

S crineum  
R ivista

15 (2018)



## Scrineum Rivista 15 (2018)

scrineum@gmail.com

### **Editor-in-Chief**

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

### **Editorial Board**

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

### **Scientific Committee**

MICHELE ANSANI, Università degli Studi di Pavia

IGNASI BAIGES JARDÍ, Universidad de Barcelona

CRISTINA CARBONETTI, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIANMARCO DE ANGELIS, Università degli Studi di Padova

PAOLA DEGNI, Università di Bologna

SIMONA GAVINELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

ANTONELLA GHIGNOLI, Sapienza - Università di Roma

ANDREW IRVING, Rijksuniversiteit Groningen

SANDRA MACCHIAVELLO, Università degli Studi di Genova

MARILENA MANIACI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

CRISTINA MANTEGNA, Sapienza - Università di Roma

ANTONINO MASTRUZZO, Università di Pisa

ANTONIO OLIVIERI, Università degli Studi di Torino

LAURA PANI, Università degli Studi di Udine

OLIVIER PONCET, École nationale des chartes - Paris

ANTONELLA ROVERE, Università degli Studi di Genova

FRANCESCA SANTONI, Sapienza - Università di Roma

ANJA THALLER, Universität Stuttgart

TERESA WEBBER, Trinity College - Cambridge

### **Contact**

Laura Pani

Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale

Università degli Studi di Udine

vicolo Florio, 2b

I-33100 Udine

e-mail: [laura.pani@uniud.it](mailto:laura.pani@uniud.it)

Available on line at

[www.fupress.com/scrineum](http://www.fupress.com/scrineum)

© 2018 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

e-mail: [journals@fupress.com](mailto:journals@fupress.com)

ISSN 1128-5656 (online)

Direttore responsabile: Laura Pani

Registrata al n. 496 in data 7 maggio 1999

presso il Tribunale di Pavia

## Indice del fascicolo 15 (2018)

- MARILENA MANIACI - PASQUALE ORSINI  
*Il Codex Purpureus Rossanensis: status quaestionis e problemi aperti* . . . 3
- GIOVANNA NICOLAJ  
*Il Rotolo 3 dell'Archivio capitolare d'Arezzo: un caso ancora aperto* . . . . . 63
- ELISABETTA CALDELLI  
*Bibbie atlantiche e non solo nella biblioteca della cattedrale di Messina  
in epoca normanna* . . . . . 75
- VALENTINA RUZZIN  
*Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo:  
primi sondaggi sul caso genovese* . . . . . 125
- ROBERTA CASAVECCHIA  
*Una Bibbia inedita a Montecassino: il ms. Archivio Privato dell'Abbazia, 3* . . . . 155
- MARÍA LUISA DOMÍNGUEZ-GUERRERO  
*La génesis en el documento notarial castellano. El caso del término de Sevilla  
durante la edad moderna* . . . . . 215



## Il *Codex Purpureus Rossanensis*: *status quaestionis e problemi aperti*\*

MARILENA MANIACI<sup>o</sup> - PASQUALE ORSINI<sup>+</sup>

<sup>o</sup> Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

<sup>+</sup> Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto centrale per gli Archivi

**Abstract.** Ever since its rediscovery in 1831 and the first report issued on it in 1846, the *Codex purpureus Rossanensis* has attracted the attention of scholars, chiefly on account of its decorative and textual characteristics. Far less commonplace are studies specifically dedicated to the analysis of the codex's material and graphic aspects. The present contribution stems from the opportunity—generously provided to the authors—to study the original codex, and also from a desire to closely re-examine its codicological and palaeographical features, with the aim of producing an updated *status quaestionis* enhanced with some new critical insights.

**Keywords.** Palaeography; Codicology; Greek manuscripts; Bible; New Testament; Purple manuscripts

### 1. *Introduzione*

Sin dal ritrovamento nel 1831 e dalla prima segnalazione pubblica nel 1846 il *Codex purpureus Rossanensis* ha richiamato l'attenzione degli studiosi

\* Dell'ampia bibliografia sul codice verranno citati in nota soltanto i contributi rilevanti ai fini della nostra ricerca, con particolare riferimento ai più recenti, senza pretese di esaustività. Le riproduzioni digitali sono state tutte consultate il 2 maggio 2018.

Nel testo sono citati in forma abbreviata i seguenti manoscritti:

- ATHINAI, Βυζαντινὸ καὶ Χριστιανικὸ Μουσείο, BXM 0862, pp. 81-82 [ΚΠρ 0225; cat. Pallas, σπ. 21] + CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2305, ff. 1-6 + LERMA, Castello Spinola, s.n., f. 1 + LONDON, British Library, Cotton Tit. C. XV, ff. 2-5 + NEW YORK, The Pierpont Morgan Library, MS M. 874, pp. 89-90 + PATMOS, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, 67, ff. 1-33 + SANKT-PETERBURG, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Φ. № 906 (Gr.), 537 (GRANSTREM 1960,

Email: [marilena.maniaci@unicas.it](mailto:marilena.maniaci@unicas.it); [pasorsini@gmail.com](mailto:pasorsini@gmail.com)

soprattutto per le caratteristiche ornamentali e testuali<sup>1</sup>. Dopo i lavori pionieristici di Oscar von Gebhardt e Adolf von Harnack<sup>2</sup>, che hanno cercato di analizzarne complessivamente struttura, testo, scrittura e miniatura, è mancato nei contributi successivi un approccio globale al manufatto ed è stata invece preferita la strada delle indagini specialistiche sui suoi aspetti più singolari e straordinari. Pertanto il manoscritto di Rossano ha catalizzato prevalentemente, per circa un secolo, l'attenzione degli storici della miniatura, che con analisi stilistiche ed iconografiche sempre più sofisticate hanno avanzato ipotesi di interpretazione e di ricostruzione del ciclo

- p. 223 n. 18), ff. 1-182 + WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Theol. gr. 31, ff. XXV-XXVI + THESSALONIKI, Βυζαντινὸ Μουσείο, Ms. 1, pp. 280-281 (= N; Aland 022; Petropolitano; riproduzioni online: <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.gr.2305](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2305)>; <[http://corsair.themorgan.org/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?DB=Local&Search\\_Arg=%22ms+m.874%22+ica&Search\\_Code=GKEY^&CNT=50&HIST=1](http://corsair.themorgan.org/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?DB=Local&Search_Arg=%22ms+m.874%22+ica&Search_Code=GKEY^&CNT=50&HIST=1)>; <[http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton\\_ms\\_titus\\_c\\_xv\\_f002r](http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_titus_c_xv_f002r)>; <<http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=20022>>;
- LONDON, British Library, Add. 17211, ff. 4r-48v (= R; Aland 027; Nitriense; <[http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add\\_MS\\_17211](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_17211)>);
  - OXFORD, Bodleian Library, Laud. gr. 35 (= E; Aland 08; Laudiano; <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/Discover/Search/#/?p=c+0,t+,rsrs+0,rsp+10,fa+,so+ox%3Asort%5Easc,-scids+,pid+55b2e494-4845-403e-9ba6-d812bda79329,vi+a4d36822-1a1d-4844-91b8-4a7a85a7bc33>>);
  - PARIS, Bibliothèque nationale de France, Suppl. gr. 1286 + Marioupo, Gymnasium, s.n. (riproduzione di un f. oggi perduto) (= O; Aland 023; Sinopense; <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105388196>>);
  - ROSSANO CALABRO, Museo diocesano di arte sacra, s.n. (= Σ; Aland 042; Rossanense);
  - TIRANÈ, Arkivi Qëndror i Shtetit, Fonds Kodikët e Shqipërisë 488, Dosjes 001 (= Φ; Aland 043; Beratino; <[http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA\\_043](http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA_043)>);
  - WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1 (= Dioscuride di Vienna);
  - WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Theol. gr. 31, ff. Ir-XXIVv (= Rahlfs L; Genesi di Vienna);
  - ZÜRICH, Zentralbibliothek RP 1 (= Rahlfs T; Salterio di Zurigo).

<sup>1</sup> MALPICA 1846, pp. 313-314. DE HAMEL 2017, p. 47 (e bibliografia a p. 581) riferisce di un tentativo di acquisto del codice al prezzo di 1000 sterline, avvenuto nel 1889 a opera dell'allora bibliotecario del Corpus Christi College, il classicista Samuel Savage Lewis (1836-1891).

<sup>2</sup> VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. I-XLVII; VON GEBHARDT 1883, pp. VII-LIV (*Prolegomena*), 1-96 (trascrizione).

illustrativo iniziale (parzialmente conservato), fondando spesso sugli argomentazioni storico-artistici anche le varie proposte di datazione e localizzazione. In questa prospettiva si sono mossi, ad esempio, gli studi di German Alekseevich Usov<sup>3</sup>, Franz Xaver von Funk<sup>4</sup>, Arthur Haseloff<sup>5</sup>, Antonio Muñoz<sup>6</sup>, Anton Baumstark<sup>7</sup>, William Loerke<sup>8</sup>, Fernanda de' Maffei<sup>9</sup>, Mario Rotili<sup>10</sup>, Petra Sevrugian<sup>11</sup>. Pochissimi sono stati invece gli studi che hanno affrontato, insieme e oltre alle caratteristiche della decorazione, l'analisi degli aspetti materiali del codice: in aggiunta al già menzionato lavoro di von Gebhardt e von Harnack sono da segnalare, in particolare, alcuni contributi di Guglielmo Cavallo<sup>12</sup> e di Edoardo Crisci<sup>13</sup>. È interessante tuttavia rilevare che anche questi lavori hanno subito in parte l'influenza delle indagini storico-artistiche, finendo con l'avanzare ipotesi sulla collocazione geo-cronologica del codice fondate su argomentazioni 'circolari'.

L'eccezionalità del manoscritto ha attirato inoltre l'attenzione dei restauratori, dando luogo a interventi anteriori all'attuale che non hanno sempre giovato al suo stato di conservazione, né hanno avuto ricadute significative sull'acquisizione di conoscenze in relazione ai vari aspetti materiali e tecnici della manifattura, finendo anzi per ostacolarne la comprensione<sup>14</sup>.

<sup>3</sup> USOV 1881.

<sup>4</sup> VON FUNK 1896.

<sup>5</sup> HASELOFF 1898.

<sup>6</sup> MUÑOZ 1907.

<sup>7</sup> BAUMSTARK 1920.

<sup>8</sup> LOERKE 1961; LOERKE 1987.

<sup>9</sup> DE' MAFFEI 1980; DE' MAFFEI 2003.

<sup>10</sup> ROTILI 1980.

<sup>11</sup> SEVRUGIAN 1990.

<sup>12</sup> CAVALLO 1967, pp. 98-104; CAVALLO 1987.

<sup>13</sup> CRISCI 1985, pp. 114-115; CRISCI 1996, pp. 27-30; CRISCI *et al.* 2007, pp. 31-67.

<sup>14</sup> Per la storia e la valutazione degli interventi (uno o più) subito dal codice prima dell'ultimo restauro si rimanda al volume cit. in nt. 1; cfr. anche QUANDT 2018, p. 151, nt. 35. Sono da menzionare, in proposito, le perplessità (inascoltate) espresse da Antonio Muñoz in una lettera all'archeologo e storico dell'arte Corrado Ricci (all'epoca direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione) il 7 dicembre 1906, in occasione dell'esibizione del codice nell'*Esposizione di arte Italo-Bizantina* di Grottaferrata (1905-1906): «(...) Ho ripensato alla questione del restauro e mi pare che sia meglio non sottoporre il codice di pergamena tanto sottile a restauri con la gelatina o altro, che in un certo modo tolgono

Volendo riassumere gli orientamenti prevalenti degli studi fino ad ora condotti, si può affermare sinteticamente quanto segue:

- le ipotesi sulla datazione del manoscritto abbracciano un ampio spettro cronologico: dal V<sup>15</sup> al VI secolo<sup>16</sup>, ovvero dalla seconda metà del VI all’inizio del VII secolo<sup>17</sup>, fino addirittura all’inoltrato VIII secolo<sup>18</sup>;
- le proposte di localizzazione risultano, invece, più variegata e articolata: Costantinopoli<sup>19</sup>, Alessandria<sup>20</sup>, l’Italia (e in modo particolare l’Italia

la visione esatta dei colori, e presentano anche qualche pericolo. Mi pare che basterà di far sciogliere il manoscritto ora costretto in una legatura troppo stretta, che impedisce la circolazione dell’aria, per poi rilegarlo, *interfolgiando* [corsivo dell’autore] dei cartoncini tra le pagine miniate e tra i vari quinterni. Così si eviterà il pericolo di spedire il codice a Torino, e si potrà con pochissima spesa e maggiore sicurezza provvedere alla conservazione del prezioso manoscritto, senza neanche ricorrere al P. Ehrle i cui metodi di restauro, troppo premurosi finiscono di danneggiare, o almeno mutano i colori. Quando il codice sarà venuto al Ministero, se Ella vorrà invitarmi, si potrà meglio risolvere la questione» (RAVENNA, Biblioteca Classense, Fondo Corrado Ricci, 24683; ringraziamo Carlo Federici per la segnalazione). Sull’esposizione di Grottaferrata, e più in generale sul coinvolgimento di Muñoz nell’organizzazione, cfr. GASBARRI 2014 (2015), pp. 178-180 e GASBARRI 2015. È da ritenersi infondata la notizia riportata a proposito dei monaci del Laboratorio di restauro di Grottaferrata dal quotidiano «Avvenire d’Italia», in un articolo del 9 novembre 1966 intitolato *Chi sono i monaci inviati da Paolo VI*: «Tra l’altro, nei mesi scorsi, essi hanno restituito al suo splendore originario il “Codice Purpureo” di Rossano Calabro, prezioso principalmente per le sue pregevoli miniature»: il Capitolo di Rossano pretese invece la restituzione immediata del manoscritto, che Muñoz aveva riprodotto senza preventiva autorizzazione.

<sup>15</sup> DE’ MAFFEI 1980, p. 261; FURLAN 1998, pp. 329-337.

<sup>16</sup> VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII; VON HARTEL - WICKHOFF 1895, pp. 8, 91; STUHLFAUTH 1896, p. 141; CRISCI 1985, p. 114; CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; CAVALLO 1987, p. 7; CRISCI 1996, pp. 27-30; più precisamente alla seconda metà del secolo: BUBERL 1936, p. 38; BUBERL 1937, p. 368; CRISCI 2007, p. 52.

<sup>17</sup> HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; CAVALLO 1967, p. 104; LOERKE 1987, p. 105.

<sup>18</sup> VON FUNK 1896.

<sup>19</sup> VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII; STRZYGOWSKI 1901, p. 4; WULFF 1914, pp. 299-302; AINALOV 1961 (1917), p. 120; NORDENFALK 1937, pp. 250-255; BUCHTAL 1939, p. 143; WULFF 1939, p. 41; (dubitativamente) KITZINGER 1958, pp. 35-36; FURLAN 1998, pp. 329-337; LOWDEN 1999, p. 21; CRISCI *et al.* 2007, p. 62.

<sup>20</sup> USOV 1881.

meridionale e la Campania)<sup>21</sup>, la Siria (soprattutto Antiochia)<sup>22</sup>, la Palestina (particolarmente Cesarea e l'area siro-palestinese)<sup>23</sup>, l'Asia minore (specialmente la Cappadocia)<sup>24</sup>.

Il presente contributo nasce dall'opportunità, generosamente offertaci, di studiare il codice in originale e dalla volontà di riesaminarne approfonditamente gli aspetti codicologici e paleografici, al fine di delineare uno *status quaestionis* aggiornato e arricchito da nuovi elementi critici. I dati discussi nel corso del lavoro sono sintetizzati nella scheda descrittiva pubblicata in Appendice<sup>25</sup>.

## 2. Caratteristiche materiali

Il riesame codicologico condotto a fine 2016, subito dopo la conclusione del restauro realizzato a Roma presso l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, ci ha permesso di integrare e precisare, per alcuni dettagli, i dati presenti in bibliografia, di confrontarli con le (purtroppo assai scarse e incomplete) informazioni disponibili sugli altri codici greci purpurei coevi<sup>26</sup> e di sottoporre a revi-

<sup>21</sup> BEISSEL 1891, p. 50; per l'Italia meridionale: STUHLFAUTH 1896, p. 141; per la Campania: VON HARTEL, WICKHOFF 1895, pp. 8, 91; GRADMANN 1896, pp. 81-91.

<sup>22</sup> LÜDTKE 1897, pp. 44-45; HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; DALTON 1911, pp. 54-55; STRZYGOWSKI 1920, pp. 43 e 114; STRZYGOWSKI 1936, p. 108; LOERKE 1987, p. 105; CRISCI 1996, pp. 27-30; per Antiochia: STRZYGOWSKI 1891, p. 57; BUBERL 1936, p. 38; BUBERL 1937, p. 75; DE FRANCOVICH 1951, pp. 3-16, 75-92, 143-152; CAVALLO 1967, pp. 98-104; CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; CAVALLO 1987, p. 11.

<sup>23</sup> CAVALLO - MAEHLER 1987, p. 88, tav. 40; LOERKE 1987, p. 105; per Cesarea: DE' MAFFEI 1980, p. 262; per l'area siro-palestinese: AINALOV 1961, p. 120.

<sup>24</sup> LÜDTKE 1897, pp. 44-45; HASELOFF 1898, pp. 12-13, 122; MUÑOZ 1907, pp. 25-27; DE FRANCOVICH 1951; (dubitativamente) KITZINGER 1958, p. 36; per la Cappadocia: STRZYGOWSKI 1903, p. 200.

<sup>25</sup> Malgrado l'importanza del codice non ne esistono descrizioni catalografiche aggiornate, se non di taglio sommario, come è per esempio quella di CRISCI 2000.

<sup>26</sup> Come è noto, mancano studi di insieme sugli aspetti materiali e tecnici dei codici greci in maiuscola (per i quali si veda il progetto descritto in BIANCONI 2018); per quanto

sione critica le ipotesi relative alla configurazione originaria del *Rossanensis*. Riassumendo, nelle pagine seguenti, le principali caratteristiche materiali e strutturali del codice, ci si soffermerà in particolare sugli elementi nuovi emersi dall'autopsia: le osservazioni proposte – da integrare con la lettura della scheda descrittiva fornita in Appendice – andranno poste a confronto, laddove possibile, con i risultati delle analisi strumentali eseguite durante il recente restauro, di cui ci limiteremo a fornire qualche generica anticipazione, rinviando per i dettagli alla prossima pubblicazione dell'atteso volume collettivo<sup>27</sup>.

Il *Rossanensis* è integralmente composto di pergamene di specie ovina, di manifattura accurata e prive di difetti, dallo spessore per lo più molto esiguo (circa 120 micron) e tendenzialmente uniforme, anche nel bifoglio che ospita la miniatura di Marco (di cui si dirà più avanti); gli interventi compiuti sulle pagine miniate iniziali e su quelle finali ne hanno alterato lo spessore originario<sup>28</sup>. Il posizionamento non univoco della linea dorsale

concerne in particolare i purpurei, ci ripromettiamo di affrontarne globalmente l'esame in un successivo lavoro: si veda intanto la recente panoramica sui testimoni greci e latini conservati offerta da QUANDT 2018.

<sup>27</sup> In qualche caso, sarà possibile fare riferimenti più specifici a risultati anticipati in lavori già apparsi a stampa, di cui si troverà menzione nelle note. Non abbiamo invece potuto tener conto dei contenuti delle relazioni presentate al recente convegno *Codex purpureus Rossanensis. Problematiche scientifiche e prospettive di valorizzazione*. Giornate di studio su libro e scrittura (Rossano, 25-26 maggio 2017), il cui programma completo è disponibile all'indirizzo <[www.noiperilcodex.it](http://www.noiperilcodex.it)>.

<sup>28</sup> Per il riconoscimento della specie e l'analisi dettagliata degli spessori, misurati lungo il margine dei bifogli, si rimanda al lavoro di DI MAJO - PASCALICCHIO cds. Le autrici sottolineano come i valori di spessore rilevati siano in linea con quelli misurati sui più antichi esemplari tardoantichi del testo della Bibbia, il Sinaitico (LONDON, British Library, Add. 43725 + LEIPZIG, Universitätsbibliothek, Gr. 1 + SANKT-PETERBURG, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, 906, 2; 906, 259; 906, 843; 536, Op. 1. Sobr. Obščectva Ljubitelej Drevnej Pis'mennosti O 156 + SINAI, Μονή τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, NE MT 1) e il Vaticano (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1209); può essere anche interessante ricordare che gli spessori misurati su una campionatura di 700 codici bizantini membranacei dei secoli XI-XII (per un totale di 4632 bifogli) variano fra gli estremi di 120 e 365 micron, attestandosi su una media di circa 208 micron (MANIACI 2000a, pp. 63-92: 88). Secondo LOERKE 1995, p. 380, tutte le miniature del Rossanense «are painted on a parchment substantially heavier and coarser than that used for

e degli scalfi<sup>29</sup> sulla superficie dei bifogli è indice dell'utilizzo di pelli di dimensioni non uniformi, suddivise con criteri variabili in funzione delle dimensioni: nelle più grandi (e più numerose), tagliate orizzontalmente in due ('in-quarto'), la schiena si colloca in corrispondenza della piegatura; nelle più piccole, semplicemente piegate lungo l'asse minore ('in-folio'), attraversa orizzontalmente il bifoglio in posizione mediana; una terza situazione, di frequenza intermedia, vede coincidere la linea dorsale con il bordo superiore o inferiore del bifoglio e sembrerebbe rinviare, piuttosto che ad una suddivisione 'in quarto' eseguita lungo la verticale della schiena, ad un taglio 'a T' altrimenti attestato in ambito greco per ricavare tre bifogli di taglia media da una pelle di grandi dimensioni ('in sesto')<sup>30</sup>. L'ipotesi è compatibile con le dimensioni attuali del manoscritto – 308 × 264 mm – riconducibili, tenendo conto della forte rifilatura, alla suddivisione in due metà di pelli di dimensioni minime utilizzabili pari a circa 640 × 550 mm, ovvero alla suddivisione in tre parti di pelli da 870 × 640 mm circa<sup>31</sup>.

Tutte le pagine del codice sono tinte superficialmente in un colore rosso vinaccia tendente al violaceo<sup>32</sup>, che assume una tonalità più scura nei fogli miniati iniziali – a seguito dei trattamenti di restauro eseguiti in passato – e appare al contrario nettamente più sbiadito nell'intero bifoglio che ospita il ritratto dell'evangelista Marco (pp. 239-242), ma anche nella pagina finale del fascicolo che lo precede (p. 238). Pur senza fornire risultati di assoluta certezza, le analisi condotte in occasione del restauro, integrate dal confronto con standard di laboratorio realizzati secondo l'indicazione delle fonti, orientano verso l'utilizzo dell'oricello, pigmento fotosensibile di origine vegetale<sup>33</sup>, ma non forniscono elementi atti a dar conto della varietà delle

text pages of the Gospels», per offrire ai pigmenti una base più robusta ed evitare che le immagini trasparissero da una facciata all'altra dello stesso foglio.

<sup>29</sup> Si definisce 'scalfio' «l'area della pelle che circonda le articolazioni delle zampe anteriori e posteriori, caratterizzata da una minore consistenza e da una maggiore porosità» (MANIACI 1996, p. 31).

<sup>30</sup> MANIACI 1999.

<sup>31</sup> Tali valori sono compatibili con quelli discussi in MANIACI 1999, pp. 110-114.

<sup>32</sup> Al simbolismo della scrittura su porpora è dedicato BOOKER 1997, con riferimenti alle fonti e ampia bibliografia.

<sup>33</sup> L'oricello è un colorante ricavato da alcune specie marine di licheni, il cui prin-

sfumature di colore, particolarmente evidente in alcune pagine del manoscritto<sup>34</sup>.

Il testo è interamente trascritto con un inchiostro a base di argento (con cospicua presenza di rame, da cui dipenderebbe la corrosione del supporto nelle pagine finali)<sup>35</sup>, del quale in alcuni punti (soprattutto nelle didascalie delle miniature e nei titoli correnti) rimangono solo alcune tracce su un fondo annerito<sup>36</sup>. Un inchiostro aureo è impiegato unicamente per i testi della Sinfonia degli Evangelisti e dell'Epistola a Carpiano (ove rimangono visibili solo poche tracce dorate), dei *capitula* e delle tre righe iniziali del testo dei Vangeli.

I 188 fogli superstiti contengono, oltre agli inserti miniati, il testo dei Vangeli di Matteo e di Marco (fino a Mc 16.14), rispettivamente com-

principale componente è l'orceina: per il suo probabile utilizzo nel *Rossanensis* si rimanda ai risultati delle analisi spettroscopiche condotte da BICCHIERI cds (nel volume in preparazione cit. in nt. 1), largamente anticipati in BICCHIERI 2014, pp. 14154-14155, e più di recente ribaditi, senza novità di rilievo, in BICCHIERI 2018. Spettri sovrapponibili a quelli dell'oricello sono stati ottenuti per il Salterio di Zurigo da Robert Fuchs e Doris Oltrogge: cfr. CRISCI *et al.* 2007, pp. 82-86; secondo VOELKE 2006, p. 303 anche per il Petropolitano l'analisi del foglio conservato presso la Pierpont Morgan Library, eseguita da Fuchs nel 1977, avrebbe rivelato l'utilizzo di un rosso di origine lichenica (l'identificazione è confermata da QUANDT 2018, p. 159, nt. 44, che riferisce delle più recenti analisi compiute da Federica Pozzi e Anna Cataratto). Per l'impiego di coloranti vegetali in altri manoscritti purpurei – oltre all'oricello, il folium (*Chrozophora tinctoria*) – cfr. da ultimo ACETO cds (nel volume in preparazione cit. in nt. 1), e altre pubblicazioni cofirmate dallo stesso autore, da ultimo ACETO *et al.* 2017, IDONE 2017, e il contributo di prossima pubblicazione (2018) di PORTER *et al.* cds. Sui metodi di colorazione delle pergamene nei codici tardoantichi cfr. ancora QUANDT 2018, pp. 127-130.

<sup>34</sup> In BICCHIERI 2014 e BICCHIERI 2018 non è purtroppo specificata la numerazione delle «many purple pages» del codice (p. 14154) su cui è stata eseguita l'analisi.

<sup>35</sup> BICCHIERI 2014, p. 14151; BICCHIERI 2018, p. 12.

<sup>36</sup> Secondo BICCHIERI 2014, p. 14150, un inchiostro al carbone sarebbe stato utilizzato «to rewrite – at unknown time – some faded parts of the original text drawn in silver»). L'uso di inchiostro ferro-gallico, menzionato dalla stessa Bicchieri (p. 14150), è da lei riferito esclusivamente ad alcune annotazioni ottocentesche in caratteri latini, che non abbiamo censito durante l'autopsia del manoscritto. Per l'esistenza di inchiostri a base di oro o argento, 'arricchiti' con l'aggiunta di altri metalli (mercurio, rame o composti) cfr. TROST 1991, p. 34.

presi in 109 e 67 fogli (originariamente 68, se si considera lo spazio di un singolo foglio necessario ad ospitare – in un massimo di tre colonne – i sei versetti finali del finale lungo del Vangelo di Marco). Utilizzando come termine di confronto il rapporto fra l'estensione dei quattro Vangeli in un campione di 66 tetraevangeli mediobizantini in minuscola<sup>37</sup> si può stimare che i testi dei due evangelisti mancanti occupassero rispettivamente circa 116 e 86,5 fogli e che la consistenza originaria del *Rossanensis* si attestasse pertanto intorno ai 400 fogli. Secondo una consuetudine ampiamente diffusa non soltanto in ambito greco, l'allestimento del codice è conforme a un principio modulare che prevede la coincidenza fra unità testuali e sequenze 'chiuse' di fascicoli: il testo di Matteo è infatti contenuto in 11 fascicoli, dal quarto al quattordicesimo, mentre l'*incipit* di Marco coincide con l'apertura del quindicesimo fascicolo. Come frequentemente attestato nella successiva produzione in minuscola, i κεφάλαια relativi al testo di ciascun Vangelo sono materialmente accorpati all'unità che precede (quelli di Matteo concludono attualmente la serie delle pagine miniate e quelli di Marco sono trascritti senza soluzione di continuità sulle pagine finali del fascicolo con cui si chiude il Vangelo di Matteo). Questa articolazione modulare, segnata dalla presenza di 'snodi'<sup>38</sup> si ritrova di frequente, in diverse varianti, nella tradizione dei tetraevangeli bizantini in pergamena<sup>39</sup>; va notato tuttavia che già il Sinaitico presenta, nel IV secolo, un'unica cesura strutturale fra Luca e Giovanni, mentre le due altre grandi pandette tardoantiche conservate (Vaticano e Alessandrino) introducono uno stacco soltanto

<sup>37</sup> Si tratta di una selezione di codici membranacei dei secoli IX-XV (in prevalenza IX-XII) conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Bibliothèque nationale de France, esaminati da Marilena Maniaci nell'ambito di una ricerca sulla struttura dei tetraevangeli bizantini, i cui risultati sono rimasti per il momento inediti. Nel campione in questione i quattro vangeli hanno in media un'estensione di 67,37 (Mt), 41,90 (Mc), 71,71 (Lc) e 52,86 (Gv) fogli.

<sup>38</sup> Il termine designa, per l'appunto, «la coincidenza fra la fine di un'opera e la fine di un fascicolo»; cfr. MANIACI 2000b, p. 54.

<sup>39</sup> In 23 dei 66 manoscritti esaminati il testo è scritto senza soluzione di continuità, mentre altri 23 presentano sistematicamente uno 'snodo' al termine di ciascun Vangelo, e i restanti 20 rappresentano tutte le altre combinazioni possibili.

visivo fra Marco e Luca, separando i due Vangeli (e nell'Alessandrino anche i κεφάλαια di Luca), tramite una colonna vuota<sup>40</sup>. Fatto assai interessante, la presenza sistematica di snodi in corrispondenza degli *incipit* di Marco, Luca e Giovanni (i cui κεφάλαια seguono senza soluzione di continuità il testo del Vangelo che precede) è segnalata da Harry Stovell Cronin per il codice N, unico dei tetraevangeli purpurei a contenere tuttora, sia pure con ampie lacune, il testo dei quattro Vangeli<sup>41</sup>; nulla è possibile dire sulle articolazioni interne del Sinopense, del quale sopravvivono in tutto 44 fogli contenenti una parte (pari a un terzo circa) del solo testo di Matteo, mentre nel Beratino, la cui porzione residua tramanda i primi due evangelisti, la presenza di una pagina bianca dopo la fine di Matteo, seguita da due fogli contenenti i κεφάλαια di Marco (che a sua volta inizia su un nuovo *recto*), parrebbe riflettere una qualche attenzione per le articolazioni materiali del testo<sup>42</sup>. Il confronto con N, molto simile anche per altri aspetti al *Rossanensis*, induce a credere che anche i κεφάλαια di Luca fossero collocati subito dopo l'*explicit* del Vangelo di Marco e non all'inizio di un ipotetico secondo tomo del tetraevangelo, la cui esistenza, pur assolutamente plausibile, non è supportata da evidenze codicologiche<sup>43</sup>. È difficile stabilire, quale potesse essere la struttura primitiva dei fogli attualmente raggruppati in un ternione + un bifoglio finale non numerato (pp. 361-372 e 373-376)<sup>44</sup>; si può solo

<sup>40</sup> ANDRIST 2015, pp. 20, 24, 30, 35 (tavv. 4, 5, 6 e 8).

<sup>41</sup> «It will be noticed that the text of each Gospel begins with the first page of a fresh quire»: cfr. CRONIN 1899, p. xxvi (e pp. xxx-xxxI per la ricostruzione della fascicolazione originaria); non è stato purtroppo possibile consultare il recente facsimile a colori, con annesso commento (*O πορφυρούς κώδιξ* 2002). Non si può dar conto in questa sede della vasta bibliografia relativa a questo e agli altri codici purpurei successivamente citati.

<sup>42</sup> Il testo di Matteo termina sul f. 112r, il f. 112v è bianco, i ff. 113-114 contengono i *capitula* di Marco, il cui testo inizia su f. 115r: cfr. BATIFFOL 1886, p. 456 e DŽUROVA 2011, p. 20, entrambi senza riferimenti alla fascicolazione, non ricostruibile allo stato attuale; nessuna indicazione utile nel recente LENA 2013, p. 218.

<sup>43</sup> CAVALLO 1987, p. 5; è da ritenersi al contrario del tutto normale, come si è già visto, la presenza di una cesura a metà della sequenza dei Vangeli.

<sup>44</sup> Va segnalato che i primi tre fogli dell'attuale penultimo fascicolo tendono ad arrotolarsi nella direzione del *recto*, come se la successione di lati carne e pelo presentasse

stimare che i capitoli di Luca, probabilmente 83<sup>45</sup>, fossero contenuti in cinque-sei colonne<sup>46</sup>.

Se si prescinde dalla successione attualmente alterata e incompleta dei fogli miniati iniziali e dalla composizione problematica della sequenza finale, il *Rossanensis* consta di una successione uniforme di quinioni incipienti con il lato carne e conformi alla regola di Gregory<sup>47</sup>, segnati ad inchiostro argenteo dal copista del testo nell'angolo inferiore interno della prima pagina *recto*<sup>48</sup>: la sola eccezione significativa è data dall'inserzione, fra i due Vangeli, di un bifoglio indipendente (pp. 239-242) che si apre insolitamente con il lato pelo e ha come unico contenuto il ritratto dell'evangelista Marco, dipinto – in posizione, come si dirà, inconsueta per la tradizione bizanti-

un'anomalia, ma si tratta verosimilmente di un effetto della velatura applicata sul lato opposto in fase di restauro (gli altri tre fogli – corrispondenti alla seconda metà del fascicolo – si incurvano infatti nella direzione del *verso*).

<sup>45</sup> Il numero dei κεφάλαια, secondo il criterio di suddivisione attestato a partire dal codice Alessandrino (cfr. SMITH 2014, pp. 160-179, con bibliografia), ammonta normalmente a 68 per Matteo, 48 per Marco, 83 per Luca e 18 per Giovanni.

<sup>46</sup> La stima, approssimativa, si basa sul confronto con lo spazio (tre colonne e mezza) occupato sia dai 68 κεφάλαια di Matteo che dai 48 di Marco. È ipotesi suggestiva che i due fascicoli finali siano in realtà quanto rimane di un originario quinione, fortemente deteriorato e mal ricomposto in occasione del precedente restauro, ma in occasione dell'autopsia non abbiamo purtroppo verificato la solidarietà originaria dei fogli che compongono l'attuale ternione formato dalle pp. 361-372; rimane difficile, in ogni caso, proporre un'alternativa convincente per spiegare le apparenti anomalie fascicolari concentrate alla fine di un codice di struttura altrimenti molto regolare.

<sup>47</sup> Un'unica eccezione non significativa è rappresentata dal sedicesimo fascicolo (IB', pp. 243-260), originariamente mutilo della metà finale del secondo bifoglio, senza lacuna testuale.

<sup>48</sup> La sequenza numerica, da A' a IH', non tiene conto dell'inserito iniziale, del bifoglio con il ritratto di Marco e del bifoglio finale. L'angolo inferiore interno della pagina iniziale è (insieme all'angolo superiore esterno) la posizione più frequentemente attestata per le segnature dei codici greci antichi, fra cui il Dioscuride di Vienna (WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1) ricordato da CAVALLO 1987, p. 4, ma anche il Sinopense, come mostra la sola segnatura oggi visibile (H', f. 19r); nel codice Petropolitano le segnature sono invece apposte nell'angolo superiore interno della prima pagina del fascicolo, posizione non menzionata nell'unica trattazione specificamente dedicata all'argomento da MONDRAIN 1998, pp. 25-26. La questione meriterebbe di essere ripresa e approfondita sulla base di rilevamenti più sistematici ed estesi.

na – sul *recto* (lato carne) del secondo foglio. La fascicolazione in quinioni prevale ampiamente anche nel codice Petropolitano (40 fascicoli su 49)<sup>49</sup>, mentre non è ricostruibile con certezza, a partire dai fogli superstiti, la struttura originaria del Sinopense<sup>50</sup>; il Beratino, secondo Pierre Batiffol, sarebbe organizzato in quaternioni<sup>51</sup>. La preferenza accordata almeno da due dei quattro Vangeli purpurei al quinione è in continuità con le scelte attestate in una parte minoritaria, ma non irrilevante, della produzione manoscritta greca tardoantica (a cominciare dal codice Vaticano)<sup>52</sup> e documentata anche in altre tradizioni librerie.

Spia di un artigianato consapevolmente ancorato alla tradizione delle epoche anteriori è forse anche la foratura guida per le rettrici, eseguita con una punta sottile al centro della pagina, a metà fra le due colonne di scrittura, e passata sinora del tutto inosservata<sup>53</sup>; la stessa posizione dei fori «dans la marge médiane» è menzionata da Batiffol per il tetraevangelo Beratino<sup>54</sup>. Da segnalare – come già nel Vaticano e nel Sinaitico<sup>55</sup>, ma purtroppo senza possibilità di confronti con altri codici coevi – il raddoppio orizzontale dell'ultimo forellino della serie<sup>56</sup>. Sono solo saltuariamente

<sup>49</sup> Secondo CRONIN 1899, p. xxv, nella sequenza dei 49 fascicoli attuali (cui ne andrebbero aggiunti 1 o 2 iniziali fuori numerazione) si conterebbero, oltre a 40 quinioni, 3 termioni (14 e 23, non a caso in chiusura dei Vangeli di Matteo e di Marco, e 49, in posizione finale) e 6 quaternioni (27 o 28, 30, 37, 38, 42 e 48).

<sup>50</sup> L'alternanza di quinioni e senioni postulata da CRONIN 1901, p. 593 non ha solido fondamento; CAVALLO 1987, p. 16, allude genericamente all'opinione di studiosi secondo i quali il codice sarebbe strutturato in quaternioni.

<sup>51</sup> BATIFFOL 1885, p. 368.

<sup>52</sup> Qualche sommaria indicazione, meritevole di approfondimenti, si legge in IRIGOIN 1998.

<sup>53</sup> Secondo CAVALLO 1987, p. 4 «non risulta superstite foratura».

<sup>54</sup> BATIFFOL 1885, p. 368; cfr. anche DŽUROVA 2011, p. 21 (con riferimento ai ff. 97, 98, 99). Sia nel codice B (Vat. gr. 1209) che nel Sinaitico la foratura per le rettrici è nascosta all'interno di una delle colonne di scrittura: per il Vaticano cfr. CANART 1999 (2009), p. 21-22 della ristampa; per il Sinaitico cfr. le ottime riproduzioni sul sito *Codex Sinaiticus. Experience the Oldest Bible* (in particolare <<http://www.codex-sinaiticus.net/en/img/Pricking-Line2.jpg>>) e PARKER 2010, p. 48.

<sup>55</sup> Cfr. CANART 1999 (2009), p. 21 della ristampa.

<sup>56</sup> L'allineamento dei fori, piuttosto regolare, suggerirebbe l'impiego, indimostrabile, di una guida (una fettuccia perforata? una striscia o una bacchetta su cui erano segnati

visibili, in quanto per lo più rifilati, i fori guida per le verticali di giustificazione. Nello stato attuale del manoscritto, la direzione di esecuzione dei fori e il numero di superfici attraversate simultaneamente dallo strumento non appaiono chiaramente determinabili.

Anche la geometria essenziale definita dalla rigatura a secco, incisa superficialmente sul lato carne della pergamena<sup>57</sup> (probabilmente bifoglio per bifoglio), risulta oggi solo parzialmente visibile, in conseguenza della spianatura delle pergamene: oltre alle verticali semplici che delimitano le colonne di scrittura e alle retrrici comprese fra la piegatura e la giustificazione destra della colonna esterna si intravede, nel margine superiore, la presenza di una marginale doppia (e non semplice, come indicato in bibliografia)<sup>58</sup> estesa da un bordo all'altro della pagina e per lo più totalmente o parzialmente asportata, insieme a parte dei τίτλοι<sup>59</sup>. La ripartizione spaziale delle immagini nei fogli miniati iniziali, resa difficilmente leggibile dagli interventi di restauro, parrebbe affidata unica-

gli intervalli?), applicabile su una serie di bifogli impilati; il doppio foro orizzontale è l'unico a presentare un andamento variabile. Mancano indicazioni sulla foratura degli altri Vangeli purpurei: l'esame autoptico dei fogli del codice Petropolitano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. gr. 2305), generosamente permessoci dal responsabile della Sala manoscritti, Paolo Vian – cui va il nostro ringraziamento –, non ha rivelato tracce di foratura.

<sup>57</sup> In BUSONERO *et al.* 1996, p. 215, la rigatura *new style* (con incisione eseguita su singole superfici) su lato carne, di cui si contano 53 occorrenze latine nei *Codices Latini Antiquiores*, è ritenuta «un indicatore di qualità, proprio della tarda antichità o al più dei primi decenni dell'alto medioevo».

<sup>58</sup> Secondo CAVALLO 1987, p. 4, la rigatura corrisponderebbe al tipo 00D2 Leroy: si tratta invece del tipo 02C2a Sautel - Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muzerelle.

<sup>59</sup> A causa della velatura, la rigatura dei fascicoli finali risulta attualmente non rilevabile. Il tipo 02C2a ha sette attestazioni nel repertorio di SAUTEL 1995, p. 93 (una delle quali in un codice anonimo riferito al IX secolo, l'ATHOS, Koutloumousiou, 90, che presenta commistione di lettere rotonde all'interno della maiuscola ogivale diritta). In assenza di dati puntuali di confronto con gli altri tetraevangeli purpurei, si può dire che essi attestano, nella scelta dei tipi di rigatura, una certa varietà: il Petropolitano presenta una lineazione a doppio modulo (ciascuna linea di testo è compresa fra due retrrici), il Sinopense è a piena pagina (non su due colonne come indicato da DEGNI 2000, pp. 125-129: 125); sistema e tipo di rigatura del Beratino non sono ricostruibili: cfr. DŽUROVA 2011, p. 21.

mente ad una riga orizzontale tracciata a secco, che separa i due registri delle miniature (evidente alle pp. 15-16); né sulla p. 9, contenente la Sinfonia degli Evangelisti, né sulla p. 12, che ospita il testo superstite della lettera a Carpiano, sono attualmente visibili tracce di rigatura. I cartigli retti dai profeti alle pp. 1-8 e 13-14 sembrerebbero delineati pagina per pagina con un pigmento di colore bianco, piuttosto che riquadrati con una punta a secco: il ricorso all'incisione è reso poco verosimile dalla mancata corrispondenza dei riquadri fra *recto* e *verso*<sup>60</sup>. In entrambi i fogli del bifoglio contenente il ritratto di Marco si osserva un'unica riga verticale interna (tracciata a secco), alla distanza di 13 millimetri dalla piegatura.

Come si è anticipato, il manoscritto appare oggi pesantemente rifilato, senza che sia possibile determinarne con certezza le dimensioni primitive. Nelle pagine contenenti il testo evangelico la decurtazione del margine superiore è giunta spesso a sfiorare o ad intaccare la prima delle due linee di titolo e anche i margini esterno e inferiore hanno subito una significativa riduzione<sup>61</sup>; l'altezza dei fogli miniati è inferiore di oltre un centimetro rispetto al resto del codice.

In queste condizioni, la valutazione delle caratteristiche della *mise en page*, così come il confronto con i dati disponibili per gli altri codici purpurei coevi, assumono un valore puramente indicativo, seppur non del tutto sprovvisto di interesse (Tabella 1):

<sup>60</sup> Per l'identificazione del pigmento bianco come biacca cfr. BICCHIERI 2014, p. 14149, BICCHIERI 2018, p. 10 e BICCHIERI cds, e inoltre ANSELMi cds (nel volume in preparazione cit. a nt. 1); in nessuno dei casi si fa specifico riferimento alle cornici dei cartigli (sul contenuto dei quali cfr. HIXSON 2016).

<sup>61</sup> Si veda per esempio la p. 268, ove l'iniziale *omicron* in *eisthesis* è stata parzialmente asportata. Nelle pagine di testo l'ampiezza del margine superiore (misurata sistematicamente) oscilla fra 38 e 50 mm, quella del margine inferiore fra 49 e 64 mm, il che consente – prendendo come riferimento i valori massimi – di stimare la rifilatura longitudinale a non meno di 27 mm totali (valutazione da intendersi senz'altro per difetto); quanto al margine esterno (oggi pari a circa 29 mm), si deve senz'altro ritenere che esso fosse, in origine, nettamente più ampio di quello interno (27 mm). Il volume integro doveva quindi misurare almeno 320 × 270 mm.

	Rossanense	Petropolitano	Beratino	Sinopense
<i>Contenuto (Vangeli)</i>	Mt - Mc	Mt - Mc - Lc - Gv	Mt - Mc	Mt
<i>Miniature</i>	13 iniziali + ritratto di Marco	/	/	5
<i>Inchiostro</i>	argento (+ oro)	argento (+ oro)	argento (+oro)	oro
<i>Fogli superstiti</i>	188	231	190	43 (44)
<i>Fascicolazione</i>	quinioni	quinioni (prevalenti)	quaternioni	?
<i>Foratura</i>	centrale (intercolunnio)	?	centrale (intercolunnio)	?
<i>Tipo di rigatura</i>	02C2a Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muz.	lineazione a doppio modulo	?	?
<i>Segnatura fasc.</i>	angolo inf. int.	angolo sup. int.	?	angolo inf. int.
<i>Dim. assolute</i>	308 × 264	337 × 288	314 × 268	300 × 250
<i>Dim. specchio</i>	205 × 208	233 × 226	210 × 195	200 × 180
<i>Colonne</i>	2	2	2	1
<i>Righe tracciate</i>	20	32	?	?
<i>Linee di testo</i>	20	16	17	16 (15)
<i>Taglia</i>	572	625	582	550
<i>Proporzione</i>	0,857	0,855	0,854	0,833
<i>Taglia specchio</i>	413	459	405	380
<i>Proporzione specchio</i>	1,015	0,970	0,929	0,900
<i>Unità di rigatura</i>	10,8	14,6	13,1	13,3
<i>Riempimento</i>	52,4%	54,3%	48,7%	48,0%
<i>Sfruttamento (UR)<sup>62</sup></i>	365,57	219,23	237,72	202,60

Tabella 1 – Dati codicologici essenziali di Rossanense, Petropolitano, Beratino, Sinopense

<sup>62</sup> Per le definizioni dei parametri della *mise en page* si rinvia al lavoro ormai classico di BOZZOLO *et al.* 1984.

È ragionevole supporre che il Rossanense, oggi di taglia pari a 572 mm, ma fortemente rifilato sia in altezza che in larghezza, abbia avuto in origine dimensioni molto simili a quelle del Beratino (a loro volta ridotte, in misura imprecisabile, rispetto a quelle originarie); di taglia comparabile appaiono anche gli altri due purpurei, poco più grande N, più piccolo (o dai margini più ariosi?) il Sinopense, a giudicare dalle dimensioni dello specchio di scrittura. I quattro codici sono anche accomunati dall'adozione di una proporzione larga, abbondantemente oltre i  $4/5$ <sup>63</sup>; simili, pur se non sovrapponibili, sono pure le dimensioni assolute dello specchio di scrittura, che in tutti è di forma nettamente quadrata (nel Rossanense la base eccede anzi, sia pur di pochi millimetri, l'altezza). Le somiglianze – evidenti e già notate in precedenza, ma finora mai puntualmente documentate – potrebbero aver riguardato in origine anche il riempimento della pagina, che la rifilatura non consente di valutare con esattezza: nel Rossanense, come in N, esso eccede di poco, allo stato attuale, la metà della superficie della pagina, mentre nel Beratino e nel Sinopense si mantiene appena al di sotto del 50%; la distorsione introdotta dalla rifilatura non consente purtroppo di risalire alla distribuzione originaria dei margini (che certamente non prevedeva l'attuale uguaglianza dei margini interno ed esterno). La sola vistosa divergenza riguarda lo sfruttamento dello specchio, che per via del numero nettamente più elevato di righe di scrittura (20 rispetto alle 15-16 degli altri manoscritti) risulta, in termini relativi, più intenso rispetto agli altri tre codici, pur se le pagine dei Vangeli di Rossano – ciascuna delle quali contiene per lo più fra 9 e 12 caratteri per linea – trasmettono comunque, in ragione dell'ampiezza dell'interlinea e dell'intercolumnio, un'impressione di monumentale ariosità<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> La proporzione di tre dei quattro volumi coincide di fatto con il valore di  $6/7$  (quella attuale del Sinopense è leggermente inferiore). Come termine di confronto si ricorda che la proporzione media di un campione di codici greci prodotti fra IV e VI secolo si attesta, con una tendenza decrescente, fra 0,90 e 0,80: cfr. MANIACI 2012, p. 493.

<sup>64</sup> Non entriamo in questa sede nel merito dei rapporti fra i quattro codici, limitandoci a segnalare che sulle relazioni testuali fra il Rossanense, il Petropolitano e il Sinopense Elijah Hixson sta lavorando alla pubblicazione della sua tesi di dottorato dal titolo *The Gospel of Matthew in a Sixth-Century Manuscript Family: Scribal Habits in the Purple Codices 022, 023 and 042*, seguita da Paul Foster e Larry Hurtado (HIXSON 2018).

Rimangono, infine, da considerare le controverse questioni poste dalla ricostruzione della struttura originaria degli inserti miniati. Per quanto sopravvive del ciclo iniziale, l'assenza di paralleli con altri manoscritti non soltanto coevi giustifica il peso quasi esclusivo degli argomenti di ordine storico-artistico nelle proposte avanzate dagli studiosi che se ne sono occupati. Senza volerne riassumere dettagliatamente posizioni e argomenti, né tanto meno entrare nel merito delle considerazioni specificamente legate ai contenuti e alla scansione del programma decorativo, dalla nostra prospettiva di indagine ci limiteremo in questa sede a richiamare l'attenzione su alcuni dati di natura tecnico-libreraria che ci sembra possano fornire un contributo critico, purtroppo non risolutivo, alla valutazione del problema, in attesa che vengano pubblicati i dettagli della proposta di ricostruzione, alternativa a quella ben nota di William C. Loerke<sup>65</sup>, avanzata da Lucinia Speciale in occasione del convegno tenuto a Roma nel 2014<sup>66</sup>.

È indubbio che il ciclo, nella sua configurazione attuale<sup>67</sup>, si presenta incompleto e che esso doveva prevedere inizialmente la presenza delle tavole dei Canoni, la metà mancante dell'Epistola a Carpiano e un certo numero di altre scene raffiguranti momenti della vita e della passione di Cristo, disposte, come convengono i principali esegeti del ciclo, all'inizio e alla fine di quelle superstiti. Altri elementi certi, e ricordati da Loerke, sono:

- l'originaria solidarietà dei ff. 1/4 e 2/3 (oggi pp. 1-8), «legati in un binione, l'unico rimasto dei fogli precedenti il foglio 10»<sup>68</sup>;

<sup>65</sup> Cfr. LOERKE 1987, pp. 47-51 (nella tav. 1 di p. 49 il f. 9 è congiunto erroneamente al f. 5 invece che al f. 6).

<sup>66</sup> Nella relazione presentata al convegno la studiosa ha ipotizzato, fra l'altro, la presenza di un'immagine iniziale di dedica (già postulata da MUÑOZ 1907, p. 2, che evita prudentemente di sbilanciarsi sul numero e la sequenza originaria delle miniature iniziali), una diversa distribuzione dei Canoni e un minor numero di scene miniate cadute (per i dettagli si rimanda a SPECIALE cds).

<sup>67</sup> Cfr., oltre alla bibliografia citata, la scheda catalografica pubblicata in Appendice a questo lavoro.

<sup>68</sup> LOERKE 1987, p. 47.

- la disposizione attualmente alterata dei ff. 5-9 (attuali pp. 9-18), e in particolare:
  - il f. 5 (pp. 9|10) attualmente singolo, «cucito alla legatura mediante una striscia separata di pergamena»;
  - i ff. 6+9 e 7+8 uniti in due bifogli artificiali;
- l'attuale disposizione rotata lungo l'asse verticale dei fogli 7 e 9 (pp. 13|14 e 17|18).

Partendo da questi punti fermi, Loerke ha elaborato una ricostruzione fondata su assunti di natura inevitabilmente ipotetica: la presenza originaria di 8 pagine occupate dalle tavole dei Canoni, la caduta di 12 pagine miniate, da aggiungere a quelle superstiti, la localizzazione della Sinfonia degli Evangelisti prima della sequenza dei Canoni, l'esistenza originaria di un ritratto di Matteo, analogo a quello di Marco inserito dopo l'attuale p. 238, anch'esso dipinto su una pagina *recto* e preceduto da un foglio bianco.

Nel tentativo di offrire alla propria ipotesi il sostegno di elementi oggettivi, Loerke fa ingegnosamente appello al conteggio dei fori di insetti sulle pagine superstiti, per sostenere l'anteriorità delle tavole dei Canoni, oggi perdute, rispetto a quanto rimane del ciclo cristologico: un argomento suggestivo ma di fatto piuttosto fragile, data anche l'impossibilità di associare l'azione dei coleotteri ad una fase specifica della storia del codice e alla relativa configurazione delle pagine iniziali<sup>69</sup>.

La sequenza ricostruita da Loerke è riassunta nella Tabella 2.

<sup>69</sup> LOERKE 1987, pp. 48-49.

sequenza attuale			ipotesi Loerke			
n. p. attuale	n. f. attuale	contenuto	n. p. attuale	n. f. attuale	sequenza ff. Loerke	contenuto
1	1r	Res. Lazzaro	12	6v	1r	vuoto
2	1v	Ingr. Gerusalemme	11	6r	1v	Epistola Eusebio 1
3	2r	Cacciata dal Tempio	X	X	2r	Epistola Eusebio 2
4	2v	Vergini	X	X	2v	vuoto
5	3r	Ultima cena/Lavanda	9	5r	3r	Sinfonia
6	3v	Comunione pane	10	5v	3v	vuoto
7	4r	Comunione vino	X	X	4r	Canoni 1
8	4v	Getsemani	X	X	4v	Canoni 2
9	5r	Sinfonia	X	X	5r	Canoni 3
10	5v	vuoto	X	X	5v	Canoni 4
11	6r	Lettera Eusebio 1	X	X	6r	Canoni 5
12	6v	vuoto	X	X	6v	Canoni 6
13	7r	Cieco dalla nascita	X	X	7r	Canoni 7
14	7v	Samaritano	X	X	7v	Canoni 8
15	8r	Pilato I	X	X	8r	miniatura (?)
16	8v	Pilato II	X	X	8v	miniatura (?)
17	9r	capitula II	X	X	9r	miniatura (?)
18	9v	capitula I	X	X	9v	miniatura (?)
			X	X	10r	miniatura (?)
			X	X	10v	miniatura (?)
			X	X	11r	miniatura (?)
			X	X	11v	miniatura (?)
			14	7v	12r	Samaritano
			13	7r	12v	Cieco dalla nascita
			1	1r	13r	Res. Lazzaro
			2	1v	13v	Ingr. Gerusalemme
			3	2r	14r	Cacciata dal Tempio
			4	2v	14v	Vergini
			5	3r	15r	Ultima cena/Lavanda
			6	3v	15v	Comunione pane
			7	4r	16r	Comunione vino
			8	4v	16v	Getsemani
			15	8r	17r	Pilato I
			16	8v	17v	Pilato II
			X	X	18r	Pilato III
			X	X	18v	miniatura (?)
			X	X	19r	miniatura (?)
			X	X	19v	miniatura (?)
			18	9v	20r	capitula I
			17	9r	20v	capitula II
			X	X	21r	vuoto
			X	X	21v	vuoto
			X	X	22r	ritratto di Matteo
			X	X	22v	vuoto

Tabella 2 – Ipotesi di W. Loerke per la ricostruzione del ciclo miniato iniziale

Il ciclo congegnato da Loerke ha una consistenza complessiva di 22 fogli, dei quali lo studioso non si preoccupa di ipotizzare una distribuzione in fascicoli. La ricostruzione di una sequenza plausibile si rivela di fatto non priva di difficoltà. La posizione del binione originario composto dai ff. 1-4 (pp. 1-8), da collocare necessariamente – vista la continuità della narrazione offerta dalle scene – al centro di un fascicolo<sup>70</sup>, esclude l'eventualità più ovvia che il ciclo fosse distribuito su due quinioni seguiti da un bifoglio singolo contenente la miniatura di Matteo (il centro del secondo quinione dovrebbe trovarsi in corrispondenza dei ff. 15<sup>v</sup> e 16<sup>r</sup> della sequenza di Loerke, fra le miniature della Comunione del pane e del vino). D'altra parte, nessuna delle alternative formulabili risulta convincente, a meno di ammettere una distribuzione frammentata del ciclo su fascicoli di struttura difforme: la sequenza quinione (ff. 1-10) + quaternione (ff. 11-18) + binione (ff. 19-22) imporrebbe di raggruppare in uno stesso fascicolo le due ultime miniature i *capitula* e il ritratto dell'evangelista<sup>71</sup>, mentre l'alternativa quaternione (ff. 1-8) + senione (ff. 9-20) + bifoglio (ff. 21-22) costringerebbe ad ammettere il ricorso a ben due tipologie di fascicolo non altrimenti attestate nel manoscritto.

Oltre alle considerazioni derivanti dalla difficoltà di ricostruire la struttura dei fascicoli iniziali, il confronto con la distribuzione dei Canonici nei tetraevangelii membranacei di età bizantina fornisce ulteriori spunti di riflessione. Su un totale di 66 manoscritti direttamente esaminati, gli 11 aperti da un set completo di Canonici eusebiani<sup>72</sup> li distribuiscono infatti su un numero notevolmente variabile di pagine (Tabella 3)<sup>73</sup>:

<sup>70</sup> Sono grata all'amico Patrick Andrist per aver richiamato la mia attenzione su questo punto, oltre che, più in generale, per le interessanti osservazioni su altri aspetti della struttura e della descrizione del manoscritto; un ringraziamento va anche a Martin Wallraff per lo stimolante scambio di messaggi sulla struttura del ciclo miniato iniziale.

<sup>71</sup> La stessa considerazione vale anche per la sequenza binione (ff. 1-2) + quaternione (ff. 3-10) + quaternione (ff. 11-18) + binione (ff. 19-22), qualora si immaginasse la trascrizione dell'Epistola a Carpiano su un bifoglio autonomo iniziale.

<sup>72</sup> Si tratta dei codici PARIS, Bibliothèque nationale de France, Parr. gr. 71, 73, 83, 91, 93, 119, Suppl. gr. 1226 e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2290, Barb. gr. 449 e Reg. gr. Pii II 55.

<sup>73</sup> Scontato il riferimento a NORDENFALK 1938, che individua due schemi originari di disposizione, su 10 e 7 (poi 8) pagine («größere» e «kleinere griechische Kanonfolge»).

n. pagine di Canonî	n. manoscritti	incipit (recto o verso)
7	3	r
8	2	r
9	1	v
10	3	r (2), v (1)
13	1	r
14	1	r

Tabella 3 – Distribuzione dei Canonî in un campione di 11 manoscritti bizantini (fonte Maniaci, dati inediti)

Inoltre – fatto non privo di interesse in relazione alla questione qui discussa – in uno dei manoscritti esaminati, il Par. Suppl. gr. 75, del sec XI, l’epistola di Eusebio segue i Canonî, anzich  esservi, come di norma, anteposta: l’ipotesi che anche il Rossanense seguisse tale disposizione, anche se poco probabile, non pu  essere del tutto esclusa<sup>74</sup>.

Anche il database *Pinakes*, che alla data della consultazione censisce 220 tetraevangelî con Canonî<sup>75</sup>, fornisce utili elementi di confronto: la distribuzione approssimativa delle sole sequenze integralmente conservate conferma la variet  delle soluzioni attestate (Tabella 4)<sup>76</sup>:

m. pp. Canonî	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	+ 14	mutile	totale
n. mss.	3	1	13	7	20	10	44	16	34	21	7	2	6	16	20	220

Tabella 4 – Distribuzione dei Canonî in un campione di 161 manoscritti bizantini (fonte *Pinakes*)

Sulle tavole dei Canonî Martin Wallraff ha in corso di preparazione un’attesa monografia; cfr. intanto WALLRAFF 2013.

<sup>74</sup> Il codice parigino   riprodotto all’indirizzo <<http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30271>>. Si noter  che la stessa particolarit    presente anche in un tetraevangelo atonita con catena del sec. X, l’ATHOS, Mone Dionysiou, 588 , recentemente studiato da D’AIUTO 2014, pp. 398-400.

<sup>75</sup> Cfr. <<http://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/oeuvre/948/>>. Il numero dei tetraevangelî con Canonî censiti nel database   in progressivo aumento, grazie anche all’apporto delle descrizioni realizzate nell’ambito del progetto ERC *ParatexBib*, coordinato da Martin Wallraff; cfr. <[www.paratexbib.eu](http://www.paratexbib.eu)>.

<sup>76</sup> Data l’eterogeneit  dei cataloghi spogliati (e la mancanza di indicazioni sull’inclusione o meno nel calcolo delle pagine dell’epistola di Eusebio), i dati esposti nella tabella sono da intendersi come puramente indicativi; per tale ragione si   anche rinunciato a presentare la distribuzione cronologica delle diverse configurazioni.

Se il confronto con i Vangeli bizantini in pergamena evidenzia, se non altro, la difficoltà di raggiungere, in merito alla struttura dei fascicoli miniati iniziali del Rossanense, conclusioni sostenute da solidi argomenti tecnico-librari, esso può anche fornire qualche elemento aggiuntivo alla valutazione di un'altra questione assai controversa, ovvero quella concernente l'autenticità della rappresentazione dell'evangelista Marco, dipinta sul *recto* (lato carne) della seconda metà di un bifoglio autonomo inserito fra i due Vangeli attualmente conservati<sup>77</sup>. Come per le miniature iniziali, le osservazioni qui proposte prescindono da considerazioni di stile e di tecnica esecutiva, limitandosi ai soli aspetti di carattere codicologico.

Nella presentazione dei risultati delle analisi condotte in occasione del recente restauro si è insistito sull'omogeneità di spessore delle pergamene, ma soprattutto sull'identità dei materiali coloranti – specificamente il verde e il lilla – utilizzati nelle miniature introduttive e nel ritratto di Marco. Considerata la lacunosità delle conoscenze storiche sia sulle modalità di lavorazione delle pelli che sulla diffusione e l'evoluzione nel tempo degli ingredienti e delle tecniche di manifattura dei colori<sup>78</sup>, e in assenza di una base adeguata di dati di confronto, sembra azzardato attribuire a questo unico indizio un peso dirimente – non solo a fini di datazione, ma anche di attribuzione del ritratto alla medesima cerchia di artisti responsabili del ciclo iniziale –, tanto più che il verde «particolarmente scuro e brillante» a base di indaco e orpimento presente sulle colonne dell'edicola che circonda Marco è stato risocentrato in un'unica miniatura del ciclo iniziale (la Cacciata dal Tempio), mentre nel resto del codice risulta usato un diverso pigmento<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Lo *status quaestionis*, con un pronunciamento decisamente contrario all'originalità della miniatura e una sua attribuzione all'Italia meridionale del IX secolo, in KRESTEN - PRATO 1985, seguiti da LOWDEN 1999, pp. 20-21; su posizioni opposte LOERKE 1995, pp. 379-381 e da ultimo SPECIALE cds; quando questo contributo era già in bozze è apparso un breve lavoro della stessa autrice (SPECIALE 2018), nel quale è argomentata l'autenticità del ritratto.

<sup>78</sup> BICCHIERI 2014, p. 14147, menziona giustamente «the lack of analytical information on the pictorial media used in Early Middle Ages (4<sup>th</sup> - 9<sup>th</sup> centuries); cfr. anche BICCHIERI cds e ANSELMi *et al.* cds, con risultati non sempre convergenti.

<sup>79</sup> BICCHIERI 2014, p. 14150; quanto al lilla, la cui composizione è discussa alle

Quanto alla collocazione del ritratto all'interno del codice, il posizionamento su un bifoglio 'extra-fascicolare' corrisponde ad una prassi non attestata né in precedenza né in altri esempi coevi, ma ampiamente diffusa nell'artigianato librario mediobizantino, ove è anche ben affermata la tendenza a far coincidere la conclusione di un Vangelo con la fine di una sequenza di fascicoli<sup>80</sup>, determinando una cesura simultanea in entrambi i flussi materiale e testuale. Nella campionatura di Vangeli bizantini più volte evocata, quest'ultimo fenomeno – peraltro attestato anche in codici di diverso contenuto – assume modalità diverse, secondo che la cesura compaia alla fine di ciascuno dei Vangeli (dopo Matteo, Marco e Luca), a metà della sequenza (unicamente dopo Marco) o in altre posizioni.

Gli evangelisti possono essere ritratti all'interno di un fascicolo o su fogli (o eccezionalmente bifogli) sciolti inframmezzati ai fascicoli di testo, in varia posizione (ma per lo più collocati fra la fine di un Vangelo e l'inizio del successivo). La miniatura compare di norma sul *verso* di un foglio il cui *recto* può essere bianco o occupato dalla conclusione del Vangelo precedente o dai κεφάλαια di quello successivo, introdotto dal ritratto. Su 23 tetraevangeli di X-XV secolo contenenti le miniature degli evangelisti<sup>81</sup> soltanto 5 dei 75 ritratti originari conservati, concentrati in 3 manoscritti, sono sul *recto* del foglio: uno dei casi (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 189, sec. XI-XII) è

pp. 14152-14154, ma che è citato in relazione alla miniatura di Marco nelle conclusioni (p. 14156), non viene precisata la localizzazione dei campioni di lacca di sambuco utilizzati per il confronto. Un argomento in senso contrario potrebbe ricavarsi dall'impiego presunto, nella miniatura di Marco, del cinabro, non altrimenti attestato nel resto del codice, per la scrittura del nome dell'evangelista; cfr. BICCHIERI 2014, p. 14151 e BICCHIERI 2018, p. 10 (un parere diverso circa la composizione del colore rosso adoperato per la didascalia è espresso tuttavia in ANSELMINI *et al.* cds.).

<sup>80</sup> Per consentire la corrispondenza fra fine del testo e fine del fascicolo, la sequenza contenente un Vangelo può concludersi con uno o più fascicoli di composizione anomala.

<sup>81</sup> Sono stati esaminati i codici PARIS, Bibliothèque nationale de France, Parr. grr. 51, 70, 71, 85, 91, 93, 95 e Suppl. grr. 75, 79, 140, 914, 927, 1260, 1261; e CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vatt. grr. 361, 1158, 1533, 2160, 2247, Barb. gr. 287, Pal. r 189, 227 e Reg. Pii II 55.

del tutto peculiare, dato che sul *verso* del ritratto di Matteo è dipinta una Natività, mentre gli altri tre evangelisti sono regolarmente disposti sul *verso*; in un altro (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2160, sec. XII) due dei tre evangelisti sono posizionati sul *recto* di fogli palinsesti inseriti nei quaternioni di testo<sup>82</sup>; il terzo codice (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1158, sec. XIII) è il solo la cui disposizione può essere direttamente assimilata a quella del Rossanense, poiché i ritratti di Marco e Giovanni sono entrambi disposti sul secondo *recto* di un bifoglio aggiunto, mentre Matteo compare sul primo *recto* di un bifoglio e Luca sul *verso* di un foglio singolo. Senza che la testimonianza dei tetraevangelisti bizantini consenta di escludere categoricamente la possibilità che il Rossanense rientri fra le poche deviazioni da una norma che in età più tarda appare ben consolidata, ci sembra che dell'eccezionalità del posizionamento dell'effigie di Marco non si possa non tener conto in una valutazione complessiva degli elementi favorevoli o contrari all'autenticità della miniatura.

### 3. Scritture

Nel codice Rossanense si trovano impiegate tre tipologie grafiche: 1. la maiuscola biblica, utilizzata per vergare i testi dei Vangeli di Matteo e Marco, il breve titolo della Sinfonia degli Evangelisti (p. 9), la porzione superstita della lettera di Eusebio di Cesarea a Carpiano (p. 12); 2. la maiuscola ogivale diritta, adoperata per trascrivere i testi dei cartigli e le didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-16), i κεφάλαια (pp. 17-18, 237-238) e i relativi titoli (pp. 18, 237), i titoli iniziali dei due Vangeli (pp. 19, 243) e quello finale del Vangelo di Matteo (p. 236), i titoli correnti (τίτλοι) nel margine superiore delle pagine, le segnature dei fascicoli e i numeri delle sezioni eusebiane posti a sinistra delle colonne di scrittura; 3. una maiuscola distintiva genericamente tondeggiante, che compare esclusivamente nella miniatura a piena pagina raffigurante l'evangelista Marco (p. 241).

<sup>82</sup> Il terzo evangelista è sul *verso*, come anche il quarto, che però è un rifacimento tardo.

### 3.1. La maiuscola biblica

#### *I Vangeli di Matteo e di Marco*

Il testo dei Vangeli è copiato in una maiuscola biblica che presenta un contrasto chiaroscurale accentuato, corrispondente all'adozione di un angolo di scrittura variabile. Risultano difatti del massimo spessore i tratti verticali e quelli obliqui discendenti da sinistra a destra nelle lettere *alpha*, *delta*, *kappa*, *lambda*, *my*, *ypsilon*, *chi*, *psi*, mentre gli stessi tratti sono a volte di medio spessore in *my* e *ypsilon* e di minimo spessore in *ny*. Di minimo spessore sono i tratti orizzontali, quelli obliqui ascendenti da sinistra a destra e quelli obliqui discendenti da destra a sinistra; questi ultimi, tuttavia, oscillano tra il medio e il minimo spessore in *delta* e *lambda*. La scrittura si caratterizza per una presenza cospicua di terminazioni ornamentali, che assumono forme rettangolari, triangolari o 'a virgola', nei tratti sottili di *gamma*, *delta* (rettangolari a sinistra e 'a virgola' a destra), *epsilon*, *zeta*, *kappa*, *csi*, *pi*, *sigma*, *tau* (rettangolari a sinistra e 'a virgola' a destra), *ypsilon*, *chi*, *psi*. Una caratteristica particolarmente degna di nota è inoltre la terminazione con taglio obliquo verso sinistra delle estremità inferiori dei tratti verticali di *ypsilon*, *rho*, *phi*, *psi*, riscontrabile occasionalmente anche in *gamma*, *iota*, *kappa*, *my*, *ny*, *pi* e *tau*; talvolta queste terminazioni risultano ulteriormente munite di piccoli ritocchi obliqui, che compaiono anche alle estremità superiori dei tratti obliqui di *alpha* e *delta* e dei tratti verticali di *kappa*, *my*, *ny*. Alla fine delle righe, per esigenze di giustificazione della colonna di scrittura, il modulo di alcune lettere appare spesso rimpicciolito (fenomeno del 'diminuendo')<sup>83</sup>. La scrittura è prevalentemente appoggiata sul rigo, ma talora risulta appesa o a cavaliere (soprattutto nella parte inferiore delle colonne).

Per quanto riguarda le singole lettere si rilevano: *alpha* in tre tempi o, più frequentemente, in due (con i primi due tratti fusi in una curva angolosa); *beta* in quattro tratti, con la pancia superiore molto piccola

<sup>83</sup> Per quanto riguarda il fenomeno del 'diminuendo' nei manoscritti vergati in maiuscola biblica del V e VI secolo cfr. ORSINI 2013, pp. 19-20. È interessante tuttavia segnalare che nella sola p. 217 del codice, nella prima colonna di scrittura, lo stesso copista del testo ha inserito nelle ultime otto righe – sia all'interno che talora alla fine della riga – lettere di forma ogivale.

(e a volte aperta) e quella inferiore angolosa; a volte le due pance sono staccate e non mancano occorrenze della forma in tre tratti (risultante dalla fusione della seconda pancia con il tratto orizzontale inferiore); *gamma* con l'attacco del tratto orizzontale (sottile) leggermente spostato a sinistra rispetto al tratto verticale; *delta* con la base prolungata (specie a sinistra) oltre l'incrocio con i tratti obliqui ed il tratto obliquo discendente da sinistra a destra prolungato in alto; *epsilon* con il tratto orizzontale centrale leggermente prolungato a destra oltre il corpo della lettera (in alcuni casi il tratto curvo superiore è coronato da una terminazione 'a virgola' che tende a chiudersi sul tratto orizzontale mediano); *zeta* in tre tempi, contenuto nel bilinearismo, con il tratto obliquo che tocca quello orizzontale inferiore all'interno e non nell'estremità sinistra; *theta* con il tratto orizzontale perfettamente contenuto nel corpo rotondo della lettera; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal verticale e l'inferiore (a volte ad andamento sinuoso) più lungo del superiore; *lambda* con il tratto obliquo di destra prolungato in alto oltre l'incrocio con quello di sinistra (a volte leggermente prolungato sotto il rigo di base); *my* in quattro tratti, con i due centrali (il primo spesso e il secondo sottile) che toccano solitamente il rigo di base e risultano talora staccati l'uno dall'altro o (l'uno o l'altro) leggermente prolungati oltre l'incrocio fra i due; in alcuni casi è presente la forma 'a ponte' (con la congiunzione tra il tratto obliquo di destra e quello verticale di destra realizzata tramite un piccolo tratto orizzontale; i due tratti verticali risultano talora leggermente divaricati verso l'esterno); *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra non nella estremità superiore, ma lungo l'asta (lo stesso fenomeno si verifica a volte, specularmente, anche con il tratto verticale di destra); *xi* in due tempi (con il tratto orizzontale superiore realizzato separatamente) o in un unico movimento, è contenuto nel bilinearismo; *pi* con il tratto orizzontale prolungato oltre i tratti verticali; *rho* con l'asta verticale prolungata al di sotto del rigo di base, fino a toccare le lettere della linea inferiore, e pancia tondeggiante, ingrandita (fino ad occupare tutto lo spazio bilineare) ovvero rimpicciolita (fino ad occupare la metà superiore dello spazio bilineare); *psilon* con il tratto verticale a volte corto e a volte prolungato fino a toccare le lettere della linea inferiore; *phi* con l'occhiello di forma romboidale, contenuto nel bilinearismo, e il tratto verticale prolungato verso il basso fino a toccare le lettere della linea inferiore; *chi* solitamente

contenuto nel bilinearismo, anche se di rado con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra leggermente prolungato sotto il rigo di base; *psi* a forma di candelabro, con il tratto verticale che rompe il bilinearismo e sporge verso il basso fino a toccare le lettere della linea inferiore; *omega* in tre tempi, con le curve tondeggianti e sinuose ed il tratto centrale che occupa verticalmente l'intero spazio bilineare<sup>84</sup>.

Mancano accenti e spiriti; si trova utilizzata la dieresi su *iota* e *ypsilon* iniziali, con la particolarità che su *ypsilon* è costituita da un solo punto. Per l'interpunzione è stato impiegato solo il punto in mezzo (μέση στιγμή).

#### *La Sinfonia degli Evangelisti (p. 9)*

La maiuscola biblica utilizzata per vergare le sei brevi righe di testo (che attualmente appare di colore nero, ma con tracce della presenza originaria di oro) esibisce le stesse caratteristiche generali riscontrate nella scrittura del testo evangelico (compreso il taglio obliquo verso sinistra nella estremità inferiore dei tratti verticali di *ypsilon* e *phi*) ed appare anche identica in alcuni tratteggi e forme: in modo particolare *gamma*, *epsilon*, *lambda*, *my*, *ny*, *ypsilon*, *phi*, *omega*. Si segnalano, tuttavia, anche alcune particolarità: *pi* con la traversa leggermente prolungata solo a sinistra e con leggeri rigonfiamenti terminali orientati verso sinistra alle estremità inferiori dei tratti verticali e *omega* (nella terza riga, τῶν) con le curve staccate sul rigo di base, nella forma tipica della maiuscola ogivale diritta delle origini.

Malgrado queste lievi differenze, sembra possibile attribuire questa manifestazione di maiuscola biblica alla stessa mano che ha vergato il testo dei Vangeli di Matteo e di Marco.

#### *L'Epistola di Eusebio a Carpiano (p. 12)*

La pagina contenente quanto rimane del testo della lettera risulta poco leggibile a causa del cattivo stato di conservazione e le singole lettere sono

<sup>84</sup> Si segnalano alcuni interventi di mano della scriba, eseguiti verosimilmente nel corso della copia o subito dopo la conclusione: p. 45, margine laterale esterno, nota a Mt. 5.31-32, per evidenziare un salto dallo stesso allo stesso; p. 52, colonna B, segnalazione di problema testuale in Mt. 6.19-20; p. 124, colonna B, ultime due righe, correzione su rasura, con inchiostro argenteo; p. 267, colonna B, righe 7-8, correzione su rasura, con inchiostro argenteo.

spesso difficili da individuare. Tuttavia, da quel poco che è dato ancora osservare – e dal confronto con la riproduzione eseguita da Muñoz nel 1907<sup>85</sup> – la maiuscola biblica di piccolo modulo (tracciata con inchiostro d'oro conservatosi solo in alcuni punti nella metà superiore della pagina, mentre per il resto rimangono solo tratti sfocati di colore nero) presenta le stesse caratteristiche generali di quella adoperata per il testo dei Vangeli di Matteo e Marco; anche i tratteggi e le forme delle singole lettere risultano gli stessi fin nei minimi particolari. Pertanto, questa scrittura deve essere senz'altro attribuita alla stessa mano che ha trascritto i Vangeli.

### 3.2. *La maiuscola ogivale diritta*

Nel codice sono presenti due diverse manifestazioni di maiuscola ogivale diritta: una (A) attestata nella scrittura ad inchiostro d'oro dei κεφάλαια di Matteo (pp. 17-18) e di Marco (pp. 237-238) e in quella ad inchiostro attualmente nero in alcuni punti delle miniature iniziali<sup>86</sup>; l'altra (B) nelle scritture dei cartigli e nelle didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-14, ad inchiostro attualmente di colore nero), nel titolo iniziale e finale del Vangelo di Matteo (pp. 19, 236; rispettivamente ad inchiostro d'oro e d'argento), nel titolo iniziale del Vangelo di Marco (p. 243, ad inchiostro d'oro), nei τίτλοι correnti lungo il margine superiore di quasi tutte le pagine del testo evangelico (ad inchiostro d'argento, talora ossidato e virato al nero), nelle segnature dei fascicoli e nei riferimenti numerici ai Canoni eusebiani posti a sinistra della colonna di scrittura.

<sup>85</sup> MUÑOZ 1907, tav. x.

<sup>86</sup> Precisamente in qualche lettera dei cartigli alle pp. 3 (primo e secondo cartiglio), 4 (terzo cartiglio), 14 (secondo cartiglio); nel margine superiore e in qualche lettera dei cartigli alle pp. 5 (didascalia sulla raffigurazione dell'ultima cena; secondo, terzo e quarto cartiglio), 6 (didascalia sulla raffigurazione della distribuzione del pane; secondo cartiglio); nel margine superiore a p. 7 (didascalia sulla raffigurazione della distribuzione del vino); nei margini superiore e inferiore alle pp. 15 (didascalia sull'immagine di Cristo davanti a Pilato; didascalia sotto la raffigurazione del pentimento di Giuda) e 16 (didascalia su Cristo e Barabba).

### Manifestazione A

La prima manifestazione di ogivale diritta presenta un tracciato sottile, con lieve contrasto chiaroscurale: sono del massimo spessore i tratti verticali e quelli obliqui discendenti da sinistra a destra, tranne che in *ny* (ove il tratto obliquo è del minimo spessore); sono del minimo spessore i tratti orizzontali e quelli obliqui ascendenti da sinistra a destra; sono, infine, di medio spessore i tratti obliqui discendenti da destra a sinistra, tranne che in *zeta* (ove il tratto obliquo verso sinistra è del massimo spessore) e a volte in *ypsilon* (ove è del minimo spessore). È inoltre presente un uso controllato delle terminazioni ornamentali alle estremità dei tratti sottili, mentre una caratteristica peculiare di questa scrittura è l'uso di ingrossamenti decorativi orientati verso destra in corrispondenza delle terminazioni inferiori dei tratti verticali di *pi*, *rho*, *tau*, *ypsilon*<sup>87</sup>; in *phi* e *psi*, invece, il tratto verticale che scende sotto il rigo di base termina prevalentemente con un taglio obliquo verso sinistra (anche se non manca qualche isolato caso di ingrossamento verso destra).

Per quanto riguarda le singole lettere si rilevano: *alpha* sia in tre sia in due tratti, con i primi due fusi in un unico movimento e con occhiello di forma angolosa (nella versione in tre tratti, quello obliquo discendente da sinistra a destra ha un andamento leggermente incurvato e sporge in alto); *beta* in quattro tratti, con la pancia inferiore angolosa; *delta* con il tratto orizzontale esteso oltre l'incrocio con i tratti obliqui e quello obliquo di destra sporgente in alto oltre l'incrocio con quello di sinistra; *epsilon* con la cresta superiore tendenzialmente ripiegata verso l'interno e a volte tracciata fino a chiudersi sul tratto orizzontale; *zeta* di modulo leggermente eccedente il bilinearismo; *theta* con il tratto orizzontale prolungato oltre il corpo ovale della lettera; *kappa* con i tratti obliqui staccati da quello verticale; *my* in quattro tempi, con il tratto obliquo di destra che incontra il tratto verticale di destra al di sotto della sua estremità superiore; *psi* in due tempi, con il tratto orizzontale superiore staccato dal resto della lettera, che ha la forma di un 2 con l'occhiello superiore chiuso; *pi* con il tratto orizzontale contenuto entro i due verticali; *rho* con l'asta prolungata sotto il rigo di

<sup>87</sup> È interessante notare che questo tipo di ingrossamento – ma orientato a sinistra invece che a destra – si trova anche nella lettera *pi* presente nella maiuscola biblica usata a p. 9 per la Sinfonia degli Evangelisti (prima riga, ὑπόθεσις).

base e la pancia tondeggiante; *ypsilon* in tre tratti, con quello verticale prolungato sotto il rigo di base e quello obliquo di destra con terminazione ornamentale rivolta verso l'interno; *phi* con l'occhiello di forma romboidale leggermente eccedente il bilinearismo ed il tratto verticale sporgente più in basso che in alto; *chi* contenuto nel bilinearismo; *psi* a forma 'di calice', con il tratto verticale prolungato più in basso che in alto; *omega* con le due curve angolose e staccate alla base<sup>88</sup>.

Mancano accenti e spiriti. La dieresi su *iota* iniziale ed il punto in mezzo (μέση σιγμή) si trovano solo nel margine inferiore di p. 15.

### *Manifestazione B*

La seconda manifestazione di ogivale diritta ha un tratteggio più controllato ed accurato nell'esecuzione, una presenza più cospicua di terminazioni ornamentali e una maggiore accentuazione del contrasto chiaro-scuro: sono del massimo spessore i tratti verticali e obliqui discendenti da sinistra a destra, tranne in *ny* (ove è del minimo spessore); del minimo spessore i tratti orizzontali e obliqui discendenti da destra a sinistra, tranne che in *zeta* (ove è del massimo spessore). Presentano un taglio obliquo verso sinistra le terminazioni dei tratti inferiori di *ypsilon*, *rho*, *phi* e *psi*.

Fra le singole lettere si segnalano: *alpha* in due tempi, con i primi due tratti fusi in una curva angolosa; *beta* sia in quattro tratti sia in tre, con la pancia superiore piccola e angolosa e quella inferiore più grande e tondeggiante; *gamma* con il tratto orizzontale a volte leggermente sporgente a sinistra; *delta* con il tratto orizzontale esteso oltre l'incrocio con quelli obliqui; *tetha* con il tratto orizzontale prolungato oltre il corpo ovale delle lettera o contenuto al suo interno; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale, e l'inferiore più lungo del superiore e con andamento leggermente sinuoso; *ny* con il tratto obliquo che a volte tocca il verticale di sinistra al di sotto della sua estremità superiore; *xi* eseguito sia in un unico movimento, a zig-zag, sia in due movimenti, con il tratto orizzontale superiore staccato dal resto della lettera; *pi* con il tratto orizzontale contenuto tra i due verticali; *rho* con l'asta prolungata in basso sotto il rigo di base e la pancia arrotondata; *phi* con l'anello rom-

<sup>88</sup> Una forma di *omega* con le curve angolose e staccate alla base si trova anche nella maiuscola biblica usata per la Sinfonia degli Evangelisti a p. 9 (terza riga, τῶν).

boidale contenuto nel bilinearismo e il tratto verticale esteso più in alto che in basso; *chi* con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra prolungato sotto il rigo di base; *psi* a forma ‘di candelabro’, con il tratto verticale esteso più in alto che in basso; *omega* con le curve angolose e staccate alla base.

Mancano accenti e spiriti. Si trova utilizzata la dieresì su *iota* e *ypsilon* iniziali. Per l’interpunzione è stato impiegato il punto in mezzo (μέση στιγμή).

La manifestazione B di ogivale diritta è da attribuire alla mano che ha vergato il testo evangelico in maiuscola biblica: sono, infatti, comuni i tratteggi e le forme di una serie di lettere (*beta*, *gamma*, *delta*, *kappa*, *my*, *ny*, *csi*, *pi*, *rbo*, *ypsilon*, *phi*, *psi*). Rimane da stabilire se le due manifestazioni A e B di maiuscola ogivale diritta appartengano o meno alla stessa mano. Se il giudizio si basasse esclusivamente sul confronto tra la scrittura dei κεφάλαια (manifestazione A) e quella dei titoli dei Vangeli e dei τίτλοι presenti nel margine superiore delle pagine (manifestazione B), prevarrebbe l’attribuzione a due mani differenti. Tuttavia, se si considerano anche le scritture presenti nelle didascalie delle pagine miniate iniziali, la decisione si fa più complessa. Infatti, sia il cattivo stato di conservazione della scrittura in queste pagine sia la commistione di forme delle due manifestazioni, a volte nello stesso blocco di testo, rendono il quadro più incerto. Nelle pagine iniziali, infatti, la manifestazione A parrebbe in alcuni casi posteriore alla manifestazione B, come se si trattasse di un intervento mirato ad aggiungere qualche didascalia (soprattutto nelle pp. 15 e 16, ma anche nel margine superiore delle pp. 5, 6, 7) o a ripassare il tracciato quasi totalmente cancellato della manifestazione B (per esempio nelle pp. 3, 4). In altri casi, però, alcune singole forme della manifestazione A sembrano convivere *ab origine* all’interno della manifestazione B (per esempio nei cartigli delle pp. 3, 4). La scelta più facile – che appiattisce tutte le differenze fin qui riscontrate – consiste evidentemente nell’attribuire entrambe le manifestazioni a una stessa mano, ovvero quella del copista del testo evangelico, al quale va ascritta la manifestazione B. Questa risulta essere, in effetti, la posizione di tutti coloro che si sono occupati fino ad ora della scrittura del codice Rossanense. In questa sede ci limitiamo a porre la questione delle due manifestazioni di maiuscola ogivale diritta, senza voler forzare la scelta nella direzione della identità o della differenza delle mani, considerando che lo stato di conservazione del manoscritto (soprattutto nelle pagine iniziali) non agevola nel controllo sistematico e puntuale dei dettagli delle scritture.

### 3.3. *La maiuscola distintiva nella miniatura dell'evangelista Marco (p. 241)*

Nella miniatura dell'evangelista Marco il nome MAPKOC è scritto nel margine superiore con un inchiostro di colore arancione brillante, in una maiuscola di impianto elementare riconducibile alla categoria delle scritte distintive di tipo epigrafico. Il tracciato delle lettere è sottile, il disegno tondeggiante, il modulo quadrato e si riscontra un leggero allargamento a spatola nelle estremità dei tratti.

Per quanto riguarda le singole lettere si osservano: *alpha* in tre tempi, con il tratto mediano obliquo e ascendente da sinistra a destra; *kappa* con i tratti obliqui attaccati da quello verticale; *my* in quattro tratti, con quelli obliqui che partono dal centro dei tratti verticali e si incrociano ben al di sopra dell'ideale rigo di base; *rho* contenuto nello spazio bilineare e con un piccolo trattino obliquo alla base inferiore dell'occhiello.

Anche la scrittura che appare sul rotolo disposto sulle ginocchia di Marco – APXH TOY EYAPTEAIOY I(HΣO)Y X(PIΣTO)Y YIOY TOY Θ(EO)Y – è eseguita con un inchiostro di colore arancione, che nella prima parola (APXH) appare identico a quello utilizzato per il nome MAPKOC, mentre nel resto del testo esibisce una tonalità più scura. L'aspetto è quello di una generica maiuscola tondeggiante, con modulo quadrato, assenza di chiaroscuro, presenza di piccole terminazioni decorative (specie nella lettera *ypsilon*). Per quanto riguarda le singole lettere è sufficiente segnalare *alpha* in tre tratti (con quello mediano obliquo e ascendente da sinistra a destra) e *ypsilon* in tre tratti, contenuto nel bilinearismo.

Le manifestazioni grafiche presenti nel foglio contenente il ritratto di Marco non trovano riscontro nel resto del codice Rossanense, nemmeno tra le didascalie presenti nelle miniature delle prime pagine, per le quali è stata utilizzata – come si è visto – la maiuscola ogivale diritta<sup>89</sup>.

Poiché il Rossanense è un codice privo di sottoscrizione e di qualsiasi altro esplicito riferimento utile per la datazione e la localizzazione, è compito della paleografia contribuire – insieme alle altre scienze del libro manoscritto – a delineare un profilo geo-cronologico del manufatto. A questo scopo è necessario il confronto con altri manoscritti che presentano scritte simili.

<sup>89</sup> Su questa maiuscola distintiva cfr. KRESTEN - PRATO 1985, p. 395 e nt. 44.

Sin dai primi studi sul codice si è formato un nucleo piuttosto coerente di manoscritti utilizzati per il confronto paleografico. Già Oscar von Gebhardt<sup>90</sup> ha proposto di accostare la maiuscola biblica del Rossanense a quelle del Dioscuride di Vienna, del codice Petropolitano, del codice di WOLFENBÜTTEL, Guelferb. Weissenb. 64<sup>91</sup>, dei codici Laudiano e Niriense; per la maiuscola ogivale diritta, invece, ha chiamato in causa il Salterio di Zurigo. Anche sulla scorta di questi raffronti egli ha avanzato una proposta di datazione del codice al VI secolo e di localizzazione a Costantinopoli.

Ad approfondire l'indagine paleografica è stato Guglielmo Cavallo<sup>92</sup>, che nella nota monografia sulla maiuscola biblica ha descritto in modo più puntuale e circostanziato alcune caratteristiche della scrittura comuni al Rossanense e a un ristretto gruppo di manoscritti (Genesi di Vienna, codice Beratino, codice Petropolitano, codice Sinopense) vergati su pergamena purpurea con inchiostro aureo o argenteo<sup>93</sup>. Tutti questi codici vengono da Cavallo attribuiti al VI secolo e riferiti ad un ambiente di produzione siriano-antiocheno, sulla base di una serie di elementi grafici ed extragrafici<sup>94</sup>. In modo particolare il codice Rossanense viene datato

<sup>90</sup> VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880, pp. XI-XVII; VON GEBHARDT 1883, pp. XX-XXXII.

<sup>91</sup> *Scriptio inferior* dei ff. 90-97, 154-161, 178-185, 226-233, 242-244, 257-259, 272, 278, 279, 298, 300, 301.

<sup>92</sup> CAVALLO 1967, pp. 98-104.

<sup>93</sup> Le caratteristiche rilevate da Cavallo sono le seguenti: accentuazione del chiaro-scuro, monumentalità delle forme, ispessimenti presenti nei tratti obliqui e orizzontali di *delta* e *pi* (ma assenti nelle curve di *epsilon* e *sigma*), taglio obliquo verso sinistra nell'estremità inferiore dei tratti verticali che rompono il bilinearismo in basso, *alpha* in tre tempi con i primi due tratti incurvati, *pi* con il tratto orizzontale sviluppato oltre l'incrocio con i tratti verticali.

<sup>94</sup> Cavallo chiama in causa i seguenti elementi: 1. i luoghi di provenienza del codice Sinopense (Sinope, in Turchia) e del codice Petropolitano (Sarumsahly, presso Cesarea di Cappadocia); 2. la recensione del testo neotestamentario in questi testimoni, che rappresenterebbe uno stadio antico della recensione 'bizantina' (in particolare il Petropolitano e il Rossanense sembrerebbero derivare da un esemplare comune); 3. il tipo di maiuscola biblica, che non troverebbe riscontro in testimoni coevi provenienti dall'Egitto, dall'Occidente e da Costantinopoli; 4. i caratteri iconografici e stilistici delle miniature, che sono stati generalmente (anche se non unanimemente) ricondotti ad am-

da Cavallo intorno al 575 ca. o poco oltre, anche se non se ne esclude uno scivolamento alle soglie del VII secolo, per il largo uso della maiuscola ogivale diritta come scrittura distintiva nelle iscrizioni, nelle didascalie delle figure e in altre aggiunte.

Venti anni dopo Cavallo è tornato ad occuparsi della scrittura del Rossanense<sup>95</sup>. Nel commentario al *fac-simile* del manoscritto egli riconosce la mano di un solo copista, che avrebbe adoperato sia la maiuscola biblica per il testo sia la maiuscola ogivale diritta come scrittura distintiva<sup>96</sup>. Inoltre, ai confronti paleografici già segnalati in precedenza lo studioso ne aggiunge uno nuovo, con la *scriptio inferior* dei fogli palinsesti 254r-292v del codice CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2061A, una maiuscola biblica monumentale ed artificiosa<sup>97</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda datazione e localizzazione Cavallo ribadisce in questo lavoro la sua precedente posizione, attribuendo nuovamente il manoscritto al VI secolo e all'area siriano-antiochena. Egli non esclude inoltre che il Rossanense, il Sinopense ed il Beratino possano essere usciti da uno stesso laboratorio di copia, riconoscendo nei tre codici un'unità stilistica di fondo<sup>98</sup>.

La questione della produzione libraria di area siriana è stata ripresa in esame successivamente nel contesto di una monografia dedicata da Edoardo Crisci ai codici greco-orientali di origine non egiziana<sup>99</sup>, che include

biente siriano e antiocheno. L'eventualità – talora evocata in lavori anche recenti sulle aree provinciali di Bisanzio – di un arrivo del codice in Calabria in epoca alta (secolo VII-IX) a seguito delle ondate migratorie giunte in Calabria e in Sicilia dalle regioni orientali di Bisanzio, è del tutto priva di conferme documentarie.

<sup>95</sup> CAVALLO 1987, pp. 1-21.

<sup>96</sup> CAVALLO 1987, p. 6: «tutte tali scritture si devono ritenere dovute a una stessa mano»; da questa valutazione sembra tuttavia implicitamente esclusa la scrittura sulla miniatura di Marco a p. 241.

<sup>97</sup> CAVALLO 1987, p. 19, segnala *rbo* con tratto verticale terminante con taglio obliquo, i tratti orizzontali di *delta* e di *pi* fortemente allungati, ispessimenti decorativi accentuati soprattutto alle estremità dei filetti obliqui.

<sup>98</sup> CAVALLO 1987, p. 8.

<sup>99</sup> CRISCI 1996, pp. 27-30. È bene ricordare che Edoardo Crisci si era precedentemente occupato del codice Rossanense anche nel contributo sulla storia della maiuscola ogivale diritta (CRISCI 1985, pp. 114-115), ove rilevava, da una parte, affinità grafiche tra la maiuscola ogivale diritta usata come scrittura distintiva nel codice Rossanense

una panoramica sui manoscritti vergati in maiuscola biblica assegnati da Cavallo alla Siria<sup>100</sup>. I risultati dell'indagine condotta da Crisci confermano sostanzialmente quanto ricostruito precedentemente da Cavallo<sup>101</sup>. Lo studioso inoltre attribuisce alla Siria anche il Salterio di Zurigo, basandosi soprattutto sulle affinità grafiche rilevate tra la maiuscola ogivale dritta di questo codice e la maiuscola ogivale dritta usata come scrittura distintiva nel codice Rossanense. Il disegno delle lettere, la morbidezza del tracciato, il gusto del chiaroscuro esprimerebbero la stessa «sensibilità grafica», anche se il Salterio di Zurigo mostrerebbe una maggiore pesantezza delle forme, un contrasto chiaroscurale più accentuato e un uso più cospicuo di tratti e appendici ornamentali. Queste differenze inducono Crisci ad ipotizzare un intervallo di qualche decennio tra il codice Rossanense e il Salterio di Zurigo, ritenuto di poco più tardo.

In uno studio dedicato al Salterio di Zurigo Crisci<sup>102</sup> è tornato sul confronto tra la scrittura di questo manoscritto e quella distintiva del codice di

e l'ogivale dritta usata per vergare il testo nel Salterio di Zurigo, e dall'altra alcune differenze tra queste due manifestazioni grafiche; tuttavia, le affinità gli avevano fatto avanzare, per i due manoscritti, l'ipotesi di un comune ambito grafico di origine. Per il Salterio di Zurigo egli proponeva una datazione alla prima metà del VII secolo, mentre per il codice di Rossano al VI secolo, sottolineando che l'ogivale dritta del Rossanense mostrerebbe una certa continuità strutturale con quella di P. Flor. III 389, vale a dire il primo testimone da lui riconosciuto del canone della maiuscola ogivale dritta.

<sup>100</sup> A questi manoscritti Crisci propone di aggiungere un'unità palinsesta del codice *Zuqninensis rescriptus* (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. syr. 162 + LONDON, British Library, Add. 14664, ff. 92, 41, 74, 77, 82, 65, 36, 87, 80, 94, 34, 43, 85, 79, 37, 71, 72, 40; sigla Rahlfs Z1), la cui *scriptio inferior* è una maiuscola biblica affine alla scrittura degli altri codici ricondotti all'area siriana; cfr. TISSERANT 1911, pp. XXIII-XLIV, tav. 1; riproduzione online: <[http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.sir.162](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.sir.162)> .

<sup>101</sup> La localizzazione alla Siria, secondo Crisci, sebbene ipotetica, si fonderebbe su indizi non trascurabili: 1. le forme grafiche non avrebbero riscontro in manoscritti di area egizio-sinaitica, costantinopolitana o italo-meridionale; 2. i caratteri dell'ornamentazione sembrerebbero rinviare alla Palestina o alla Siria; 3. il testo dei Vangeli, detto 'bizantino', risulta molto scorretto, e questo farebbe escludere Cesarea di Palestina (città nella quale la tradizione di studi sul Nuovo Testamento era di ottima qualità) e indirizzerebbe piuttosto verso Antiochia in Siria (unica altra città che avrebbe potuto sostenere una produzione grafica e libraria di alto livello tecnico).

<sup>102</sup> CRISCI *et al.* 2007, pp. 31-67.

Rossano, riconoscendo che sono sostanzialmente simili la forma e il disegno di buona parte delle lettere, il peso e la disposizione del chiaroscuro, l'uso dei complementi ornamentali all'estremità dei tratti di alcune lettere<sup>103</sup>. Tuttavia, egli ha posto in rilievo anche alcune differenze, che riguardano la maggiore accuratezza di esecuzione della maiuscola ogivale diritta del codice di Zurigo rispetto a quella del codice Rossanense e un grado di formalizzazione più marcato, che si esprimerebbe nell'assoluta omogeneità di forme e tracciati, traducendosi in un'*impression d'ensemble* di più ricercata e consapevole elaborazione stilistica. Sulla scorta delle affinità formali riscontrate nelle scritture dei due manoscritti Crisci ha proposto per entrambi una datazione all'inoltrato VI secolo. Sottolineando il fatto che le affinità grafiche non necessariamente costituiscono indizio di provenienza dallo stesso contesto geografico, lo studioso ha osservato che le due ipotesi di localizzazione maggiormente seguite (Siria-Antiochia, Palestina-Cesarea) presenterebbero difficoltà di tipo storico e culturale, mal conciliabili con la presenza in tali sedi di centri di produzione libraria di alta qualità<sup>104</sup>. Questa constatazione ha indotto Crisci a riproporre cautamente una localizzazione già avanzata in precedenza per i codici Rossanense e Sinopense – esclusivamente sulla scorta dell'apparato ornamentale e decorativo – ed ora da lui estesa, per proprietà transitiva, anche al Salterio di Zurigo: vale a dire Costantinopoli<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> Per esempio *gamma* (tratto orizzontale superiore), *delta* (tratto di base), *epsilon* (tratto mediano), *kappa* (tratto verticale e tratto obliquo superiore), *rho* (asta verticale), *tau* (tratto orizzontale), *ypsilon* (tratti obliqui), *psi* (tratto obliquo di destra).

<sup>104</sup> Per quanto riguarda la Siria e in particolare Antiochia, è noto che proprio nel corso del VI secolo fu teatro di una serie di calamità di origine sia naturale, sia politico-militare: ai due catastrofici terremoti del 526 e del 528 – che distrussero quasi interamente la città – seguirono, nel 540, la conquista e il saccheggio da parte dei Persiani, un'epidemia di peste nel 542, e ancora, nel 577, un nuovo disastroso terremoto. Questi eventi segnarono l'inizio dell'inarrestabile declino demografico ed economico non solo della metropoli, ma anche dell'intera regione. Per la Palestina e Cesarea, invece, è altrettanto noto che non sembra esservi più traccia nel VI secolo dell'intensa attività esegetica ed editoriale documentata nel III secolo d.C., nella scuola e nel centro di copia di Origene, e attestata ancora, nel secolo successivo, dalle iniziative di Panfilo ed Euazio.

<sup>105</sup> CRISCI *et al.* 2007, p. 62. Per l'ipotesi costantinopolitana (a proposito dei codici Rossanense e Sinopense) Crisci ricorda in particolare il precedente di FURLAN 1998, p. 331 (con datazione al V secolo per il Rossanense).

Entrando nel merito dei confronti paleografici, di tutti i manoscritti citati dagli studi brevemente riassunti particolarmente degni di considerazione risultano i codici Sinopense, Beratino e Petropolitano.

La maiuscola biblica del Sinopense<sup>106</sup> mostra, di fatto, notevoli affinità con quella dei Vangeli di Rossano. Oltre ad aspetti generici ed elementi strutturali – come i tratti verticali di *rbo*, *ypsilon*, *phi* e *psi* terminanti in basso con un taglio obliquo verso sinistra – i due codici esibiscono tratteggi e forme che sembrano rinviare ad uno stesso centro di produzione, se non proprio ad una stessa mano: *alpha* in tre o due tratti; *beta* in quattro tratti; *gamma* con il tratto orizzontale lievemente prolungato a sinistra; *epsilon* con il tratto orizzontale leggermente prolungato oltre il corpo della lettera e ingrossamento ornamentale della curva superiore che tende a chiudere su di esso; *my* con il tratto obliquo sinistro a volte prolungato oltre l'incrocio con il tratto obliquo di destra; *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra a metà circa della sua altezza; *csi* in un unico movimento; *rbo*, *phi* e *psi* con il tratto verticale prolungato in basso, fino a toccare le lettere della riga inferiore; *phi* con anello di forma romboidale, contenuto nel bilinearismo; *omega* con le curve tondeggianti e sinuose. Tuttavia, vanno segnalate anche alcune differenze: *delta* con il tratto orizzontale a volte prolungato maggiormente a destra; *lambda* a volte con il tratto obliquo discendente da destra a sinistra terminante in basso con un ingrossamento; *my* con l'incrocio dei tratti obliqui al di sotto del rigo di base; *ypsilon* con il tratto verticale poco sviluppato e corto. Inoltre, è interessante rilevare che la dieresi su *ypsilon* ad inizio di parola è formata da un solo punto, proprio come nel Rossanense.

Passando al codice Petropolitano<sup>107</sup>, la sua maiuscola biblica risulta complessivamente più rigida nel disegno delle lettere rispetto a quella del Rossanense. Tuttavia, compaiono anche in questo caso tratteggi e forme in comune: *epsilon* a volte con il tratto orizzontale leggermente prolungato a destra e la curva superiore staccata; *zeta* a volte con il tratto obliquo che

<sup>106</sup> Si veda la riproduzione del manoscritto all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105388196>>.

<sup>107</sup> Si vedano le riproduzioni online dei diversi frammenti indicate alla nt. 1; si segnala, inoltre, il facsimile *Petropolitano* 2002; per i singoli frammenti: GRANSTREM 1960, p. 223 n. 18; TREU 1966, pp. 169-173; KAVRUS-HOFFMANN 2008, pp. 312-315; PORTER - PORTER 2008, n. 37.

tocca il tratto orizzontale inferiore non all'estremità sinistra, ma in un punto spostato verso l'interno; *my* con il tratto obliquo di sinistra di medio spessore e quello obliquo di destra del minimo spessore, e a volte quello di sinistra prolungato oltre l'incrocio con quello di destra; *ny* con il tratto obliquo che tocca quelli verticali lungo le loro aste e non alle estremità; *csi* eseguito in un unico movimento; *rbo* con l'occhiello di modulo ridotto e il tratto verticale prolungato al di sotto del rigo di base; *ypsilon* con ingrossamenti alle estremità superiori dei tratti obliqui; *omega* con le curve tondeggianti poggiate sul rigo di base. Presentano, invece, alcune differenze le seguenti lettere: *alpha* in tre tratti; *kappa* con i tratti obliqui staccati dal tratto verticale e con andamento diritto e rigido; *phi* con occhiello schiacciato (contenuto nel bilinearismo), ma di disegno tondeggiante. Inoltre, anche in questo caso è presente, come nel Rossanense e nel Sinopense, la dieresi su *ypsilon* iniziale formata da un solo punto.

Infine, la scrittura del Beratino<sup>108</sup>. Nonostante la difficoltà dell'analisi paleografica, anche in questo caso risultano evidenti tratteggi e forme in comune con la maiuscola biblica del Rossanense: *alpha* con i primi due tratti fusi in un unico movimento e di forma angolosa; *gamma* con il tratto orizzontale prolungato leggermente a sinistra; *epsilon* con la cresta superiore che tende a chiudersi sul tratto orizzontale; *my* con i tratti obliqui generalmente di minimo spessore, anche se non mancano esempi in cui quello di sinistra è di medio spessore; *ny* con il tratto obliquo che tocca il tratto verticale di sinistra ben al di sotto dell'estremità superiore; *csi* in un unico movimento a 'zig-zag'; *rbo* con il tratto verticale prolungato in basso sino a toccare le lettere della riga inferiore; *phi* con anello di forma romboidale, leggermente ingrandito rispetto al bilinearismo. Inoltre, nei ff. 113r-114r i κεφάλαια del Vangelo di Marco sono vergati in una maiuscola ogivale diritta che può essere confrontata con la maiuscola ogivale diritta (manifestazione B) usata nel Rossanense per le didascalie e le scritture nei cartigli delle pagine iniziali.

Per quanto riguarda la maiuscola ogivale diritta utilizzata (nelle due

<sup>108</sup> Il codice è riprodotto all'indirizzo <[http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA\\_043](http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA_043)>. Per il Beratino va ricordato che l'attuale stato di conservazione non permette un esame paleografico approfondito ed esaustivo: in questa sede ci limitiamo a presentare i primi risultati di una indagine eseguita sulle riproduzioni digitali segnalate poco sopra.

manifestazioni A e B) nel Rossanense, fino ad ora è stato proposto dagli studiosi – quasi unanimemente, pur con differenze di prospettiva storica – un unico termine di confronto con il Salterio di Zurigo. Tuttavia, ad una attenta verifica comparativa le due scritture rivelano alcune significative differenze strutturali:

- nel Salterio la scrittura presenta un gusto per la «morbidezza del disegno delle lettere»<sup>109</sup> assente nel Rossanense, ove invece le curve risultano più rigide e spezzate;
- nel Salterio il modulo delle lettere è più sviluppato in larghezza, come se fossero schiacciate sul rigo di base, mentre nel Rossanense si osserva una più accentuata compressione laterale delle forme;
- nel Salterio i tratti verticali che rompono il bilinearismo generalmente sono poco sviluppati, a differenza che nel Rossanense, dove invece sono spesso prolungati fino a toccare le lettere delle righe superiore ed inferiore;
- nel Salterio le terminazioni inferiori dei tratti verticali che scendono sotto il rigo di base assumono la forma di quadratini, piccole triangolazioni e trattini leggermente ondulati (soprattutto in *rbo*, *ypsilon*, *phi*), nella manifestazione A del Rossanense hanno l'aspetto di piccoli rigonfiamenti tondeggianti orientati verso destra (in *ypsilon* e *rbo*, ma anche in *pi* e *tau*).

Pertanto, il confronto paleografico con il Salterio di Zurigo si rivela, a nostro avviso, non pertinente per le scritture distintive del Rossanense e purtroppo non esistono, allo stato attuale delle conoscenze, altri testimoni in maiuscola ogivale diritta attribuibili ai secoli VI e VII che possano essere utilizzati a fini comparativi<sup>110</sup>.

Insomma, se i confronti con le scritture del Sinopense, del Petropolitano e del Beratino risultano appropriati dal punto di vista stilistico, questi non hanno, invece, molto valore per la definizione del profilo geo-cronologico

<sup>109</sup> CRISCI *et al.* 2007, *Studio paleografico e codicologico*, p. 48.

<sup>110</sup> Allo stato attuale delle conoscenze, dopo i pochi testimoni attribuibili su base paleografica al V secolo (P. Flor. III 389; HAMBURG, Universitätsbibliothek, Gr. 24; PSI I 15; P. Ant. II 83; CAIRO, Egyptian Museum, JdE 88746; PSI XIII 1364) c'è un vuoto di circa due secoli, prima che si possa nuovamente disporre di documentazione in maiuscola ogivale diritta.

del Rossanense. Nonostante i vari tentativi di circoscrivere datazione e localizzazione di questo gruppo di manoscritti, bisogna quindi rassegnarsi ad ammettere che non esistono dati inconfutabili che li colleghino ad uno specifico momento storico e ad una delimitata area geografica.

Tuttavia, per quanto riguarda la sola datazione un punto di riferimento può essere individuato nel Dioscuride di Vienna, uno dei pochi manoscritti vergati in maiuscola biblica ad essere dotati di un riferimento cronologico attendibile, in quanto molto probabilmente commissionato da Giuliana Anicia, figlia dell'Augusto Anicio Olibro, e perciò attribuito – sulla base di un passo della cronaca di Teofane il Confessore<sup>111</sup> – all'inizio del VI secolo (*terminus ante quem* 512/513)<sup>112</sup>. La scrittura del Dioscuride presenta, infatti, elementi strutturali confrontabili con quelli della maiuscola biblica del Rossanense: il chiaroscuro artificiosamente accentuato, la presenza di ingrossamenti ornamentali alle estremità dei tratti sottili, il prolungamento sotto il rigo di base (fino a toccare le lettere della riga inferiore) dei tratti verticali di *psilon*, *rbo*, *phi*, *psi* (terminanti con un taglio obliquo verso sinistra). La maiuscola biblica del Dioscuride, insomma, conferma la collocazione della scrittura del Rossanense nell'ambito del VI secolo, senza rendere possibili ulteriori precisazioni.

#### 4. Conclusioni

Dalla rilettura complessiva delle caratteristiche paleografiche e codicologiche del Rossanense e dal riesame delle ipotesi presenti in bibliografia

<sup>111</sup> DE BOOR 1883, p. 157; MANGO - SCOTT 1997, p. 239.

<sup>112</sup> Recentemente questo riferimento cronologico è stato messo in discussione da MÜLLER 2012, secondo il quale la fondazione della chiesa della *Theotokos* nel quartiere di Onorato a Costantinopoli – ricordata dalla *Cronaca* di Teofane come opera di beneficenza da parte di Giuliana Anicia – non sarebbe da ricondurre con certezza all'anno 512/513; pertanto, il carne a f. 6v del Dioscuride di Vienna, nel quale si ricorda la riconoscenza degli abitanti di questo quartiere alla stessa Giuliana Anicia per la costruzione della chiesa, pur costituendo un legame storico significativo tra la realizzazione o la committenza del manoscritto e il dato cronachistico menzionato da Teofane, non sarebbe sufficiente per la fissazione di un *terminus ante quem*. Sull'ipotesi che Giuliana Anicia sia stata la committente del Dioscuride di Vienna, si veda da ultimo BIANCONI 2015, pp. 791-795.

non emergono – come era prevedibile – elementi risolutivi per la contestualizzazione di un manufatto per molti aspetti unico e per la risoluzione degli enigmi posti dalla sua manifattura. Ci limitiamo quindi a tornare brevemente, in conclusione, sulle principali questioni aperte, evidenziando il contributo critico offerto dal nuovo e più dettagliato esame autoptico e dalla revisione della bibliografia.

Sul piano paleografico, l'analisi puntuale delle varie manifestazioni grafiche ha permesso di individuare e descrivere, oltre alla maiuscola biblica impiegata per trascrivere il testo dei Vangeli, due manifestazioni di maiuscola ogivale diritta (A e B), usata come scrittura distintiva, di cui una (B) attribuibile alla stessa mano del copista del testo, e l'altra (A) che presenta elementi di convergenza e divergenza con la manifestazione B. Inoltre, è stato analizzato l'impiego in funzione distintiva, nella sola miniatura dell'evangelista Marco, di una generica maiuscola tondeggiante, che non trova confronti nel resto del manoscritto né in altre manifestazioni grafiche coeve.

Per quanto riguarda la datazione e la localizzazione i confronti paleografici – già proposti da altri studiosi e qui approfonditi nel dettaglio – con un ristretto gruppo di manoscritti (Sinopense, Petropolitano, Beratino), sebbene utili sul piano stilistico, non hanno valore risolutivo, in quanto questi stessi testimoni non presentano ancoraggi geo-cronologici certi ed attendibili: ragioni di natura storica inducono a guardare con un certo interesse, almeno per il *Rossanensis*, all'ipotesi, recentemente riproposta, di una localizzazione costantinopolitana<sup>113</sup>. Per il solo piano cronologico, si è fatto riferimento (ma solo per un'*impression d'ensemble* ed esclusivamente per gli aspetti strutturali della scrittura) al Dioscuride di Vienna, un manoscritto vergato in maiuscola biblica che presenta un riferimento temporale certo (*terminus ante quem* 512/513). Sulla scorta di queste valutazioni si considera plausibile la datazione del Rossanense al VI secolo, senza che sussistano, a nostro avviso, valide ragioni per circoscriverla ulteriormente.

Sulla consistenza originaria del ciclo miniato iniziale, nessuna delle ipotesi ricostruttive, sostanzialmente fondate su valutazioni di ordine stori-

<sup>113</sup> LOWDEN 1999, pp. 23-24 ipotizza che anche i Vangeli Sinopense e Petropolitano siano stati prodotti a Costantinopoli piuttosto che in ambito siro-palestinese; KESSLER 2006, pp. 302-303 localizza il Sinopense in «Constantinople or Syria».

co-artistico, trova il supporto risolutivo di elementi di carattere tecnico-librario, per quanto concerne sia il numero e la successione delle scene cristologiche, sia la numerosità delle tavole dei Canoni, la loro posizione relativa rispetto alle scene della vita di Cristo e la presenza di un eventuale frontespizio iniziale.

Quanto al ritratto dell'evangelista Marco, senza entrare nel merito degli argomenti di ordine stilistico-formale – oggetto di dibattito fra gli storici della miniatura – riteniamo che i risultati delle analisi scientifiche compiute sul codice, pur rilevanti per molti aspetti, non siano sufficienti, in assenza di conoscenze più ampie sulla composizione dei colori impiegati nella miniatura dei manoscritti greci tardoantichi e bizantini, ad affermare la contemporaneità dell'immagine con le miniature iniziali e l'appartenenza al progetto originario. Per contro, il peso di alcuni fra gli indizi che orienterebbero il giudizio in senso contrario appare oggettivamente difficile da minimizzare<sup>114</sup>. Ci riferiamo, in primo luogo, alla già ricordata legenda identificativa dell'evangelista, tracciata – come si è detto – in una maiuscola impacciata e sommariamente impaginata, senza riscontri paleografici coevi, utilizzando un inchiostro color rosso arancio anch'esso privo di paralleli nelle scritture distintive impiegate in tutto il resto del codice<sup>115</sup>. Un rilievo a nostro avviso non trascurabile ha anche l'anomalia rappresentata dalla posizione del ritratto (sul *recto* del secondo foglio di un bifoglio altrimenti lasciato in bianco), quasi del tutto priva di paralleli, come si è

<sup>114</sup> Prescindiamo dalle considerazioni relative alle qualità compositive e stilistiche della miniatura, pure a nostro avviso non sprovviste di fondamento, riassunte in KRESTEN - PRATO 1985, pp. 388-395, cui rimandiamo anche per le ipotesi sui modelli – interni allo stesso Rossanense – che l'autore del ritratto avrebbe utilizzato componendoli in una sorta di 'centone'.

<sup>115</sup> Cfr. già KRESTEN - PRATO 1985, p. 395 nt. 44, ove si rileva anche l'identità di colore fra la legenda e le lettere della prima parola che figura, in posizione anomala, sul rotolo trascritto dall'evangelista. Sulla natura del pigmento utilizzato per tracciare la parola MAPKOC le analisi strumentali forniscono purtroppo, in questo specifico caso, risultati divergenti: mentre dalle analisi Raman emerge uno spettro riconducibile al cinabro (BICCHIERI 2014, p. 14151, BICCHIERI 2018, p. 10 e BICCHIERI cds), le misure XRF condotte sulle lettere "A" e "P" mostrerebbero invece, secondo ANSELMINI *et al.* cds, la presenza di minio: l'ipotesi che siano stati impiegati, per tracciare in tutto sei lettere, due colori diversi ci sembra alquanto implausibile.

mostrato, nell'intera storia dei tetraevangeli bizantini miniati<sup>116</sup>. Rimane infine la singolarità della presenza accanto a Marco della figura femminile stante correntemente interpretata come rappresentazione della Sapienza divina (*Sophia*), che riprende l'immagine classica della Musa ispiratrice dell'intellettuale pagano<sup>117</sup>: comunque se ne vogliono interpretare le innegabili peculiarità tecniche e stilistiche (dimensioni, posizione, resa 'evanescente' dei tratti somatici e dell'abito, rapporto con gli altri elementi della composizione), la personificazione della Sapienza è oggettivamente un motivo iconografico assai raro prima del XII secolo nella tradizione bizantina e pressoché assente nella miniatura<sup>118</sup>.

È evidente che a ciascuna di queste obiezioni è possibile contrapporre l'unicità dell'evangelista del Rossanense, solo esempio superstite di epoca preiconoclasta, ma la concentrazione di caratteristiche di cui non rimane traccia nelle numerose miniature di evangelisti conservate di epoca medio- e tardobizantina è, a nostro avviso, un dato che impone un'estrema cautela<sup>119</sup> nella valutazione di un ritratto privo di paralleli anche all'inter-

<sup>116</sup> Anche questo argomento è menzionato di sfuggita da KRESTEN - PRATO 1985, p. 85 nt. 20, che in assenza di specifici dati di confronto ne relativizzano la portata.

<sup>117</sup> Cfr. ZANKER 1997 (1995), pp. 362-365 e per la miniatura WEITZMANN 1969.

<sup>118</sup> Il solo esempio che siamo stati in grado di reperire nella bibliografia specificamente dedicata al tema (poco citata nei contributi sul Rossanense) è un codice slavo del XIV secolo (1354-1375), ATHOS, Chilandari, 13, in cui nelle raffigurazioni di Matteo (9r), Marco (98r) e Luca (155r), inserite al centro di tappeti riccamente decorati che occupano la metà della pagina iniziale dei rispettivi Vangeli, la *Sophia* (identificata da una legenda) compare in piedi dietro l'evangelista seduto (Giovanni è ritratto insieme al diacono Procoro): cfr. *Treasures* 1975, pp. 389-390, tavv. 420-423; DŽUROVA 2001, pp. 11-12. Sulla genesi e la diffusione del motivo cfr. anche LEISEGANG 1927, 1025-1030; GRABAR 1956; MEYENDORFF 1959 (1974); MEYENDORFF 1987; BALCÁREK 1999.

<sup>119</sup> Cautela o elusività sono del resto atteggiamenti ben rappresentati nella bibliografia sul manoscritto, che per lo più si astiene dall'affrontare specificamente l'analisi del ritratto o evita riferimenti diretti alla questione dell'autenticità. Sorprende, per esempio, il silenzio sulla questione della *Sophia* nel contributo di LOERKE 1995, mirato a respingere la tesi di Otto Kresten e Giancarlo Prato; la stessa singolare assenza di riferimenti all'enigmatica figura femminile si riscontra anche nel corposo lavoro di DE' MAFFEI 1980; altrettanto notevole, infine, ci sembra che KESSLER 1979, p. 493, pur esprimendosi in favore dell'autenticità della miniatura, osservi che «a weakening of classical verisimilitude and vigor is evident throughout the manuscript; in the Mark

no dello stesso codice Rossanense<sup>120</sup>. Cautela che però va estesa, a nostro parere, anche alla formulazione di ipotesi di datazione e localizzazione alternativa della miniatura di Marco, a supporto delle quali non ci sembra siano stati portati argomenti convincenti<sup>121</sup>.

Il numero complessivamente limitato di codici coevi di analogo contenuto e tipologia, ma soprattutto la scarsità e l'incertezza dei dati paleografici e codicologici disponibili a fini di confronto – anche solo per il piccolo sottoinsieme dei Vangeli purpurei<sup>122</sup> – impediscono di proiettare l'analisi del Rossanense su uno sfondo più definito e di andare oltre la conoscenza più approfondita delle sue caratteristiche grafiche ed archeologiche – che si è voluta proporre in queste pagine – o la formulazione di ipotesi interpretative caute, astenendosi dal proporre ricostruzioni fragili, ancorché suggestive<sup>123</sup>.

page, the personification and garden wall appear flattened and show a tendency toward abstract pattern».

<sup>120</sup> Non ci sentiamo di confermare la presenza di un'impronta nella quale sarebbe forse riconoscibile il profilo di un'edicola, visibile secondo Lucinia Speciale (SPECIALE, cds) fra le attuali pagine 18 (fine dei *capitula* a Matteo) e 19 (inizio del testo evangelico), traccia ipotetica di un ritratto perduto dell'evangelista.

<sup>121</sup> Il riferimento è alla pur cauta proposta di localizzazione nell'Italia meridionale dell'XI-XII secolo avanzata da KRESTEN - PRATO 1985, p. 398.

<sup>122</sup> Al confronto puntuale fra i Vangeli greci purpurei del VI secolo ci ripromettiamo di dedicare un successivo contributo.

<sup>123</sup> Lasciamo alla competenza degli storici della miniatura la valutazione dei rapporti fra il Rossanense e i cosiddetti Vangeli siriaci di Rabbula (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56), che dal punto di vista materiale e tecnico-librario ci sembrano mostrare più differenze che punti di contatto.

## Appendice<sup>124</sup>

ROSSANO CALABRO, Museo diocesano di arte sacra, s.n. (Σ; Aland 042; LDAB 2990)

- pp. 1-16 miniature e materiali prefatori  
 pp. 1-9: storie evangeliche e Sinfonia degli Evangelisti  
 pp. 10-11: bianche  
 p. 12: Eusebio di Cesarea, *Epistula ad Carpianum* (*expl. mut.* διήγησις ἐστὶν ἥδε [NESTLE - ALAND 1979<sup>26</sup>, p. 73\*, ll. 1-25])  
 pp. 13-16: storie evangeliche; il foglio numerato 14-13 è attualmente ruotato di 180° lungo l'asse verticale (con il *verso* al posto del *recto*)
- pp. 18-236 Vangelo di Matteo  
 pp. 17-18: indice dei capitoli (in sequenza invertita perché il foglio è attualmente ruotato di 180°); p. 18, titolo nel margine superiore, Τοῦ κατὰ Ματθαῖον εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια  
 pp. 19-236: testo del Vangelo di Matteo; p. 19, titolo iniziale nel margine superiore, Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθεον (*sic*); p. 236, titolo finale in calce al testo, Εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαῖον
- pp. 237-376 Vangelo di Marco, *expl. mut.* τὴν ἀπιστίαν αὐτ[ῶν], Mc 16.14 (NESTLE - ALAND 1979<sup>26</sup>, p. 148)  
 pp. 237-238, indice dei capitoli; p. 237, titolo nel margine superiore, Τοῦ κατὰ Μάρκον εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια  
 pp. 239-240: bianche  
 p. 241: ritratto di Marco  
 p. 242: bianca  
 pp. 243-376: testo del Vangelo di Marco; p. 243, titolo nel margine superiore, Εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον

<sup>124</sup> La presente scheda descrittiva è ispirata al protocollo elaborato nell'ambito del progetto *Codices Graeci Antiquiores*, <<https://sites.google.com/site/codicesgraeciantiquiores/gdrive>> e BIANCONI 2018.

Membr., purpureo. II (bifoglio membranaceo, di restauro, n.n.) + 188 (pp. 1-376) + I (foglio cartaceo, ottocentesco, n.n.) + II (bifoglio membranaceo, di restauro, n. n.); numerazione della pagine in cifre arabe, apposta con inchiostro nero dal canonico della Cattedrale di Rossano Scipione Camporota (a. 1831) nell'angolo superiore esterno di ciascuna pagina, da 1 a 376. Fascicolazione: 1<sup>4</sup> (pp. 1-8), 2<sup>1</sup> (pp. 9-10: foglio singolo, cucito su tallone di restauro che lo precede), 3<sup>4</sup> (pp. 11-18: binione fattizio composto da due coppie di fogli incollati originariamente non solidali e disposti in una sequenza alterata; le pp. 13|14 e 17|18 sono attualmente ruotate, con il *verso* al posto del *recto*), 4<sup>10</sup> (pp. 19-38), 5<sup>10</sup> (pp. 39-58), 6<sup>10</sup> (pp. 59-78), 7<sup>10</sup> (pp. 79-98), 8<sup>10</sup> (pp. 99-118), 9<sup>10</sup> (pp. 119-138), 10<sup>10</sup> (pp. 139-158), 11<sup>10</sup> (pp. 159-178), 12<sup>10</sup> (pp. 179-198), 13<sup>10</sup> (pp. 199-218), 14<sup>10</sup> (pp. 219-238), 15<sup>2</sup> (pp. 239-242), 16<sup>9</sup> (pp. 243-260: pp. 245-246 priva di riscontro, senza lacuna testuale), 17<sup>10</sup> (pp. 261-280), 18<sup>10</sup> (pp. 281-300), 19<sup>10</sup> (pp. 301-320), 20<sup>10</sup> (pp. 321-340), 21<sup>10</sup> (pp. 341-360), 22<sup>6</sup> (pp. 361-372), 23<sup>2</sup> (pp. 373-376); inizio fascicoli lato carne e rispetto della regola di Gregory, con le seguenti eccezioni: fasc. 1 (p1|2c c3|4p p5|6c c7|8p), fasc. 2 (p9|10c), fasc. 3 (c11|12p p13|14c p15|16c p17|18c); fasc. 15 (p239|240c c241|242p), fasc. 22 (sequenza difficile da ricostruire a causa della velatura dei fogli); fasc. 16 (p373|374c c375|376p); segnatura dei fascicoli eseguita in numerali greci dalla stessa mano del testo con lo stesso inchiostro argenteo, collocata nell'angolo inferiore interno del *recto* della pagina iniziale dei fascicoli: A' (p. 19), B' (p. 39), Γ' (p. 59), Δ' (p. 79), E' (p. 99), C' (119), Z' (p. 139), H' (p. 159), Θ' (p. 179), I' (p. 199), IA' (p. 219), IB' (p. 243), II' (p. 261), ID' (p. 281), IE' (p. 301), IC' (p. 321), IZ' (p. 341), IH' (p. 361). Foratura visibile alle pp. 17-238, 243-376 al centro dello spazio intercolonnare, con il foro finale raddoppiato orizzontalmente. Rigatura (ff. di testo) a secco su lato carne (sistema 2 Sautel – Leroy), scarsamente visibile, alle pp. 17-238, 243-376. Dimensioni attuali (pesantemente rifilate): p. 117, mm 308 × 264 = 8 / 12 / 24 // **205** // 59 × 27 // **88** / 33 / **87** // 29; fascicoli miniati iniziali di dimensioni più ridotte: p. 1, mm 290 × 255. *Mise en page* su due colonne; rr. 20 / ll. 20. Tipo di rigatura (pp. 17-238, 243-376) 02C2a Sautel - Leroy = 1-1-11/2-0/0/C Muzerelle; rigatura attualmente non rilevabile nei fascicoli 22 e 23; non visibile sulle pp. 1-14, limitata ad una riga orizzontale tracciata a secco fra i due registri della miniatura sulle pp. 15-16; sulle pp. 239-242 si osserva un'unica riga verticale interna a secco, alla distanza

di mm 13 dalla piega. Legatura: di restauro (ICRCPAL 2016); tracce di presenza di cavalieri in color porpora a metà del bordo esterno ai fogli numerati 105/106, 183/184, 323/324.

Maiuscola biblica di un'unica mano eseguita con inchiostro d'argento; prime tre righe del testo di ciascun Vangelo in inchiostro d'oro. Lettere prevalentemente appoggiate sul rigo, ma talora appese o a cavaliere (soprattutto nella parte inferiore delle colonne). Nella stessa scrittura e mano sono anche l'iscrizione nel medaglione della Sinfonia degli Evangelisti (ad inchiostro d'oro) e (in modulo minore) il testo dell'epistola di Eusebio a Carpiano.

Maiuscola ogivale diritta in funzione distintiva, in due diverse manifestazioni: manifestazione A, attestata nella scrittura ad inchiostro d'oro dei κεφάλαια di Matteo (pp. 17-18) e di Marco (pp. 237-238) e in quella ad inchiostro attualmente nero in alcuni punti delle miniature iniziali; manifestazione B, attestata nelle scritture dei cartigli e nelle didascalie delle miniature iniziali (pp. 1-8, 13-14, ad inchiostro attualmente di colore nero), nel titolo iniziale e finale del Vangelo di Matteo (pp. 19, 236, rispettivamente ad inchiostro d'oro e d'argento), nel titolo iniziale del Vangelo di Marco (p. 243, ad inchiostro d'oro), nei τίτλοι correnti lungo il margine superiore di quasi tutte le pagine del testo evangelico (ad inchiostro d'argento, talora ossidato e virato al nero), nelle segnature dei fascicoli e nei riferimenti numerici ai Canonii eusebiani posti a sinistra della colonna di scrittura.

Maiuscola distintiva tondeggianti per la didascalia e il testo nel rotolo della miniatura a piena pagina raffigurante l'evangelista Marco (p. 241).

Miniature: p. 1, resurrezione di Lazzaro; p. 2, entrata di Cristo in Gerusalemme; p. 3, cacciata dei mercanti dal tempio; p. 4, parabola delle dieci vergini; p. 5, ultima cena e lavanda dei piedi; p. 6, distribuzione del pane; p. 7, distribuzione del vino; p. 8, Gesù in Getsemani; p. 9, medaglione con i quattro evangelisti; p. 12, cornice rettangolare con l'epistola di Eusebio a Carpiano; p. 13, guarigione del cieco nato; p. 14, parabola del Samaritano pietoso; p. 15, Cristo davanti a Pilato, pentimento e morte di Giuda; p. 16, Cristo e Barabba; p. 241, miniatura a piena pagina dell'evangelista Marco.

Ornamentazione minore: lettere iniziali di modulo ingrandito (1-2 in-

terlinee) in *eisthesis*; titolo finale di Matteo (p. 236) disposto tra elementi ornamentali di tipo vegetale.

Interventi correttivi in maiuscola biblica di mano del copista (a volte frammista di lettere ogivali): p. 45, margine laterale esterno, nota a Mt. 5.31-32, per segnalare un salto dallo stesso allo stesso; p. 52, colonna B, segnalazione di problema testuale in Mt. 6.19-20; p. 124, colonna B, ultime due righe, correzione su rasura, con inchiostro d'argento; p. 267, colonna B, righe 7-8, correzione su rasura, con inchiostro d'argento.

Il codice, di sicura origine orientale, pervenne in data incerta in Occidente, ove non se ne hanno menzioni prima dell'inizio del Settecento (l'ipotesi di una conservazione al monastero di S. Maria del Patir prima dell'arrivo in cattedrale contrasta con il silenzio assoluto delle fonti).

Una controversa fonte archivistica (cfr. RUSSO 1985, p. 443, n. 50547, 11 ottobre 1705), riaffiorata in occasione delle ricerche che hanno accompagnato l'intervento di restauro, consente forse di portare la segnalazione più antica del manoscritto all'inizio del XVIII secolo quando, in una memoria inviata a Clemente XI, il clero della cattedrale afferma che la diocesi era in possesso di «libri greci con lettere e figure dorate, e miniate», accusando l'arcivescovo in carica, mons. Andrea Adeodato, di avere occultato questi preziosi cimeli seppellendoli «sotto il pavimento della sacrestia proprio sotto il lavabo dei sacerdoti» e provocandone così il danneggiamento. Si ignora l'esito della controversia, i cui risvolti rimangono oscuri, ed è del resto da ritenersi problematico il riferimento al Rossanense.

La seconda notizia sul codice si ricava dal foglio cartaceo aggiunto nel 1831 alla fine del codice da Scipione Camporota, che vi trascrive sul *recto* l'ordine dei capitoli e sul *verso* una tavola di corrispondenza tra tracciati di maiuscole greche e appone l'attuale numerazione delle pagine.

Il codice fu reso pubblicamente noto nel 1846 dallo scrittore e viaggiatore Cesare Malpica (MALPICA 1846, pp. 313-314) e poco dopo da Pietro Romano (ROMANO 1878), che ricorda l'esistenza in paese di «un libro misterioso ed arcano», prima di essere per la prima volta reperito e studiato da Oscar von Gebhardt e Adolf von Harnack (VON GEBHARDT - VON HARNACK 1879).

**Ringraziamenti**

Desideriamo ringraziare la Direttrice dell'ICRCPAL, Maria Letizia Sebastiani, per averci liberalmente consentito di esaminare il manoscritto e averci messo a disposizione la ricca documentazione fotografica a esso relativa; a lei dobbiamo anche la possibilità di rendere noti i risultati del nostro lavoro prima della pubblicazione del volume che raccoglierà i frutti delle ricerche storiche, scientifiche e diagnostiche presentate nel convegno «Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione», Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 28 e 29 aprile 2014 (brevemente riassunte in SCHLOCCHI et al. 2014) e che abbiamo avuto il privilegio di leggere parzialmente in anteprima. Siamo anche grati a Lucilla Nuccetelli e Maria Luisa Riccardi per la cortese disponibilità con cui ci hanno agevolato nell'esame del manoscritto, fornendoci anche preziose informazioni sul restauro e le ricerche a esso connesse. I due revisori anonimi, cui va la nostra riconoscenza, ci hanno fornito preziose osservazioni e spunti per il miglioramento del testo. Il presente lavoro è stato condotto in stretta collaborazione fra i due autori, che condividono la responsabilità delle opinioni in esso espresse: a Marilena Maniaci si deve in particolare la stesura della sezione 2, a Pasquale Orsini quella della sezione 3; entrambi hanno concorso all'elaborazione delle sezioni 1 e 4 e della scheda catalografica finale.

## Bibliografia

- ACETO cds = Maurizio ACETO, *Dalla 'Genesi di Vienna' al 'Codex Brixianus': analisi non invasive e micro-invasiva sui codici purpurei*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- ACETO *et al.* 2017 = Maurizio ACETO - Elisa CALÀ - Angelo AGOSTINO - Gaia FENOGLIO - Ambra IDONE - Cheryl PORTER - Monica GULMINI, *On the Identification of Folium and Orchil on Illuminated Manuscripts*, «Spectrochimica Acta, A. Molecular and Biomolecular Spectroscopy», 171 (2017), pp. 461-469.
- AINALOV 1961 (1917) = Dimitri Vlas'evich AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, New Brunswick, N.J. 1961 (ed. originale, in russo, Petrograd 1917).
- ANDRIST 2015 = Patrick ANDRIST, *La structure des codex 'Vaticanus', 'Alexandrinus' et 'Sinaiticus'*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Bilan, résultats, perspectives de recherche*. Actes du Colloque international (Namur, 23-25 mai 2012), ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2015 (Bibliologia, 40), pp. 11-37.
- ANSELMINI *et al.* cds = Chiara ANSELMINI - Laura CARTECHINI - Chiara GRAZIA - Francesca ROSI - David BUTI - Aldo ROMANI - Alessia DAVERI - Patrizia MORETTI - Costanza MILIANI - Brunetto Giovanni BRUNETTI - Antonio SGAMELLOTTI, *Il laboratorio mobile MOLAB per indagini non-invasive 'in situ': lo studio del Codex Purpureus Rossanensis*, cds.
- BALCÁREK 1999 = Petr BALCÁREK, *The Image of Sophia in Medieval Russian Iconography and Its Sources*, «Byzantinoslavica», 60 (1999), pp. 593-610.
- BATIFFOL 1885 = Pierre BATIFFOL, *Evangeliorum codex Graecus purpureus Beratinus Φ*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome», 1885, pp. 358-376.
- BATIFFOL 1886 = Pierre BATIFFOL, *Les manuscrits grecs de Bérat d'Albanie et le codex Purpureus Φ*, «Archives des missions scientifiques et littéraires», s. 3<sup>e</sup>, 13 (1886), pp. 437-556.
- BAUMSTARK 1920 = Anton BAUMSTARK, *Bild und Liturgie in Antiochenischen Evangelienbuchschnuck des 6. Jahrhunderts (die Heimat des Codex Purpureus Rossanensis im Lichte der Literaturgeschichte)*, in *Ehrengabe deutscher Wissenschaft, dargeboten von katholischen Gelehrten. Johann Georg Herzog zu Sachsen zum 50. Geburtstag gewidmet*, ed. Franz Fessler, Freiburg i. Br. 1920, pp. 233-252.

- BEISSEL 1891 = Stephan BEISSEL, *Der hl. Bernward Evangelienbuch im Dome zu Hildesheim*, Hildesheim 1891.
- BIANCONI 2015 = Daniele BIANCONI, *Libri e letture di corte a Bisanzio. Da Costantino il Grande all'ascesa di Alessio I Comneno*, in *Le corti nell'alto medioevo*, Spoleto 2015 (Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 62), pp. 767-815 (con discussione alle pp. 817-819).
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, *I 'Codices Graeci Antiquiores' tra scavo e biblioteca. Tradizione di studio e modelli di descrizione*, in *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, and Future*, ed. Paola Degni, Paolo Eleuteri, Marilena Maniaki, Turnhout 2018 (Bibliologia, 48), pp. 99-135.
- BICCHIERI 2014 = Marina BICCHIERI, *The Purple 'Codex Rossanensis': Spectroscopic Characterisation and First Evidence of the Use of the Elderberry Lake in a Sixth Century Manuscript*, «Environmental Science and Pollution Research», 21 (2014), pp. 14146-14157.
- BICCHIERI 2018 = Marina BICCHIERI, *Hard Sciences and History*, «Manuscript Cultures», 11 (2018), pp. 3-15.
- BICCHIERI cds = Marina BICCHIERI, *Vibrational Studies on the Purple 'Codex Rossanensis': the Revealed Palette*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- BOOKER 1997 = Courtney M. BOOKER, *The 'Codex purpureus' and Its Role as an 'Imago regis' in Late Antiquity*, in *Studies in Latin Literature and Roman History VIII*, ed. Carl Deroux, Bruxelles 1997 (Collection Latomus, 239), pp. 441-477.
- BOZZOLO *et al.* 1984 = Carla BOZZOLO - Dominique COQ - Denis MUZERELLE - Ezio ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale*, Urbino (20-23 settembre 1982), ed. Cesare Questa, Renato Raffaelli, Urbino 1984, pp. 195-221.
- BUBERL 1936 = Paul BUBERL, *Das Problem der Wiener Genesis*, «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 10 (1936), pp. 9-58.
- BUBERL 1937 = Paul BUBERL, *Die byzantinischen Handschriften*, 1, *Der Wiener Dioskurides und die Wiener Genesis*, Leipzig 1937 (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich, 8.4).
- BUCHTAL 1939 = Hugo BUCHTAL, *The Painting of the Syrian Jacobites in its Relation to Byzantine and Islamic Art*, «Syria», 220 (1939), pp. 136-150.

- BUSONERO *et al.* 1996 = Paola BUSONERO, Giuliana DE FRANCESCO, Paola DEGNI, Luciana DEVOTI, Nicoletta GIOVÈ, Marco PALMA, Beatriz PORRES DE MATEO, Barbara Maria TARQUINI, *Un sistema di rigatura nei codici cassinesi del secolo XI*, «Aevum», 70/2 (1996), pp. 213-216.
- CANART 1999 (2009) = Paul CANART, *Le 'Vaticanus graecus' 1209: notice paléographique et codicologique*, in *Codex Vaticanus B. Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codex Vaticanus Graecus 1209*, Roma 1999, pp. 19-45 [rist., con l'aggiunta di un *Post scriptum*, in *Le manuscrit B de la Bible (Vaticanus Graecus 1209). Introduction au facsimilé. Actes du colloque de Genève (11 juin 2001). Contributions supplémentaires*, ed. Patrick Andrist, Lausanne 2009, pp. 19-43].
- CAVALLO 1967 = Guglielmo CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico «G. Vitelli», 2).
- CAVALLO 1987 = Guglielmo CAVALLO, *Il codice purpureo di Rossano: libro, oggetto, simbolo*, in *Codex purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, ed. Guglielmo Cavallo, Jean Gribomont, William C. Loerke, Roma-Graz 1987 (Codices selecti phototypice impressi, Commentarium, LXXXI\*), pp. 1-21.
- CAVALLO - MAEHLER 1987 = Guglielmo CAVALLO - Herwig MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300–800*, London 1987 (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, 47).
- CRISCI 1985 = Edoardo CRISCI, *La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, «Scrittura e civiltà», 9 (1985), pp. 103-145.
- CRISCI 1996 = Edoardo CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a. C. al VII d. C.*, Firenze 1996 (Papyrologica Florentina, 27).
- CRISCI 2000 = Edoardo CRISCI, *Rossano. Museo dell'Arcivescovado. Codex Purpureus Rossanensis*, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, ed. Paul Canart, Santo Lucà, Roma 2000, pp. 37-38.
- CRISCI *et al.* 2007 = Edoardo CRISCI - Cristoph EGGENBERGER - Robert FUCHS - Doris OLTROGGE, *Il Salterio purpureo Zentralbibliothek Zürich, RP 1*, «Segno e testo», 5 (2007), pp. 31-98.
- CRONIN 1899 = Harry Stovell CRONIN, *Codex Purpureus Petropolitanus. The Text of Codex N of the Gospels edited with an Introduction and an Appendix*, Cambridge 1899.
- CRONIN 1901 = Harry Stovell CRONIN, *Codex Chrysopurpureus Synopensis*, «The Journal of Theological Studies» 2 (1901), pp. 590-600.

- D'AIUTO 2014 = Francesco D'AIUTO, *Un nuovo manoscritto miniato appartenuto a Manuele Angelo: l'Atthous Dionys. 588μ*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, ed. Giulia Bordi, Iole Carlettini, Maria Luigia Fobelli, Maria Raffaella Menna, Paola Pogliani, I, *I luoghi dell'arte*, Roma 2014, pp. 97-410.
- DALTON 1911 = Ormonde M. DALTON, *Byzantine Art and Archeology*, Oxford 1911.
- DE BOOR 1883 = *Theophanis Chronographia*, ed. Carl de Boor, I, Leipzig 1883.
- DE FRANCOVICH 1951 = Géza DE FRANCOVICH, *L'arte siriana e il suo influsso sulla pittura medioevale nell'Oriente e nell'Occidente*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», 2 (1951), pp. 3-16, 75-92, 143-152.
- DE HAMEL 2017 (2016) = Christopher DE HAMEL, *Storia di dodici manoscritti*, Milano 2017 (ed. orig. London 2016).
- DE' MAFFEI 1980 = Fernanda DE' MAFFEI, *Il codice purpureo di Rossano Calabro: la sua problematica e alcuni risultati di ricerca*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*. Atti del Convegno nazionale (Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1978), ed. Cosimo D'Angela, Bari 1980 (*Vetera Christianorum*. Scavi e ricerche, 3), pp. 121-264.
- DE' MAFFEI 2003 = Fernanda DE' MAFFEI, *Il codice purpureo di Rossano Calabro, in Calabria bizantina*, ed. Valentino Pace, Roma 2003, pp. 161-182.
- DEGNI 2000 = Paola DEGNI, *Vangelo di Matteo. Greco ('Codex Sinopensis', O)*, in *I Vangeli dei Popoli. La Parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia* (Città del Vaticano - Palazzo della Cancelleria, 21 giugno - 10 dicembre 2000), ed. Francesco D' Aiuto, Giovanni Morello, Ambrogio Maria Piazzoni, Città del Vaticano - Roma 2000, pp. 125-129.
- DI MAJO - PASCALICCHIO cds = Anna DI MAJO - Francesca PASCALICCHIO, *Pergamene a nudo: indagini sulla specie animale, in Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- DŽUROVA 2001 = Aksinĵia DŽUROVA, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione*, Milano 2001 (Corpus bizantino slavo).
- DŽUROVA 2011 = Aksinĵia DŽUROVA, *L'enluminure du codex pourpre de Tirana. Le codex purpureus Beratinus Φ (1) du VI<sup>e</sup> siècle*, in Aksinĵia DŽUROVA, *Manuscrits grecs enluminés des Archives nationales de Tirana (VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*. *Études choisies*, I, Sofia 2011 (*Scriptorium balcanicum*, 1), pp. 19-22.
- FURLAN 1998 = Italo FURLAN, *Introduzione ai codici purpurei*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, ed. Oddone Longo, Venezia 1998, pp. 317-337.

- GASBARRI 2014 (2015) = Giovanni GASBARRI, *Antonio Muñoz e la storia della miniatura bizantina: un nuovo indirizzo di ricerca alla scuola di Adolfo Venturi*, «Rivista di storia della miniatura», 18 (2014), pp. 176-185 (poi in inglese, con adattamenti, come *Antonio Muñoz (1884-1960) and the History of Byzantine Illumination: a New Field of Research in Italy under the Aegis of Adolfo Venturi*, «Journal of Art Historiography», 2015 <<https://doaj.org/article/bdb1bbe7fbfc44f8a57fc91db1b203b5>>).
- GASBARRI 2015 = Giovanni GASBARRI, *Riscoprire Bisanzio. Lo studio dell'arte bizantina a Roma e in Italia tra Ottocento e Novecento*, Roma 2015 (I libri di Viella. Arte).
- GRABAR 1956 = André GRABAR, *Iconographie de la Sagesse Divine et de la Vierge* (rec. di Carlo CECHELLI, *Mater Christi*, Roma 1946-1954), «Cahiers archéologiques», 8 (1956), pp. 254-261.
- GRADMANN 1896 = Erwin GRADMANN, *Die Wandgemälde in Sant'Angelo in Formis und die byzantinische Frage*, «Christliches Kunstblatt für Kirche, Schule und Haus», 15 (1896), pp. 81-91, 102-110.
- GRANSTREM 1960 = Evgeniia Eduardovna GRANSTREM, *Katalog grečeskich rukopisej Leningradskih chranilišč I, Rukopisi IV-IX vekov*, «Vizantijskij Vremennik», 16 (1960), pp. 216-243.
- HASELOFF 1898 = Arthur HASELOFF, *Codex Purpureus Rossanensis: Die Miniaturen der griechischen Evangelienhandschrift in Rossano*, Berlin 1898.
- HIXSON 2016 = Elijah HIXSON, *Forty Excerpts from the Greek Old Testament in Codex Rossanensis (Rossano, Museo Diocesano, S.N.), a Sixth-Century Gospels Manuscript*, «The Journal of Theological Studies», 67 (2016), pp. 507-541.
- HIXSON 2018 = Elijah HIXSON, *The Gospel of Matthew in a Sixth-Century Manuscript Family: Scribal Habits in the Purple Codices 022, 023 and 042*. PhD dissertation in New Testament Language, Literature and Theology, University of Edinburgh, 2018.
- IDONE *et al.* 2017 = Ambra IDONE - Ivana MILETTO - Patrizia DAVIT - Maurizio ACETO - Enrico PRENESTI - Monica GULMINI, *Direct Fluorimetric Characterisation of Dyes in Ancient Purple Codices*, «Microchemical Journal», 135 (2017), pp. 122-128.
- IRIGOIN 1998 = Jean IRIGOIN, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du 'codex' au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, ed. Philippe Hoffmann, Paris 1998, pp. 1-19.
- KAVRUS-HOFFMANN 2008 = Nadezhda KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collection of the United States of America. IV.2. The Morgan Library and Museum*, «Manuscripta», 52/2 (2008), pp. 207-324.

- KESSLER 1979 = Herbert L. KESSLER, *Rossano Gospels*, in *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*. Catalogue of the Exhibition (The Metropolitan Museum of Art, November 19, 1977 - February 12, 1978), ed. Kurt Weitzmann, New York 1979, pp. 492-493.
- KESSLER 2006 = Herbert L. KESSLER, 64. *Codex Sinopensis* (alias *The Sinope Gospels*), in *In the Beginnings. Bibles before the Year 1000*, ed. Michelle Brown, Washington D.C. 2006, p. 302.
- KITZINGER 1958 = Ernst KITZINGER, *Byzantine Art in the Period between Justinian and Iconoclasm*, in *Berichte zum XI. internationalen Byzantinisten Kongress*, München 1958, pp. 1-50.
- KRESTEN - PRATO 1985 = Otto KRESTEN - Giancarlo PRATO, *Die Miniatur des Evangelisten Markus im Codex Purpureus Rossanensis: eine spätere Einfügung*, «Römische historische Mitteilungen», 27 (1985), pp. 381-399.
- LEISEGANG 1927 = Hans LEISEGANG, *Sophia*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II/5, Stuttgart 1927, coll. 1019-1039.
- LENA 2013 = Joan LENA, *The Byzantine Manuscripts in the Central State Archive of Albania (Tirana)*, in *Challenges and Perspectives. Collected Papers, resulting from the Expert Meeting of the Catalogue of Byzantine Manuscripts Programme held at PThU in Kampen, the Netherlands on 6<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> November 2009*, Turnhout 2013 (Catalogue of Byzantine Manuscripts in their Liturgical Context. Subsidia, 1), pp. 215-234.
- LOERKE 1961 = William LOERKE, *The Miniatures of the Trial in the Rossano Gospels*, «The Art Bulletin», 43/3 (1961), pp. 171-195.
- LOERKE 1987 = William LOERKE, *I Vangeli di Rossano: le miniature*, in *Codex purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro. Commentarium*, ed. Guglielmo Cavallo, Jean Gribomont, William C. Loerke, Roma-Graz 1987 (Codices selecti phototypice impressi, Commentarium, LXXXI\*), pp. 45-107.
- LOERKE 1995 = William LOERKE, *Incipits and Author's Portraits in Greek Gospel Books: Some Observations*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann*, ed. Doula Mouriki-Charalambous, Christopher E. Moss, Katherine Kiefer, Princeton, N. J. 1995 (Publications of the Department of Art and Archaeology), pp. 377-383.
- LOWDEN 1999 = John LOWDEN, *The Beginnings of Biblical Illustration*, in *Imaging the Early Medieval Bible*, ed. John Williams, University Park 1999 (The Penn State Series in the History of the Book), pp. 9-60.

- LÜDTKE 1897 = Willy LÜDTKE, *Untersuchungen zu den Miniaturen der Wiener Genesis*, Greifswald 1897.
- MALPICA 1846 = Cesare MALPICA, *La Toscana, l'Umbria e la Magnia Grecia*, Napoli 1846, pp. 313-314.
- MANGO - SCOTT 1997 = *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Translated with Introduction and Commentary by Cyril Mango and Roger Scott, with the assistance of Geoffrey Greatrex, Oxford 1997.
- MANIACI 1996 = Marilena MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda. Studi sulla conoscenza, la conservazione e il restauro del materiale librario, 3).
- MANIACI 1999 = Marilena MANIACI, *Suddivisione delle pelli e allestimento dei fascicoli nel manoscritto bizantino*, «Quinio», 1 (1999), pp. 83-122.
- MANIACI 2000a = Marilena MANIACI, *La pergamena nel manoscritto bizantino dei secoli XI e XII: caratteristiche e modalità d'uso*, «Quinio» 2 (2000), pp. 63-92.
- MANIACI 2000b = Marilena MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Catalogo della mostra a cura di Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000, pp. 47-60.
- MANIACI 2012 = Marilena MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 473-514.
- MEYENDORFF 1959 (1974) = John MEYENDORFF, *L'iconographie de la Sagesse divine dans la tradition byzantine*, «Cahiers archéologiques», 10 (1959), pp. 259-277 (rist. in John MEYENDORFF, *Byzantine Hesychasm, Historical, Theological and Social Problems*, London 1974, XVI, pp. 259-277).
- MEYENDORFF 1987 = John MEYENDORFF, *Wisdom-Sophia: Contrasting Approaches to a Complex Theme*, «Dumbarton Oaks Papers», 41 (1987), pp. 391-401.
- MONDRAIN 1998 = Brigitte MONDRAIN, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du 'codex' au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, ed. Philippe Hoffmann, Paris 1998, pp. 21-48.
- MÜLLER 2012 = Andreas E. MÜLLER, *Ein vermeintlich fester Anker. Das Jahr 512 als zeitlicher Ansatz des 'Wiener Dioskurides'*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 62 (2012), pp. 103-109.
- MUÑOZ 1907 = Antonio MUÑOZ, *Il codice purpureo di Rossano e il frammento sinopense*, Roma 1907.

- NESTLE - ALAND 1979<sup>26</sup> = Eberhard NESTLE - Erwin NESTLE - Kurt ALAND, *Novum Testamentum Graece*, post Eberhard Nestle et Erwin Nestle communiter ediderunt K. Aland, M. Black, C.M. Martini, B.M. Metzger, A. Wikgren, Stuttgart 1979<sup>26</sup>.
- NORDENFALK 1937 = Carl NORDENFALK, recensione a BUBERL 1936 e BUBERL 1937, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 56 (1937), pp. 250-255.
- NORDENFALK 1938 = Carl NORDENFALK, *Die spätantiken Kanontafeln: kunstgeschichtliche Studien über die eusebianische Evangelien-Konkordanz in den vier ersten Jahrhunderten ihrer Geschichte*, I-II, Göteborg 1938 (Die Bücherornamentik der Spätantike, 1).
- ORSINI 2013 = Pasquale ORSINI, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013 (Scritture e libri del medioevo, 12).
- PARKER 2010 = David C. PARKER, *Codex Sinaiticus: the Story of the World's Oldest Bible*, London 2010.
- Petropolitano* 2002 = *Ο πορφυρούς κώδιξ των ευαγγελίων Πάτμου και Πετρούπολεως*, ed. Ecumenical Patriarch of Constantinople Bartholomew I, Ho Perles Euangelos *et al.*, Miletos 2002 (= *The Purple Codex of the Gospels of Patmos and Petroupolis*. Facsimile edition).
- PORTER - PORTER 2008 = Stanley E. PORTER - Wendy J. PORTER, *New Testament Greek Papyri and Parchments: New Edition*, Berlin-New York 2008 (Mitteilungen aus der Papyrussammlungen der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien, N.S. 29-30).
- PORTER *et al.* cds = Cheryl PORTER - Maurizio ACETO - Elisa CALÀ - Angelo AGOSTINO - Gaia FENOGLIO - Ambra IDONE - Monica GULMINI, *Looking for Lichen, Fooled by Folium and Tricked by Tyrian: A Brief Tour and New Research on Purple in Manuscripts*, in *Manuscripts in the Making. Art and Science*, II, ed. Stella Panayotova, Paola Ricciardi, Turnhout cds. (2018).
- QUANDT 2018 = Abigail B. QUANDT, *The Purple Codices: A Report on Current and Future Research and Conservations Projects*, in *Care and Conservation of Manuscripts 16. Proceedings of the Sixteenth International Seminar held at the University of Copenhagen 13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> April 2018*, ed. Matthew J. Driscoll, Copenhagen 2018, pp. 121-152.
- ROMANO 1878 = Pietro ROMANO, *Frammento di storia patria sul duomo ed episcopio di Rossano*, Napoli 1878.
- ROTILI 1980 = Mario ROTILI, *Il Codice Purpureo di Rossano*, Cava dei Tirreni 1980.
- RUSSO 1985 = Francesco RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, IX, Roma 1985.

- SAUTEL 1995 = Jacques-Hubert SAUTEL, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).
- SCLOCCHI *et al.* 2014 = Maria Carla SCLOCCHI - Paola VALENTI - Flavia PINZARI - Piero COLAIZZI - Maria Teresa TANASI - Lorena BOTTI - Daniele RUGGIERO - Marina BICCHIERI - Anna DI MAJO - Francesca PASCALICCHIO - Lucilla NUCCETELLI, Maria Luisa RICCARDI - Simonetta VILLANTI, *Il Codex Purpureus di Rossano Calabro all'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario: diciotto mesi di indagini multidisciplinari*, «Rivista di storia della miniatura», 18 (2014), pp. 206-208.
- SEVRUGIAN 1990 = Petra SEVRUGIAN, *Der Rossano-Kodex und die Sinope-Fragment. Miniaturen und Theologie*, Worms 1990 (Manuskripte zur Kunstwissenschaft, 35).
- SMITH 2014 = W. Andrew SMITH, *A Study of the Gospels in Codex Alexandrinus. Codicology, Palaeography, and Scribal Hands*, Leiden 2014 (New Testament Tools, Studies and Documents, 48).
- SPECIALE 2018 = Lucinia SPECIALE, *La musa cristiana. Il ritratto di Marco nel Tetraevangelo di Rossano*, «Rivista di storia della miniatura», 22 (2018), pp. 17-21.
- SPECIALE cds = Lucinia SPECIALE, *Il programma decorativo originale del Tetraevangelo di Rossano: osservazioni e ipotesi*, in *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cds.
- STRZYGOWSKI 1891 = Josef STRZYGOWSKI, *Das Etschmiadzin-Evangeliar*, Wien 1891.
- STRZYGOWSKI 1901 = Josef STRZYGOWSKI, *Orient oder Rom*, Leipzig 1901.
- STRZYGOWSKI 1903 = Josef STRZYGOWSKI, *Kleinasien. Ein Neuland der Kunstgeschichte*, Leipzig 1903.
- STRZYGOWSKI 1920 = Josef STRZYGOWSKI, *Ursprung der christlichen Kirchenkunst: neue Tatsachen und Grundsätze der Kunstforschung*, Leipzig 1920 (Arbeiten des Kunsthistorischen Instituts der Universität Wien, 15).
- STRZYGOWSKI 1936 = Josef STRZYGOWSKI, *L'ancien art chrétien de Syrie*, Paris 1936.
- STUHLFAUTH 1896 = Georg STUHLFAUTH, *Die altchristliche Elfenbeinplastik*, Freiburg-Leipzig 1896.
- TISSERANT 1911 = Eugène TISSERANT, *Codex Zuquinensis rescriptus Veteris Testamenti*, Roma 1911 (Studi e testi, 23).
- Treasures 1975 = *The Treasures of Mount Athos. Illuminated Manuscripts. Miniatures, II. The Monasteries of Iveron, St. Panteleimon, Esphigmenou, and Chilandari*, Athenai 1975.

- TREU 1966 = Kurt TREU, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR*, Berlin 1966 (Texte und Untersuchungen, 91).
- TROST 1991 = Vera TROST, *Gold- und Silbertinten. Technologische Untersuchungen zur abendländischen Chrysographie und Argyrographie von der Spätantike bis zum hohen Mittelalter*, Wiesbaden 1991 (Beiträge zum Buch- und Bibliothekswesen, 28).
- USOV 1881 = German Alekseevich USOV, *Miniatjury k grečeskomu Kodeksu Evangelija VI veka otkrytomu v Rossano*, «Drevnosti. Trudy imperatorskogo Moskovskogo archeologičeskogo», 9 (1881), pp. 33-80.
- VOELKE 2006 = William M. VOELKE, *65. Codex Caesariensis (Codex Purpureus Petropolitanus)*, in *In the Beginnings. Bibles before the Year 1000*, ed. Michelle Brown, Washington D.C. 2006, p. 303.
- VON FUNK 1896 = Franz Xaver VON FUNK, *Die Zeit des Codex Rossanensis*, «Historisches Jahrbuch», 17 (1896), pp. 331–343.
- VON GEBHARDT 1883 = Oscar VON GEBHARDT, *Die Evangelien des Matthäus und des Marcus aus dem Codex Purpureus Rossanensis*, Leipzig 1883 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 1.4).
- VON GEBHARDT - VON HARNACK 1880 = Oscar VON GEBHARDT - Adolf VON HARNACK, *Evangeliorum Codex Graecus purpureus Rossanensis Σ: litteris argenteis sexto ut videtur saeculo scriptus picturisque ornatus. Seine Entdeckung, sein wissenschaftlicher und künstlerischer Werth*, Leipzig 1880.
- VON HARTEL - WICKHOFF 1895 = Willhelm R. VON HARTEL - Franz WICKHOFF, *Die Wiener Genesis*, I-II, Wien 1895.
- WALLRAFF 2013 = Martin WALLRAFF, *Kodex und Kanon. Das Buch im frühen Christentum*, Berlin 2013 (Hans-Lietzmann-Vorlesungen, 12).
- WEITZMANN 1969 = Kurt WEITZMANN, *Book Illustrations of the 4<sup>th</sup> Century*, in *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Trier, 5.-11. Sept. 1965)*, Città del Vaticano 1969 (Studi di antichità cristiana, 27), I, pp. 257-282.
- WULFF 1914 = Oskar WULFF, *Altchristliche und byzantinische Kunst*, Berlin 1914.
- WULFF 1939 = Oskar WULFF, *Bibliographisch-kritischer Nachtrag zu Altchristliche und Byzantinische Kunst*, Postdam 1939.
- ZANKER 1997 (1995) = Paul ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997 (Biblioteca di Storia dell'arte, 29) (ed. originale München 1995; rist. Torino 2009).



## Il Rotolo 3 dell'Archivio capitolare d'Arezzo: un caso ancora aperto

GIOVANNA NICOLAJ

Sapienza-Università di Roma

**Abstract.** The author once again considers an important document of the Capitular Archive of Arezzo (the *Roll 3*) whose dating has long been discussed among scholars: some have considered the *Roll 3* a copy set up between the end of the 9<sup>th</sup> and the beginning of the 10<sup>th</sup> century, while others considered the scroll an 11<sup>th</sup> century product. Here the dating of the document to the 9<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> century – already proposed by Carlrichard Brühl on the basis of an opinion by Bernhard Bischoff – is reiterated, linking together the history of the legal practice in the Carolingian age with the history of writing in Arezzo and its territory.

**Keywords.** Arezzo; Carolingian age; Caroline minuscule.

---

Bernhard Bischoff, lo studioso probabilmente più esperto di scritture minuscole caroline, scrive: «Nous savons (...) qu'en Italie et en France il est souvent assez difficile de distinguer les écritures du neuvième et du dixième siècle et même au delà»<sup>1</sup>; d'altronde, la paleografia non è una scienza esatta ed è scontato che una datazione poggia sempre su basi sperimentali e criteri soggettivi e andrebbe sempre cautamente argomentata. Giorgio Cencetti, poi, riflettendo intorno agli «sconfinati cimiteri di carte» della nostra storia e ai «topi d'archivio» che vi cercano un po' di vita passata e di verità, indica come «dovere inderogabile» di quei ricercatori «riconoscere, combattere e respingere l'errore. Qualunque errore, sia quello degli addottrinati, che proiettano tuttavia nel passato la polemica del presente e, in buona o in mala fede, surrettiziamente vestono i morti coi panni dei vivi oppure uccidono l'individualità concreta del fatto storico

---

<sup>1</sup> BISCHOFF 1954, p. 8.

Email: [gio.nicolaj@libero.it](mailto:gio.nicolaj@libero.it)

annegandola nelle astrazioni generalizzanti della sociologia, sia quello dei men dotti, che amano vagheggiare il passato e, truccandolo, coi colori dell'illusione, contaminano il mondo della storia con l'intrusione di leggende vecchie e nuove»<sup>2</sup>.

Questi richiami autorevoli dovrebbero servire a giustificare l'ennesima riproposizione di una questione spinosa e senza pace, talmente trattata e ritrattata da suscitare in topi d'archivio come noi noia, sconforto e desiderio di resa<sup>3</sup>. Mi riferisco al caso del famoso *Rotolo 3* dell'Archivio capitolare d'Arezzo, che contiene testi vari tra i quali, in particolare, sei copie di importanti documenti d'età longobarda, datate (come copie) molto diversamente dagli studiosi: all'XI secolo e agli anni di un Gerardo noto primicerio della canonica cattedrale (1026-1060) dal primo editore Ubaldo Pasqui e di seguito dal secondo editore Luigi Schiaparelli, al secolo IX-X *in.* dal terzo editore Carlrichard Brühl su parere di Bischoff, ma poi di nuovo all'XI secolo da François Bougard e, sulla scia, da Caterina Tristano, e infine nuovamente al secolo IX-X *in.* da Marta Calleri e poi da Igor Santos Salazar<sup>4</sup>.

Nei campi del sapere e della conoscenza le gerarchie hanno un senso e un valore, in genere, e personalmente e metodicamente guardo sempre in primo luogo alle *auctoritates*. Il problema è che in questo caso le *auctoritates* di riferimento (che possono errare, come tutti) sono di parere diverso – Schiaparelli vs Brühl/Bischoff –, anche se viene il sospetto che in questo caso Schiaparelli s'accodi semplicemente al primo peraltro bravissimo editore Pasqui – «sembra che» il copista «abbia eseguito le copie intorno al 1056 (cfr. Pasqui 1899, I, 3)» scrive infatti<sup>5</sup> –, così come lo segue nella datazione del *Rotolo 2* (al quale s'accennerà più avanti) strettamente connesso al *Rotolo 3* e invece datato, come copia appunto, da Pasqui/Schiaparelli al secolo IX.

<sup>2</sup> CENCETTI 1970, p. 23.

<sup>3</sup> Resa vietata, però, perché la questione riguarda l'inserzione del rotolo fra la documentazione risalente al IX secolo nella II serie delle *Chartae Latinae antiquiores*, *Addenda*, I, n. 2, in stampa.

<sup>4</sup> PASQUI 1899, p. 3; CDL I, pp. 8-9; CDL III/1, pp. 52-53; BOUGARD 2006, pp. 113-150, con ampia bibliografia; TRISTANO 2012, p. 107; Marta Calleri, in *Codice diplomatico aretino* 2014, n. 1, pp. 3-4; SANTOS SALAZAR cds (ringrazio l'Autore per la comunicazione anticipata del suo contributo).

<sup>5</sup> CDL I, p. 8.

*Auctoritates* a parte, resta comunque il problema di datazioni discordi anche di studiosi più recenti. E resta anche l'imbarazzo di chi ha avuto a che fare con la storia aretina e con i materiali in questione: infatti, pur avendo sperimentato in passato teorie e tesi della grande storiografia non localistica proprio nel magnifico 'laboratorio' aretino e pur avendo riscontrato poi l'accoglimento di tanti esiti di quelle esperienze da parte di studiosi di oggi, di fronte all'ingorgo di studi usciti fra XX e XXI secolo, pieni di dettagliatissime descrizioni e di più che abbondanti e risolutive ricostruzioni di vicende grafiche e diplomatiche, mi perdo spesso e quasi non riconosco il paesaggio storico che credevo invece di conoscere un po' e che mi appariva insieme familiare e soffuso di *concinntas*. E confesso non solo l'ammirazione per la perizia tecnica e la grande operosità dei nuovi ricercatori, ma anche un certo insuperabile senso di inverosimiglianza di fronte alle loro ricostruzioni: sembra tutto troppo certo per essere vero<sup>6</sup>.

Sarò breve e concisa, tanto più che le vicende in questione sono state ripetutamente trattate, come s'è accennato. Gli importanti documenti in copia nel *Rotolo 3* risalgono all'età longobarda e riguardano una nota contesa su certe pievi che si è protratta per secoli (VII-XII) fra le diocesi di Arezzo e di Siena, la prima più antica della seconda e con un'area ecclesiastica tanto ampia da sovrapporsi per la parte delle pievi contese al *territorium* civile di Siena. Nel *Rotolo 3*, di cinque pezzi e opistografo, si susseguono:

	<i>recto</i>	<i>verso</i>
I	➤ Nota legale, sec. XII <sup>1</sup>	----
II	➤ <i>Praescriptio</i>	----

<sup>6</sup> Per il periodo qui considerato v. NICOLAJ 1977-1978; NICOLAJ 1985; NICOLAJ 1986. I bravi e operosi studiosi di oggi – tra i vari, Jean-Pierre Delumeau, François Bougard, Pierluigi Licciardello, Alarico Barbagli, Caterina Tristano (e mi scuso con i tanti che tralascio) – sono tutti presenti nei bei volumi *Storia di Arezzo* 2010 e *Arezzo* 2012, con ampi riferimenti.

	➤ 650 ca., <i>conventio</i> (B) <sup>7</sup>	➤ <i>Cronologia dei vescovi d'Arezzo</i> , sec. XI
	➤ 714, <i>notitia indicati</i> (B) <sup>8</sup>	
III	➤ 715 marzo 6, <i>praeceptum</i> (B) <sup>9</sup>	➤ <i>Cronologia di re longobardi e d'imperatori</i> , sec. XI <sup>11</sup> , parte iniziale
	➤ 715 luglio, <i>iudicatum</i> (B) <sup>10</sup> , porzione iniziale	
	➤ 715 luglio, <i>iudicatum</i> (B), porzione finale	➤ <i>Cronologia di re longobardi e d'imperatori</i> , sec. XI, parte finale
IV	➤ 715 ottobre, <i>praeceptum indicati</i> (B) <sup>12</sup>	
	➤ 752 maggio, <i>praeceptum apostolicum</i> <sup>13</sup>	➤ donazione di Zenobio, falso sec. XII <sup>14</sup>
V		

La *Nota legale* nel I pezzo, famosa per i rinvii al *Codice* e al *Digesto* giustinianeî e molto significativa per la vicenda del rinascimento giuridico italiano, è databile convincentemente al primo trentennio del secolo XII ed è cucita con spago in testa al rotolo<sup>15</sup>.

Nel II piccolo pezzo, cucito al successivo con budellino di pergamena, una *praescriptio* recita «(C) Haec sunt exemplaria de privilegiis apostolicorum et preceptis regum et imperatorum a veteribus tomis transcripta super contentione Aretinensis ecclesiae atque Senensis que ego Gerardus Sancti Donati primicerius <ma Ge- è ripassato e -rardus ... primicerius è tutto su rasura> fideliter denotavi, Deo et domino nostro Iesu Christo teste et omnibus sanctis, si damnatione cum Iuda traditore in die extremi examinationis non confundar, de quantum legere potui iuxta meam conscientiam, nihil plus aut minus describens per manus Gezonis eiusdem sancte Aretine aecclesie notarii <eiusdem ... notarii aggiunto dalla stessa mano che scrive sulla rasura appena sopra>».

<sup>7</sup> Ed. PASQUI 1899, n. 1, pp. 3-4; *CDL* I, n. 4, pp. 8-11.

<sup>8</sup> Ed. *CDL* I, n. 17, pp. 46-51.

<sup>9</sup> *CDL* III/1, n. 12, pp. 51-55.

<sup>10</sup> *CDL* I, n. 20, pp. 77-84.

<sup>11</sup> Ed. PASQUI 1904, pp. 3-9.

<sup>12</sup> *CDL* III/1, n. 13, pp. 56-63.

<sup>13</sup> PASQUI 1899, n. 11, pp. 26-27.

<sup>14</sup> Ed. BOUGARD 2006, pp. 144-150.

<sup>15</sup> VAGNONI 1844 e BESTA 1906.

Sul III pezzo, cucito al successivo con tenia di pergamena (uso documentato in età carolingia), insistono quattro delle copie in questione. Punti da sottolineare: in calce alla copia della *conventio* molto lacunosa, la nota in lettere capitali «Notandum loca ideo hic vacua quia a veteribus tomis vetustate consumptis nihil plus capere potui»; in calce alla copia del precetto del 6 marzo 715 la 'sottoscrizione' «Ego Lupus presbiter, qui autentica exemplarie huius vidi et relegi et hanc exemplarie, iubente Petrono episcopo, manu propria scripsi, Deo teste, absque omne fraude de quantum cognoscere potui» (un *Lupus diaconus* sottoscrive un documento di Pietro I vescovo intorno all'840).

È anche da tener presente che fra il precetto di conferma regia del marzo 715 e il giudicato vescovile del luglio 715 s'inserisce un'*inquisitio* del giugno, trådita dal *Rotolo 2*: il *breve* che la testimonia è in una carolina prossima a quella delle copie nel *Rotolo 3*, che però gli editori Pasqui e Schiaparelli datano al IX-X secolo<sup>16</sup>.

Quanto ai testi nel *verso* del rotolo (pezzi III-IV), due punti sono rilevanti. La lista dei vescovi, che arriva a Guglielmo Ubertini (sec. XIII/2), nella prima parte (fino a Tedaldo, 1023-1036), è tutta di una sola mano e quindi costituisce un punto di riferimento. La seguente Cronaca dei re e degli imperatori poi, all'altezza del regno di Liutberto (700-702), dopo il racconto dell'*invasio* (che il vescovo senese confesserà davanti a re Liutprando, come attesta il *praeceptum iudicati* dell'ottobre 715), prosegue quindi «Unde autem haec temeraria presumptio et prima usurpatio initium sumpsit, ut in vetustissimis tomis, ego Gerardus, antiquus sancte Arinine Ecclesie primicerius, qui et haec omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi, paucis absolvam»<sup>17</sup>.

E dunque i problemi di formazione e di datazione del *Rotolo 3*. L'attribuzione delle copie dei documenti longobardi al primicerio Gerardo e ai suoi anni sulla base della *praescriptio* nel pezzo II è contraddetta e irrimediabilmente inficiata dalla constatazione che in quella scritta proprio il segmento «Gerardus ... primicerius» è su rasura e quindi non può che essere

<sup>16</sup> PASQUI 1899, n. 5, pp. 9-17 con facs. parziale, e CDL I, n. 19, pp. 61-77.

<sup>17</sup> Ed. PASQUI 1904, p. 5.

una correzione; peraltro non sembra neanche appropriato tradurre il «denotavi» con «ai recopíe»<sup>18</sup>. Semmai, meno sospetto è il riferimento a una *manus Gezonis*, visto che un *Geza* è attestato fra i canonici aretini intorno al 1020, ma anche questo elemento non è decisivo<sup>19</sup>. È invece significativa la notazione che all'interno della Cronologia dei re e degli imperatori redatta nel *verso* del rotolo ripropone un ruolo di Gerardo nella trasmissione degli scritti relativi agli inizi della contesa: in sintesi e a conclusione provvisoria, da fattori interni ed esterni (grafici), si può dedurre che le testimonianze storiche nel *verso* del rotolo originario (pezzi III-IV) siano state aggiunte nell'XI secolo, verosimilmente per iniziativa del primicerio Gerardo – ma quale, il padre o il figlio, anch'egli primicerio dal 1064/1069 al 1080? – e la definizione di «antiquus»? –, a sfondo e sostegno delle testimonianze diplomatiche sul *recto*, per inquadrare storicamente la prima e ormai lontana fase dell'annosa vertenza. Il preziosissimo *dossier* giudiziario, evidentemente ancora in uso, è stato ad un certo punto 'vidimato' da qualcuno (pezzo II) e infine chiuso con la splendida nota legale del I pezzo (sec. XII/1); e anche un po' impataccato sul *verso* con la falsa donazione del tribuno Zenobio databile al XII secolo<sup>20</sup>.

Quanto al rigetto eventuale della datazione delle copie sul *recto* al secolo IX-X *in* favore del secolo XI, è opportuno intanto guardarsi da un qualche equivoco di partenza: la precoce minuscola notarile aretina dell'XI secolo, da me studiata e segnalata – e interpretata come un fenomeno d'avanguardia della prassi giuridica locale rispetto all'orizzonte italico centro-settentrionale –, ha proiettato sul quadro aretino e sull'arco di una

<sup>18</sup> Così BOUGARD 2006, p. 117 e nt. 5.

<sup>19</sup> L'attestazione è contenuta in una nota su rasura presente nel ms. aretino CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4772 (c. 64), v. PASQUI 1904, p. 7 e nt. 1, e Pottimo LICCIARDELLO 2005, pp. 424-425; cfr. TRISTANO 2014, pp. 28-30, con tav. Comunque anche questo elemento non è decisivo perché, come mi comunica la dott. Federica Germana Giordani, che ringrazio, il nome *Geza* è ipocoristico da *gaz*, base germanica (v. FÖRSTEMANN 1856, coll. 625-626) e pertanto chissà quanto risalente in un'Italia già longobarda e in zona aretina.

<sup>20</sup> BOUGARD 2006, p. 133 s., ed. pp. 144-150. Giustamente Bougard ricorda anche il 'falso teodosiano' bolognese del XIII secolo (p. 139) per indicare nel ricorso all'antichità romana e cristiana «una pratique des plus courantes» del periodo: pratica, si può aggiungere, che ben s'intona alla rinascita del diritto romano nel XII-XIII secolo.

storia culturale d'Arezzo forse poco chiaroscurata<sup>21</sup> una pesante 'entità grafica' che ha schiacciato modulazioni e varietà di tendenze all'interno del fenomeno grafico complessivo. Voglio dire che, se si considera la carolina una nuova scrittura 'normale' (nel significato funzionale del termine), se ne scorge un primo uso nei secoli IX-XI da parte del clero letterato o almeno alfabetizzato (la nuova scrittura 'normale' è evidentemente anche quella che si impara a livello elementare) a fronte delle vecchie corsive dei pratici (giudici e notai) che resistono più o meno a lungo a emblema di categoria e di competenze speciali.

Ad Arezzo, appena dopo il Mille e dunque in anticipo rispetto ad altre aree, tutto un ramo del notariato – quello che si muove negli spazi ecclesiastici e in particolare vescovili – passa alla minuscola con un veloce e significativo cambio grafico, in quella che appare una prima ricomposizione dei particolarismi altomedievali e una precoce attuazione di una nuova 'unità scrittoria'. Ma questa 'unità', che è ben evidente nelle testimonianze del fenomeno, non significa affatto uniformità e piattezza, anzi implica tendenze e poli grafici, chiavi, tonalità e ritmi diversificati del modello grafico 'normale': insomma e in concreto, non proporrei «la mise en relation» delle scritture del *Rotolo 3* (che ritengo di provenienza ecclesiastica) con la minuscola notarile del secolo XI<sup>22</sup>. E non trovo neanche nessi vincolanti per le questioni in discussione fra il *Rotolo 3* e il *Rotolo 138*, questo sì dell'XI secolo e in parte di mano notarile<sup>23</sup>, perché i due *dossiers* riguardano problemi diversi: infatti il primo concerne questioni diocesane e del vescovo, il secondo riguarda invece la canonica.

<sup>21</sup> Tanto per esempio, l'immagine di una «scuola vescovile, attiva già nell'VIII secolo» fino ai «livelli di eccellenza nell'XI e nel XII», e «nel IX secolo (...) teatro e volano di un *continuum* di cultura letteraria e di cultura grafica» (così TRISTANO 2014, pp. 5, 7) sembra troppo definita per una storia che è, come sempre, asistemica e magari segnata da alti e bassi.

<sup>22</sup> BOUGARD 2006, pp. 118-119. E, sempre ad esempio di tonalità grafiche diverse di un comune quadro di scrittura, non sono d'accordo con TRISTANO 2014, p. 26, sul fatto che la «minuscola carolina» di notaio Guido (che opera per trent'anni), testimoniata in un privilegio vescovile del 1028, si possa «definire libraria», perché invece mi appare una usuale, molto disinvolta ma atipica, v. NICOLAJ 1977-1978, pp. 389 e 393, e NICOLAJ 1986, pp. 486-487.

<sup>23</sup> Sul secondo v. ALLEGRIA 2006.

Ci sono ancora elementi, allora, a favore di una datazione al secolo IX delle copie discusse? Per primi vengono in mente fattori di ordine generale e di grande portata, che sono scontati e dunque appena richiamati qui: quel vasto e importante «Written Word» (con molte scritture giuridiche, peraltro) che rinasce con i Carolingi<sup>24</sup> e che certamente sollecita la riscrittura di *munimina* importanti e in stato precario; quei nuovi assetti di governo in Italia introdotti dai Carolingi, che riservano proprio ai vescovi un forte ruolo pubblicistico territoriale (nei confini delle diocesi) e ‘statuale’ (con il missatico)<sup>25</sup>; quei cambiamenti materiali derivati dalle conquiste arabe del VII-VIII secolo che, a parte note eccezioni, significano l’uso della pergamena al posto del papiro (ormai di difficile rifornimento e comunque assai deperibile). Infine, anche allargamenti significativi del sistema documentario, pubblico (che torna a far riferimento a un *Imperium*) e privato: in questo secondo settore, accanto a *chartae* e *brevia* notarili (ancora nel filone dell’antica corsiva nuova), spiccano qua e là alcune novità in minuscola carolina, attribuibili a mani di ecclesiastici, come per esempio i politici, le centinaia di scritture di San Gallo o alcuni bellissimi documenti di Modena, novità delle quali la nuova serie delle *Chartae Latinae antiquiores* permette ora un agile confronto.

Se infine si guarda più specificatamente all’Arezzo altomedievale, al di là dei pochi dati sicuri, sembra comunque che la posizione della vicina Siena nel *Regnum*, sede di gastaldato dall’età longobarda e situata su quella che sarà chiamata via Francigena, non tocchi poi tanto il ruolo geopolitico di Arezzo, sul percorso della antica Cassia e sulla direttrice naturale fra le sedi dell’Impero e del *Regnum* a Nord e la Chiesa di Roma. Un ruolo che è interpretato soprattutto dall’episcopato sia in età longobarda (con la difesa della antica posizione diocesana ricevuta dal potere regio) sia – tanto più – in età carolingia<sup>26</sup>: alcune figure vescovili di grande spicco, come Pietro I, Pietro II, Giovanni e Pietro III<sup>27</sup>, rapporti larghi che si intravedono con

<sup>24</sup> Basti McKITTERICK 1989.

<sup>25</sup> Basti il classico BERTOLINI 1964.

<sup>26</sup> Sempre fondamentale, TABACCO 1971.

<sup>27</sup> TAFI 1972, in particolare da p. 271 in avanti, e BOUGARD 2012.

San Gallo, Farfa, Nonantola<sup>28</sup> e ripetuti interventi sovrani<sup>29</sup> sembrano segnare un primo passo di una vicenda geopolitica che culminerà con quella «egemonia vescovile» dell'XI secolo studiata da Giovanni Tabacco<sup>30</sup> e con la posizione imperialista dell'episcopato aretino durante la cosiddetta lotta per le investiture, segnata dalla intronizzazione di Clemente III antipapa a Roma nel 1084 da parte proprio del vescovo di Arezzo con il vescovo di Modena<sup>31</sup>. Durante quei vescovadi del IX-X secolo si sarebbe ben potuto provvedere a mettere al sicuro i *praecepta* su papiro dei re longobardi con tutta la documentazione fondamentale per lo spazio diocesano.

Mi fermo qui. Sarebbe inutile e molesto approfittare della pazienza degli studiosi e nostra in mancanza di nuovi dati. Semmai sarebbe il caso di ruminare ancora intorno alla questione della trasmissione di quei documenti 'salvati' insieme in *dossier* e su pergamena, lasciandone per ora aperta la datazione.

<sup>28</sup> LICCIARDELLO 2005, pp. 157-158, 354.

<sup>29</sup> Neanche interrotti da un placito in favore di Siena dell'850 ca., presieduto da papa Leone IV e Ludovico II imperatore (PASQUI 1899, n. 37, pp. 50-55), perché secondo POLOCK 1985 il documento di placito è un falso del XII secolo.

<sup>30</sup> TABACCO 1970.

<sup>31</sup> DELUMEAU 1996, pp. 288-291, con posizione più sfumata.

## Bibliografia

- ALLEGRIA 2006 = Simone ALLEGRIA, *Un rotolo-cartulario dell'Archivio capitolare di Arezzo. Tra documentazione e storia*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*. Atti del Seminario internazionale (Montepulciano, 27-29 aprile 2006), ed. Simone Allegria, Francesca Cenni, Montepulciano 2006, pp. 103-112.
- Arezzo 2012 = *Arezzo nel medioevo*, ed. Giovanni Cherubini, Franco Franceschi, Andrea Barlucchi, Giulio Firpo, Roma 2012.
- BERTOLINI 1964 = Ottorino BERTOLINI, *I vescovi del "regnum Langobardorum" al tempo dei Carolingi*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secc. IX-XIII)*. Atti del secondo convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 sett. 1961), Padova 1964, pp. 1-26.
- BESTA 1906 = Enrico BESTA, *Il diritto romano nella contesa tra i vescovi di Siena e d'Arezzo*, «Archivio storico italiano», 37 (1906), pp. 61-92.
- BISCHOFF 1954 = Bernhard BISCHOFF, *La nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, in *Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*. Premier Colloque international de paléographie latine (Paris, 28-30 avril 1953), Paris 1954, pp. 7-14.
- BOUGARD 2006 = François BOUGARD, *A Vetustissimi Thomis. Le rouleau 3 d'Arezzo, du primicier Gérard au tribun Zenobius*, in *Secoli XI e XII: l'invenzione della memoria*. Atti del Seminario internazionale (Montepulciano, 27-29 aprile 2006), ed. Simone Allegria, Francesca Cenni, Montepulciano 2006, pp. 113-150.
- BOUGARD 2012 = François BOUGARD, *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI: tra le responsabilità locali e i destini "nazionali"*, in *Arezzo 2012*, pp. 63-71.
- CENCETTI 1970 = Giorgio CENCETTI, *La tecnica, la storia, gli archivi* (1957), in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 19-26.
- CDL I = *Codice diplomatico Longobardo*, I, ed. Luigi SCHIAPARELLI, Roma 1929.
- CDL III/1 = *Codice diplomatico Longobardo*, III/1, ed. Carlrichard BRÜHL, Roma 1973.
- DELUMEAU 1996 = Jean-Pierre DELUMEAU, *Arezzo. Espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII<sup>e</sup> au début du XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1996.
- FÖRSTEMANN 1856 = Ernst Wilhelm FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, I, *Personennamen*, Nordhausen 1856.
- LICCIARDELLO 2005 = Pierluigi LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005.

- McKITTERICK 1989 = Rosamond McKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989.
- NICOLAJ 1977-1978 = Giovanna NICOLAJ, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 17-18 (1977-1978), pp. 65-171, anche in ID., *Storie di documenti, storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, ed. Cristina Mantegna, Dietikon-Zürich 2013, pp. 384-446, da cui si cita.
- NICOLAJ 1985 = Giovanna NICOLAJ, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un Convegno* (maggio 1981), Roma 1985, pp. 147-170, anche in ID., *Storie di documenti, storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, ed. Cristina Mantegna, Dietikon-Zürich 2013, pp. 472-481, da cui si cita.
- NICOLAJ 1986 = Giovanna NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 49-82, anche in ID., *Storie di documenti, storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, ed. Cristina Mantegna, Dietikon-Zürich 2013, pp. 482-501, da cui si cita.
- PASQUI 1899 = Ubaldo PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, I, *Codice diplomatico (an. 650?-1180)*, Firenze 1899.
- PASQUI 1904 = Ubaldo PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, IV, *Croniche (sec. 14.-15.)*, Arezzo 1904.
- POLOCK 1985 = Marlene POLOCK, *Il sinodo romano dell'anno 850 nella contesa fra i vescovi di Arezzo e di Siena: rilettura del documento n. 18 dell'Archivio capitolare di Arezzo*, in *Arezzo e il suo territorio nell'alto medio evo. Atti del Convegno* (Arezzo, Casa del Petrarca, 22-23 ottobre 1983), Cortona 1985, pp. 73-86.
- SANTOS SALAZAR cds = Igor SANTOS SALAZAR, *Il Rotolo n. 3 della Canonica di Arezzo. Uno studio storico*, Wien-Köln-Weimar in corso di stampa.
- Storia di Arezzo* 2010 = *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive. Atti del Convegno* (Arezzo, 21-23 febbraio 2006), ed. Luca Berti, Pierluigi Licciardello, Firenze 2010.
- TRISTANO 2012 = Caterina TRISTANO, *Scuola, scrittura, società*, in *Arezzo* 2012, pp. 107-116.
- TRISTANO 2014 = Caterina TRISTANO, *Il sacramentario del Pionta. Ms. Vaticano latino 4772. Appendici di Gianluca M. Millesoli e Francesca Cenni*, Spoleto 2014.

TABACCO 1970 = Giovanni TABACCO, *Espansione monastica ed egemonia vescovile nel territorio aretino fra X e XI secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova 1970, pp. 57-87.

TABACCO 1971 = Giovanni TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 163-189.

TAFI 1972 = Angelo TAFI, *La chiesa aretina dalle origini al 1032*, Arezzo 1972.

VAGNONI 1844 = Filippo VAGNONI, *Sopra un documento che si conserva nell'Archivio della Cattedrale Aretina (n. 3) ... giudicato dal Muratori appartenere all'anno 752*, «Atti dell'Accademia aretina di scienze lettere ed arti», 2 (1844), pp. 56-66.

## Bibbie atlantiche e non solo nella biblioteca della cattedrale di Messina in epoca normanna

ELISABETTA CALDELLI

Istituto centrale per il catalogo unico

**Abstract.** Studying the old Cathedral Library of Messina, whose holdings today are mostly preserved in Madrid (BNE), we have focused on the presence of one ‘atlantic Bible’ and some non-biblical manuscripts with a similar size to the Bibles. The production of these books can be located in Central Italy, perhaps in Rome, since they share features of this region. They mostly transmit biblical commentaries or patristic writings (Augustine, Gregory the Great...). Three hypotheses will be pursued on the inclusion of these manuscripts in the holdings of the Cathedral Library: the commission by someone from the cathedral staff (as for the manuscripts of the diocese of Troia, commissioned by Bishop William); the purchase by the clerics of the cathedral for liturgical needs; the gift by one or more clerics who had arrived in Sicily with their own books. Two more hypotheses will be explored on the size of these books: the intent to declare the intellectual and political dependency of at least one part of the diocese of Messina on papal power as opposed to the other political forces; the need of books for liturgical and ecclesiastical uses. In the latter case, the presence of manuscripts of this size might be explained as a preference for another type of book production than that of Southern Italy: Norman readers do not seem to have a taste for Southern Italian books in Beneventan script.

**Keywords.** Cathedral Library of Messina; Atlantic Bibles; Central Italy Manuscripts.

---

Le vicende dei libri che furono copiati e decorati in Sicilia durante la dominazione normanna o che transitarono per l’isola, giunti da altre terre per acquisto, per dono, per scambio, per diretta committenza, possono essere senz’altro meglio illuminate dallo studio della biblioteca latina un tempo appartenuta alla cattedrale di Messina. Ricordo brevemente che la

---

Email: [elisabetta.caldelli@beniculturali.it](mailto:elisabetta.caldelli@beniculturali.it)

biblioteca della cattedrale di Messina<sup>1</sup> fu confiscata alla città, in quanto parte dell'archivio, come punizione per la rivolta della città del 1674 contro gli Spagnoli: fu dapprima condotta a Palermo, dove il viceré don Juan Francisco Pacheco Téllez Girón de Mendoza, IV duca di Uceda, la trovò e la inglobò tra le sue proprietà, conducendola con sé in Spagna nel 1696 al termine del proprio mandato. Da allora la biblioteca rimase a Madrid, confiscata dal re di Spagna Filippo V al duca di Uceda per essersi schierato con l'Austria nella lotta di successione per il trono spagnolo. Attualmente a Messina restano pochi manoscritti liturgici, sebbene di grande valore storico-artistico, mentre il nerbo dell'antica biblioteca va ricercato all'interno della Biblioteca Nacional de España a Madrid<sup>2</sup>, dove la gran parte dei codici oggetto della nostra ricerca resta pressoché privo di studi particolari e di bibliografia, se si esclude la descrizione, preziosa ma oggi ormai superata, fattane nell'*Inventario general de la Biblioteca nacional de Madrid*<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il nucleo ascrivibile alla fine del secolo XI e al secolo XII, quando la Sicilia venne progressivamente recuperata alla latinità, una parte importante è senz'altro da ricondursi alla Sicilia normanna: come già dimostrato da uno studio ancora *in fieri*, nella seconda metà del secolo XII è individuabile una produzione libraria locale, abbastanza ben connotata, sebbene non tipizzata, non solo di tipo liturgico, ma anche orientata agli indirizzi di studio più moderni attestati all'interno delle coeve cattedrali del Nord, come testimoniato dalla Bibbia glossata in 17 volumi (MADRID, BNE, mss. 31-47)<sup>4</sup>. Un altro insieme, pure significati-

<sup>1</sup> Ricordo che per l'epoca di cui ci stiamo occupando la cattedrale di Messina si identificava con la chiesa di S. Nicola, oggi non più esistente, dal momento che, già in abbandono, crollò durante il terribile terremoto del 1783: v. PISPISA 1999, pp. 265-284 e MELLUSI 2010-2011, pp. 137-158, disponibile on line all'indirizzo <[http://www.societamessinesedistoriapatria.it/archivio/91\\_92/mellusi.pdf](http://www.societamessinesedistoriapatria.it/archivio/91_92/mellusi.pdf)> (consultato il 07/04/2018). La nuova cattedrale, quella attuale, dedicata a Maria, fu inaugurata nel 1197. Sulla cattedrale si veda anche SPINELLA 2012-2013, disponibile on line all'indirizzo <[http://dspace.unict.it/bitstream/10761/1614/1/SPNBBR79P49G371J-BMRSpinella\\_TesiDottorato.pdf](http://dspace.unict.it/bitstream/10761/1614/1/SPNBBR79P49G371J-BMRSpinella_TesiDottorato.pdf)> (consultato il 09/03/2018).

<sup>2</sup> Da ora citata come BNE.

<sup>3</sup> Voll. I-XIII (Madrid 1953-1995).

<sup>4</sup> Su questa Bibbia glossata e sulla produzione siciliana di epoca normanna si veda quanto esposto in CALDELLI - DE FRAJA cds.

vo, è rappresentato da libri di importazione, giunti dalle regioni del Nord attraverso (dobbiamo presumere) chierici e intellettuali che si spostarono insieme ai conquistatori e che attraversarono l'isola per rimanerci o per poi ritornare al luogo di partenza. Vi è poi un altro nucleo, abbastanza consistente, di libri prodotti senza ombra di dubbio nell'Italia centrale e contraddistinti da ben precise caratteristiche grafiche, codicologiche e ornamentali: è proprio questo gruppo di codici che cercherò qui di illustrare, soprattutto al fine di indagare le ragioni della loro presenza nella Sicilia normanna del secolo XII.

I manoscritti di cui sto parlando afferiscono alla tipologia delle Bibbie atlantiche<sup>5</sup>. Com'è noto, le Bibbie atlantiche propriamente dette sono Bibbie complete (o che originariamente lo erano) di dimensioni molto grandi (la cui altezza supera i 500 millimetri), caratterizzate da una minuscola carolina tarda molto uniforme<sup>6</sup> disposta su due colonne e da un'ornamentazione molto caratteristica, prevalentemente aniconica, concentrata sulle iniziali, a scandire l'inizio di ogni nuovo libro, e sulle tavole dei Canon. Gli studiosi sono piuttosto concordi nell'individuare come centro di produzione originario di queste Bibbie la Roma della seconda metà del secolo XI, frutto di un progetto consapevolmente voluto attraverso cui la Chiesa intendeva veicolare i principi di rinnovamento portati avanti dal grande moto di riforma cosiddetto 'gregoriano'<sup>7</sup>. Da

<sup>5</sup> Un momento di riflessione fondamentale sulle Bibbie atlantiche è stato indubbiamente rappresentato dalla mostra *Le Bibbie atlantiche*, tenutasi presso l'Abbazia di Montecassino e la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze nel 2000 e dal catalogo che l'ha illustrata, *Bibbie atlantiche* 2000, cui si rinvia per i preziosi contributi. Non si possono tuttavia non citare i numerosi studi dedicati da Paola Supino Martini a questa interessante produzione. In modo particolare ricordo SUPINO MARTINI 1988. Si vedano inoltre i più recenti contributi di Emma Condello (CONDELLO 2005), di Noemi Larocca (LAROCCA 2011) e di Marilena Maniaci e Giulia Orofino (MANIACI - OROFINO 2013). Assai significativi i numerosi contributi raccolti in *Bibles atlantiques* 2016.

<sup>6</sup> Questa carolina, dalle caratteristiche formali molto riconoscibili e volutamente differente dalla carolina allora in uso nell'Italia centrale (la cosiddetta *romanesca*) è stata definita a ragione 'riformata' da BARTOLI LANGELI 2000.

<sup>7</sup> Di diversa opinione la studiosa Lila Yawn che preferisce collocare l'area di irraggiamento del modello atlantico tra la Toscana del sud (zona del Monte Amiata) e l'Umbria meridionale, ove molti monasteri e chiese avevano, già nella prima metà del

Roma, come originario centro di produzione, il modello delle Bibbie atlantiche si irraggiò nell'Italia centrale e, in modo particolare, nella Toscana del secolo XII<sup>8</sup>. Questo modello influenzò anche altre tipologie di testo: trattandosi di una produzione 'seriale', nei medesimi *atelier* vennero copiati, su codici con le stesse caratteristiche estetico-funzionali ma con dimensioni leggermente ridotte, quei testi che la riforma teneva cari, in modo particolare i Padri della Chiesa (Gregorio Magno, Agostino e Girolamo), il testo di diritto canonico di Burcardo di Worms<sup>9</sup> e le opere di autori medievali quali Beda e Rabano Mauro<sup>10</sup>. Definirò, solo per semplicità, questi codici 'di tipologia atlantica', per distinguerli dalle Bibbie *tout court*.

sec. XI, aderito ad una proposta di rinnovamento spirituale, che è poi alla base della cosiddetta riforma gregoriana. La studiosa esclude la possibilità che il luogo d'origine delle Bibbie atlantiche possa essere Roma, capovolgendo quanto già sostenuto da Paola Supino Martini, poiché ritiene che non si conoscano per l'Urbe, nel periodo di tempo di cui ci stiamo occupando, prodotti in una minuscola che non sia di tipo *romanesco* o influenzati dalla romanese: v. YAWN 2011. Per altri riferimenti bibliografici della studiosa v. la nota 14.

<sup>8</sup> In tempi recenti ci si è resi conto della necessità di rivedere alcune conclusioni, ormai date come acquisite dalla bibliografia degli ultimi vent'anni: proprio l'interesse sempre crescente verso le Bibbie atlantiche, soprattutto quelle più antiche, e il loro studio approfondito hanno spinto a rimettere in discussione l'esistenza di un originario e unico *scriptorium*, quello che Paola Supino Martini collocava nel palazzo del Laterano, per l'elaborazione dei primi modelli di Bibbia 'riformata'. Ugualmente sono sotto osservazione le modalità di produzione di queste Bibbie e la loro presunta esecuzione 'seriale' (di cui si parlerà oltre). Infine resta poco chiaro il rapporto con gli antigrafici. Su tutto questo si veda MANIACI - OROFINO 2010.

<sup>9</sup> Su questo autore e sui numerosi manoscritti prodotti nell'Italia centrale durante la 'riforma gregoriana' v. MORDEK 1971.

<sup>10</sup> Su questa produzione, cui solo in tempi recenti è stata dedicata una specifica attenzione, si veda OREZZI 2016. Ritengo che sia ormai maturo il momento per studiare in modo sistematico e in una visione d'insieme le Bibbie accanto agli altri volumi di tipologia atlantica, come risultato di uno stesso sforzo e di comuni centri di produzione.

Tornando alla biblioteca della cattedrale di Messina, sembra che in essa si conservassero appunto una Bibbia atlantica in due volumi (mss. 3 e 5 della BNE) e ben 11 manoscritti di tipologia atlantica (mss. 24, 123, 193, 198, 209, 224, 391, 522, 531, 550, Vitr. 20-5). Per la loro descrizione particolareggiata, rimando all'Appendice in fondo al contributo. Qui mi limiterò solo a schematizzare in una tabella il contenuto dei volumi:

Ms. 3	Bibbia (Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio, Iosue, Giudici, Ruth, Re I-IV, Isaia, Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, Profeti minori, Salmi)
Ms. 5	Bibbia (Ecclesiastico, Paralipomeni I-II, Esdra, Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester, Maccabei I-II, Vangeli, Atti degli Apostoli, Epistole cattoliche, Epistole paoline)
Ms. 24	Expositio in Epistulas sancti Pauli (Ambrosiaster, Ps. Haimo Halberstadius, Remigius Autissiodorensis)
Ms. 123	Epistulae sancti Pauli cum glossa
Ms. 193	AUGUSTINUS, In Iohannis evangelium tractatus XXIV
Ms. 198	REMIGIUS AUTISSIORENSIS (?), Expositio in Matthaicum
Ms. 209	GREGORIUS PAPA, Homiliae in Hiezechielem prophetam
Ms. 224	AUGUSTINUS, De Trinitate
Ms. 391	BURCHARDUS WORMATIENSIS, Decretorum libri viginti
Ms. 522	BEDA, In Lucae evangelium expositio
Ms. 531	BEDA, In Marci evangelium expositio
Ms. 550	BEDA, In Marci evangelium expositio
Vitr. 20-5	RABANUS MAURUS, In honorem sanctae Crucis

In primo luogo, ho detto «sembra» che provengano tutti dalla cattedrale di Messina: in realtà solo cinque di questi codici recano la nota di possesso quattrocentesca che ci assicura che, almeno nel secolo XV, essi si trovassero nella città dello Stretto:

Ms. 3	--
Ms. 5	--
Ms. 24	--
Ms. 123	(in alto) Epistule Pauli ecclesie Messanensis; (in basso) Extratus de thesauro xxv <sup>us</sup> may xv <sup>e</sup> ind. accomodatus venerabili priori ut in tabula continetur (c. 3r)
Ms. 193	--
Ms. 198	Hic liber est maioris Messanensis ecclesie (c. 1r)
Ms. 209	--
Ms. 224	Liber iste restitutus est ecclesie Messanensi xxvi <sup>o</sup> septembris viiii [...] per dominum Bartholomeum de Nigro [o Nigrano] cantorem (c. 2r)
Ms. 391	--
Ms. 522	Hic liber est maioris Messanensis ecclesiae (c. 2r)
Ms. 531	--
Ms. 550	Iste liber est maioris Messanensis ecclesie de illis qui inventi fuerunt in camera archiepiscopi Iacobi quando mortuus fuit (c. 162r)
Vitr. 20-5	--

Quanto alla caratteristica legatura in pelle verde con impressioni d'oro sui piatti con la quale il duca di Uceda volle far rivestire i propri manoscritti prima di abbandonare l'isola, solo i mss. 24, 123, 198, 209, 224, 386, 522, 531, 550 la sfoggiano. Dunque, per essere ricondotti alla biblioteca di Messina non resta ad alcuni codici che l'identificazione proposta negli anni '70 da Fernández Pomar sulla base dell'inventario redatto nel 1692 dal misterioso bibliotecario del duca di Uceda, Johannes Sylvester, e conservato presso la Real Academia Española, nel fondo Rodríguez-Moñino<sup>11</sup>. Totalmente priva di un qualsiasi richiamo alla cattedrale di Messina resta, ad esempio, proprio la Bibbia atlantica, mss. 3 e 5 (Fig. 1), che infatti Fernández Pomar

<sup>11</sup> FERNÁNDEZ POMAR 1976: i nostri codici sono indicati in corrispondenza degli *item* nn. 111 e 536 (mss. 3 e 5), 147 (ms. 24), 169 (ms. 123), 10 (ms. 193), 20 (ms. 198), 18 (ms. 209), 255 (ms. 224), 207 (ms. 391), 136 (ms. 522), 140 (ms. 531), 141 (ms. 550), 157 (Vitr. 20-5).



Fig. 1. MADRID, BNE, Ms. 3, c. 1<sup>r</sup>

identifica all'interno dell'inventario addirittura con due *item* differenti (il n. 111 e il n. 536), non mettendo affatto in relazione i due volumi, che fanno invece evidentemente parte di un medesimo progetto editoriale.

Occorre, a questo punto, sottolineare come la presenza o meno della nota di possesso della cattedrale di Messina non sia in alcun modo dirimente riguardo alla questione della provenienza, dal momento che alcuni codici rivelano di essere giunti sicuramente dalla città dello Stretto solo per indiscutibili ragioni interne<sup>12</sup>. È appunto intorno a questo aspetto che si articola la ricerca di ricostruzione della biblioteca della cattedrale, il cui fine è quello di enucleare con buona certezza i manoscritti che, per vari motivi, oltre alla nota di possesso, si possano ricondurre alla cattedrale di

<sup>12</sup> È ad esempio il caso del ms. 9, cui una mano pressoché coeva, sebbene non identica a quella che ha vergato il codice, ha aggiunto a c. 134<sup>r</sup> un documento indirizzato da Onofrio, archimandrita di S. Salvatore di Messina, al re Guglielmo I e al vescovo di Messina Roberto.

Messina all'interno del fondo Uceda<sup>13</sup>. D'altro canto, che la nota di possesso possa essere venuta meno nel tempo è giustificato dal fatto che questa si posiziona solitamente nel margine inferiore della prima carta del codice o nell'ultima carta (più raramente nelle carte di guardia): è da notare come proprio la Bibbia atlantica, mss. 3 e 5, risulti acefala e mutila.

Vi è comunque una ragione grafica che spinge a ritenere come almeno alcuni di questi manoscritti di tipologia atlantica siano legati tra di loro e riguarda le mani dei copisti che li hanno realizzati, alcune delle quali ricorrono in più di un manoscritto. Com'è noto, le Bibbie atlantiche sono state copiate da più scribi che si sono alternati o che, com'è stato ipotizzato, hanno lavorato in contemporanea per accelerare i tempi di copia, sebbene l'effetto finale sia quello di una studiata uniformità grafica, che rende assai difficile riconoscere una mano dall'altra. La copia sincrona sembra essere suggerita dalla presenza di 'snodi'<sup>14</sup>, ossia di punti (spesso coincidenti con la fine di un libro o di un gruppo di libri) in cui un copista cerca, eventualmente attraverso alcuni *escamotage*, di allinearsi al copista che segue, dando l'impressione di una continuità senza soluzione: di qui la tendenza

<sup>13</sup> Proprio questo tipo di esame consente per ora di escludere l'altra Bibbia atlantica (MADRID, BNE, mss. 7-8), copiata certamente in una bottega pisana nel pieno sec. XII, poiché molto vicina per le sue caratteristiche grafiche e ornamentali alla Bibbia di Calci e identificata da FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502 con gli *item* 111-115, poiché non ci sono elementi diretti o indiretti che possano connetterla non solo con la biblioteca della cattedrale di Messina, ma anche con la biblioteca del duca di Uceda. Su questa Bibbia v. BERG 1968, pp. 289-291; CHASSON 1989, p. 24; *Bibbie atlantiche* 2000, pp. 303-310 (scheda di Antonia D'Aniello).

<sup>14</sup> Di recente Lila Yawn ha proposto una diversa interpretazione dell'indubbia, ma non sistematica e spesso opaca, presenza degli snodi nelle Bibbie atlantiche: il fatto che nelle Bibbie atlantiche più antiche le stesse porzioni di testo non siano state scritte dal medesimo scriba (e che in realtà gli snodi non individuino partizioni fisse), escluderebbe l'esistenza di una produzione 'seriale' finalizzata a realizzare prodotti identici in tempi drasticamente ridotti dal numero di copisti messi all'opera (secondo un'ipotesi peraltro erroneamente ascritta a Marilena Maniaci e Giulia Orofino, derivante da un fraintendimento delle loro posizioni). Gli snodi sarebbero esclusivamente finalizzati a ridurre i tempi di copia di ciascun esemplare, nel desiderio di soddisfare una richiesta di mercato sempre più pressante, cui i copisti, non legati ad uno *scriptorium*, ma liberi professionisti, sopprimevano, di volta in volta, creando gruppi di lavoro, che si scioglievano (e si ricomponavano in formazioni diverse a seconda delle esigenze e degli impegni di ognuno) al termine di ogni commissione. Su questi aspetti v. YAWN 2011; YAWN 2013; YAWN 2015a; YAWN 2015b.

a rendere più fitto il testo nelle ultime carte o a introdurre un maggior numero di abbreviazioni o ad aumentare il numero di linee per colonna, se il testo da copiare è ancora troppo consistente prima della cesura; o, al contrario, la prassi di lasciare una colonna vuota riempiendola con un titolo in capitali di grande formato, se il testo è finito prima di arrivare alla cesura<sup>15</sup>. Anche nei libri di tipologia atlantica si riconoscono questi snodi, solitamente coincidenti con la fine di un fascicolo: dal momento che è difficile immaginare che l'antigrafo contenente l'opera di un Padre della Chiesa o di un autore medievale fosse diviso in volumi separati, come è invece lecito supporre per i libri della Bibbia, ci si può legittimamente chiedere se, in questi casi, gli snodi non corrispondano più semplicemente all'alternanza di più scribi alla copia di un'opera, forse dettata dalle capacità e dagli incarichi attribuiti a ciascuno all'interno di un *atelier*.

Come si può vedere nelle due tabelle che seguono, alcune mani ricorrono in più manoscritti del nostro gruppo (Figg. 2-4):

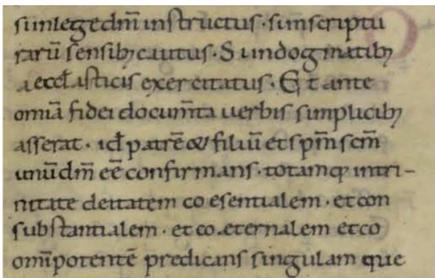


Fig. 2.1. MADRID, BNE, Ms. 391, c. 4ra

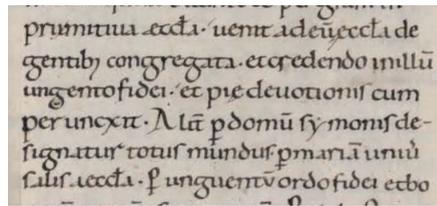


Fig. 2.2. MADRID, BNE, Ms. 198, c. 197r

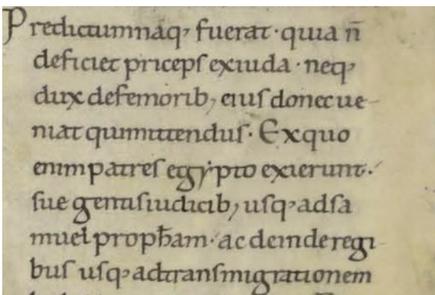


Fig. 3.1. MADRID, BNE, Ms. 522, c. 3ra

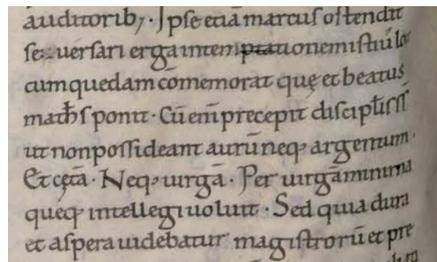


Fig. 3.2. MADRID, BNE, Ms. 55, c. 102rb

<sup>15</sup> Su questo importante aspetto v. MANIACI 2000; LARocca 2006; LARocca 2011, pp. 64-69.

Ms. 24	A: cc. 1ra-9vb	B: cc. 10ra-105vb	C: 106ra-209vb	D: cc. 210ra-248vb					
Ms. 198	A: cc. 1ra-82vb = Ms. 224 D	B: cc. 83ra-99vb	C: cc. 100ra-169vb = Ms. 522 mano A	D: E: cc. 170ra-195vb = Ms. 201ra = Ms. 391 mano A; Ms. 5 mano L					
Ms. 209	A: cc. 1ra-95ra	B: cc. 95vb-130vb	C: cc. 132ra-155vb						
Ms. 224	A: 3ra-15ra, l. 2, 39ra-43ra, 172ra-202ra	B: cc. 15vb, l. 2-38vb l. 21	C: c. 38vb, ll. 22-31, 43vb-163vb	D: cc. 164ra-171vb = Ms. 198 mano A	E: forse 202rb-219rb				
Ms. 391	A: cc. 1ra-7vb = Ms. 198 mano E; Ms. 5 mano L	B: cc. 8ra-15vb	C: cc. 16ra-23vb	D: cc. 24ra-47vb	E: cc. 48ra-63vb	F: cc. 64ra-85ra	G: cc. 85vb-119vb	H: cc. 120ra-141vb	I: cc. 142ra-202vb = Ms. 550 mano A
Ms. 522	A: cc. 1ra-5vb = Ms. 198 mano C	B: cc. 5vb-119vb, 168ra-218vb	C: cc. 120ra-167vb						
Ms. 531	A: cc. 2ra-47vb = Ms. 198 mano D	B: cc. 48ra-133vb							
Ms. 550	A: cc. 5ra-162ra = Ms. 391 mano I								
Vitr. 20-5	A: cc. 1r-120r								

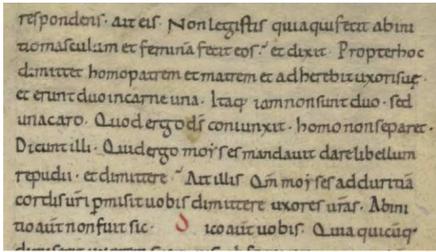


Fig. 4.1. MADRID, BNE, Ms. 5, c. 82vb

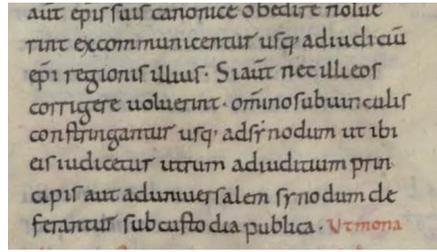


Fig. 4.2. MADRID, BNE, Ms. 391, c. 100rb

Ms. 3
A: cc. 1rb-76rb = Ms. 5 mano E
B: cc. 77rb-112rb
C: cc. 112ra-113ra, 124ra-160rb, 187ra-192rb
D: cc. 114ra-123rb, 161ra-181rb = Ms. 5 mano D
E: cc. 182ra-187rb = Ms. 5 mano Q

Ms. 5
A: cc- 1ra-12ra, 47ra-51ra l. 17
B: cc. 13ra-38rb
C: cc. 39ra-46rb
D: cc. 51ra l. 17-57rb, 72ra-76ra = Ms. 3 mano D
E: cc. 58ra-71rb, 137ra-151rb = Ms. 3 mano A
F: cc. 79ra-81rb
G: cc. 81ra-84rb = Ms. 391 mano G
H: cc. 85ra-rb
I: cc. 86ra-89rb
L: cc. 90ra-92ra l. 8 = Ms. 391 mano A e Ms. 198 mano E
M: cc. 92ra l. 9-rb, 105ra-b l. 44
N: cc. 93ra-104rb, 105rb l. 44-ra
O: cc. 106ra-122rb l. 37
P: cc. 122rb l. 39-128rb
Q: cc. 129ra-136rb = Ms. 3 mano E

Come si è detto, la volontà dei diversi copisti di uniformarsi scrupolosamente a un preciso modello grafico rende difficile distinguere le diverse mani e, a tale proposito, è mia convinzione che un'ulteriore analisi farà emergere altre coincidenze finora sfuggite<sup>16</sup>. Da quanto finora verificato

<sup>16</sup> A tale proposito potrebbe essere d'ausilio l'uso di una nuova metodologia, fondata sull'analisi dei dettagli di *layout* usati in funzione dissimilatoria, presentata da Alessandra Scotto di Freca e applicato proprio ad una Bibbia atlantica, la *Bibbia di Avila*: v. SCOTTO DI FRECA 2011.

risulta evidente come almeno i mss. 3 e 5 (la Bibbia atlantica) e i mss. 198, 224, 391, 522, 531 e 550 costituiscano un gruppo compatto, uscito con tutta probabilità da un medesimo *atelier*. Aggiungo inoltre che i mss. 531 e 550 (contenenti entrambi l'opera di Beda, *In Marci evangelium expositio*), pur non avendo legami grafici e presentando iniziali *full shaft* di stile un po' differente, mostrano un'impostazione complessiva molto simile, come già evidenziato da Martin De la Torre e Pedro Longás nel loro catalogo sui codici biblici della Biblioteca Nacional<sup>17</sup>.

Anche l'apparato decorativo, per la gran parte ignoto anche a Edward B. Garrison e a Knut Berg<sup>18</sup> nei loro monumentali studi sulla miniatura dell'Italia centrale, può offrire qualche indizio. La gran parte dei codici esaminati presenta in prevalenza iniziali *full shaft*, lettere il cui tracciato è costituito da una barra monocromatica (gialla) o bicromatica (gialla e rossa) intorno alla quale si sviluppano racemi su pergamena riservata, evidenziati da uno sfondo policromo (in genere i colori dei manoscritti madrileni sono piuttosto spenti e vanno dal viola scuro, al blu, al verde, più raramente al rosa o al rosso). Solo alcuni manoscritti presentano anche iniziali *hollow shaft* ('a barra vuota', nel senso che i tratti della lettera sono suddivisi in riquadri di forma rettangolare, quadrata o tonda riempiti con motivi decorativi diversi) sempre minoritarie rispetto a quelle a racemi e di qualità abbastanza mediocre, se si eccettuano quelle del ms. 3, più fastose ed elaborate, codice attribuito da Garrison all'*early geometrical style* e ad ambiente umbro-romano; abbastanza rare sono infine le iniziali zoomorfe o abitate da figure umane. All'interno del nostro gruppo si può notare come lo stile di alcune iniziali si ripeta tra un manoscritto e l'altro in modo più puntuale delle generali affinità che la tipologia delle Bibbie atlantiche impone: per esempio il ms. 522 trova alcuni significativi riscontri nelle iniziali del Vitr. 20-5 (Fig. 5), uno splendido *De laudibus sanctae Crucis*, nel quale, come in tutta la tradizione di questo testo, l'apparato illustrativo con le tavole contenenti i *carmina figurata*, ripete senza varianti, se non stilistiche, il modello caro-

<sup>17</sup> DE LA TORRE - LONGÁS 1935, pp. 236-237, n. 58.

<sup>18</sup> GARRISON 1953, pp. 64-65, 68 (sembra conoscere solo i mss. 3 e 5, 193 e 198); GARRISON 1957-1958, pp. 150, 168 (ms. 209); BERG 1968, pp. 44, 87 nt. 47.

Fig. 5.1. MADRID, BNE, Ms. 522, c. 2<sup>rb</sup>Fig. 5.2. MADRID, BNE, Vitr. 20-5, c. 44<sup>v</sup>

lingio probabilmente realizzato sotto la supervisione di Rabano Mauro stesso<sup>19</sup>.

Anche per le iniziali, dunque, il gioco degli intrecci consente di guardare alla gran parte dei codici di questo gruppo come a un insieme omogeneo, nato all'interno di un medesimo centro scrittoria, in un periodo che, secondo la mia analisi, va collocato tra gli ultimi anni del secolo XI e i primissimi del secolo XII. Restano indubbiamente fuori dal nostro discorso alcuni codici che costituiscono materia di riflessione a parte.

<sup>19</sup> Sulla tradizione di questo testo si veda l'edizione RABANUS MAURUS (PERRIN) 1997, in particolare le pp. xxx-xxxvii e ERNST 1991, soprattutto le pp. 309-322. Quanto alla vasta produzione di codici, tutti improntati al modello carolingio, si può consultare: BOUTEMY 1948; BUTZMANN 1978; AYRES 1987.

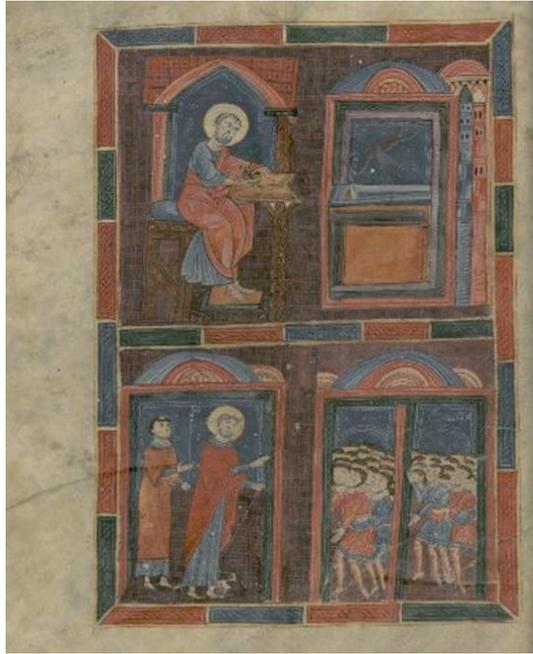


Fig. 6. MADRID, BNE, Ms. 193, c. 4v

Inizierei dal manoscritto, a mio giudizio, più interessante tra tutti, il 193, privo della legatura del duca di Uceda e della nota di possesso di Messina e scritto da un numero cospicuo di mani (ne ho identificate almeno 11), nessuna delle quali tuttavia ritorna negli altri codici del gruppo messinese. Codice di dimensioni medio-grandi, piuttosto consistente nel numero di carte (cc. 274), contiene l'opera *In Iohannis evangelium tractatus XXIV* di Agostino ed è l'unico codice a presentare, all'inizio, una pagina istoriata (Fig. 6): all'interno di una cornice suddivisa in due spazi sovrapposti, viene raffigurato nel registro superiore san Giovanni, qualificato dall'aquila, che si staglia sullo sfondo di una veduta cittadina, seduto a un leggio in atto di scrivere, mentre in quello inferiore troviamo Agostino, in piedi e accompagnato da un chierico, che si rivolge alla folla attenta, venuta ad ascoltarlo<sup>20</sup>. Lo stile riprende molto da vicino quello delle pitture romane

<sup>20</sup> GARRISON 1960-1962, pp. 152 e 159 fig. 117; COSMA - DA GAI - PITTIGLIO 2011,

dei secoli XI e XII, così come sapientemente illustrato agli inizi del secolo scorso da Pietro Toesca<sup>21</sup>: Garrison, per i suoi elementi *transitional*, lo datava al secondo quarto del secolo XII, sebbene la datazione vada spostata alla fine del secolo XI, anche per le indubbie affinità con la *Bibbia di Santa Cecilia* (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 587), ove per il modo di costruire le figure è stata invocata una «combinazione efficace e realmente originale di valori naturalistici e lineari in una nuova pienezza classicheggiante»<sup>22</sup>. Per quanto riguarda le mani, varrà la pena dedicare in futuro a questo codice uno studio speciale, poiché non è tanto la quantità a sorprendere quanto piuttosto la loro alternanza, che sembra, a un esame ancora superficiale, sfuggire alle logiche che sovrintendono, di solito, la copia di un testo. A parte le mani che sembrano copiare una sola carta, è soprattutto quanto avviene alle cc. 125<sup>ra</sup>-132<sup>vb</sup> a destare una grande curiosità paleografica: qui infatti la mano A (quella che ha eseguito le cc. 5<sup>ra</sup>-114<sup>vb</sup> e che ricompare a c. 118<sup>ra</sup>) viene affiancata da una mano molto incerta, inegante, dal modulo delle lettere variabile, dall'allineamento imperfetto, che sembra sforzarsi di assomigliare, senza assolutamente riuscirci, alla mano principale. Per alcune carte, come si è

pp. 89-90, 380 (scheda di Alessandro Cosma). Il commento al Vangelo di Giovanni giustificherebbe la presenza dell'evangelista nel registro superiore del riquadro. Nonostante le attribuzioni concordi avanzate dagli studiosi, confesso che mi è difficile interpretare l'uccello raffigurato come un'aquila, tanto più che il gesto delle ali ancora aperte nell'atto di planare suggerisce piuttosto l'immagine dello Spirito Santo.

<sup>21</sup> TOESCA 1929, pp. 69-96.

<sup>22</sup> Cfr. *Bibbie atlantiche* 2000, p. 131 (scheda di Larry M. Ayres). La bibliografia relativa a questo codice è vastissima: per quella precedente al 2000 si può consultare la scheda appena citata di Ayres (pp. 126-131). Si veda ancora CONDELLO 2005, pp. 352, 354-355, 364, 369-370, ma soprattutto il sito della Biblioteca Apostolica Vaticana (sotto la segnatura del manoscritto), che fornisce una breve descrizione del contenuto, un'ampia bibliografia di riferimento e la digitalizzazione integrale del codice (v. [http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=present&term=@5Barb.lat.587\\_ms&item=1&add=0&search=1&filter=&relation=3&operator=&attribute=3040](http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=present&term=@5Barb.lat.587_ms&item=1&add=0&search=1&filter=&relation=3&operator=&attribute=3040), consultato il 18/09/2018). Tornando al ms. 193, si possono notare alcune consonanze decorative (soprattutto per le cornici) con la *Bibbia di Todi* (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10405, per la quale cfr. *Bibbie atlantiche* 2000, pp. 158-162 [scheda di Lucinia Speciale]).

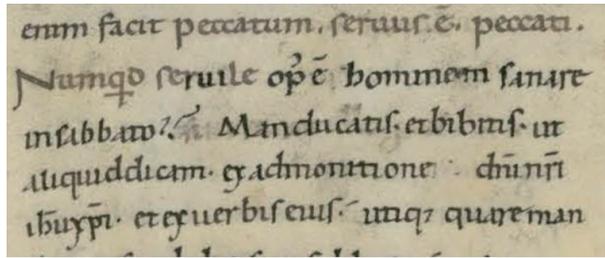


Fig. 7. MADRID, BNE, Ms. 193, c. 128<sup>rb</sup>

detto, la mano A e quella che chiamerò mano A1, si alternano all'interno di una medesima linea o per gruppi di linee (Fig. 7), tanto da ingenerare il sospetto che possa trattarsi di un caso di apprendistato sul campo<sup>23</sup>. È troppo presto per poter saltare a conclusioni per ora affrettate, tuttavia questo fenomeno merita di essere approfondito: in ogni modo, al momento non vi sono evidenze per attribuire questo manoscritto al medesimo alveo di produzione degli altri.

Anche il ms. 209 non sembra avere contatti con il gruppo (Fig. 8): questo codice, contenente le *Homiliae in Hiezechielem* di Gregorio Magno, mostra iniziali *hollow shaft* con barra decorata da nodi su pergamena riservata contornata di rosso e spazi colorati di rosso e blu, in uno stile molto diverso da quello presentato dagli altri mss. e anche le tre diverse mani che vi si alternano (mano A: cc. 1<sup>ra</sup>-95<sup>va</sup>; mano B, cc. 95<sup>vb</sup>-130<sup>vb</sup>; mano C, cc. 132<sup>ra</sup>-155<sup>vb</sup>) non sembrano trovare riscontro nel nostro gruppo. Di questo codice, però, possiamo almeno dire che proviene dalla collezione Uceda, poiché ne reca l'inconfondibile legatura: che provenga poi da Messina ci spinge a sospettarlo il fatto che questo codice appare perfettamente in linea con i volumi che potevano figurare nella biblioteca di una cattedrale, e d'altro canto, al di fuori dell'acquisizione messinese 'in blocco' da parte del duca di Uceda, non siamo a conoscenza di una sua

<sup>23</sup> CONDELLO 2008, p. 199 rileva come nel Ross. 617 vi siano alcune mani che «sembrano avere avuto una possibilità di prova che non ha avuto seguito»: non so se questa situazione possa essere in qualche modo apparentata con quanto avviene nel ms. 193. Sul Rossiano 617 v. anche *Catalogo dei codici miniati* 2014, pp. 1041-1046 (scheda di Emma Condello).



Fig. 8. MADRID, BNE, Ms. 209, cc. 5v-6r

politica di acquisti da bibliofilo o da raccoglitore di codici antichi (se non altro di questo contenuto e di questa tipologia)<sup>24</sup>. Un ulteriore elemento di riflessione ci viene fornito da una nota (Fig. 9), eseguita da una mano non italiana verosimilmente del secolo XIV, che riporta, a inizio volume, il suo contenuto: questa nota si ritrova, sebbene non sistematicamente, in mss. di sicura provenienza messinese e, nel nostro caso, compare nei mss. 24, 193, 209 e 224. Questa ulteriore presenza sembra rafforzare l'impressione di un legame tra i diversi codici e la certezza che, in una data epoca (e prima dell'abbandono della Sicilia), possano essersi trovati a confluire in un medesimo luogo di conservazione. Anche il ms. 24 (Fig. 10), come appena visto, reca la suddetta nota di contenuto e proviene dalla biblioteca del duca di Uceda, per la verde 'livrea' che lo riveste, ma non appartiene

<sup>24</sup> Per la politica delle acquisizioni del duca di Uceda in relazione alla ricostruzione della cattedrale di Messina, si veda quanto già esposto da Elisabetta Caldelli e Valeria De Fraja nel contributo di prossima pubblicazione già citato *Iste liber est*.

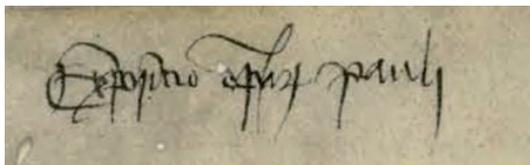


Fig. 9.1. MADRID, BNE, Ms. 24, c. 1v

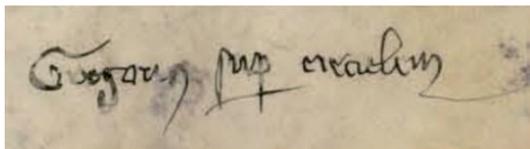


Fig. 9.2. MADRID, BNE, Ms. 209, c. Vv

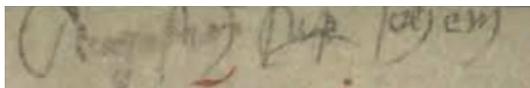


Fig. 9.3. MADRID, BNE, Ms. 193, c. 5r

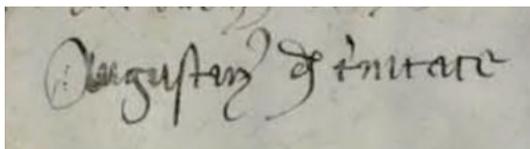


Fig. 9.4. MADRID, BNE, Ms. 224, c. 2v

comunque al nostro gruppo: contiene una *Expositio in epistulas Pauli*, che raccoglie i commenti dell'Ambrosiaster, di Remigio di Auxerre e dello pseudo Haimo di Halberstadt e, nonostante sia un prodotto di notevole livello qualitativo (bellissime le rubriche, per la gran parte in elegante onciale), appare non finito, poiché le iniziali sono state solo disegnate ma non colorate, ad eccezione di quella a c. 99ra. È stato scritto da quattro mani differenti e sembra più recente rispetto al gruppo di codici sopra analizzato, databile al secolo XII inoltrato.

Quanto al ms. 123 (Fig. 11), con le Epistole paoline glossate, pur di sicura origine messinese, poiché reca la nota di possesso *Iste liber...*, deve essere datato al pieno secolo XII: sembra sia stato copiato da un'unica mano e

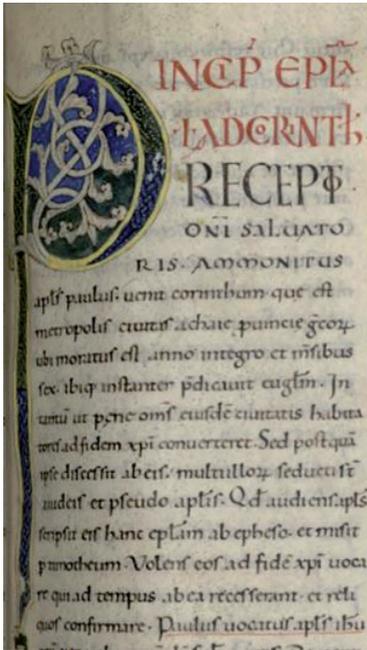


Fig. 10. MADRID, BNE, Ms. 24,  
c. 99ra



Fig. 11. MADRID, BNE, Ms. 123, c. 38v

presenta iniziali molto curiose, abbastanza grossolane, con elementi difficilmente collocabili in un'area precisa: lo si può genericamente collocare in Italia centrale, sebbene un esame da parte degli storici della miniatura potrebbe fornire indicazioni più precise al riguardo.

Vorrei ora cercare di tirare le fila del discorso che ho fin qui dipanato. In primo luogo, abbiamo visto come dalla cattedrale di Messina provenga un gruppo di codici che sono stati realizzati in un medesimo *atelier* dell'Italia centrale (forse Roma stessa) e che pertanto si deve presumere siano giunti in uno stesso torno di anni in Sicilia. Tutti questi codici tramandano testi che erano alla base della formazione dei canonici di una cattedrale (ma anche di un monastero), alcuni, come Burcardo di Worms e Rabano Mauro, riportati in auge dalla riforma gregoriana<sup>25</sup>. C'è allora da chieder-

<sup>25</sup> AYRES 1987, p. 27.

si se la loro presenza sia legata a una qualche figura di vescovo che, nel dotare la rinascete cattedrale di testi utili per la liturgia e per lo studio, abbia voluto anche rimarcare la propria adesione ai principi e allo spirito della Riforma allora in atto, fors'anche mosso dal desiderio di sottolineare la sua diretta dipendenza dal papa di Roma. Un caso analogo è stato egregiamente documentato per la cattedrale di Troia, il cui vescovo Guglielmo II sappiamo che ogni anno donò alla cattedrale, nella ricorrenza della sua assunzione al soglio vescovile, oltre a suppellettili sacre, un manoscritto di tipologia atlantica<sup>26</sup>: proprio l'identificazione di molti codici troiani in manoscritti ancora esistenti, conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli, ha spinto gli studiosi a concludere: «che poi abbia scelto una tipologia libraria collegata direttamente alla Riforma gregoriana, non meraviglia in un committente *engagé* come il vescovo troiano, e anzi la dotazione di codici si incastra perfettamente nel globale progetto politico che appoggiava l'autonomia della *civitas Troiana* su quella dell'episcopio, dipendente direttamente dalla Santa Sede»<sup>27</sup>. Tale situazione è stata più di recente rimarcata da Nadia Togni che scrive: «In generale la donazione di una Bibbia atlantica con il suo corredo di manoscritti liturgici della stessa tipologia assume un valore che possiamo definire simbolico, poiché è l'espressione dell'adesione alla riforma ecclesiastica e della lealtà verso la Chiesa romana e il Papa»<sup>28</sup>. Il nostro caso potrebbe bene contestualizzarsi nell'ambito di questo più ampio fenomeno.

Purtroppo però sui vescovi messinesi prima di Riccardo Palmer si sa ancora troppo poco<sup>29</sup>, né al momento sembra emergere una qualche figura di intellettuale o di politico di alto profilo cui poter eventualmente attribuire un'azione così mirata e consapevole a favore della cattedrale. Più difficile ipotizzare che questi codici siano il lascito di un qualche alto prelato giunto in Sicilia da Roma e morto a Messina: è la natura stessa dei testi traditi a far pensare che quella non fosse una biblioteca privata, ma piuttosto l'espressione di una collettività.

<sup>26</sup> BRAGA 2000; BRAGA - OROFINO - PALMA 1999.

<sup>27</sup> BRAGA - OROFINO - PALMA 1999, p. 468.

<sup>28</sup> TOGNI 2013, p. 159.

<sup>29</sup> KAMP 1975, pp. 1010-1042.

Resta ancora da vagliare l'ipotesi che il capitolo stesso, bisognoso di approvvigionare la cattedrale con libri di uso liturgico o di studio, li avesse commissionati o acquistati già pronti altrove, in un contesto, quello siciliano, in cui i Normanni non erano stati ancora in grado di dare l'avvio a una produzione locale di codici<sup>30</sup>; d'altro canto non era possibile rivolgersi al mercato più vicino, quello dell'Italia meridionale continentale, ove dominava la beneventana, scrittura troppo ostica, estranea ai nuovi conquistatori e, per molti aspetti, avvertita come troppo connotata in senso 'nazionale'<sup>31</sup>. D'altro canto, è bene rilevare come, oltre al gruppo compatto e unitario sopra individuato, altri codici provenienti da Messina siano di sicura origine centroitaliana: per esempio, la Bibbia di formato atlantico ma non 'atlantica' ms. 88, databile alla seconda metà del secolo XI, non sappiamo se all'origine completa (contiene in sequenza i soli Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei cantici, Daniele, Paralipomeni I e II, Esdra I e II ed Ester), che richiama nelle iniziali a intreccio profilate di rosso su pergamena riservata i codici prodotti a Farfa. Questo codice reca la nota di possesso della cattedrale di Messina. Cito ancora il ms. 386, un Burcardo di Worms abbastanza povero di iniziali decorate, tutte a intrecci

<sup>30</sup> Molte ombre avvolgono ancora, a mio avviso, il presunto *scriptorium* che il vescovo-abate di Catania avrebbe istituito presso il monastero di S. Agata. Sebbene sia sempre citato, la sua esistenza sembra essere legata al solo epitaffio di Angerio, nel quale si dice: «Libros describens multos satis eloquorum / qui redolent plene flores et thura sacrorum». Queste parole sono, a mio avviso, troppo vaghe per poter parlare di uno *scriptorium* organizzato, tanto più che, come osservava Lynn Townsend White, non si conoscono codici prodotti con sicurezza a S. Agata (WHITE 1984, p. 112). Per altro, se è vero che Catania, nel sec. XII e prima della sua distruzione a opera del terremoto del 1169, gravitò su Messina per i traffici commerciali a lungo raggio, è da chiedersi perché non ci fu un fenomeno di importazione di codici da Catania a Messina, tanto da costringere quest'ultima a guardare ad altri luoghi di produzione come l'Italia centrale. Sullo *scriptorium* di S. Agata v. FASOLI 1954, pp. 118, 122, 143.

<sup>31</sup> Cfr. CALDELLI - DE FRAJA 2016, ove viene appunto toccato il discorso sulla presenza della beneventana, scrittura sicuramente di importazione, in Sicilia. Si veda quanto scrive LOWE 1980, p. 47 nt. 3: «The coming of the Normans did not favour the establishment of the Beneventan hand, owing to the cosmopolitan nature of the culture which flourished at the Norman court. But when William the Good, in 1174, had one hundred monks from Cava settle in the new monastery of Monreale with one of their number as abbot, we may suppose that our scripts was used in that monastery».

su pergamena riservata, scritto da cinque mani, la terza delle quali è un'elegantissima romanese che pone, senza ombra di dubbio, la realizzazione del codice nell'Italia centrale. E infine, sempre provvisto dell'*ex-libris* della cattedrale di Messina, il ms. 15, sicuramente arrivato già pronto in Sicilia, poiché databile agli inizi del secolo XI, copiato in una minuscola carolina fortemente influenzata dalla beneventana, ragione per la quale si può ipotizzare di collocarlo in una regione di confine tra le due aree scrittorie, come l'Abruzzo, cui anche le iniziali potrebbero orientare<sup>32</sup>.

Questo discorso sembra in qualche modo allinearsi con recenti ritrovamenti in Sicilia di volumi o di frammenti di volumi prodotti nell'Italia centrale: come MESSINA, Biblioteca del Seminario arcivescovile Painiana, 19, un *Graduale, epistolario, sequenziario* in romanese, datato al primo ventennio del secolo XII, forse prodotto a Narni, in Umbria<sup>33</sup>: purtroppo non sappiamo quando giunse a Messina, dal momento che monsignor Angelo Painsi, nel ricostituire nel secondo dopoguerra la biblioteca depauperata, aveva fatto acquisti anche fuori dall'isola e, in modo particolare, a Roma. Per le stesse motivazioni, non si può neppure escludere che Angelo Painsi si sia rivolto a quanto offriva il mercato antiquario locale e che dunque il codice fosse già in Sicilia quando, agli inizi del secolo XX, venne acquistato per la Biblioteca del Seminario. Ricordo ancora il piccolo volume in romanese con titolo in beneventana, oggi conservato a PALERMO, Biblioteca centrale della Regione Siciliana, I E 9, contenente l'opera di Ambrogio *De fuga saeculi* e databile tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII<sup>34</sup>. Non si può infine non menzionare il rinvenimento a Randazzo, località vicino Catania<sup>35</sup>, di numerosi frammenti di Bibbie atlantiche<sup>36</sup> riutilizzati per le-

<sup>32</sup> Per la produzione libraria abruzzese, di recente fatta oggetto di importanti studi, v. TEDESCHI 2012; MIGLIO - TEDESCHI 2013.

<sup>33</sup> CONDELLO 2015.

<sup>34</sup> Cfr. CICCARELLI 2015.

<sup>35</sup> Cfr. SCARPIGNATO 2016.

<sup>36</sup> Sulla esportazione delle Bibbie atlantiche in Europa, valutata di corto raggio e poco incisiva per la creazione di un modello da imporsi a livello 'internazionale', si veda quanto scrive LOBRICHON 2016, in modo particolare alle pp. 251-253, dove l'autore si chiede addirittura: «Peut-on jurer que les Bibles atlantique pénètrent aussitôt l'espace italo-normand, au-delà du diocèse disputé de Troia, dans les Pouilles, la Calabre et la

gature notarili del secolo XVI. Si tratta dunque di situazioni molto meno sporadiche o casuali di quanto potevamo sino ad ora immaginare<sup>37</sup>, che pongono il forte interrogativo sulle ragioni della loro presenza e, come si è visto, sulla produzione libraria latina in Sicilia nel suo complesso durante le prime fasi della conquista normanna.

Sicile?». A me sembra che, a prescindere dalla valutazione su quanto il modello ‘atlantico’ possa aver influito sulla futura produzione della Sicilia normanna, e pur tenendo presente la posizione particolare ‘di ponte’ della città di Messina, sia innegabile una presenza non casuale e significativa di prodotti provenienti dagli *atelier* dell’Italia centrale in Sicilia.

<sup>37</sup> Mi sembra quanto mai suggestivo, sebbene da approfondire, quanto proposto da Gianluca Millesoli (MILLESOLI 2007, pp. 403-404) circa l’influsso che la minuscola ‘riformata’ avrebbe avuto sull’evoluzione della produzione grafica in Sicilia in epoca normanna.

## Appendice

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Mss. 3, 5

Sec. XI *ex.*; Bibbia atlantica in due volumi.

#### Ms. 3

Membr.; IV, 191 (192), VI; è stata saltata la c. 134; 1-3<sup>8</sup> (cc. 1-24), 4<sup>6</sup> (cc. 25-30), 5<sup>10</sup> (cc. 31-40), 6<sup>6-1</sup> (cc. 41-45), 7<sup>6</sup> (cc. 46-51), 8<sup>10</sup> (cc. 52-61), 9<sup>6</sup> (cc. 62-67), 10<sup>10-1</sup> (cc. 68-76), 11-12<sup>8</sup> (cc. 77-92), 13<sup>8-1</sup> (cc. 93-99), 14<sup>6-1</sup> (cc. 100-104), 15<sup>10-1</sup> (105-113), 16<sup>8-1</sup> (cc. 114-120), 17<sup>10</sup> (cc. 121-130), 18<sup>6</sup> (cc. 131-137), 19<sup>10</sup> (cc. 138-147), 20<sup>4</sup> (cc. 148-151), 21<sup>10</sup> (cc. 152-161), 22<sup>6</sup> (cc. 162-167), 23<sup>6-1</sup> (cc. 168-172), 24<sup>4</sup> (cc. 173-176), 25-26<sup>6</sup> (cc. 177-187), 27<sup>6-1</sup> (cc. 188-192); le cc. 32-39 costituiscono un quaternio che è stato inserito all'interno del bifolio 31/40; assenza di richiami; mm 560 × 386 = 40 [457] 63 × 41 [127 (28) 125] 65, ll. 58 / rr. 58 (c. 54r); rigatura a secco, così marcata da aver determinato in alcune carte dei tagli. A c. 1r pagina incipitaria con il titolo dell'opera a lettere capitali rosse e inchiostro a linee alternate, inquadrato da cornice *hollow shaft*; iniziali maggiori *hollow shaft* a cc. 1va, 4va (queste due a tutta colonna), 3vb, 20ra, 31va, 51ra, 61va, 68va, 75rb, 77ra, 87va, 95rb, 128vb, 147vb, 165va, 173ra, 175rb, 176ra, 177vb, 178rb, 179ra, 180va, 181rb, 186va; iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 32ra, 105ra, 114rb, 150ra, 182ra, 183ra, 183vb, 187va, 187vb; spazio riservato a c. 146rb; iniziali minori semplici in rosso; scrittura distintiva in capitali o in maiuscole romaniche con *entrelacs*; rubriche. Notazione neumatica aggiunta a c. 147v. Legatura del sec. XIX-XX in cartone ricoperto di carta marmorizzata marrone; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata', eseguita da cinque mani differenti: mano A, cc. 1vb-76vb (termina con la fine del fasc. 10); mano B, cc. 77rb-112rb; mano C, cc. 112va-113va, 124ra-160vb, 187va-192vb; mano D, cc. 114ra-123vb, 161ra-181vb (finisce in corrispondenza del fasc. 25); mano E, cc. 182ra-187rb.

Manca la nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. IVr frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Biblia sacra. Genesis, Exodus, Numeri, Leviticus, Deuteronomium, Iosue, Iudicum, Ruth, Regum, Isaias, Ieremias, Baruch,*

*Ezechiel, Daniel, Oseas, Iohel, Amos, Abdias, Ionas, Micheas, Naum, Abacuc, Sophonias, Aggaeus, Zacharias, Malachias, Psalorum*. Precedente segnatura: A 3. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 111 dell'inventario del 1692: *Biblia sacra in folio maximo* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502).

Bibbia (cc. 4va-192vb; mutilo)

La sequenza dei testi è la seguente: Genesi (cc. 4va-19vb, precedono le epistole *ad Paulinum presbyterum* inc. *Frater Ambrosius tua michi munuscula...*, di Girolamo alle cc. 1va-3vb e *ad Damasum*, inc. *Desiderii mei desideratas...*, attribuita a Girolamo, alle cc. 3vb-4ra); Esodo (cc. 20ra-30vb, precedono i *capitula*); Levitico e Numeri (cc. 31rb-51ra; lo scorretto ordine delle carte all'interno del fasc. 5 ha determinato l'attuale situazione: la c. 31ra-b contiene Levitico da 27, 6 fino alla fine; iniziano quindi i *capitula* di Numeri e a c. 31va-b si ha l'inizio di Numeri fino a *a viginti annis et supra omnes* [Num. 1.36]; a c. 32ra inizia il Levitico che si interrompe a c. 39vb *viginti sidos femina decem* [Lev. 27.5]; a c. 40ra riprende Numeri *arboribus confortamini* [Num. 13.20], fino alla fine a c. 51ra, con la presenza di una lacuna [Num. 1.37-13.19]), Deuteronomio (cc. 51ra-61ra); Iosue (cc. 61ra-68rb; c. 61ra-b prefazione di Girolamo; c. 61rb-va *capitula*); Giudici (cc. 68rb-75rb; c. 68rb *capitula*), Ruth (cc. 75rb-76ra); Re I (cc. 76ra-86vb; c. 76ra-76va prefazione di Girolamo; c. 76va-b *capitula*), Re II (cc. 87ra-95rb; c. 87ra-b *capitula*), Re III (cc. 85rb-105ra; il libro finisce alla fine del cap. I di Re IV, *in libro sermonum dierum regum Israel*), Re IV (cc. 105ra-113va; inizia dal cap. II di Re IV; la colonna b contiene il solo *explicit* in grandi capitali rosse); Isaia (cc. 114ra-128va; c. 114ra prefazione di Girolamo); Geremia (cc. 128va-147vb; c. 128va-b prefazione di Girolamo; comprende anche le *Lamentationes*); Baruch (cc. 147vb-149vb); Ezechiele (cc. 149vb-165ra; cc. 149vb-150ra prefazione di Girolamo); Daniele (cc. 165ra-172vb; c. 165ra-va prefazione di Girolamo); Osea (cc. 173ra-175ra, preceduto dalla prefazione ai Profeti minori); Iohel (cc. 175ra-176ra preceduto dalla prefazione di Girolamo); Amos (cc. 176ra-177vb, preceduto dalla prefazione); Abdia (cc. 177vb-178ra, preceduto dalla prefazione), Iona (c. 178rb-vb, preceduto dalla prefazione); Michea (cc. 178vb-180rb; cc. 178vb-179ra prefazione); Naum (cc. 180rb-181ra, preceduto dalla prefazione); Habacuc (cc. 181ra-vb, preceduto dalla prefazione); Sophonia (c. 182ra-vb, preceduto dalla prefazione); Aggeo (cc. 182vb-183va, preceduto dalla prefazione); Zaccaria (cc. 183va-186rb, preceduto dalla prefazione); Malachia

(cc. 186<sup>rb</sup>-187<sup>rb</sup>, preceduto dalla prefazione); Salmi (cc. 187<sup>va</sup>-192<sup>vb</sup>, preceduti da prologo e prefazione; arriva fino a Ps. 51.8).

### Ms. 5

Membr.; IV, 150 (151), IV<sup>?</sup> (solo l'ultima carta di guardia anteriore, cartacea e moderna, è numerata I); salto nella cartulazione da c. 117 a c. 119; la c. 181 è stata numerata due volte, 181 e 181bis; 1<sup>8</sup> (cc. 1-8), 2<sup>4</sup> (cc. 9-12), 3<sup>8</sup> (cc. 13-20), 4-6<sup>6</sup> (cc. 21-38), 7<sup>8</sup> (cc. 39-46), 8<sup>6</sup> (cc. 47-52), 9<sup>6-1</sup> (cc. 53-57), 10<sup>8</sup> (cc. 58-65), 11-13<sup>6</sup> (cc. 66-82), 14<sup>4-1</sup> (cc. 83-85), 15<sup>6-1</sup> (cc. 86-90), 16<sup>4+2</sup> (cc. 91-96), 17<sup>10-1</sup> (cc. 97-105), 18-19<sup>8</sup> (cc. 106-122), 20<sup>6</sup> (cc. 123-128), 21-22<sup>8</sup> (cc. 129-144), 23<sup>8-1</sup> (cc. 145-151); la natura del fasc. 16 è piuttosto problematica, poiché le cc. 91-94 costituiscono senza dubbio un binione, mentre le cc. 95-96 non sono un bifolio; d'altro canto, anche in ragione delle cesure testuali, il fasc. successivo sembra essere un quinione cui è stata tolta la prima carta; assenza di richiami; mm 556 × 402 = 31 [447] 78 × 33 [127 (28) 122] 92, ll. 58 / rr. 58 (c. 52<sup>r</sup>; più un rigo supplementare in testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori *bollow shaft* alle cc. 13<sup>rb</sup>, 21<sup>rb</sup>, 32<sup>ra</sup>, 47<sup>rb</sup>, 58<sup>rb</sup>, 68<sup>rb</sup>, 106<sup>vb</sup>, 117<sup>va</sup>, 119<sup>vb</sup>, 121<sup>ra</sup>, 121<sup>vb</sup>, 123<sup>vb</sup>, 129<sup>ra</sup>, 133<sup>vb</sup>, 138<sup>ra</sup>, 142<sup>rb</sup>, 143<sup>vb</sup>, 144<sup>vb</sup>, 145<sup>vb</sup>, 146<sup>vb</sup>, 147<sup>rb</sup>; iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 39<sup>rb</sup>, 50<sup>ra</sup>, 79<sup>ra</sup>, 91<sup>ra</sup>, 99<sup>rb</sup>, 122<sup>vb</sup>, 123<sup>ra</sup>, 123<sup>rb</sup>, 140<sup>vb</sup>; tavole dei canoni decorate alle cc. 77<sup>r</sup>-78<sup>v</sup>; iniziali semplici rosse di tipo romanico; sottolineature in rosso; titoli correnti (che tendono a scomparire); rubriche. Legatura del sec. XIX-XX in cartone ricoperto di carta marmorizzata marrone; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata' eseguita da quindici mani: mano A, cc. 1<sup>ra</sup>-12<sup>va</sup> (ove si registra una prima cesura al termine dell'Ecclesiastico), 47<sup>ra</sup>-51<sup>va</sup> l. 17; mano B, cc. 13<sup>ra</sup>-38<sup>vb</sup> (la mano termina in corrispondenza di una cesura alla fine di Esdra); mano C, cc. 39<sup>ra</sup>-46<sup>vb</sup>; mano D, cc. 51<sup>va</sup> l. 17-57<sup>vb</sup> (ove si registra una cesura testuale al termine di Ester), 72<sup>ra</sup>-76<sup>va</sup>; mano E, cc. 58<sup>ra</sup>-71<sup>vb</sup>, 137<sup>ra</sup>-151<sup>vb</sup>; mano F, cc. 79<sup>ra</sup>-81<sup>rb</sup>; mano G, cc. 81<sup>va</sup>-84<sup>vb</sup>; mano H, cc. 85<sup>ra</sup>-<sup>vb</sup>; mano I, cc. 86<sup>ra</sup>-89<sup>vb</sup>; mano L, cc. 90<sup>ra</sup>-92<sup>va</sup> l. 8; mano M, cc. 92<sup>va</sup> l. 9-<sup>vb</sup>, 105<sup>ra</sup>-b l. 44; mano N, cc. 93<sup>ra</sup>-104<sup>vb</sup>, 105<sup>rb</sup> l. 44-<sup>va</sup> (a c. 105<sup>v</sup> si registra un'ulteriore cesura testuale con la fine dei Vangeli); mano O, cc. 106<sup>ra</sup>-122<sup>vb</sup> l. 37; mano P, cc. 122<sup>vb</sup> l. 39-128<sup>vb</sup> (è presente una cesura testuale con la fine dei Prologhi alle Epistole paoline); mano Q, cc. 129<sup>ra</sup>-136<sup>vb</sup>.

Assenza della nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. Ir frontespizio manoscritto del sec. XVII ex.: *Biblia Sacra. Ecclesiasticus a verso 28 cap.<sup>i</sup> primi; Paralipomenon; Iob; Tobias; Iudith* [depennato]; *Exther; Machabeorum; Evangelium; Acta Apostolorum; Epistolae b. Iacobi; Epistol. b. Petri; Epistol. b. Ioannis; Epistol. b. Iudae; Epistolae b. Paoli a principio earum usque ad vers. 24 Epistolae ad Hebraeos; Apocalipsis. Tomus* (sic). Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 536 dell'inventario del 1692: *Biblia sacra; perg.; in fol. maximo* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 514).

Bibbia (cc. 1ra-151vb; acefalo e mutilo)

La sequenza dei testi è la seguente: Ecclesiastico (cc. 1ra-12va; la colonna 12vb è vuota; acefalo, inizia da I.28 // *non poterit iustificari. Iracundia enim animositatis*); Paralipomeni I (cc. 13rb-21rb; prologo di Girolamo c. 13ra-b); Paralipomeni II (cc. 21rb-31vb); Esdra (cc. 32ra-38vb; prologo alle cc. 31vb-32ra); Giobbe (cc. 39rb-47rb; prologo a c. 39ra-b); Tobia (cc. 47rb-50ra; prologo a c. 47rb); Giuditta (cc. 50ra-54ra; prologo a c. 50ra); Ester (cc. 54ra-57vb; prologo a c. 54ra); Maccabei I (cc. 58rb-68ra; *capitula* a c. 58ra-b); Maccabei II (cc. 68rb-75va; *capitula* a c. 68ra-b); Vangeli (cc. 75va-105va; a cc. 75va-76va *Prefatio sancti Hieronymi*; c. 76va-b *capitula*; a c. 76r, nel margine esterno, è stata aggiunta la *prefatio* di Eusebio di Cesarea; Vangelo di Matteo, cc. 79ra-85va; Vangelo di Marco, cc. 86ra-89vb preceduto da prefazione e *capitula*; Vangelo di Luca, cc. 91ra-99ra, preceduto da prefazione e *capitula*; Vangelo di Giovanni, cc. 99rb-105va preceduto da prefazione e *capitula*; la colonna b di c. 105v è occupata dalle sole capitali che dichiarano *Explicit evangelium secundum Iobannem*); Atti degli Apostoli (cc. 106vb-117rb, preceduti da prefazione e *capitula*); Epistole canoniche (cc. 117rb-123va; precedute dal prologo e dall'*argumentum* di Girolamo); Apocalisse (cc. 123vb-128ra, preceduto da prologo e *capitula*); Epistole di Paolo (cc. 128ra-151vb; prologo di Girolamo, c. 128ra-b; prologo di Pelagio, c. 128rb-va; ad Romanos, cc. 129ra-133rb, preceduto dai *capitula*; ad Corinthios I, cc. 133vb-137vb, preceduto da *argumentum* e *capitula*; ad Corinthios II, cc. 138ra-140va, preceduta da *argumentum* e *capitula*; ad Galatas, cc. 140vb-142ra, preceduto da *argumentum* e *capitula*; ad Ephesios, cc. 142rb-143va, preceduto da *argumentum* e *capitula*; ad Philippenses, cc. 143vb-144va, preceduto da *argumentum* e *capitula*; ad Colossenses, cc. 144vb-145va, preceduto dai *capitula*; ad Thessalonicenses I, cc. 145vb-146va, preceduto da *argumentum* e *capitula*; ad Thessa-

lonicensis II, cc. 146vb-147rb, preceduto dall'*argumentum*; ad Timotheum I, cc. 147rb-148rb, preceduto da *capitula* e *argumentum*; ad Timotheum II, cc. 148rb-149ra, preceduto da *capitula* e *argumentum*; ad Titum, c. 149ra-va, preceduto da *capitula* e *argumentum*; ad Philemonem, c. 149va-b, preceduto da *capitula* e *argumentum*; ad Hebraeos, cc. 150ra-151vb, preceduto da *capitula* e *argumentum*; testo mutilo, arriva fino a X.25).

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, pp. 18-24; *Inventario general* 1953, pp. 2-3; GARRISON 1955-1956, p. 64; LOBRICHON 2016, pp. 231-265: 245, 246, 256, 259.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 24

Sec. XII; membr.; V, 248, II'; è presente una cartulazione antica nell'angolo superiore esterno del *recto* a cifre romane, che parte dall'attuale c. 10; 1<sup>8+1</sup> (cc. 1-9), 2-30<sup>8</sup> (cc. 10-241), 31<sup>8-1</sup> (cc. 242-248); richiami orizzontali (da notare come il richiamo a c. 9v *aut si stupore* non corrisponda all'inizio di c. 10r *Ut rerum notitia habetur.*.); mm 394 × 275 = 23 [310] 61 × 10 / 6 [89 (15) 90] 7 / 58, ll. 43 / rr. 43 (c. 25r); rigatura a secco. Iniziali maggiori solitamente non eseguite (spazi riservati) o solo disegnate, ma non colorate (alle cc. 10ra-b, 49va, 155va, 159va, 161rb, 166va, 167vb); iniziale decorata e colorata solo a c. 99ra; iniziali semplici rosse di tipo romanico; titoli correnti in rosso, aggiunti da una mano diversa da quella del/dei copisti (a volte rifilati o semirifilati); sottolineature in rosso; rubriche (la gran parte in una elegantissima onciale). Legatura Uceda con monogramma; tagli spruzzati in rosso e verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata', eseguita da quattro mani differenti: mano A, cc. 1ra-9vb; mano B, cc. 10ra-105vb; mano C, cc. 106ra-209vb; mano D, cc. 210ra-248vb.

Manca la nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. 1r frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Expositio in epistulas d. Pauli. Tiene 248 fol.* Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 147 dell'inventario del 1692: *In Epistolas divi Pauli, in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 503). Precedenti segnature: 15.1; B. 17.

1. AMBROSIASTER, Expositio in epistolam ad Romanos (recensio  $\alpha$   $\beta$ ; cc. 2ra-49rb). Inc. *Ut rerum notitia habeatur plenior principia...* (c. 2ra); *Paulus servus Iesu Christi. Apud veteres nostros ratione nomina...* (c. 2va); expl. ...*omnibus diebus usque ad consummationem seculi. Explicit tractatus I, incipit II* (c. 49rb).

2. REMIGIUS ALTISSIODORENSIS, Expositio in epistolam ad Romanos (cc. 49va-98vb; STEGMÜLLER 1955, n. 7231, ma non coincide l'explicit). Inc. *Ab Achaia regione Grecorum scripsit apostolus Paulus...* (c. 49va); expl. ...*que per totum textum huius epistolae [...] eo scripta sunt. Explicit epistula ad Romanos* (c. 98vb).

3. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam I et II ad Corinthios (cc. 99ra-155va; STEGMÜLLER 1951, nn. 3102, 3103: non è chiaro dove finisca la prima e inizi la seconda epistola). Inc. *Praecepto Domini salvatoris ammonitus apostolus Paulus venit Corinthum...* (c. 99ra); expl. ...*idem societas et coniunctio Spiritus Sancti cum omnibus vobis sub(audis) sit amen fiat ut dicimus. Explicit epistula II ad Corinthios* (c. 155va).

4. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam I ad Thessalonicenses (cc. 155va-159va; STEGMÜLLER 1951, n. 3107). Inc. *Macedonia provincia est Grecorum in qua est civitas metropolis Thesalonica...* (c. 155va); expl. ...*ut securi de premio recte conversentur. Explicit epistula I ad Tesalonicenses* (c. 159va).

5. REMIGIUS ALTISSIODORENSIS, Expositio in epistolam II ad Thessalonicenses (cc. 159va-161rb; STEGMÜLLER 1955, n. 7239). Inc. *Thesalonicenses accipientes priorem epistolam cum pervenissent legendo...* (c. 159va); expl. ...*ita scribo quomodo? Gratia Domini Iesu Christi cum omnibus vobis. Explicit epistula II ad Tesalonicenses* (c. 161rb).

6. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam I ad Timotheum (cc. 161rb-166va; STEGMÜLLER 1951, n. 3110). Inc. *Tymotheus filius fuit mulieris vidue patre gentili...* (c. 161rb); expl. ...*oro vel verum est quod actenus (sic) dixi. Explicit epistula I ad Timotheum* (c. 166va).

7. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam II ad Timotheum (cc. 166va-170vb; STEGMÜLLER 1951, n. 3111). Inc. *Secundam epistulam Timotheo scribit ab Urbe de carcere...* (c. 166va); expl. ...*largiuntur sint nobiscum amen id est fiat vel vera sunt quae actenus (sic) scripsi. Explicit epistula ad Tymotheum* (c. 170vb).

8. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam ad Galatas (cc. 170vb-182ra; STEGMÜLLER 1951, n. 3104). Inc. *Primo querendum est in exordio huius epistolae...* (c. 170vb); expl. ...*quomodo fuerat [...] astrictus et per plateas tractus. Explicit epistula ad Galathas* (c. 182ra).

9. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam ad Ephesios (cc. 182ra-194va; STEGMÜLLER 1951, n. 3105). Inc. *Ephesus civitas est Asiae et Graeciae cuius habitatores...* (c. 182ra); expl. ...*et incommutabilitatem in anima fulgentes sicut sol in regno patris cum quo felices in secula seculorum manebunt. Explicit epistula ad Ephesios* (c. 194va).

10. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam ad Philippenses (cc. 194va-201ra; STEGMÜLLER 1951, n. 3106) Inc. *Philippenses sunt Macedones id est Graeci Graecia enim a diversis regibus...* (c. 194va); expl. ...*in mente manebit et in corpore. Explicit annotatio in epistola ad Philippenses* (c. 201ra).

11. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam ad Colossenses (cc. 201ra-205ra; STEGMÜLLER 1951, n. 3109). Inc. *Mysterium quod absconditum fuit a seculis et generationibus...* (c. 201ra); expl. ...*ac remissio peccatorum maneat semper vobiscum. Explicit epistula ad Colossenses* (c. 205ra).

12. Ps. HAIMO HALBERSTATENSIS, Expositio in epistolam ad Haebreos (cc. 205ra-248vb; interrotto; STEGMÜLLER 1951, n. 3114). Inc. *In primordiis huius epistolae dicendum est quae causa...* (c. 205ra); *Multifariam multique modis... Omnis intentio beati apostoli in hac epistola...* (c. 205rb); expl. ...*destruit qui typo superbiae inflati dedignatur* (c. 248vb; il testo si ferma in corrispondenza di PL 117, col. 935, secondo capoverso *Orate pro nobis*, ma la colonna b è quasi tutta vuota).

I testi sono stati organizzati secondo l'anno liturgico. Il fasc. 1 costituisce una situazione assai particolare all'interno del codice: è scritto da una mano diversa dalle altre; il richiamo a c. 9v non ha corrispondenza; la cartulazione antica inizia dalla c. 10, come se il primo fascicolo fosse stato aggiunto in un secondo momento; il testo dell'Ambrosiaster si interrompe bruscamente a c. 9vb (...*si conpuncti creatoris fidem et virtutem noluerit credere aut si stupor/*), per ricominciare dall'inizio a c. 10ra. Inoltre a c. 1ra-vb sono presenti due sermoni attribuiti ad Ambrogio (*Sermones*, 32 e 31: inc. *Video vos fratres karissimi hodie attentius...*; expl. ... *creavit pietate redemit Ihesus Christus dominus noster qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit per cuncta secula seculorum*; inc. *Veniente Domino nostro Ihesu Christo ad urbem Iherusalem...*; expl. ... *qui venit in nomine Dei patris cum quo vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum amen*; cfr. PL 17, coll. 667-669). È difficile dire se ci troviamo di fronte a un cambio rispetto al progetto editoriale iniziale, oppure se si tratti di un'aggiunta fatta in un secondo momento di due elementi che tuttavia erano stati realizzati nella medesima epoca.

*Inventario general* 1953, pp. 27-29.

**MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 123**

Sec. XII *med.*; membr. (pergamena di qualità abbastanza scadente); V, 153 (154), V' (l'ultima carta di guardia anteriore, cartacea e moderna, è numerata 1); bianca la c. 2r; 1<sup>2</sup> (cc. 2-3), 2-19<sup>8</sup> (cc. 4-147), 20<sup>8-1</sup> (cc. 148-154); sicuramente deve essere caduto un fascicolo tra gli attuali fasc. 7 ed 8, poiché il richiamo a c. 51v non corrisponde all'inizio di c. 52r; inoltre sul fasc. 12 compare una numerazione a numeri romani che lo indica come fasc. XIII; richiami orizzontali posti nel margine inferiore dell'ultima carta *verso* del fascicolo; mm 263 × 173 = 20 [175] 68 × 36 / 5 [57] 6 / 56 / 13, ll. 19 / rr. 19 (c. 53r); piena pagina con glosse sui due lati; rigatura a secco. Iniziali maggiori ornate o abitate da uccelli all'inizio di ogni epistola (cc. 4r, 38v, 53v, 74v, 85v, 94v, 100v, 107r, 113r, 116v, 124r); istoriata l'iniziale a c. 133r e zoomorfa quella a c. 131v; a c. 129r spazio riservato; l'iniziale è seguita da maiuscole in scrittura distintiva ad inchiostro di tipo romanico, spesso con uso di *entrelacs* e di perle; iniziali minori semplici rosse; rubriche eseguite da una mano differente da quella che ha copiato il codice. Legatura Uceda con monogramma al centro dei piatti; tagli spruzzati di verde e rosso.

Maiuscola carolina tarda 'riformata', di una sola mano (a c. 149r il modulo diminuisce, ma la mano sembra essere la medesima).

A c. 3v, originariamente bianca, si legge la nota di possesso della cattedrale di Messina: *Epistule Pauli* [segue di altra mano] *eclesie Messanensis*; [più sotto]: *Extratus de thesauro xxv<sup>us</sup> may xv<sup>e</sup> inditionis accomodatus venerabili priori ut in tabula continetur*. A c. IIIr frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Epistole b. Pauli apostoli*. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 169 dell'inventario del 1692: *Epistolae divi Pauli, in 4<sup>o</sup>* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 503). Sul *verso* di c. 154 è presente una nota di conto scritta all'inverso rispetto al senso della scrittura (sec. XII/XIII). Precedenti segnatura: *Caj. 1 Ord. 3 Num. 5. Tiene 154 folios; A. 105; A.100.*

*Epistulae sancti Pauli cum glossa* (cc. 4r-154r)

Il testo delle Epistole risulta lacunoso, verosimilmente per la caduta di un fascicolo (manca da Cor. I, 9.5 fino a Cor. I, 15.54). Il commento è sia marginale che interlineare. Le cc. 2va-3rb recano un prologo su due colon-

ne che inizia con le parole *Videtur s(upe)rflua quia doctrina epistularum quae factae sunt post evangelium...* Per l'attribuzione a Rodolfo di Laon v. LANDGRAF 1932.

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, pp. 170-171 n. 40; *Inventario general* 1953, p. 111.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 193

Sec. XI *ex.*; membr.; VI, 274 (277), III' (salti nella cartulazione moderna: mancano le cc. 35, 74, 81); 1-2<sup>2</sup> (cc. 1-4), 3-15<sup>8</sup> (cc. 5-111), 16<sup>10-1</sup> (cc. 112-120), 17<sup>18+1</sup> (cc. 121-129), 18<sup>8-1</sup> (cc. 130-136), 19<sup>2</sup> (cc. 137-138), 20<sup>8</sup> (cc. 139-146), 21<sup>10-1</sup> (cc. 147-155), 22-26<sup>8</sup> (cc. 156-195), 27<sup>10</sup> (cc. 196-205), 28<sup>8</sup> (cc. 206-213), 29<sup>4</sup> (cc. 214-217), 30-32<sup>8</sup> (cc. 218-241), 33-34<sup>6</sup> (cc. 242-253), 35-37<sup>8</sup> (cc. 254-277); il fasc. 19, costituito da un semplice bifoglio, presenta una pergamena di diversa consistenza rispetto al resto; a partire dal fasc. 3, i fascicoli sono contraddistinti da lettere apposte al centro del margine inferiore; nel fasc. 5 è visibile anche un richiamo; mm 469 × 312 = 38 [338] 93 × 20 / 8 [93 (22) 94] 6 / 69, ll. 42 / rr. 42 (c. 25r; è presente una riga supplementare nel margine superiore per i titoli correnti); rigatura a secco. A c. 4v illustrazione a piena pagina articolata su due registri riquadrati da una cornice *hollow shaft* con segmenti alternati rossi, verdi e blu a intreccio: nel registro superiore è raffigurato san Giovanni seduto a un leggio sotto un'edicola in atto di scrivere, con una città sullo sfondo; nel registro inferiore, sant'Agostino, sulla sinistra, accompagnato da un chierico, si rivolge ad un gruppo di fedeli assiepati nella parte destra del riquadro. Iniziali maggiori *full shaft* su fondo policromo (i colori sono piuttosto tenui o spenti) alle cc. 5ra, 9ra, 12rb, 16rb, 18rb, 20ra, 24vb, 30va, 37ra, 40vb, 44vb, 45rb, 48ra, 52va, 55rb, 56rb, 70rb, 72rb, 77ra, 82rb, 86ra, 92ra, 96ra, 100vb, 104vb, 110ra, 111vb, 118vb, 119vb, 122va, 125rb, 127ra, 129ra, 131va, 134rb, 136ra, 139ra, 141ra, 144rb, 148va, 150ra, 152va, 156ra, 159ra, 162rb, 165rb, 169ra, 171rb, 175rb, 177vb, 183rb, 186ra, 188rb, 191ra, 193vb, 195vb, 197rb, 198rb, 200vb, 201vb, 202vb, 203vb, 205ra, 206ra, 206vb, 207vb, 208va, 209rb, 210ra, 211ra, 212ra, 212vb, 213va, 214va, 215va, 217ra, 218ra, 218vb, 219va, 220rb, 221ra, 221vb, 222va, 223ra, 223vb, 224va, 225rb, 226ra, 226vb, 227vb, 228va, 228vb, 229va, 230vb, 231rb, 232ra, 233va, 235ra, 236va, 238vb, 241rb, 242rb, 243va, 244va, 245va, 246va,

248ra, 249vb, 250va, 251ra, 251vb, 253ra (si noti che qui lo spazio predisposto è maggiore rispetto a quello occupato dall'iniziale; segue poi un *sermo* depennato), 254ra, 256ra, 257vb, 258vb, 260rb, 261ra, 262va, 263vb, 264vb, 266ra, 267rb, 268rb; iniziali maggiori *hollow shaft* alle cc. 199va, 216rb, 269vb, 272va, 274va; a c. 116ra spazio riservato; iniziali minori semplici rosse (a c. 60vb decorata a penna); titoli correnti; rubriche (a volte a lettere capitali quadrate, a volte con elementi misti di onciale, capitale rustica e minuscola). Legatura del sec. XIX-XX in cartone ricoperto di carta marmorizzata marrone; tagli spruzzati di rosso e di verde. Va segnalato che la c. 185 è completamente staccata, probabilmente perché introdotta a reintegrazione di una carta lì tagliata, ma non si tratta di un restauro posteriore.

Minuscola carolina tarda 'riformata', non particolarmente accurata, eseguita da più mani, non tutte facilmente identificabili. Sembrano riconoscibili le seguenti: mano A, cc. 1ra-114vb, 118ra-125vb; mano B, cc. 115ra-117vb; mano C, cc. 137ra-138va (questa mano, in realtà, ha molti elementi morfologici che la apparentano alla mano A; tuttavia appare molto più tonda e regolare); mano D, cc. 139ra-155vb; mano E, cc. 156ra-187vb (la c. 187 coincide con la fine di un fascicolo); mano F, cc. 188ra-197vb; mano G, c. 198ra-b; mano H, cc. 198va-205vb; mano I, cc. 206ra-253va, 270ra-277vb; mano L, cc. 254ra-269vb.

Assenza della nota di possesso della cattedrale di Messina. Nel margine superiore di c. 5r una mano transalpina del sec. XIV ha aggiunto: *Augustinus super Iohannem*. A c. IVr frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.: D. Augustini Sermones*. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 10 dell'inventario del 1692: *Sermones sancti Augustini; in folio maximo* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 499)

AUGUSTINUS, In Iohannis evangelium tractatus CXXIV (cfr. AUGUSTINUS [WILLEMS] 1954). Inc. *Intuentes quomodo audivimus ex lectione apostolica* (c. 5ra); expl. *...meum terminare sermonem* (c. 277vb)

Le cc. 1ra-vb contengono un testo probabilmente aggiunto in un secondo momento in una carolina larga e di modulo piuttosto grande, purtroppo non identificato (c. 1ra: *Hec ergo hostia videlicet turturum et columbarum pauperum erat...*; *...utrum turtures an columbae Deo essent oblatae*). Le cc. 2ra-3rb ripetono invece il primo sermone della raccolta che si interrompe a 5.4

(c. 2ra: *Intuentes quomodo audivimus ex lectione apostolica...*; c. 3rb ...*mons iste contemplabatur divinitate verbī*).

*Inventario general* 1953, pp. 143-144; GARRISON 1953, p. 65; GARRISON 1960-1962, pp. 152 e 159 fig. 117; COURCELLE 1964, pp. 54-55; DIVJAK 1974, p. 226; SUPINO MARTINI 1987, p. 29 nt. 16; COSMA - DA GAI - PITTIGLIO 2011, pp. 89-90, 380.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 198

Sec. XII *in.*; membr.; IV, 4\*+208 (201), IV<sup>3</sup>; le carte qui indicate con l'asterisco sono membr., antiche, numerate a matita 1-4 (sebbene poi la cartulazione ricominci da 1); bianca la c. 201<sup>v</sup>; nel computo sono state saltate tre carte rimaste prive di numerazione: dopo la c. 109, dopo la c. 166 e dopo la c. 195; 1-2<sup>2</sup> (cc. 1\*-4\*), 3-7<sup>8</sup> (cc. 1-40), 8-16<sup>6</sup> (cc. 41-94), 17<sup>6-1</sup> (cc. 95-99), 18-26<sup>8</sup> (cc. 100-169), 27-30<sup>6</sup> (cc. 170-193), 31<sup>9</sup> (cc. 194-201; di questo fascicolo non si riesce a vedere il filo di cucitura ed è dunque difficile dire se si tratti di un quaternione cui è stata aggiunta una carta o di un quinterno privo di una carta); i fascicoli sono numerati a numeri romani, posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*; presenza di richiami, in gran parte caduti con la rifilatura, apposti all'estremità del margine inferiore a destra; mm 447 × 321 = 40 [314] 93 × 29 [95 (26) 93] 78, ll. 43 / rr. 43 (c. 12r; più 2 righe supplementari nel margine di testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 1ra, 3va, 8rb, 9vb, 10ra, 11va, 17va, 19rb, 24ra, 25vb, 30ra, 31vb, 33va, 34rb, 39ra, 40ra, 41rb, 43ra, 43va, 45vb, 48vb, 51rb, 51vb, 55va, 56ra, 56vb, 57rb, 59vb, 60rb, 61rb, 64va, 67vb, 68vb, 69va, 71ra, 71vb, 72vb, 74vb, 76vb, 81va, 85vb, 87vb, 89rb, 90va, 92rb, 93rb, 95ra, 95va, 97ra, 97vb, 99ra, 100ra, 104vb, 107va, 109rb, 110rb, 112rb, 118vb, 120va, 123ra, 125vb, 126vb, 129va, 132va, 134va, 137rb, 139rb, 141vb, 143vb, 148va, 150vb, 152ra, 155vb, 158va, 159rb, 163va, 165rb, 166va, 167va, 169rb, 170rb, 172va, 174vb, 175rb, 177ra, 180ra, 181rb, 182ra, 186va-b, 192rb, 193va; iniziali *hollow shaft* alle cc. 5rb, 12vb, 79rb, 179ra; iniziali minori semplici rosse; rubriche (i titoli sono stati spesso corretti o aggiunti da altre mani); titoli correnti in rosso; a volte le prime parole sono in scritture distintive a inchiostro. Legatura Uceda con monogramma; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina 'riformata' scritta da 5 mani: mano A, cc. 1ra-82vb (a c. 82v finisce il fasc. 14); mano B, cc. 83ra-99vb (a c. 99v finisce il fasc. 17); mano C, cc. 100ra-169vb (a c. 169v finisce il fasc. 26); mano D, cc. 170ra-195vb; mano E, cc. 195bisra-201ra.

Le cc. 1\*-2\* sono verosimilmente le carte di guardia originali e sono di recupero (testo su due colonne in carolina del sec. XII; la c. 2\*v è pressoché bianca, tranne l'aggiunta del titolo *Remigius Super Matheum*). La parte inferiore di questo bifoglio (1\*/2\*) è stata restaurata con un frammento proveniente da un ms. musicale con notazione neumatica; la c. 3\*r contiene invece copia di un documento dell'antipapa Anacleto al vescovo di Messina Hugo ed è datato Priverno, 14 novembre (XVIII Kall. Decembris) 1131, indizione nona. Si tratta del documento che nomina Ugo vescovo di Messina (e dunque la città viene insignita del titolo di sede arcivescovile) e sottopone a Messina le sedi di Lipari, Cefalù e Catania (su questo documento v. JAFFÈ 1885, p. 917 n. 8423, anche se il documento viene dato come datato al 14 settembre); il testo è su 2 colonne, mentre il verso di c. 3\* è bianco; infine la c. 4\*ra-vb contiene l'indice dei *capitula*. A c. 1r, nel margine inferiore, nota di possesso della cattedrale di Messina del sec. XV: *Hic liber est maioris Messanenensis ecclesie*. A c. IIIr, frontespizio manoscritto del sec. XVII ex.: *B. Remigius super Matheum*. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 20 dell'inventario del 1692: *Super Mattheum per beatum Rbemigium, in folio magno* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 499). [Sulla controguardia anteriore, depennate, sono presenti le precedenti segnature: *Caj. 1, ord. 1, num. 14; A. 16; B. 4.*]

REMIGIUS AUTISSIODORENSIS, *Expositio in Mattheum* (cc. 1ra-201ra). Inc. (rubrica: *In nomine sancte Trinitatis incipit expositio b. Remigii super Matheum* [*b. Remigii super Matheum* aggiunto]) *Admonendi sumus ut spiritale opus spirituali intentione...* (c. 1ra); expl. *...reprobatus est ab aedificantibus et factus est [...] apud angulis* (c. 201ra). JEUDY 1991, pp. 467-471 lo attribuisce con qualche incertezza a Remigio di Auxerre.

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, p. 233 n. 54; *Inventario general* 1953, p. 157; GARRISON 1953, p. 64; SUPINO MARTINI 1987, p. 29 nt. 16; JEUDY 1991, p. 468; GORMAN 2002, p. 289.

**MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 209**

Sec. XII *in.*; membr. (la pergamena è piuttosto bianca, ma sono numerosi i fori); VII (solo l'ultima carta di guardia è membr., antica, numerata II), 153 (155), VI; numerato da mano moderna fino a c. 155, cui seguono due carte non numerate che fanno parte dell'ultimo fascicolo; sono state saltate le cc. 71, 75, 121-122, 131; la c. 150 è ripetuta due volte; 1-8<sup>8</sup> (cc. 1-64), 9-11<sup>6</sup> (cc. 65-84), 12<sup>10</sup> (cc. 85-94), 13<sup>4</sup> (cc. 95-98), 14-20<sup>6</sup> (cc. 99-143), 21<sup>8</sup> (cc. 144-150*bis*), 22<sup>8-1</sup> (cc. 151-157); richiami, orizzontali a destra; mm 358 × 260 = 30 [248] 80 × 27 [77 (22) 76] 58, ll. 35 / rr. 35 (c. 14*v*; più un rigo supplementare nel margine di testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori decorate all'inizio di ogni omelia: sono di tipologia *hollow shaft* alle cc. 1*rb*, 6*ra*, 16*rb*, 107*va*, 114*va* (alcune su pergamena riservata); sono di tipologia *full shaft* alle cc. 8*rb*, 20*ra*, 24*ra*, 30*va*, 38*rb*, 55*vb*, 73*vb* (?), 90*ra*, 94*vb*, 101*rb*, 123*ra*, 133*va*, 141*rb*, 150*rb*; sono zoomorfe alle cc. 65*vb* e 82*va*; *incipit* ed *explicit* a lettere maiuscole rosse con elementi ora della capitale ora dell'onciale; titoli correnti. Legatura Uceda con monogramma al centro; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata' eseguita da tre mani: mano A, cc. 1*ra*-95*vb*; mano B, cc. 95*vb*-130*vb* (dove finisce il fasc. 18); mano C, cc. 132*ra*-155*vb*.

Assenza della nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. VII*r* (numerata II), perpendicolare rispetto al senso del testo, nota di prezzo: *Iezechiel estat solidos XXX* (sec. XII). A c. VII*v*, titolo aggiunto nel sec. XIV: *Gregorius super Eiecielem* (?). A c. VI*r* (numerata I) frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *B. Gregorii super Ezechielem*. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 18 dell'inventario del 1692: *Super Ezechielem eiusdem divi Gregorii; in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 499). Precedenti segnature a c. I*v*: *Caj. 1 Ord. 1<sup>as</sup> n. 18; B.13.*

GREGORIUS I PAPA, Homiliae in Hiezechielem prophetam (cfr. GREGORIUS MAGNUS [ADRIAEN] 1971). Inc. *Dilectissimo fratri Mariano episcopo...* (c. 1*ra*); *Dei omnipotentis aspiratione de Iezehibele propheta locuturus...* (c. 1*rb*); expl. *...per dolorem et munera ad hereditatem perpetuam erudit. Sit itaque gloria omnipotenti domino nostro Iesu Christo qui vivit et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia secula seculorum* (c. 155*vb*; segue aggiunto da altra mano,

probabilmente quella che ha apposto numerose annotazioni marginali: *Explicitunt omelie beati Gregorii pape super Aezchielem numero XXII*).

A c. 1ra, aggiunto forse nel sec. XIII, si legge a inchiostro: *In hoc ordine continentur omeliae beati Gregorii papae in Ezechiele propheta numero XXII dictatae in patriarchio Lateranensi in basilica que appellatur aurea* [segue annotazione erasa]. Si noti che il rubricatore ha considerato la prima omelia come prefazione e dunque ne ha computata una in meno; inoltre sempre il rubricatore ha ricominciato a numerare le omelie all'inizio del II libro (c. 82va), senza fare un'esplicita divisione (nell'edizione le omelie del I libro sono XII e X quelle del II). Un'altra mano ha provveduto a correggere, a inchiostro, questi aspetti di suddivisione del testo, oltre a numerare le omelie in modo sequenziale da I a XXII.

*Inventario general* 1953, p. 166; GARRISON 1957-1958, pp. 150, 168; GREGORIUS MAGNUS (ADRIAEN) 1971, p. XXVII.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 224

Sec. XII *in.*; membr.; VI, 217 (219), V<sup>2</sup>; il corpo del codice viene numerato a partire da 3, poiché l'ultima carta di guardia moderna è stata numerata 1, cui segue una carta di guardia antica, membr., numerata 2; le cc. 2r e 219v sono bianche; 1-3<sup>8</sup> (cc. 3-26), 4-5<sup>6</sup> (cc. 27-38), 6-12<sup>8</sup> (cc. 39-94), 13-14<sup>6</sup> (cc. 95-106), 15<sup>8</sup> (cc. 107-114), 16<sup>6</sup> (cc. 115-120), 17-18<sup>8</sup> (cc. 121-136), 19<sup>6</sup> (cc. 137-142), 20-21<sup>8</sup> (cc. 143-158), 22<sup>6-1</sup> (cc. 159-163), 23<sup>8</sup> (cc. 164-171), 24<sup>6</sup> (cc. 172-177), 25-28<sup>8</sup> (cc. 178-209), 29<sup>6</sup> (cc. 210-215), 30<sup>4</sup> (cc. 216-219); assenza di richiami; mm 325 × 245 = 37 [216] 72 × 25 [69 (17) 67] 67, ll. 30 / rr. 30 (c. 13r; più un rigo supplementare nel margine di testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 3rb, 16vb, 20vb, 39ra, 40vb, 53vb, 73rb, 84va, 89vb, 111ra, 121ra, 131rb, 143rb, 155va, 173rb, 189rb; una sola iniziale zoomorfa a c. 3vb; iniziali semplici rosse di tipo romanico; titoli correnti in rosso; titoli in scritture distintive in rosso. Le iniziali maggiori non si trovano sempre all'inizio di ogni libro (ad es. a c. 16vb l'iniziale segna l'inizio del cap. XIII del lib. I e a c. 100ra, dove finisce il lib. VII e inizia il lib. VIII, non è presente l'iniziale). Legatura Uceda con monogramma; tagli spruzzati di rosso e verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata' eseguita da cinque mani: mano A, cc. 3ra-15va l. 2, 39ra-43va, 172ra-202ra; mano B, cc. 15vb l. 2-38vb l. 21; mano C, cc. 38vb ll. 22-31 (di fatto a c. 38vb c'è una cesura rappresentata dalla fine del fasc. 8, ma la mano C aggiunge probabilmente qualcosa che l'altro copista aveva dimenticato), 43vb-163vb (fine del fasc. 22); mano D, cc. 164ra-171vb; mano E, cc. 202rb-219rb.

A c. 2v nota di possesso della cattedrale di Messina: *Liber iste restitutus est ecclesie Messanensi xxvi<sup>o</sup> septembris viii [...] per dominum Bartholomeum de Nigro [o Nigrano] cantorem [...]*. A c. 1r frontespizio manoscritto del sec. XVII ex.: *D. Augustini De Trinitate*. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 255 dell'inventario del 1692: *De Trinitate per divum Augustinum; in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 506). Precedenti segnature sulla controguardia anteriore: *Caj. 1, ord. 2<sup>a</sup>, num. 29. Tiene fol. 212; A. 58.*

AUGUSTINUS, De Trinitate libri XV (cc. 3rb-219rb). Inc. *Domno beatissimo et sincerissima caritate...* (c. 3rb); *Lecturus hec quae de Trinitate disserimus...* (c. 3vb); expl. *...de tuo agnoscant et tu ignosce et tui* (c. 219rb).

*Inventario general* 1955, pp. 175-176; AUGUSTINUS (MOUNTAIN) 1968, p. XL-VII; DIVJAK 1974, p. 231.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 391

Sec. XII *in.*; membr.; XII, 204 (203), X' (delle carte di guardia anteriori solo le ultime tre sono numerate I-III; di quelle posteriori la prima carta, non numerata, fa parte dell'ultimo fascicolo); bianche le cc. 203v-204v; 1<sup>8-1</sup> (cc. 1-7), 2-10<sup>8</sup> (cc. 8-79), 11<sup>8-1</sup> (cc. 80-86), 12-14<sup>8</sup> (cc. 87-110), 15<sup>8+1</sup> (cc. 111-119), 16-17<sup>8</sup> (cc. 120-135), 18<sup>6</sup> (cc. 136-141), 19-25<sup>8</sup> (cc. 142-197), 26<sup>8-1</sup> (cc. 198-204); nel fasc. 11 manca la carta solidale di c. 83, ma senza perdita di testo, mentre nel fasc. 15 è stata aggiunta la c. 119, verosimilmente per far finire il libro X; nei fasc. 2 e 3 è presente la numerazione a numeri romani dei fasc., che poi scompare (forse a causa della rifilatura); mm 377 × 274 = 29 [291] 57 × 30 [83 (33) 80] 48, ll. 39 / rr. 39 (c. 79r; più un rigo nel margine di testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 3rb, 49vb, 71va, 80va, 85vb, 91rb, 95ra, 104rb,

111ra, 134vb, 145vb, 152va, 156rb, 184vb; iniziali *hollow shaft* alle cc. 31rb, 120va, 128va, 131vb, 135vb, 142ra; a c. 93v illustrazione a piena pagina con l'*arbor consanguinitatis*; iniziali semplici rosse di tipo romanico; titoli correnti; rubriche. Legatura del sec. XIX-XX in cartone ricoperto di carta marmorizzata marrone; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina tarda, 'riformata', eseguita da 9 mani: mano A, cc. 1ra-7vb; mano B, cc. 8ra-15vb (finisce con la fine del fasc. 2); mano C, cc. 16ra-23vb (finisce con il fasc. 3); mano D, cc. 24ra-47vb (finisce con il fasc. 6); mano E, cc. 48ra-63vb; mano F, cc. 64ra-85va; mano G, cc. 85vb-119vb (la c. 119 è stata aggiunta al fasc. 15 per consentire al copista di terminare il lib. X); mano H, cc. 120ra-141vb (finisce con il fasc. 18, con il quale finisce anche il lib. XV); mano I, cc. 142ra-202rb.

Assenza della nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. Xr (numerata I) frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Tota doctrina catholica pro instructione fidelium in XX libros divisa ex ipso nucleo canonum et conciliorum ac sanctorum Patrum dictis excepta. Tiene 203 fol.* A c. XIr frontespizio manoscritto del sec. XVIII, con riquadratura marginale: *Burchardi Decretorum libri XX. Accedit ad calcem Ordo quomodo Concilium agatur omnino diversus ab illo de Synodo initianda qui ineditis eiusdem Burchardi libris novissimus occurrit. Post titulum incipit: 'Conveniente itaque universo coetu ss. Episcoporum etc.'. Huius operis epistola nuncupatoria longe alia est ab edita, licet rerum sensu non multum adsona; sed priore sui parte mutila; desinit vero in haec verba: 'Bene valeas et in sacris orationibus tuis mei peccatoris memoriam deprecor ut habeas'. Codex membranaceus foliorum 203 emendatus ac nitidus, saeculo, ut videtur, XII<sup>o</sup> exaratus.* Fernández Pomar identifica il codice con l'*item* nr. 207 dell'inventario del 1692: *Tota doctrina catholica per instructionem fidelium ex nucleo canonum conciliorum ac sanctorum patrum; in folio magno* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 504). Precedente segnatura: C 7.

BURCHARDUS WORMATIENSIS, *Decretorum libri viginti* (cc. 1ra-202rb, acefalo). Inc. // *tuae vitae unde frater si regentibus plebes suas ex his omnibus unum...* (c. 1ra); *In novo autem Testamento post Christum dominum nostrum a Petro sacerdotalis caepit...* (c. 3rb); expl. ... *in camino ardenti illesa vivere non potuerunt* (c. 202rb).

*Inventario general* 1953, pp. 256-257; FRANSEN 1970, p. 447.

## MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 522

Sec. XII *in.*; membr.; II, 217 (218), III<sup>r</sup> (la seconda carta di guardia anteriore è numerata 1); 1-14<sup>s</sup> (cc. 2-113), 15<sup>6</sup> (cc. 114-119), 16-23<sup>s</sup> (cc. 120-189), 24-25<sup>6</sup> (cc. 184-195), 26-27<sup>s</sup> (cc. 196-211), 28<sup>s-1</sup> (cc. 212-218); i fascicoli sono numerati a numeri romani posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso*; mm 333 × 247 = 39 [235] 59 × 25 [74 (18) 72] 58, ll. 32 / rr. 32 (c. 57<sup>r</sup>; più un rigo supplementare nel margine di testa per i titoli correnti); rigatura a secco. Iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 1<sup>ra</sup>, 10<sup>rb</sup>, 12<sup>vb</sup>, 17<sup>rb</sup>, 18<sup>vb</sup>, 21<sup>va</sup>, 24<sup>rb</sup>, 27<sup>vb</sup>, 29<sup>vb</sup>, 31<sup>rb</sup>, 36<sup>va</sup>, 41<sup>vb</sup>, 45<sup>rb</sup>, 48<sup>rb</sup>, 51<sup>rb</sup>, 52<sup>va</sup>, 57<sup>va</sup>, 60<sup>ra</sup>, 63<sup>ra</sup>, 65<sup>rb</sup>, 71<sup>rb</sup>, 72<sup>vb</sup>, 75<sup>va</sup>, 77<sup>vb</sup>, 79<sup>va</sup>, 82<sup>vb</sup>, 83<sup>ra</sup>, 86<sup>rb</sup>, 87<sup>rb</sup>, 89<sup>va</sup>, 95<sup>va</sup>, 99<sup>ra</sup>, 100<sup>va</sup>, 101<sup>va</sup>, 103<sup>ra</sup>, 103<sup>va</sup>, 104<sup>vb</sup>, 107<sup>ra</sup>, 109<sup>rb</sup>, 110<sup>rb</sup>, 112<sup>vb</sup>, 114<sup>rb</sup>, 116<sup>va</sup>, 117<sup>va</sup>, 118<sup>va</sup>, 120<sup>ra</sup>, 120<sup>rb</sup>, 130<sup>ra</sup>, 133<sup>ra</sup>, 144<sup>va</sup>, 146<sup>rb</sup>, 148<sup>ra</sup>, 149<sup>va</sup>, 153<sup>va</sup>, 153<sup>vb</sup>, 155<sup>ra</sup>, 156<sup>vb</sup>, 159<sup>vb</sup>, 160<sup>vb</sup>, 162<sup>ra</sup>, 163<sup>vb</sup>, 167<sup>ra</sup>, 168<sup>ra</sup>, 169<sup>ra</sup>, 169<sup>vb</sup>, 171<sup>vb</sup>, 173<sup>va</sup>, 175<sup>va</sup>, 178<sup>va</sup>, 181<sup>rb</sup>, 183<sup>ra</sup>, 184<sup>rb</sup>, 187<sup>ra</sup>, 188<sup>ra</sup>, 189<sup>vb</sup>, 191<sup>ra</sup>, 192<sup>rb</sup>, 193<sup>va</sup>, 194<sup>rb</sup>, 196<sup>rb</sup>, 210<sup>vb</sup>, 212<sup>va</sup>, 214<sup>vb</sup>, 217<sup>va</sup>; una sola iniziale zoomorfa a c. 2<sup>vb</sup>; iniziali semplici rosse; rubriche e titoli correnti in rosso; per quanto riguarda le rubriche, a volte risulta che siano state erase quelle scritte dal copista e siano state sostituite da altre di mano differente. Legatura Uceda con monogramma al centro del piatto; tagli spruzzati di rosso e verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata' eseguita da tre mani: mano A, cc. 1<sup>ra</sup>-5<sup>rb</sup>; mano B, cc. 5<sup>vb</sup>-119<sup>vb</sup> (la c. 119<sup>v</sup> coincide con la fine del fasc. 15), cc. 168<sup>ra</sup>-218<sup>vb</sup> (corrispondenti ai fasc. 22-28); mano C, cc. 120<sup>ra</sup>-167<sup>vb</sup> (corrispondenti ai fasc. 16-21). Presenza, anche se sporadica, di *marginalia* (si veda in modo particolare la nota a c. 19<sup>r</sup>).

A c. 2<sup>r</sup>, nel margine inferiore, nota di possesso della cattedrale di Messina: *Hic liber est maioris Messanensis ecclesie*. A c. 1<sup>r</sup> frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*, poi depennato: *S. Ambrosii Commentaria in Evangel. D. Lucam*. Sulla base di questo frontespizio, evidentemente errato, Fernández Pomar identifica il codice con l'*item* n. 136 dell'inventario del 1692: *Commentarium divi Ambrosii in evangelium s. Lucae, in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502). A c. 1<sup>r</sup> frontespizio manoscritto forse del sec. XIX: *Venerabilis Bedae expositio in Lucae evangelium*. Precedenti signature (controguardia anteriore): *Cap. 1 Ord. 2<sup>a</sup> num. 27 tiene folios 218; A. 61; A. 75.*

BEDA, In Lucae evangelium expositio (cc. 1ra-218vb). Inc. *Beatus evangelista Lucas de omnibus quae precepit Ihesus facere...* (c. 1ra); expl. *...novi sacerdotii futuros non in victimarum sanguine sed in laude Dei et benedictione concludit* (c. 218vb).

L'incipit è preceduto dalla rubrica che dichiara: *Incipit prologus beati Ambrosii super Lucam*, sebbene si tratti, in realtà, dell'inizio del lib. I del testo di Beda: v. BEDA (HURST) 1960.

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, pp. 234-235 n. 56; *Inventario general* 1956, p. 25.

### MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 531

Sec. XII *in.*; membr.; VII, 132 (133), II' (delle carte di guardia anteriori, tutte moderne e cartacee, solo l'ultima è numerata 1); bianca la c. 133v (che è stata anche privata del margine inferiore); 1-5<sup>8</sup> (cc. 2-41), 6<sup>4</sup> (cc. 42-45), 7<sup>2</sup> (cc. 46-47), 8-10<sup>8</sup> (cc. 48-71), 11-19<sup>6</sup> (cc. 72-125), 20<sup>8</sup> (cc. 126-133); il fasc. 6 non sembra essere un binione, ma potrebbero essere 4 fogli cuciti insieme; sicuramente invece le cc. 46-47 formano un bifolio; mm 311 × 224 = 31 [209] 71 × 24 [70 (19) 68] 43, ll. 25 / rr. 25 (c. 24r); rigatura a secco. Iniziali maggiori *full shaft* dai colori piuttosto cupi alle cc. 2vb, 5ra, 8vb, 10vb, 16vb, 19vb, 23vb, 26va, 30va, 32ra, 33vb, 36vb, 39va, 40vb, 48ra, 49va, 52va, 53vb, 55vb, 57rb, 59va, 63ra, 72va, 75ra, 79ra, 86ra, 88ra, 95rb, 96va, 98rb; spazi riservati a cc. 43va, 46vb, 126vb, 130rb; iniziali minori semplici rosse (per alcune è stato predisposto lo spazio, altre sono poste nel margine o nell'intercolumnio); titoli correnti in rosso; rubriche (si noti che, a volte, nel margine inferiore, si intravedono, semirifilati, i titoli che sono poi stati riportati nella rubrica). Legatura Uceda con monogramma; tagli spruzzati di rosso e verde. Alcune carte mostrano rosicatura di topi (cc. 92-106).

Minuscola carolina tarda 'riformata', eseguita da due mani: mano A, cc. 2ra-47vb; mano B, cc. 48ra-133rb.

Assenza della nota di possesso di Messina: tuttavia è da notare che il codice è acefalo e che nell'ultima carta è stato asportato il margine inferiore. A c. 1r frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Venerabilis Beda Expositio in Evangel. D. Marcum. Tiene 133 fol.* A c. IIIr frontespizio manoscritto del sec. XVIII, riquadrato: *B. Bedae presbyteri Expositio in Evangelium*

*secundum Marcum. Opus prologo totoque ferme I° capite mutilum iam editum. Codex membranaceus folior. 132, saeculi, ut videtur, XIII.* Nel margine inferiore di c. 2r si ripete: *Venerabilis Beda Expositio in evang. B. Marci*, in una scrittura del sec. XVIII. Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 140 dell'inventario del 1692: *Commentaria super Marcum per venerabilem Bedam; in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502). Precedenti segnature (controguardia anteriore): *Caj. 2° Ord. 1° Num. 10. Tiene 133 folios; 15-1; A. 78.*

BEDA, In Marci evangelium expositio (cc. 2ra-133rb; acefalo). Inc. // *Ut primum dicat volo deinde imperat mundare...* (c. 2ra); expl. ... *per formam servi ut liberi contemplantur formam Domini. Explicit expositio Bede presbiteri in aevangelio secundum Marcum* (c. 133rb)

All'inizio deve essere caduto un fascicolo, poiché il testo comincia dalla fine del cap. I (a c. 2rb, dove c'è l'iniziale, comincia il cap. II: v. BEDA [HURST] 1960). Si noti che il testo è organizzato per un uso liturgico che non è presente però nell'edizione (il periodo va orientativamente dalla feria III della terza settimana dopo l'Epifania all'Ascensione del Signore).

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, p. 237 n. 59; *Inventario general* 1956, pp. 30-31.

## MADRID, Biblioteca nacional de España, Ms. 550

Sec. XII *in.*; membr.; V, 161 (162), V' (delle carte di guardia anteriori, tutte moderne e cartacee, solo l'ultima è numerata 1); bianche le cc. 2r, 4r (rigate) e 162v; 1<sup>2</sup> (cc. 2-3), 2<sup>10-1</sup> (cc. 4-12), 3-16<sup>8</sup> (cc. 13-124), 17-21<sup>6</sup> (cc. 125-154), 22-23<sup>4</sup> (cc. 155-162); assenza di richiami; mm 300 × 207 = 34 [206] 60 × 18 [64 (17) 60] 48, ll. 29 / rr. 29 (c. 9r); rigatura a secco. A c. 4v pagina incipitaria, con titolo a tutta pagina in capitali rosse incorniciato da una cornice scandita, al centro di ciascun lato, da un rombo e decorata a motivi ad onde e a nodi; iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 5ra, 6ra, 8rb, 11ra, 26rb, 29rb, 36vb, 41va, 45va, 48va, 53rb, 55ra, 57ra, 60va, 67vb, 69va, 71ra, 72vb, 75vb, 77ra, 79rb, 81ra, 83rb, 87ra, 97vb, 104va, 111vb, 113va, 122rb, 154vb (alcune diseguate, ma non colorate); iniziale zoomorfa a c. 100rb; iniziali semplici rosse; titoli correnti in rosso; rubriche. Legatura Uceda con monogramma al centro del piatto; tagli spruzzati di rosso e verde.

Minuscola carolina tarda ‘riformata’, realizzata da un’unica mano. Una mano differente da quella del copista, ma non molto posteriore, ha corretto o integrato le rubriche.

A c. 162r, nella colonna b rimasta vuota, nota di possesso della cattedrale di Messina: *Iste liber est maioris Messanensis ecclesie de illis qui inventi fuerunt in camera archiepiscopi Iacobi quando mortuus fuit* (al di sopra si intravede una nota di possesso erasa, che fa sempre riferimento alla cattedrale di Messina). A c. 1r frontespizio manoscritto del sec. XVII ex.: *Beda Commentaria super d. Marcum. Tiene 162 fol.* A c. IIr altro frontespizio manoscritto del sec. XVIII, riquadrato: *B. Bedae presbyteri Expositio in Evangelium Marci. Opus iam editum. Codex membranaceus, folio 161, saeculi vero (ut videtur) XIII. Fuisse Ecclesiae Messanensis ad calcem notatus.* Fernández Pomar identifica il codice con l’item n. 141 dell’inventario del 1692: *Item idem libro* [Commentaria super Marcum per venerabilem Bedam], *in folio* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 502). Precedenti segnature: *Caj. 2° Ord. 1° num. 9, tiene 162 fol.; 15-1; A.79.*

BEDA, In Marci evangelium expositio (cc. 5ra-162ra). Inc. *In expositio-  
ne aevangelii secundum Marcum opitulante ipsa causa...* (c. 5ra) *Conferendum hoc  
aevangelii principium Marci principio Mathei...* (c. 6ra); expl. *...ut liberi contem-  
plentur formam Domini. Explicit expositio Bede presbiteri in aevangelio secundum  
Marcum* (c. 162ra).

Anche questo testo sembra sia stato adattato ad un uso liturgico, comprendendo un periodo che va dalla prima domenica di Avvento all’Ascensione. Le cc. 2v-3v contengono la *tabula*, aggiunta da mano posteriore (sec. XII).

DE LA TORRE - LONGÁS 1935, pp. 236-237 n. 58; *Inventario general* 1956, p. 53.

## MADRID, Biblioteca nacional de España, Vitr. 20-5

Sec. XII in.; membr.; X, 119 (220), VII’ (le ultime tre carte di guardia anteriori, moderne e cartacee, sono insolitamente numerate 2-3, qui indicate con l’asterisco, e la successiva è numerata 1); bianche le cc. 2r, 120v; 1<sup>8</sup> (cc. 2-9), 2-12<sup>6</sup> (cc. 10-75), 13<sup>10-1</sup> (cc. 76-84), 14-19<sup>6</sup> (cc. 85-120); assenza

di richiami; mm 326 × 254 = 42 [198] 86 × 32 [156] 66, ll. 25 / rr. 25 (c. 55r); rigatura a secco. Pagine illustrate con i *carmina figurata* alle cc. 2v, 6r, 7v, 10v, 13v, 16v, 19r, 21v, 24v, 27v, 30r, 33r, 36r, 38v, 41r, 44r, 47v, 50v, 54r, 57r, 59v, 62r, 64r, 66r, 69r, 71r, 74r, 76v, 80v, 84v, 86v; iniziali maggiori *full shaft* alle cc. 3r, 4v, 8r, 11r, 14r, 17r, 19v, 22r, 25r, 28r, 30v, 33v, 36v, 39r, 41v, 48r, 51r, 54v, 57v, 60r, 62v, 64v, 66v, 69v, 74v, 81r, 87v; iniziale zoomorfa a c. 44v; iniziali semplici rosse di tipo capitale; rubriche. Legatura del sec. XIX-XX con assi in cartone ricoperto di carta marmorizzata marrone; tagli spruzzati di rosso e di verde.

Minuscola carolina tarda 'riformata' eseguita da una sola mano.

Assenza della nota di possesso della cattedrale di Messina. A c. 1r frontespizio manoscritto del sec. XVII *ex.*: *Magnetii Rabani Mauri De gloria sanctae Crucis ex auctoritate divinarum Scripturarum. Tiene 120 folios.* A c. 2\*r frontespizio manoscritto con riquadratura a doppio filetto (sec. XVIII): *Rabani Mauri De laude Crucis libri II, cum iisdem iconibus quas in excusis videre est sed vario colore distinctis. Codex membranaceus foliorum 119 vergente saeculo XIII<sup>o</sup> ut videtur exaratus.* Fernández Pomar identifica il codice con l'item n. 157 dell'inventario del 1692: *De gloria sanctae Crucis per Magnetium Rabanum Maurum* (FERNÁNDEZ POMAR 1976, p. 503). Precedente segnatura: *A.73*.

RABANUS MAURUS, In honorem sanctae Crucis (cc. 3r-120r). Inc. *O Christe salvator rex regum et Dominus dominorum qui mundum...* (c. 3r); expl. *...confer te ad caelestia angelorum agmina ubique tibi laus perpetua per cuncta sonabit secula. Amen* (c. 120r).

Rispetto all'edizione mancano i carmi di dedica che precedono il testo (a Otgar, a san Martino di Tours, a papa Gregorio IV, a san Denis e a Ludovico il Pio): v. RABANUS MAURUS (PERRIN) 1997.

BORDONA 1933, pp. 376-377; AYRES 1987, p. 15 nt. 15; ERNST 1991, p. 312; KOTTJE 2012, p. 95.

## Bibliografia

- AUGUSTINUS (WILLEMS) 1954 = AURELIUS AUGUSTINUS, *In Iohannis evangelium tractatus CXXIV*, ed. Radbode WILLEMS, Turnholti 1954 (Corpus Christianorum. Series Latina, 36).
- AUGUSTINUS (MOUNTAIN) 1968 = AURELIUS AUGUSTINUS, *De Trinitate libri XV*, ed. William John Mountain, Turnholti 1968 (Corpus Christianorum. Series Latina, 50-50A).
- AYRES 1987 = Larry M. AYRES, *An Italian Romanesque Manuscript of Hrabanus Maurus' De laudibus sanctae Crucis and the Gregorian Reform*, «Dumbarton Oaks Papers», 41 (1987), pp. 13-27.
- BARTOLI LANGELI 2000 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Bibbie atlantiche e carolina 'riformata'. Una nota*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, ed. Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000, pp. 45-46.
- BEDA (HURST) 1960 = BEDA VENERABILIS, *Opera*, II.3, *In Lucae evangelium expositio. In Marci evangelium expositio*, ed. David Hurst, Turnholti 1960 (Corpus Christianorum. Series Latina, 120).
- BERG 1968 = Knut BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968.
- Bibbie atlantiche* 2000 = *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, ed. Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000.
- Bibles atlantiques* 2016 = *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du XI<sup>e</sup> siècle*, ed. Nadia Togni, Firenze 2016.
- BORDONA 1933 = Jesús Dominguez BORDONA, *Manuscritos con pinturas*, I, Madrid 1933.
- BOUTEMY 1948 = André BOUTEMY, *Adaptation d'enluminures carolingiennes dans un ms. du XII<sup>e</sup> siècle (Donai, ms. 340, d'Anchin)*, «Scriptorium», 2 (1948), p. 296.
- BRAGA 2000 = Gabriella BRAGA, *I manoscritti del vescovo Guglielmo II: significato di una scoperta*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, ed. Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000, pp. 87-90.
- BRAGA - OROFINO - PALMA 1999 = Gabriella BRAGA - Giulia OROFINO - Marco PALMA, *I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca nazionale di Napoli: primi risultati di una ricerca*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio (Fer-

- mo, 17-19 settembre 1997), ed. Giuseppe Avarucci, Rosa Maria Borraccini Verducci e Gianmario Borri, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 437-470.
- BUTZMANN 1978 = H. BUTZMANN, *Einige Fragen zur Überlieferung und zu den Bildern der Laudes sanctae Crucis des Hrabanus Maurus*, «Codices Manuscripti», 4 (1978), pp. 65-74.
- CALDELLI - DE FRAJA 2016 = Elisabetta CALDELLI - Valeria DE FRAJA, *Uno sconosciuto frammento in minuscola beneventana alla Biblioteca Nacional de España*, in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, XXIV, Roma 2016, pp. 41-57.
- CALDELLI - DE FRAJA cds = Elisabetta CALDELLI - Valeria DE FRAJA, *Iste liber est ecclesie maioris Messanensis. Prime indagini su una biblioteca dispersa e sulla Bibbia cum glossa di Messina*, in *Civiltà del Mediterraneo: interazioni grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cagliari, 28-30 settembre 2015), a cura di Luisa D'Arienzo e Santo Lucà, cds.
- Catalogo dei codici miniati* 2014 = *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I, *I manoscritti Rossiani*, ed. Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi e il contributo di Michela Torquati, II, Città del Vaticano 2014.
- CHASSON 1989 = Timothy CHASSON, *New Uses for an Old Text in Some Early Tuscan Bibles*, «Manuscripta», 33 (1989), pp. 15-28.
- CICCARELLI 2015 = Diego CICCARELLI, *Compresenza di scrittura beneventana e di scrittura romanese in un codice palermitano*, in *Gratia laborandi. Ricerche paleografiche e francescane*, Palermo 2015, pp. 55-64 (già pubblicato in «Schede medievali», 14 [1988], pp. 5-14).
- CONDELLO 2005 = Emma CONDELLO, *La Bibbia al tempo della riforma gregoriana: le Bibbie atlantiche*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 347-372.
- CONDELLO 2008 = Emma CONDELLO, *Per un'indagine sui secoli XI e XII: considerazioni sulla Bibbia atlantica Ross. 617*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 110/2 (2008), pp. 189-203.
- CONDELLO 2015 = Emma CONDELLO, *L'Umbria e l'area grafica romanese: un nuovo testimone manoscritto*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 109-123.
- COSMA - DA GAI - PITTIGLIO 2011 = Alessandro COSMA - Valerio DA GAI - Gianni PITTIGLIO, *Iconografia agostiniana*, XLI/1, *Dalle origini al XIV secolo*, Roma 2011.

- COURCELLE 1964 = Jeanne et Pierre COURCELLE, *Scènes anciennes de l'iconographie augustiniennne*, «Revue des études augustiniennes», 10 (1964), pp. 51-71.
- DE LA TORRE - LONGÁS 1935 = Martín DE LA TORRE - Pedro LONGÁS, *Catalogo de códices latinos*, I, *Bíblicos*, Madrid 1935.
- DIVJAK 1974 = Johannes DIVJAK, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des beiligen Augustinus*, IV, *Spanien und Portugal Werkeverzeichnis. Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien 1974 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 292).
- ERNST 1991 = Ulrich ERNST, *Carmen figuratum. Geschichte der Figurengedichts von den antiken Ursprüngen bis zum Ausgang des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien 1991 (Pictura et Poësis, 1).
- FASOLI 1954 = Gina FASOLI, *Tre secoli di vita cittadina catanese (1092-1392)*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 50 (1954), pp. 116-145.
- FERNÁNDEZ POMAR 1976 = José María FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda de la Biblioteca Nacional. Nueva edición del catálogo de manuscritos*, «Helmantica», 27 (1976), pp. 475-518.
- FRANSEN 1970 = Gérard FRANSEN, *Burchard de Worms. Quête des manuscrits*, «Traditio», 26 (1970), pp. 446-447.
- GARRISON 1953-1958 = Edward B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I, Firenze 1953; III, Firenze 1957-1958; IV, Firenze 1960-1962.
- GORMAN 2002 = Michael GORMAN, *Manuscript Books at Monte Amiata in the Eleventh Century. To the Memory of Wilhelm Kurze (1933-2002)*, «Scriptorium», 56 (2002), pp. 225-293.
- GREGORIUS MAGNUS (ADRIAEN) 1971 = GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, ed. Marc ADRIAEN, Turnholti 1971 (Corpus Christianorum. Series Latina, 142).
- KAMP 1975 = Norbert KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, 3, *Sizilien*, München 1975.
- KOTTJE 2012 = Raymund KOTTJE, *Verzeichnis der Handschriften mit der Werken des Hrabanus Maurus*, Hannover 2012 (MGH. Hilfsmittel, 27).
- Inventario general* 1953-1995 = *Inventario general de la Biblioteca nacional de Madrid*, I-XIII, Madrid 1953-1995.
- JAFFÈ 1885 = Philipp JAFFÈ, *Regesta pontificum Romanorum ad annum post Christum natum MCXCVIII*, Lipsiae 1885.

- JEUDY 1991 = Colette JEUDY, *Remigii Autissiodorensis opera (Clavis)*, in *L'École carolingienne d'Auxerre: de Murethach à Remi, 830-908*, ed. Dominique Iogna-Prat, Colette Jeudy, Guy Lobrichon, Paris 1991.
- LANDGRAF 1932 = Arthur M. LANDGRAF, *Familienbildung bei Paulinenkommentaren des 12. Jahrhunderts*, «Biblica», 13 (1932), pp. 61-72.
- LARocca 2006 = Noemi LARocca, *I copisti delle Bibbie atlantiche più antiche: un caso di trascrizione simultanea?*, «Gazette du livre médiéval», 48 (2006), pp. 26-37.
- LARocca 2011 = Noemi LARocca, *Le più antiche Bibbie atlantiche: un contributo paleografico*, «Scripta», 4 (2011), pp. 49-77.
- LOBRICHON 2016 = Guy LOBRICHON, *Le succès ambigu des bibles "atlantiques". Triomphes et résistances dans l'ouest européen, XIe-XIIe siècle*, in *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du XI<sup>e</sup> siècle*, ed. Nadia Togni, Firenze 2016, pp. 231-265.
- LOWE 1980 = Elias Avery LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, ed. Virginia Brown, Roma 1980<sup>2</sup> (Sussidi eruditi, 33).
- MANIACI 2000 = Marilena MANIACI, *La struttura della Bibbia atlantica*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, ed. Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Milano 2000, pp. 47-60.
- MANIACI - OROFINO 2010 = Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, *L'officina delle Bibbie atlantiche: artigiani, scribi, miniatori. Problemi ancora aperti*, in *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*, ed. Francesca Flores D'Arcais, Fabrizio Crivello, Modena 2010, pp. 197-212.
- MANIACI - OROFINO 2013 = Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, *Bibbie atlantiche: ricerche in corso a Cassino*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino. Atti del Seminario internazionale (Cassino 30-31 gennaio 2012)*, ed. Roberta Casavecchia, Paolo De Paolis, Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Cassino 2013, pp. 157-184.
- MELLUSI 2010-2011 = Giovan Giuseppe MELLUSI, *"Pulchre sane ut modo erectam exornatamque". La chiesa di San Nicola all'arcivescovado di Messina. Note storico-giuridiche*, «Archivio storico messinese», 91-92 (2010-2011), pp. 137-158.
- MIGLIO - TEDESCHI 2013 = Luisa MIGLIO - Carlo TEDESCHI, *Echi romaneschi*, «Scripta», 6 (2013), pp. 95-113.
- MILLESOLI 2007 = Gianluca Maria MILLESOLI, *Il Messale dell'ASDPa (ms. 1): considerazioni sulla formazione di una scrittura di Stato nella Sicilia normanna*, in *Storia e arte nella scrittura. L'Archivio storico diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura*

- pubblica* (1997-2007). Atti del Convegno internazionale di studi, ed. Giovanni Travagliato, Palermo 2007, pp. 393-406.
- MORDEK 1971 = Hubert MORDEK, *Handschriftenforschungen in Italien*, I, *Zur Überlieferung des Dekrets Bischof Burchards von Worms*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 51 (1971), pp. 626-651.
- OREZZI 2016 = Erica OREZZI, *Oltre le Bibbie atlantiche: riforma gregoriana e produzione libraria*, in *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du XI<sup>e</sup> siècle*, ed. Nadia Togni, Firenze 2016, pp. 37-49.
- PISPISA 1999 = Enrico PISPISA, *La cattedrale di S. Maria e la città di Messina nel Medioevo*, in Enrico PISPISA, *Medioevo fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 265-284.
- RABANUS MAURUS (PERRIN) 1997 = RABANUS MAURUS, *In honorem sanctae Crucis*, ed. Michel Perrin, Turnholti 1997 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 100).
- SCARPIGNATO 2016 = Gaetano SCARPIGNATO, *Frammenti di Bibbie atlantiche in Sicilia. Un tesoro proveniente da Randağz̃o*, in *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'église du XI<sup>e</sup> siècle*, ed. Nadia Togni, Firenze 2016, pp. 499-504.
- SCOTTO DI FRECA 2011 = Alessandra SCOTTO DI FRECA, *Automated Scribe Identification through Page Layout Feature*, «Gazette du livre médiéval», 56-57 (2011), pp. 136-138.
- SPINELLA 2012-2013 = Barbara Maria Rita SPINELLA, *La Cattedrale di Messina nei documenti dell'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*. Tesi di dottorato di ricerca, XXVI ciclo, Università degli Studi di Catania (tutore Domenico Ligresti).
- STEGMÜLLER 1951, 1955 = Friedrich STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, III, Madrid 1951; V, Madrid 1955.
- SUPINO MARTINI 1987 = Paola SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987.
- SUPINO MARTINI 1988 = Paola SUPINO MARTINI, *La scrittura delle scritture (sec. XI-XII)*, «Scrittura e civiltà», 12 (1988), pp. 101-118.
- TEDESCHI 2012 = Carlo TEDESCHI, *Itinerario paleografico abruzzese*, in *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, ed. Gaetano Curzi, Francesca Manzari, Francesco Tentarelli, Alessandro Tomei, Pescara 2012, pp. 9-25.
- TOESCA 1929 = Pietro TOESCA, *Miniature romane dei secoli XI e XII. Bibbie miniato*, «Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte», 1 (1929), pp. 69-96.

- TOGNI 2013 = Nadia TOGNI, *Le Bibbie atlantiche dell'Umbria*, in *Umbria e Marche in età romanica. Arti e tecniche a confronto tra XI e XIII secolo*, ed. Enrica Neri Lusanna, Todi 2013, pp. 157-170.
- WHITE 1984 = Lynn Townsend WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.
- YAWN 2011 = Lila YAWN, *Italian Giant Bibles*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages*, ed. Susan Boynton, Diane J. Reilly, New York 2011, pp. 126-156.
- YAWN 2013 = Lila YAWN, *Haste, Cost, and Scribes as Painters in Italian Giant Church Books of the Mid and Later Eleventh Century*, «Rivista di storia della miniatura», 17 (2013), pp. 43-58.
- YAWN 2015a = Lila YAWN, *Scribe-Painters and Clustered Commissions: Eleventh-Century Italian Giant Bibles and the Bamberg Moralia in Iob*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle): bilan, résultats, perspectives de recherche*. Actes du Colloque international (Namur, 23-25 mai 2012), ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2015 (Bibliologia, 40), pp. 87-109.
- YAWN 2015b = Lila YAWN, *Fast and Slow Books and Finisher Scribes: Discerning Patterns of Scribal Work in Italian Giant Bibles and Moralia Manuscripts*, in *Skriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11-14 September 2013), ed. Andreas Nievergelt, Rudolf Gamper, Marina Bernasconi, Birgit Ebersperger, Ernst Tremp, München 2015, pp. 489-518.

## Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese

VALENTINA RUZZIN

Università degli Studi di Genova

**Abstract.** This paper aims to analyze the *imbreviatura* of the pronouncements written by the Genoese notaries and released by the local *consules* of different territorial realities, in order to verify the adhesion to the documentary model offered by the pronouncements given by the *Commune* of Genoa. The attention is mostly focused on the formal aspects of the documentation, the documentary production being – when developed according to a model – one of the aspects of the jurisdictional control *in fieri*.

**Keywords.** Lodo consolare (*Laus*); *Consules*; Rural communes; Genoa; 12<sup>th</sup> century.

---

Nella ricca fase di sperimentazione che coinvolge la *cancellaria* del comune genovese nel corso del XII secolo, l'elaborazione di una specifica struttura formale per il lodo dei consoli rappresenta una sorta di precoce punto di arrivo. Nel definire tale modello, infatti, Antonella Rovere richiama subito anche gli aspetti giurisdizionali maturati contestualmente dal comune che ha sentito questa esigenza documentaria: è infatti indubbio che l'elaborazione di uno specifico strumento destinato a raccogliere l'azione dei maggiori organi governativi e giudiziari debba risentire anche di tale dimensione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Di fatto ROVERE 2009, p. 513, ritiene che il lodo fosse «il più versatile strumento documentario attraverso il quale il comune genovese di XII secolo dà espressione concreta alle competenze in campo amministrativo e giudiziario». Sulla struttura del lodo si veda soprattutto ROVERE 1997, a cui rimando anche per la bibliografia indicata sugli stessi argomenti.

Email: [vruzzin@gmail.com](mailto:vruzzin@gmail.com)

La soluzione espressa già in quei decenni dal notariato locale è semplice, completa eppure duttile e, nei suoi elementi intrinseci, pone l'accento proprio sulla partecipazione attiva da parte del comune non solo in qualità di autore di queste scritture, ma anche di garante del loro valore giuridico e formale: gli originali dei lodi presentano di norma la sottoscrizione notarile e quella dei *publici testes*, cioè di alcuni esponenti di liste controllate di cittadini ritenuti adatti a conferire validità giuridica ad alcune scritture<sup>2</sup>.

Purtroppo, non possiamo sbilanciarci nell'ipotizzare quale percorso esattamente seguisse la procedura dell'emissione dei lodi comunali, perlopiù pervenuti, appunto, in originale o in copia su registro: il fatto che quasi esclusivamente il cartulare di Giovanni scriba ne abbia trasmesso un piccolo gruppo di imbreviature<sup>3</sup> induce a ritenere plausibile che tale tipo di produzione, ammesso che fosse affidata anche ad una stesura 'matrice', abbia trovato precoce destinazione entro registri appositi, magari frammentata ad altra documentazione pubblica<sup>4</sup>. Tale ipotesi sarebbe d'altronde espressione del medesimo tratto di ricerca di una cifra propria da parte del comune genovese: un'entità politica che domanda presto autonomia per la propria produzione, compresa quella che deriva dall'esigenza di ordinarla e conservarla. Forse proprio la precocità di questa prassi è una delle cause che poi hanno condotto alla attuale perdita quasi integrale del materiale documentario emesso dalle sue principali articolazioni istituzionali, cittadine ed extraurbane: i libri *consulatus* di cui abbiamo sporadiche notizie, e, in seguito, altri registri che verosimilmente raccolsero la documentazione delle prime magistrature stabili formatesi già alla fine del XII secolo<sup>5</sup>.

Dalla stessa radice 'culturale' si può dire che discenda la precocità nel conservare in volume copia di tutta quella documentazione percepita come probante l'estensione concreta del dominio territoriale, un percor-

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> È tramandata infatti anche un'imbreviatura (1201) di lodo dei consoli *communis* anche in *Guglielmo da Sori*, I, n. 458.

<sup>4</sup> ROVERE 2009, pp. 524-525.

<sup>5</sup> *Ibidem*. L'esistenza di libri *consulatus* è sostenuta da una autentica in *Vetustior (Libri iurium*, I/4, n. 704), nella quale si richiama il *cartularium consulatus Lanfranci Piperis et aliorum*, un *liber*, quindi, di atti pubblici per il 1159, da dove sarebbe stata tratta la cedola del documento ivi poi copiato.

so di espansione a sua volta cominciato sin dagli anni Venti dello stesso XII secolo. Si capisce quindi come, data la perdita integrale cui si è appena fatto cenno, i *libri iurium* costituiscano a oggi la principale risorsa per indagare almeno in senso molto generale i progressivi assetti territoriali conquistati nel tempo dal comune. Entro questa fonte è però giocoforza che risulti testimoniata con chiarezza solo l'annessione di alcuni territori, perché avvenuta attraverso le dinamiche più diffuse, quali la conquista militare o la consegna, più o meno pacifica, da parte di signori locali; se si rivolge invece l'attenzione a molte delle comunità e *villae* che costituiranno poi l'ossatura dell'entroterra rurale e costiero della *civitas*, si riscontra facilmente come le informazioni desumibili da tali complessi risultino incomplete. Amplissime porzioni di territorio non soltanto peri-urbano non trovano alcuna menzione o, al contrario, appaiono, già nella prima metà del XII secolo, gravitanti attorno alla città senza che siano pervenuti indizi circa le diverse fasi che descrivono tale attrazione.

Entro i *libri iurium*, infatti, a partire dai documenti più risalenti è continuamente proiettata un'ombra, si può dire, un'impronta in negativo, che esime da alcuni provvedimenti coloro che abitano tra il torrente Gesta e *Roboretum* – ovvero grossomodo tra i centri di Cogoleto e Moneglia – o che viceversa li include a seconda della natura dell'atto, fatto che lascerebbe pur sempre tacitamente intravedere in questo spazio l'esercizio di un *districtus* per consuetudine, che forse non è *de iure*, ma è *de facto*<sup>6</sup>. Proprio durante quel secolo, infatti, è possibile che il comune di Genova non detenga ancora una giurisdizione 'ufficiale' su molte di tali porzioni di territorio: ha esteso in modo indubitabile il proprio dominio per primo su Portovenere (1113), poi oltre i Giovi (1121), dove ha fondato le prime *castellanie* del suo sistema territoriale, poi ha confederato alcuni piccoli centri e parte delle riviere<sup>7</sup>, ma è aspetto controverso quando si possa ritenere che la *civitas* abbia una vera e propria sfera di influenza riconosciuta dall'autorità imperiale: si fa menzione al *districtus* a partire dai larghissimi accordi intercorsi con Federico I

<sup>6</sup> SAVELLI 2003, pp. 65-80.

<sup>7</sup> Queste notizie sono desumibili sia dagli *Annali*, sia dai *Libri iurium* (*ad indicem*), mentre manca un approfondimento sull'espansione territoriale genovese del XII secolo, per la quale si veda ancora VITALE 1951, entro cui tuttavia non si riviene alcuna sezione dedicata, appunto, al contado. Recenti riflessioni invece sul contado di Savona in RAO 2018.

(1162), ma in ogni documento di matrice imperiale ci si riferisce soltanto ed esclusivamente all'aspetto militare del *feodum* e sempre fatti salvi i diritti marchionali, che non sono affatto fittizi, stante la disseminata presenza di micro-dinastie signorili lungo tutto l'arco Ligure<sup>8</sup>.

D'altronde, l'interscambiabilità, e quindi la fragilità intrinseca, dei termini con cui nella documentazione genovese dei secoli X-XII si fa riferimento al territorio circostante alla città (*districtus, comitatus, episcopatus, fines*) è stata opportunamente sottolineata dalla storiografia nei decenni recenti<sup>9</sup>. Tale fluttuazione lessicale è infatti sintomo di incertezza proprio nella resa dei rapporti giurisdizionali tra la città e le molte comunità minori circostanti, che restano invece ancora inesplorati. Forse la quasi perfetta sovrapposizione di intenti tra la cattedra genovese e la compagine comunale, che si manifestò almeno dai decenni centrali del XII secolo e fu ben riassunta dal primo sigillo, alla fine si tradusse in una, dove possibile, tacita sovrapposizione tra il territorio dell'arcidiocesi e la distrettualizzazione laica di un comune molto ambizioso e pragmatico, velocemente incline a espandersi lungo tutte le direttrici possibili.

Alla quasi totale scomparsa di imbreviature di lodi consolari dopo la non numerosa serie presente nel cartulare di Giovanni scriba fa da contraltare la presenza, proprio entro i protocolli notarili prodotti entro i primi anni del XIII secolo, di altre attestazioni documentarie, definite *laudes* dai notai stessi, che riguardano l'attività dei consoli appunto di comunità locali, perlopiù sedi di pieve, che talvolta, evidentemente, si configurano come altrove sotto l'amplissima etichetta di comune rurale<sup>10</sup>. D'altronde si tratta, in alcuni casi, proprio delle stesse piccole realtà locali che già alla

<sup>8</sup> La questione non è di poco conto e sicuramente era sentita con urgenza, o non si spiegherebbe il tentativo compiuto in tale direzione ancora nel 1210, con i patti stretti con Federico di Sicilia, al quale si chiede di garantire, divenuto imperatore, la tanto agognata giurisdizione fino a Monaco: *Libri iurium*, I/4, n. 668.

<sup>9</sup> Parzialmente dedicati a questi aspetti GUGLIELMOTTI 2005, GUGLIELMOTTI 2007a, GUGLIELMOTTI 2007b, ma si trovano ottimi spunti seminali in POLONIO 1984.

<sup>10</sup> Le sentenze consolari riguardano i centri di Bargagli, Bavari, Carignano, Castello, Ceranesi, Crevari, Langasco, Mignanego, Molassana, Murta, Nervi, Polanesi, Quarto, Quezzi, Quinto, Recco, Rivarolo, San Martino, San Pier d'Arca, San Tomaso, Sant'Olcese, Serra, Sestri Ponente, Sori, Struppa, Voltri. Per le signature archivistiche

fine degli anni '30 del XII secolo risultano appunto essere state incluse, con varie modalità, negli obblighi di servizio di *guardia* da rendersi alla *civitas*: alcuni *homines* sono tenuti a parteciparvi attivamente, altri a contribuire alle spese, tutti ricadono entro l'orbita dell'episcopo<sup>11</sup>.

La tematica delle possibili interconnessioni tra la forma di amministrazione esercitata in modo diretto su un territorio e la forma documentaria attraverso la quale essa si manifesta nella concretezza è molto ampia, e l'apporto tecnico fornito dal notariato cittadino della metà del secolo XII alla *facies* dell'organismo comunale è difficilmente valutabile. Ma se la forma del lodo, elaborata da parte del comune genovese per i suoi consoli, proprio nella sua semplicità, particolarità e costanza formale, in fondo esprime autocoscienza anche giurisdizionale, è possibile che la forma documentaria adottata dai notai cittadini per le sentenze emesse dai consoli di tali comunità minori chiarisca questi opachi rapporti di dipendenza? In quale rapporto stanno cioè questi pronunciamenti con il modello documentario offerto dai lodi genovesi, che sappiamo ormai divenuto maturo e fortemente caratterizzato già dalla prima metà del XII secolo, e cosa possono suggerire in merito alla relazione tra la *civitas* e questo ampio territorio? Si tratta, cioè, di scritture locali a imitazione di quelle genovesi o è ravvisabile in esse qualche segno di una matrice condivisa, per non dire proprio di un indirizzo formale, di un primo nucleo di scritture dovute all'amministrazione territoriale del contado?

### *Il contenuto*

Prima di accostarsi a descrivere la struttura, in merito almeno alla materia trattata in questi pronunciamenti, è possibile osservare alcuni aspetti di carattere generale. Il primo dato necessario da rimarcare, perché co-

del materiale inedito d'ora in poi indicato si vedano COSTAMAGNA 1956 e BOLOGNA 1988. Sull'ormai vastissimo tema del comune rurale rimando al quadro per l'Italia centrale, ma anche bibliografico, reso da TADDEI 2011, limitandomi tuttavia ad osservare che nessuno studio è mai stato condotto, appunto, per l'area ligure.

<sup>11</sup> *Libri Iurium*, I/1, n. 4; vi si citano gli *homines* di Bargagli, Bavari, Carignano, Ceranesi, Langasco, Quezzi, Rivarolo, San Martino, Sestri Ponente, Struppa (v. nota precedente).

stituisce il punto di partenza di ogni constatazione successiva, è che le risoluzioni emesse da questi rappresentanti comunitari, che garantiscono la giustizia alla popolazione locale, sono affidate al notariato attivo nel tessuto urbano e, di norma, redatte all'interno della città di Genova.

Sebbene siano testimoniate le attività di 25 comunità poste in entrambe le riviere e nell'entroterra, fino a un raggio di circa 20 chilometri dalla città, soltanto in pochi casi i pronunciamenti avvengono *in loco*, e con modalità diverse: se paiono occasionali o sporadiche le attestazioni pervenute per pochi villaggi, dove alcuni notai si sono forse recati appositamente<sup>12</sup>, senz'altro differente è la circostanza relativa all'operato dei consoli del piccolo centro rivierasco di Sori, da dove probabilmente proviene proprio uno dei notai di XII secolo, cioè Guglielmo, la cui attività avviene *in loco* in ben oltre la metà dei casi, costituendo quindi un campione numerico che surclassa quello di altre comunità<sup>13</sup>.

La circostanza induce a chiedersi quanto sia il perduto per tale tipo di scritture, ma non ritengo possibile capovolgere il dato, ovvero considerare che questo vario insieme di abbreviature sia quello che è stato garantito solo perché trasmesso dai professionisti cittadini: immaginare un notariato interamente locale per centri demici molto piccoli a questa altezza cronologica è improbabile, e d'altronde lo stesso Guglielmo *Saurinus* redige le sentenze dei consoli di pieve anche a Genova<sup>14</sup>.

La larghissima maggioranza di questi lodi è dunque stesa in città, perlopiù nei luoghi di rogito abituali dei notai redattori: la cattedrale, la volta *Fornariorum*, il fondaco *Pedicularum*, il *forum* di San Giorgio, il che è rilevante perché connette ancora di più queste espressioni delle comunità locali alla *civitas* e ai punti nevralgici della vita sociale e politica dell'epoca.

<sup>12</sup> *Bonvillano*, n. 171: «In foro plebis Bargagi»; n. 211: «In Bargagi»; n. 219: «In ecclesia Sancti Sili plebis Nervi»; *Giovanni di Guiberto*, II, n. 1498: «sub porticu ecclesie Sancti Iohannis de Quarto».

<sup>13</sup> V. nt. 21.

<sup>14</sup> *Guglielmo da Sori*, I, n. 61; *ibid.*, II, nn. 636, 637, 738-743, 921, 922. Successivamente invece, nel corso del pieno XIII e poi soprattutto del XIV secolo, quando tuttavia queste attività consolari saranno diverse (v. oltre), il dato si può forse ritoccare, poiché emergono tracce di notariato locale abbastanza numeroso, di nomina per ora inafferrabile, ma quasi interamente perduto e dunque sconosciuto.

Il secondo dato generale e comune è che i consoli di queste, talvolta piccolissime, comunità mostrano di detenere chiare prerogative giudiziarie e si comportano a tutti gli effetti come veri e propri giudici in materia civile. La circostanza solleva molti interrogativi, il principale dei quali è appunto attraverso quali modalità essi traggano l'autorità e la competenza per tali funzioni, e non mi riferisco solo all'autorità temporaneamente conferita loro dalla comunità che rappresentano e che forse li ha eletti, ma proprio nel senso giurisdizionale cui si alludeva prima, come e quando questi stessi centri demici abbiano assunto una configurazione che può ricadere anche sotto l'amplessima etichetta di comune, come nel caso di Sestri Ponente<sup>15</sup>. Molto raramente infatti in esse si fa riferimento al comune di Genova, mai ai suoi consoli o alle loro disposizioni, né si fa alcun cenno alla curia dell'arcivescovo, alla diocesi o ad altro che più semplicemente lasci intendere un rapporto di natura giurisdizionale con la *civitas* o con suoi importanti protagonisti<sup>16</sup>.

Del laborioso processo che deve aver condotto tali ampi territori al controllo del comune genovese resta forse traccia in un documento, che peraltro riguarda invece un piccolo borgo posto molto più lontano e incluso nella sfera di influenza del comune in seguito a uno scontro militare<sup>17</sup>. Si tratta del decreto del 1182 attraverso il quale il comune di Genova accoglie gli uomini di *Vinguelia* (probabilmente Lingueglietta), istituendo nel luogo un consolato e una *compagna*; ma, nel riconoscere alla popolazione

<sup>15</sup> RUZZIN 2017, pp. 85-89.

<sup>16</sup> Per esempio, in una soltanto delle sette occorrenze entro le quali i consoli delle pieve di Sori dichiarano di aver fatto ricorso agli *extimatores* si esplicita che questi sono *communis Ianue*: *Guglielmo da Sori*, II, n. 739; in un'altra, che sono quelli di Rapallo, ma perché l'appezzamento in questione è infatti posto a Rapallo (*ibid.*, n. 550). Al contrario, nel caso della comunità di Ceranesi, in una circostanza particolarmente delicata perché si riverbera anche su un bene comune, si è proceduto alla nomina di un collegio locale: *Lanfranco*, I, n. 47: «Hoc autem ideo factum est quia cum terra illa que dicitur bandita cummunis esset totius plebis, et homines singuli tercerii partem suam terciam vellent habere visam et determinatam, habito consilio et consensu totius populi plebis eligimus duodecim legales viros qui terram illam sub sacramento fideliter et legitime diviserunt».

<sup>17</sup> Il documento è infatti incluso nella continuazione trecentesca delle raccolte comunali (*Libri iurium*, II/2, n. 66).

la facoltà di eleggere annualmente i propri rappresentanti, si definisce tale concessione come propria delle «plebes et cetera loca Ianuensis archiepiscopatus ad honorem Ianuensis urbis» e, poco oltre, motivata dall'utilità che deriva «ex consulatu et observacione iusticie». Sorvolando ogni aspetto retorico ovviamente presente in questo testo, proprio l'amministrazione della giustizia locale sembra dunque essere il nodo. È necessario infatti sottolineare che queste sentenze riguardano questioni dotali, trasmissione di eredità a minori e divisioni patrimoniali; non, dunque, la precisazione di esigenze interne a una singola comunità, come per esempio quelle relative all'accesso alle risorse del suolo, ma qualcosa che travalica l'ambito strettamente locale, ed è evidente che l'esecutività di un pronunciamento in materia di corresponsione di denaro o di una quota di eredità dipenda dal riconoscimento concreto dell'autorità che l'ha emesso<sup>18</sup>.

Anche il quesito relativo a come i *consules* di tali comunità traggano la competenza tecnica necessaria a dirimere le questioni assume una rilevanza notevole. Si tratta infatti di individui che, pur nell'asciuttezza delle indicazioni onomastiche proprie dell'epoca, sembrano essere a tutti gli effetti attori sociali appartenenti alle medesime realtà locali, mai definiti attraverso l'indicazione di qualifiche professionali, e non riconducibili a ceti sociali elitari, e non si muovono sorretti, all'apparenza, da un potere superiore. Ci si trova dunque di fronte a qualcosa di molto diverso dai *boni homines* locali che si trovano talvolta indicati con competenze dirimenti o consultive in occasione di controversie tra comunità o tra queste ed enti ecclesiastici. Se un analogo ragionamento è applicabile anche ai consoli dei placiti di Genova, espressi com'è noto dalle famiglie eminenti della città, esso si può tuttavia risolvere con la nozione certa che abbiamo della presenza di *iudices*, talvolta di provenienza forestiera, cooptati apertamente dal comune proprio per garantire competenza tecnica<sup>19</sup>; in questo caso, invece, solo in una sentenza di mano di Lanfranco è visibile un tipo di sostegno chiaro; il resto dei cenni a *consilia sapientum*, dove presenti, sembrano

<sup>18</sup> Due soltanto di questi lodi riguardano la regolamentazione dell'accesso a beni comunitari, ovvero il caso del bosco della comunità di Struppa (*Oberto (1190)*, n. 102) e di quello della comunità di Murta (*Oberto (1186)*, n. 274).

<sup>19</sup> *Libri iurium*, I/1, nn. 32, 33, 57, 121.

piuttosto limitarsi a espressioni da formulario<sup>20</sup>. Se ne dovrebbe dedurre quindi che il comune di Genova non abbia controllo formale sull'operato dei consoli di tali comunità. Eppure, le modalità concrete che presiedono alle decisioni di questi *consules* e di cui troviamo traccia all'interno delle sentenze stesse, poggiano su aspetti tipici delle figure giudiziarie mature: essi dispongono l'intervento appunto di *publici extimatores*, ascoltano *curatores*, affidano beni all'incanto, valutano *idonei testes*, analizzano *instrumenta*, stabiliscono *termini* a comparire, conferiscono validità a ultime volontà espresse solo oralmente<sup>21</sup>.

L'ultimo aspetto generale è quello per cui la popolazione non solo identifica tali *consules* come interlocutori sicuri, adatti e sufficienti per le proprie esigenze, ma probabilmente approva o richiede che essi ricorrano al notariato cittadino per affidare alla scrittura le proprie decisioni. Se questo

<sup>20</sup> Vi fa abituale ricorso ad esempio Guglielmo da Sori, mentre è molto più occasionale in altri. Solo in un caso si ha certezza che tale accorgimento è concreto, cioè una sentenza di mano di Lanfranco di cui a nota 28, entro la quale, strutturata com'è attorno ad una lista di spese sostenute dai curatori, si cita anche una cifra corrisposta «cuidam iudici pro consilio».

<sup>21</sup> Solo a titolo di esempio: *Giovanni di Guiberto*, I, n. 343: «Consules vero providentes de suo officio predictam terram (...) exposuerunt ut plus offerenti daretur»; *Bonvillano*, n. 201: «atestationes predictorum testium a predictis consulibus interrogatorum quos laudaverunt predicti consules firmas et stabiles in perpetuum esse et eam vim coram futuris consulibus et potestatibus obtineat, si coram ipsis tradite et attestate et propria ore eos interrogassent»; *ibid.*, n. 219: «non haberent et ipse Oto confesus coram consulibus esset et partem suam de ista petia vendere vellet supricavere predictis consulibus ut auctoritatem eorum sibi prestarent in vendere partem suam et predictam heredem [così nell'edizione] quod consules cognoverunt per idoneos testes et per instrumentum». *Guglielmo Cassinese*, I, n. 142: «eo vocato, terminos posuerunt sicut visum fuit eis bona fide, interponendo ut esset ante se ad certum terminum»; *Lanfranco*, I, n. 15: «Hoc autem ideo factum est quia cum non inveniretur mobile in bonis illius, unde solvi possent dicti sol. .XL. fecimus incantari terram predictam, non inveniendes utique plus offerentem, laudavimus ut supra»; *ibid.*, n. 258: «Hoc autem idem factum est quia cum non inveniretur mobili in bonis eorum, unde possent solvi ea que legaverat mater orum, fecimus incantari predictam terram. Cum itaque non inveniretur quod tantum offeret, laudavimus ut supra Oberto Calcherio quem ipsa Guilia curatorem in rebus suis constituerat, auctoritate nostra curante pro eis». *Oberto (1190)*, n. 454: «Hoc autem ideo quoniam probarunt coram predictis cunsulibus suficienter bonis testibus quod (...)».

meccanismo può essere in genere ritenuto implicito, in un caso è invece manifesto, perché in una di esse (1198) si fa menzione di un precedente lodo, emesso dal consolato trascorso, che però non fu scritto per mano di pubblico notaio, con la conseguenza che ora proprio il ricorrente «supplicavit ut ipsi laudem per manum publici notarii scribere facerent»<sup>22</sup>.

La notizia di questa esplicita richiesta da un lato incontra il dato per cui tutte le imbreviature di sentenze che finora ho reperito risultano essere estratte *in mundum*, mentre dall'altro rimanda subito ad un ulteriore, ultimo, punto fondamentale, e cioè come avvengano il momento giudiziario e quello della sua redazione scritta da parte del notaio. Ovvero se, nella concretezza, i consoli si rechino dal notaio esponendo quanto è stato da loro deciso in un momento precedente e imprecisabile, o se l'azione del giudizio avvenga effettivamente di fronte al notaio. Questo aspetto è molto rilevante non soltanto perché connette ancora una volta e maggiormente tali organi consolari alla città, ma perché è strettamente legato a ciò cui alludevo prima, cioè alla 'percentuale' di richiami alla prassi che il notaio stesso può aver inserito spontaneamente in questi pronunciamenti, traducendo cioè in procedura le azioni e decisioni attraverso l'utilizzo di un lessico che forse già padroneggia.

### *La struttura*

Le imbreviature di lodi prodotte dal notariato genovese entro i primi decenni del XIII secolo per quelle comunità minori definibili come almeno soggette a una diretta influenza del comune, ma le cui modalità di attrazione non sono testimoniate in alcun modo, sono 159, riguardano 25 centri demici e, pur con grandi diversità di numero di cui si dirà, sono state redatte da 10 notai differenti, ovvero da molti di quelli attivi entro i primi decenni del XII secolo i cui frammenti di cartulari sono pervenuti, il che lascia intendere quanto diffusa fosse questa prassi<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> *Bonvillano*, n. 211.

<sup>23</sup> Sono presenti in Giovanni scriba (*Giovanni scriba*, I, doc. 792), Oberto scriba *de Mercato* (*Oberto (1186)*, n. 274; *Oberto (1190)*, nn. 58-65, 87, 102, 392, 454, 632, 639; GENOVA, Archivio di Stato (d'ora in poi ASGE), *Notai Antichi*, 2, cc. 24v, 32v, 181v, 201r, 142bisv;

Tali abbreviature sono disseminate all'interno dei registri in modo casuale, fatta salva in alcuni casi una certa serialità<sup>24</sup>, quindi si affiancano a materiale documentario di natura indubitabilmente privata e di varia tipologia.

A questo campione è bene inoltre aggiungere 2 originali (1148/1149, 1204), mentre un terzo documento su pergamena, non definibile come lodo, riguarda invece una ratifica (1142), cioè uno dei riscontri documentari relativi all'attività di tali rappresentanze locali ritracciabili entro i medesimi protocolli e in altre forme di documentazione<sup>25</sup>.

ASGE, *Notai Antichi*, 4, cc. 3v, 13r, 74r, 68r, 78r, 78v, 89v, 86v, 139v, 150v, 153r, 221r, 234v, 176r, 180v; ASGE, *Notai Ignoti*, 1/IX, sub 17 novembre 1201; ASGE, *Notai Ignoti*, 1/X, sub 13 dicembre 1201, in Guglielmo Cassinese (*Guglielmo Cassinese*, I, nn. 90, 104, 142; II, nn. 1486, 1500, 1509, 1553, 1603), Lanfranco (*Lanfranco*, I, nn. 4, 15, 33, 47, 48, 258, 268, 269, 271, 276, 278, 446, 481), Bonvillano (*Bonvillano*, nn. 171, 201, 211, 219) Giovanni di Guiberto (*Giovanni di Guiberto*, I, nn. 134, 151, 343), Guglielmo da Sori (*Guglielmo da Sori*, I, nn. 15, 101; II, nn. 61, 111, 115, 117, 130-133, 136-140, 158, 214, 242, 243, 271, 275, 282, 287, 290, 293, 326, 333-335, 345, 431, 436, 437, 478, 531-533, 550, 585, 586, 620, 636, 637, 700, 705, 729, 730, 733-736, 738-743, 749, 750, 836, 866-868, 912, 913, 916-918, 921, 922, 943), Oberto di Piacenza (ASGE, *Manoscritti*, 102, cc. 61v, 96v, 110r), Oliviero di Giovanni (ASGE, *Notai Ignoti*, 1/XIII, atto del 5 marzo 1211), Raimondo Medico (ASGE, *Notai Antichi*, 5, c. 48v). Non risultano attestati nella produzione di Macobrius (*Giovanni scriba*, II, pp. 258-273), nell'unica carta pervenuta di Marsilio (ASGE, *Notai Ignoti*, 1/IV), nelle due di *Notaio Ignoto del 1176* (ASGE, *Notai Ignoti*, 1/III), nei frammenti di Pietro Rufi (ASGE, *Notai Antichi*, 7, cc. 87-143, 160-197; *Notai Ignoti*, 1/XVI), di Maggio (ASGE, *Notai Antichi*, 11, cc. 1-3, 22-24) e di Simone Donati (ASGE, *Notai Antichi*, 11, cc. 4-21). Esse riguardano i centri di Bargagli, Bavari, Carignano, Castelletto, Ceranesi, Crevari, Langasco, Mignanego, Molassana, Murta, Nervi, Polanesi, Quarto, Quezzi, Quinto, Recco, Rivarolo, San Martino, San Pier d'Arca, San Tomaso, Sant'Olcese, Serra, Sestri Ponente, Sori, Struppa, Voltri. Per le segnature archivistiche del materiale inedito qui indicate e anche oltre si vedano COSTAMAGNA 1956 e BOLOGNA 1988. Per l'attività dei consoli di Sori v. RUZZIN 2015, pp. XLIII-XLVII.

<sup>24</sup> Otto sono i documenti scritturati uno di seguito all'altro da Oberto scriba nel 1190 per i consoli di Molassana, mentre diverse serie si possono vedere nella produzione di Guglielmo da Sori (v. nota precedente, e poi oltre per questi due notai).

<sup>25</sup> I due lodi sono in *S. Maria delle Vigne*, n. 11, e *S. Stefano*, II, n. 282. La ratifica che i consoli di Struppa appongono alla promessa fatta dagli uomini del loro villaggio è in *S. Stefano*, I, n. 118 (su questi n. si veda anche oltre e nota 32). Altre forme di documentazione, per esempio, sono quelle entro le quali gli stessi consoli intervengono confer-

Poiché questo *corpus* è dunque molto eterogeneo per consistenza, provenienza e data di emissione, per meglio evidenziarne le caratteristiche formali occorre riportare almeno in parte l'analisi al singolo notaio rogatario, sottolineando però che, trattandosi di imbreviature, è bene considerare anche l'*usus scribendi* (dislocazione dei dati e forma del dettato) attuato entro il registro in occasione di composizione di atti privati, perché solo una variazione volontaria della norma personale indica con maggiore sicurezza l'eventuale percezione di una diversa natura della scrittura.

In primo luogo, nonostante la varietà del *corpus* censito, è possibile evidenziare subito un dato sicuro e comune: con la sola eccezione delle imbreviature offerte da Giovanni di Guiberto (1203-07), tutti i notai redattori di tali sentenze di comunità producono un *tenor* che è del tutto sovrapponibile a quello previsto per il lodo dei consoli del comune di Genova, scegliendo cioè di ricorrere al dettato oggettivo e di strutturarne allo stesso modo, il che è interessante in sé e perché testimonia quanto e quanto rapidamente sia penetrato nelle capacità professionali del notariato locale tale modello documentario.

In maniera dunque identica, i documenti si aprono subito<sup>26</sup> con la parte dispositiva in terza persona. Il *tenor* quindi si svolge direttamente con i nomi di consoli, seguiti dal verbo che riassume il tipo di azione (*laudaverunt/absolverunt/condempnaverunt* etc.), cui poi viene accostata una parte narrativa, entro la quale trova posto l'esposizione delle motivazioni relative alla questione presentatasi e alle modalità con cui i *consules* hanno proce-

mando o sostenendo l'azione giuridica intrapresa da terzi, come nel caso della vendita di alcuni beni da parte dell'arciprete della chiesa di San Martino di Sampierdarena (*Giovanni scriba*, I, n. 459), dell'analoga situazione per la chiesa di Borzoli (*Lanfranco*, I, n. 353) o della compravendita di un bosco attuata da un minore (*Guglielmo da Sori*, I, n. 57). Nel registro della curia arcivescovile genovese e nei registri della Catena di Savona, invece, si rintracciano occasionali cenni a tali consoli in ruolo di rappresentanza delle comunità, come in occasione di una controversia in merito alla riscossione delle decime (*Registro della curia*, pp. 67, 81) o all'esenzione dai dazi di Savona (*Registri della Catena*, I, n. 17).

<sup>26</sup> In apertura di queste imbreviature è per lo più presente un'invocazione verbale, che è assente invece negli originali su pergamena dei lodi consolari cittadini, essendo questi stessi aperti da una sola simbolica (segno di croce); è però quanto mai difficile dare una valutazione di questo dato, perché forse può risentire più di ogni altro delle abitudini di redazione del singolo professionista in occasione di scritturazione su protocollo.

duto per dirimerla. Questa seconda parte è collegata alla precedente attraverso un'espressione esplicativa (*et hoc ideo factum est quia/quoniam*), e il tutto è chiuso da una brevissima ripresa del verbo dispositivo (*et ideo laudaverunt ut supra*), che rinforza ciò che è già stato deciso ed esposto.

Per quanto riguarda invece la disposizione e la qualità dell'apparato delle *publicationes* – il nodo che esplicita meglio la diversificazione del modello del lodo da quello dell'atto privato – si osservano diverse fluttuazioni, il che forse risponde già alla domanda iniziale. Sappiamo infatti che entro i lodi consolari cittadini, le *publicationes* subiscono una volontaria suddivisione: la datazione topica si trova nel protocollo, mentre la cronica, di solito piuttosto asciutta, è proposta a chiusura del documento. Nelle poche imbreviature tramandate, inoltre, non sono ricordati testimoni; si è detto infatti che, in caso di originale, il lodo comunale, a partire dagli anni Trenta del secolo, è sottoscritto dal notaio e, di norma, da due *publici testes*, cioè assume una particolare prassi autenticatoria che insiste molto sul ruolo del comune stesso come garante di *publicitas*<sup>27</sup>.

È possibile invece affermare che nel caso di quelli emessi dai consoli di queste comunità la disposizione e la presenza degli elementi che costituiscono le *publicationes* vari primariamente nel tempo, e poi da notaio a notaio. Nella tabella che segue, ho rilevato quindi le occorrenze prevalenti, cui ho scelto di accostare anche l'abitudine scrittoria consueta da parte del singolo nel redigere il dettato di atti privati.

▲ = imbreviatura di lodo ● = imbreviatura di atti privati					
	Datazione topica	Datazione cronica	Testimoni		Dettato
			no	sì	
Giovanni scriba (1154-1164)	protocollo	protocollo		protocollo ●▲	oggettivo ●
	escatocollo ●▲	escatocollo ●▲		escatocollo	oggettivo ▲
Oberto <i>de Mercato</i> (1180-1207)	protocollo ▲	protocollo		protocollo ●▲	sogettivo ●
	escatocollo ●	escatocollo ●▲	▲	escatocollo ●▲	oggettivo ▲

(continua)

<sup>27</sup> ROVERE 1997, p. 316.

	▲ = <i>imbreviatura di lodo</i> ● = <i>imbreviatura di atti privati</i>				
	Datazione topica	Datazione cronica	Testimoni		Dettato
			no	sì	
Guglielmo Cassinese (1191-1192)	protocollo ●	protocollo		protocollo ●	soggettivo
	escatocollo ●▲	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ●▲
Guglielmo da Sori (1191, 1195, 1200-1202)	protocollo ▲	protocollo		protocollo	soggettivo ●
	escatocollo ●	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ▲
Oberto di Piacenza (1197-1198)	protocollo	protocollo		protocollo	soggettivo ●
	escatocollo ●▲	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ▲
Bonvillano (1198)	protocollo ●▲	protocollo	▲	protocollo ●	soggettivo ●
	escatocollo ●	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ▲
Giovanni di Guiberto (1200-1201, 1205)	protocollo ▲	protocollo	▲	protocollo	soggettivo
	escatocollo ●	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ●▲
Lanfranco (1203-1212)	protocollo	protocollo	▲	protocollo	soggettivo ●▲
	escatocollo ●▲	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo
Oliverio (1211)	protocollo ▲	protocollo		protocollo	soggettivo ●
	escatocollo ●	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ▲
Raimondo Medico (1213)	protocollo	protocollo		protocollo	soggettivo
	escatocollo ●▲	escatocollo ●▲		escatocollo ●▲	oggettivo ●▲

Pur in tanta varietà di risposte, si possono sottolineare altri tratti comuni, oltre alla struttura del *tenor* e al ricorso al dettato oggettivo, il primo dei quali è fondamentale, cioè la registrazione della presenza di testimoni.

A differenza di quanto accade quindi per le pur poche imbreviature

dell'operato dei consoli del comune, in occasione delle sentenze di queste comunità la maggior parte dei notai registra la presenza di testimoni, con l'esclusione dei più tardi Lanfranco e Giovanni di Guiberto, e con l'occasionale alternanza proposta da Oberto scriba *de Mercato* e Bonvillano. La mancata *notitia testium* proposta da questi notai non riguarda tuttavia le medesime comunità, cioè non è dovuta a un differente *status* giurisdizionale attribuibile *ab antiquo* a uno specifico centro demico, ma genericamente si intensifica all'inizio del XIII secolo. Resta non verificabile se tale assenza dipenda dal singolo professionista, immaginando cioè che egli abbia, almeno in quel momento, un ruolo in qualche modo codificato dal comune per tali tipi di necessità documentarie, forse implicitamente destinate alla validazione, in caso di originale, da parte dei *publici testes*; colpisce però che, al contrario, proprio due di coloro che, sempre o talvolta, non elencano testimoni (Oberto *de Mercato* e Lanfranco) non risultino mai essere stati attivi per il comune<sup>28</sup>.

Questo conduce a tentare di esplorare il rapporto tra comunità locali e il notaio che risulta estensore di questi documenti. Tuttavia, come in realtà già notato anche per la definizione di scriba delle magistrature cittadine<sup>29</sup>, nessuno di loro trasmette mai l'urgenza di qualificare in qualche modo il legame, ammesso che vi sia, con le rappresentanza consolari locali delle quali redige i lodi.

Non pare neppure leggibile in modo chiaro una ripartizione 'geografica' nella distribuzione di queste comunità entro i cartulari notarili: se è rilevabile una certa ricorrenza di aree nella produzione di alcuni di loro (la valle del Bisagno per Oberto scriba *de Mercato*, il vicino ponente per

<sup>28</sup> In verità proprio in una di queste sentenze Lanfranco definisce se stesso con il termine di *scribanus*, di difficile interpretazione ma che sembrerebbe sinonimico di scriba e implicare quindi un qualche ruolo pubblico; è infatti lo stesso termine che egli, nel medesimo documento, destina anche al rogatario di alcune deposizioni testimoniali e di altre scritture di natura giudiziaria necessarie alla pratica in questione, cioè una trasmissione ereditaria (*Lanfranco*, I, n. 33; ma su questo specifico n. si veda anche nota 20). Il termine *scribanus*, non molto consueto, è però attestato con lo stesso significato anche in Bonvillano (*Bonvillano*, n. 238), Guglielmo Cassinese (*Guglielmo Cassinese*, I, nn. 292, 308; II, n. 1243) e negli annali di Caffaro (*Annali*, I, p. 30).

<sup>29</sup> ROVERE 1997, pp. 328-329; MACCHIAVELLO cds.

Lanfranco), altre zone si affidano alla mano di anche 5 notai diversi, pur in un arco cronologico ampio<sup>30</sup>. Nemmeno l'ipotesi che la precoce suddivisione del territorio cittadino in una duplice ripartizione (*compagne deversus burgum* e *compagne deversus civitatem*), destinata poi ad estendersi a tutto il *districtus* divenendo quasi sinonimica di levante e ponente, abbia già creato a questa altezza cronologica una sorta di aree di influenza trova dunque chiaro accoglimento<sup>31</sup>. In verità, tali occorrenze documentarie potrebbero non dipendere da una attribuzione di aree di 'responsabilità', ma da una semplice vicinanza, non meglio definibile (origine personale? fama? luogo di rogito?) al singolo professionista.

Questo ragionamento si pone in parziale contrasto con quanto proposto dai due soli originali pervenuti, ai quali, in questo caso specifico, è lecito accostarne anche un terzo, la ratifica del 1142 da parte dei consoli del villaggio di Struppa<sup>32</sup>, poiché ciò che preme sottolineare in questo contesto è che tutti e tre i documenti entro la sottoscrizione notarile portino il riferimento ad una forma di *iussio*, che, proprio nell'ultimo caso, è supportata dalla *manufir-matio* dei consoli oltre a quella degli attori e da essa distinta e precedente<sup>33</sup>. In nessuno dei tre casi è presente tuttavia alcun intervento di *publici testes*, mentre è ricordata la normale presenza di testimoni. L'incapacità o l'im-

<sup>30</sup> Come il villaggio di Nervi, nell'immediato levante, i cui consoli della pieve ricorrono a Oberto scriba (1184), Guglielmo da Sori (1191), Guglielmo Cassinese (1192), Bonvillano (1198), Giovanni di Guiberto (1205-06); oppure Sestri Ponente: Giovanni scriba (1161), Guglielmo Cassinese (1192), Guglielmo da Sori (1195), Giovanni di Guiberto (1200).

<sup>31</sup> RUZZIN 2017, pp. 63-65. La questione della successiva ripartizione del *districtus* è stata notata da SAVELLI 2003, pp. 65-80.

<sup>32</sup> V. nt. 25 per le signature dei tre documenti. Occorre subito specificare che la ratifica si differenzia radicalmente sotto l'aspetto formale dagli altri due atti e non solo per diversa tipologia: si tratta di una scrittura definita dal suo estensore *breve securitatis et firmitatis a memoria retinendum*, che propone diversi arcaismi e una grave svista nella datazione. Il notaio omette infatti il centesimo (*milleximo quadragesimo ii*), ma l'editore del documento, sulla base dell'analisi fatta cui si rimanda, non ha dubbi ad attribuirvi la data 1142.

<sup>33</sup> Nel breve: «(ST) Ego Obertus notarius, per iusionem de supradicti consoli, supscripto breve subscripsi»; nel lodo del 1148/49: «(ST) Ego Iohannes Corvarinus notarius per preceptum iamdictorum consulum subscripsi»; in quello del 1204: «(ST) Ego Vidobonus notarius, iussu dictorum consulum, scripsi».

possibilità di trovare ed esprimere per tali pronunciamenti una fisionomia documentaria univoca e coerente negli elementi intrinseci evidentemente non contrasta affatto con una certa (forse spontanea?) attenzione da parte del notaio a riconoscere almeno una forma di *auctoritas* alle rappresentanze locali. In questo caso, infatti, la sottoscrizione sembra ricalcare la forma che talvolta essa assume entro la sentenza arbitrale, e di certo non si può connettere implicitamente ad un rapporto funzionale<sup>34</sup>.

Si può rilevare infine un ultimo tratto condiviso, riscontrabile nella maggior parte delle abbreviature e nel *mundum* del 1148/49, e cioè che la datazione topica è proposta, come quella dei lodi consolari cittadini, direttamente in apertura del documento, anche quando il notaio non opera mai tale scelta in altri casi. Il dato è interessante, perché ritengo che dare particolare rilevanza al luogo anche nel caso dei lodi cittadini in fondo accentui il tratto pubblico dell'azione, che, per i consoli del comune di Genova, avviene infatti in cattedrale, nel palazzo dell'arcivescovo, entro le chiese, se in *pubblico parlamento*, e che risulta dunque il primo dato visibile subito dopo l'invocazione simbolica. In un protocollo, inoltre, l'accorgimento di collocare la data topica in apertura rende immediatamente distinguibile, a colpo d'occhio, questa abbreviatura dalle altre.

Il fatto, dunque, che in occasione di queste scritture alcuni notai percepiscano qualcosa di differente dalla 'normalità' del *negotium* privato, e lo traducano almeno portando appositamente nella parte protocollare la datazione topica è in sé rilevante. Balza tuttavia subito agli occhi il trattamento opposto riservato dai due notai forse più autorevoli tra quelli di XII secolo, e cioè Giovanni scriba e Guglielmo Cassinese. Il cartolare di Giovanni scriba presenta un unico lodo di comunità minore, quello dei consoli del comune rurale di Sestri Ponente (1161): se il dettato del *tenor* è volutamente oggettivo (scelta mai operata da Giovanni in altri contesti) e ricalca in tutto quello dei consoli di cui egli stesso è appunto *scriba*, la presenza e la dislocazione degli elementi che costituiscono le *publicationes* non dà adito a dubbio: esse non soltanto sono complete (testimoni, data topica e cronica), ma presentano la posizione propria di qualunque abbreviatura di atto privato di sua mano.

<sup>34</sup> Sull'argomento si veda soprattutto FISSORE 1989.

La stessa cosa fa Guglielmo Cassinese, che appone sempre tutte le *publicationes* nell'escatocollo, con l'aggiunta difficoltà, in questo caso, di poter valutare l'eventuale scelta operata nella redazione in forma oggettiva e quindi in tutto sovrapponibile a quello dei consoli di città: il suo dettato è sempre in terza persona.

Risulta infine plausibile e doveroso accostare tali espressioni documentarie alla forma della sentenza arbitrale, sebbene in verità anche questa tipologia documentaria offra per l'epoca a sua volta diverse casistiche, tanto disomogenee da sfuggire ad ogni analisi<sup>35</sup>: per esempio, si osserva una perfetta sovrapposizione tra le sentenze arbitrali e quelle consolari di mano di Oberto scriba<sup>36</sup>, ma alcune divergenze significative compaiono proprio in Guglielmo Cassinese, il notaio che meno di tutti mostrerebbe di cogliere una diversa natura dell'atto in occasione dei lodi di comunità, non mutando nulla nella loro scritturazione rispetto al documento privato. Eppure egli distingue invece decisamente due modelli documentari, e interessanti sono alcuni cenni nel dettato: nel caso di sentenze arbitrali, tra le parti verte *lis*, mentre davanti ai consoli di comunità è esposta *querimonia* o *causa*<sup>37</sup>; la parte narrativa, inoltre, presente anche entro le sentenze arbitrali non solo è strutturata in modo assai diverso ma non è mai connessa al dispositivo con l'espressione «Quod idem fecerunt quia», che egli evidentemente riserva proprio ai lodi di comunità, sul modello appunto del dettato di quello cittadino.

Nel complesso l'impressione generale è quindi che i notai stessi non sappiano esattamente come considerare tali scritture, e queste incertezze probabilmente riflettono proprio le incertezze giurisdizionali cui si è fatto cenno in apertura; in altre parole, non si vede un indirizzo pratico da parte del comune nel trattare queste esigenze documentarie, espresse

<sup>35</sup> ROVERE 2009.

<sup>36</sup> Si confrontino le sentenze arbitrali in *Oberto (1186)*, nn. 116, 286, 304, 327 e in *Oberto (1190)*, nn. 311, 616.

<sup>37</sup> «querimonia[m] deposuit ante predictos consules»: *Guglielmo Cassinese*, I, n. 142; «causa agitata fuit»: *ibid.*, II, n. 1500; nel caso dei lodi arbitrali: «lis erat», *ibid.*, I, n. 81; «de lite quam habebant», *ibid.*, nn. 278, 834; «lite et controversia», *ibid.*, n. 505. Una maggiore definizione è presente in un arbitrato particolare, ovvero quello reso dai delegati dell'arcivescovo, ed è infatti dinanzi a questi che la denunciante «deposuit querimonia[m]»: *ibid.*, n. 702.

evidentemente da comunità che davvero ancora non rientrano nella sfera di influenza giurisdizionale diretta. Se nella composizione del *tenor* si può dire che i notai raccolgano *in toto* il modello offerto dai lodi consolari cittadini – d'altronde è una scelta comprensibile, si potrebbe definire quasi istintiva –, la questione si complica per l'apparato, fondamentale, pubblicitario. In linea generale questi consoli, quindi, parrebbero non detenere, nel corso del pieno XII secolo, la facoltà di poter ingiungere ai *publici testes* di validare i loro lodi, non producendo quindi una vera e propria forma di 'atto pubblico'<sup>38</sup>.

### *La fine del secolo XII e l'inizio del XIII*

Uno dei cartolari di fine XII secolo, quello tuttora inedito di Oberto di Piacenza (1197-98), ha fornito altre attestazioni, oltre a quelle relative all'operato di queste rappresentanze locali<sup>39</sup>. Si tratta di 14 sentenze, frammiste ad abbreviature di atti privati, che non sono state emanate da un collegio di *consules* ma da un *potestas*, cioè il *potestas plebis Vulturi (et Borzuli)*, ovvero del comparto immediatamente a ponente della città, zona di rilevanza strategica perché contigua all'area di influenza savonese e di controllo sulle direttrici viarie verso il settentrione<sup>40</sup>.

Non risulta plausibile appiattare questa differenza ad un livello puramente terminologico, da connettersi magari ad un'assonanza imitativa con quanto

<sup>38</sup> Tale la definizione del lodo genovese in BARTOLI LANGELI 2001, p. 94. Giova qui ricordare che infatti la prassi di impiegare questo accorgimento, per quanto applicata, è opzionale, ricade cioè nella volontà dei consoli ed è relativa soltanto al momento della redazione dell'originale (ROVERE 1997, pp. 326-327). In altre parole, sebbene le poche abbreviature di lodo consolare pervenute, prive di registrazione di *testes*, ci inducano a ritenere il contrario, non possiamo affermare con assoluta certezza che il *mundum* svolto da un'abbreviatura dotata di normali testimoni non potesse essere sottoscritto poi da testimoni pubblici. Viceversa, la prassi per la quale anche il documento privato potesse essere sottoscritto dai *publici testes* se voluto dalle parti, come previsto dal decreto che li istituì, non è mai stata invece confermata nella concretezza.

<sup>39</sup> ASGE, *Manoscritti*, 102, cc. 22-121; le sentenze tuttavia sono tutte entro le prime 30 carte.

<sup>40</sup> RUZZIN 2017.

accade in quel momento a Genova, che da due anni è passata di nuovo dal regime consolare a quello podestarile, perché entro il medesimo frammento sono imbreviati anche alcuni pronunciamenti dei consoli dei villaggi di Ceranesi e San Pier d' Arena; è quindi evidente che questa nuova figura, il *potestas*, è davvero qualcosa di diverso dalle figure istituzionali locali.

Le competenze del *potestas* non appaiono molto differenti da quelle esercitate dai consoli di pieve o di comunità, né il dettato notarile di Oberto di Piacenza, particolarmente scarno, permette di trovare formalità che suggeriscano un livello diverso di consapevolezza giuridica. Almeno in un caso, però, il *potestas Vulturi* si pronuncia in materia penale, rigettando la sentenza arbitrale emessa dall'arciprete di Voltri stessa<sup>41</sup>. Il fatto che si tratti di un'unica persona a pronunciarsi in materia giudiziaria, e non più una forma collegiale, depone verso l'ipotesi di una volontaria diminuzione della dimensione comunitaria a vantaggio di quella accentrata – e forse anche di provenienza esterna – già a quest'altezza cronologica, e sottolinea ulteriormente la funzione di giudice.

È molto probabile quindi che il comune di Genova sia intervenuto concretamente in quell'area, e che questa sia di conseguenza la più antica traccia documentaria del primo nucleo di una delle tre podesterie cosiddette 'suburbane', cioè di quelle circoscrizioni amministrative che, dal XIII secolo, riuniranno in tre distinte porzioni proprio questi ampi territori precocemente connessi alla città in modo opaco. Nel caso specifico della podesteria di Voltri, il comune dovrà anche operare un superamento del reticolo ecclesiastico, perché l'ultimo dei villaggi che costituiscono in seguito la circoscrizione non è nemmeno appartenente all'arcidiocesi di Genova.

La data di queste imbreviature, il 1198, è però certamente interessante, perché l'annalistica cittadina riferisce di una diversa organizzazione del sistema giudiziario, che, in quegli anni (1197-99), si arricchisce di nuove magistrature<sup>42</sup>. I consoli dei placiti, ormai stabilizzatisi nel numero di otto, cioè uno per *compagna* cittadina, sono affiancati, proprio dal 1197, dai *consules pro foritanis*, i consoli per le cause dei forestieri, col compito di

<sup>41</sup> ASGE, *Manoscritti*, 102, c. 30v.

<sup>42</sup> *Annali*, II, pp. 71-72.

rendere giustizia nei casi di contrapposizione giudiziaria con individui non genovesi. L'ipotesi è dunque che, di pari passo con la definizione di chi è genovese, si sia proceduto anche alla definitiva organizzazione amministrativa di quei territori che gravitano attorno a Genova ormai da decenni, e la cui risposta documentaria era stata tanto varia sotto l'aspetto formale.

Dal punto di vista della struttura che si è appena illustrata, è da sottolineare come, mentre permane inalterata la scelta di proporre un dettato oggettivo – nel caso di Oberto di Piacenza è atto volontario e ponderato, dal momento che avviene in pochissime altre circostanze –, la datazione topica e cronica si sono accostate in chiusura del documento, e sono sempre registrati testimoni. In altre parole, cioè, l'abbreviatura dei lodi emessi da questo primo *potestas* pare essere stata ricondotta del tutto a quella del documento privato, fatta salva la non comune oggettività del dettato.

Può dunque sembrare paradossale che proprio il primo dei frammenti di una magistratura forse ufficiale sia quasi del tutto sovrapponibile alla struttura dell'atto privato, ma altre testimonianze di poco posteriori suggeriscono nuove considerazioni. D'altronde, tracce di tali commistioni di elementi apparentemente contrastanti risultano ravvisabili anche nell'unico originale pervenuto per il XII secolo di lodo emesso da una delle *castellanie* del sistema genovese, quella cresciuta nella località di Portovenere, indubabilmente soggetta all'amministrazione diretta della *civitas* già dal 1113<sup>43</sup>. Questa sentenza, emanata dai castellani nel 1175, proprio dietro ingiunzione dei consoli genovesi, ricalca il modello dei lodi cittadini soltanto nel *tenor*, che è in dettato oggettivo e con il solito sviluppo: per il resto, presenta un'invocazione sia simbolica sia verbale, la datazione topica nell'escatocollo accanto alla cronica, l'indicazione di 5 testimoni, la sottoscrizione autografa di due *publici testes* e nessuna *iussio* in quella notarile<sup>44</sup>.

Da cenni sparsi di poco posteriori al frammento di Oberto di Piacenza abbiamo certezza dell'avvenuta formazione anche delle altre due pode-

<sup>43</sup> *Ibid.*, I, p. 15.

<sup>44</sup> *S. Venerio*, I, n. 64. Questa è l'unica sentenza a oggi reperita, per il XII secolo, emessa da un organo territoriale di diretta e indubitabile dipendenza genovese; la *iussio* compare invece nelle altre due sentenze dei castellani (*ibid.*, II, nn. 1, 3) emesse però negli anni 1200 e 1205; a margine, si deve sottolineare che il notaio rogatario del lodo del 1175 è *Benaduxi*, non genovese e sicuramente originario di Portovenere.

sterie suburbane (di Bisagno e di Val Polcevera) e, almeno nel caso di quest'ultima, si può dire perfettamente formate già dal 1210-11, poiché per quegli anni è pervenuto un intero primo, vero, sicuro frammento giudiziario di curia, affidato alla mano del notaio Guglielmo *sapiens*<sup>45</sup>. Lo stesso notaio appena l'anno prima ha già prestato servizio per un'altra neonata podesteria, quella di Rapallo-Lavagna, le cui imbreviature, pur di numero inferiore, sono perfettamente sovrapponibili a quelle redatte l'anno dopo per la Val Polcevera<sup>46</sup>.

Al contrario di quanto avveniva nella fase di sperimentazione precedente, nelle svariate decine di imbreviature di Guglielmo *sapiens* per il *potestas* prima di Lavagna e poi di Val Polcevera, la trasmigrazione della data topica in chiusura di documento è divenuta prassi o, almeno, non sembra più indicare un discrimine nella percezione della natura documentaria, come già entro quelle proposte appunto da Oberto di Piacenza per il *potestas plebis Vulturii*, e come si osserva anche nei 2 lodi della castellania di Portovenere di XIII secolo<sup>47</sup>. La stessa cosa è testimoniata infine anche nell'unica imbreviatura pervenuta a questa altezza cronologica di un lodo del podestà di Genova, di mano di Guglielmo Cassinese (1192), identico, per gli altri suoi aspetti formali, a quello consolare<sup>48</sup>.

La struttura del *tenor* non è mutata rispetto a quella ravvisabile nei lodi consolari cittadini e comunitari del XII secolo, sebbene il testo, nelle imbreviature di Guglielmo *sapiens*, adesso abbastanza frequentemente appaia più esteso e dettagliato: il dettato è sempre oggettivo e ha sempre lo stesso andamento, però ora è seguito dai riferimenti spaziali e temporali. Per il podestà di Val Polcevera, il luogo di rogito è in piena città, nel portico di un palazzo nobiliare, e cioè forse dove egli vive, anche se non è esplicitato, come sarà invece consueto successivamente; più mobile appare invece la sede della curia di Recco. Sebbene i frammenti in questione siano ampi – e

<sup>45</sup> ASGE, *Notai Antichi*, 7, cc. 1-38. La più antica attestazione che ho rinvenuto della costituzione della podesteria di Bisagno è in ASGE, *Notai Antichi*, 5, c. 149v (1210).

<sup>46</sup> ASGE, *Notai Antichi*, 56, cc. 75-118.

<sup>47</sup> V. nt. 38.

<sup>48</sup> *Guglielmo Cassinese*, II, n. 1544. La cui struttura, in sunto, è: «Dominus Mane-goldus, potestas et consul Ianue, laudavit (...) quod ideo fecerat quia (...) laudavit ut supra. In palatio archiepiscopi, ea die».

il lavoro di Guglielmo *sapiens* appaia indubitabilmente continuativo –, in essi non si scioglie il nodo del nesso che intercorre tra il *potestas* e il notaio, perché nemmeno in questo caso si esplicita un eventuale legame funzionale.

In nessuna di esse si fa mai riferimento alla presenza di testimoni, essendo quindi tali scritture adesso sicuramente destinate, in caso di originale su pergamena, alla sottoscrizione di quelli *publici*, come peraltro appare dall'unico *mundum*, per questi anni, di sentenza di un *potestas* suburbano<sup>49</sup>. Il territorio quindi precedentemente interessato da quelle forme locali di consolato, e da quelle contraddittorie imbreviature redatte da parte del notariato urbano, ora è formalmente riunito in questi primi nuclei amministrativi, e infatti le sentenze del *potestas* hanno indubbi caratteri formali di 'atto pubblico', sottoscrizioni dei testimoni comprese<sup>50</sup>.

Questo però concorre forse a spiegare prima l'ampliamento delle liste di tali particolari testimoni, reiterato nel 1161-62, 1167, 1170, 1180, 1200<sup>51</sup>, e poi, in parte, la scomparsa della pratica. Il ricorso a questo tipo di validazione, se ammettiamo che si dovesse applicare a tutte le scritture prodotte dalle magistrature, divenne probabilmente impraticabile. Inoltre, il fatto che anche le sentenze del *potestas* di Rapallo-Lavagna siano prive di liste testimoniali rimette ulteriormente in gioco tutta la questione: esistevano elenchi di testimoni pubblici e locali, analoghi a quelli previsti per Genova? Oppure la sottoscrizione doveva avvenire in città<sup>52</sup>? In ogni caso, se si considera che il podestà di Polcevera nel solo frammento, misto, di Guglielmo *sapiens* (38 carte) risulta aver emesso 86 sentenze si comprende facilmente la farraginosità del meccanismo sottoscrittorio. Da accenni con-

<sup>49</sup> *S. Siro*, I, n. 258 (1208).

<sup>50</sup> Cfr. nt. 38.

<sup>51</sup> ROVERE 1997, pp. 296-298.

<sup>52</sup> La stessa cosa forse si osserva già in una nomina arbitrale (1171) per la controversia giurisdizionale che divide proprio la comunità di Rapallo, rappresentata dai suoi consoli, dal monastero di San Fruttuoso di Capodimonte per il territorio di Portofino. La nomina, vigilata tra l'altro dall'intervento dei consoli del comune di Genova, è sottoscritta, oltre che dal notaio, da tre persone, che tuttavia non sono i consoli di Rapallo; sembrerebbero essere quindi *publici testes*, ma tali nomi non ricorrono una seconda volta altrove, e le forme cognominali non sono genovesi (*Libri iurium*, II/3, n. 398). Si tratta quindi di *publici testes* di Rapallo?

tenuti in questi stessi documenti, inoltre, si intuisce come l'iter processuale si sia ragionevolmente arricchito, in questi dieci anni, di fasi intermedie anch'esse destinate a qualche forma di scrittura e registrazione: in essi si riportano in modo testuale *lamentaciones*, *dicta testium* ed estimi<sup>53</sup>; negli allegati fortunosamente pervenuti, si appuntano spezzoni di interrogatori<sup>54</sup>. Tutte queste fasi del procedimento dunque producevano scritture (forse le producevano dal principio?), che molto probabilmente non avvenivano sotto la supervisione del podestà o del suo *index*, ma semplicemente presso il notaio incaricato. Non solo: già dagli anni venti del XIII secolo si trovano nomine di curatori da parte dei magistrati e, più sporadicamente, compaiono alcuni esempi di denunce e deposizioni<sup>55</sup>, di promesse<sup>56</sup>, di momenti paragiudiziari e di altre forme di interazione con la curia dello *index*, che tecnicamente presentano le forme dell'atto privato, qualora non si trovino in frammenti *in toto* curiali come quelli, un *unicum* per l'epoca, del notaio Martino di Savona<sup>57</sup>. La produzione di queste particolari fasi del percorso giudiziario può a sua volta aver contribuito a portare all'interno dell'alveo dell'atto privato anche la forma del lodo. Quel modello documentario quindi cambiò funzione: non più espressione tipica dell'azione consolare, e cifra documentaria del comune, ma modello di testo per l'emissione del giudizio di uno *index*. Nel corso del maturo secolo XIII, infatti, proprio

<sup>53</sup> A titolo di esempio: *lamentacio* riportata testualmente in ASGE, *Notai Antichi*, 7, c. 6r; *dicta testium*, *ibid.*, c. 7v, estimo riportato testualmente *ibid.*, a c. 1v.

<sup>54</sup> *Ibid.*, allegati L e O.

<sup>55</sup> In verità anche prima, come per la denuncia fatta affinché la controparte compaia davanti al console dei *foritani* e al podestà di Savona nel 1212, che ha forme del tutto private: ASGE, *Notai antichi*, 7, c. 40v, e poi anche quelle in *ibid.*, 18/II, c. 89v (1229). L'unica formalità ricorrente in questo tipo di scritture è piuttosto quella per cui il testo si apre, presente o meno l'invocazione, con la formula: «In presentia testium infrascriptorum, X denontiauit ect.» come se l'aspetto, ancora una volta, relativo alla dimensione *pubblica* dell'atto fosse l'elemento determinante. Si vedano poi le deposizioni in *Magister Salmonus*, nn. 380-381, rese per il console di giustizia (1222) e dotate di datazione estesa nell'escatocollo e liste testimoniali.

<sup>56</sup> Come in ASGE, *Notai Ignoti*, 1/XXVI, n. XXIV, dove le due parti rilasciano l'una all'altra ampia quietanza davanti allo *index civium et foritanorum* (1229).

<sup>57</sup> *Martino*. Per l'unicità del suo cartolare v. PADOA SCHIOPPA 2014, *passim*, ma in particolare le pp. 8, 10, 22-24.

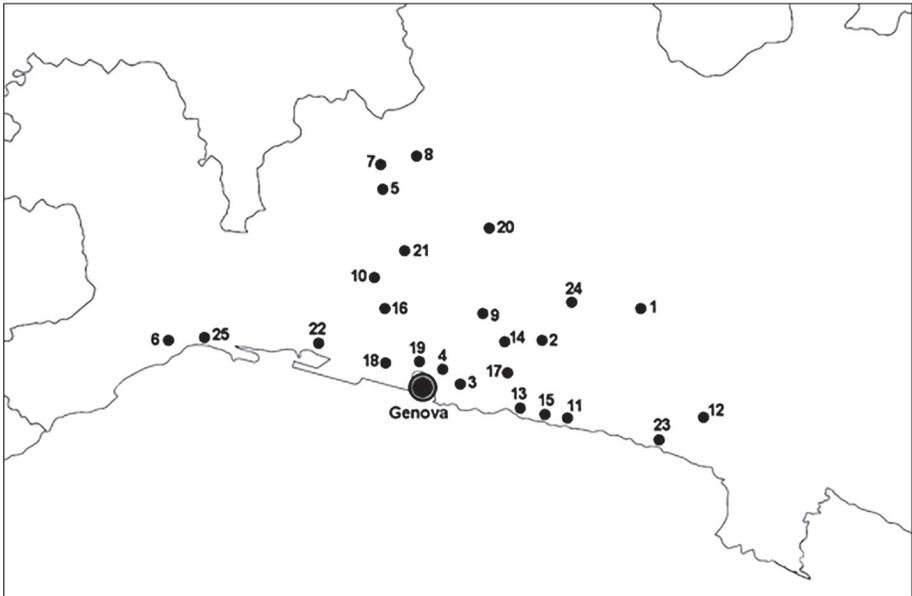
soltanto nel caso della sentenza la posizione delle *publicationes* entro le imbreviature delle curie pare sporadicamente conservare ancora una funzione, sembrando in tutte le altre circostanze invece ininfluenza, affidata cioè alla prassi personale del singolo scriba; la presenza dei testimoni è invece sempre richiesta, poiché scompare la pratica dei *publici testes*<sup>58</sup>.

Espressioni documentarie dell'operato dei consoli locali permangono anche entro i cartulari del pieno XIII secolo e poi nella documentazione dei secoli successivi. Il genere di intervento, però, e di conseguenza la tipologia documentaria che ne è espressione, è completamente diverso. Non si tratta più di sentenze, non esiste più alcuna forma di lodo comunitario: i consoli, poi definiti anche *rectores*<sup>59</sup>, nominano *sindici* per controversie con altre comunità o con Genova stessa, cedono imposte in appalto e affittano beni comuni, e queste scritture nulla hanno di differente dagli omologhi *negotia* condotti da privati. Dai primi decenni del XIII, l'amministrazione della giustizia al singolo è infatti pienamente garantita dalle magistrature di matrice genovese, ancora da approfondire, e la dimensione comunitaria non si sovrappone più a quella giudiziaria: le tre podesterie suburbane, e poi, via via, altri analoghi *officia* disseminati su tutto l'arco ligure, ciascuno con la sua curia (*potestas*, *castellanus/i*, uno *index*, un numero variabile di scribi e sottoscritti e poi altri funzionari), costituiscono a tutti gli effetti l'impianto amministrativo e territoriale dell'ormai conquistato *districtus*<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> Intorno al 1222: ROVERE 1997, p. 319.

<sup>59</sup> Come in realtà per la prima volta ho riscontrato proprio nel frammento di Guglielmo *sapiens*, che in tale modo definisce i rappresentanti di una delle pievi che adesso compongono la podesteria di Polcevera, e che nominano un loro *sindicus* alla presenza del *potestas*: ASGE, *Notai Antichi*, 7, c. 4r.

<sup>60</sup> L'annalista Iacopo Doria restituisce involontariamente una fotografia del dominio genovese nel 1285: 46 distinte podesterie e castellanerie (*Annali*, V, pp. 62-64; cfr. RUZZIN 2017, p. 98).



- |               |                       |                   |
|---------------|-----------------------|-------------------|
| 1 Bargagli    | 10 Murta              | 19 San Tomaso     |
| 2 Bavari      | 11 Nervi              | 20 Sant'Olcese    |
| 3 Carignano   | 12 Polanesi           | 21 Serra          |
| 4 Castelletto | 13 Quarto             | 22 Sestri Ponente |
| 5 Ceranesi    | 14 Quezzi             | 23 Sori           |
| 6 Crevari     | 15 Quinto             | 24 Struppa        |
| 7 Langasco    | 16 Rivarolo           | 25 Voltri         |
| 8 Mignanego   | 17 San Martino Albaro |                   |
| 9 Molassana   | 18 San Pier d'arena   |                   |

## Bibliografia

- Annali* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (secoli XII-XIII)*, ed. Luigi TOMMASO BELGRANO - Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-V, Roma 1890, 1901, 1923, 1926, 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis).
- BARTOLI LANGELI 2001 = Attilio BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), ed. Gherardo Ortalli, Dino Puncuh, Genova 2001 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 41/1), pp. 73-101.
- BOLOGNA 1988 = *Archivio di Stato di Genova. Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, 104).
- Bonvillano* = *Bonvillano (1198)*, ed. J.E. EIERMAN - Hilmar Carl KRUEGER – Robert Leonard REYNOLDS, Genova 1939 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 3).
- COSTAMAGNA 1956 = *Archivio di Stato di Genova. Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, ed. Giorgio COSTAMAGNA, Roma 1956, 1961 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, 22, 41).
- FISSORE 1989 = Gian Giacomo FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 29/2), pp. 99-128.
- Giovanni di Guiberto* = *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, ed. Margaret W. HALL-COLE, Hilmar Carl KRUEGER, R.G. REINERT, Robert Leonard REYNOLDS, I-II, Genova 1939-1940 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 5/1-2).
- Giovanni scriba* = Mario CHIAUDANO - Mattia MORESCO, *Il cartolare di Giovanni scriba*, I-II, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano. Regesta chartarum Italiae, 19-20).
- Guglielmo Cassinese* = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, ed. Margaret W. HALL - Hilmar Carl KRUEGER - Robert Leonard REYNOLDS, I-II, Genova 1938 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 2/1-2).
- Guglielmo da Sori* = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, ed. † Giuseppe ORESTE - Dino PUNCUH - Valentina RUZZIN, I-II, Genova 2015 (Notariorum itinera, 1/1-2).

- GUGLIELMOTTI 2005 = Paola GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti medievali e-book. Monografie, 3).
- GUGLIELMOTTI 2007a = Paola GUGLIELMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 47/1 (2007), pp. 185-213.
- GUGLIELMOTTI 2007b = Paola GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*. Seminario di studio (Napoli, 24-25 novembre 2005), Salerno 2007, pp. 241-266.
- Lanfranco* = *Lanfranco (1202-1226)*, ed. Hilmar C. KRUEGER - Robert Leonard REYNOLDS, I-II, Genova 1951, 1953 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 6/1-2).
- PUNCUH - ROVERE 1992 = *I Libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, ed. Dino Puncuh, Antonella Rovere, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 1).
- Libri iurium* = *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, ed. Sabina DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11); II/2, ed. Francesca MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, 21); II/3, ed. Francesca MAMBRINI, Genova 2010 (Fonti per la storia della Liguria, 22).
- MACCHIAVELLO cds = Sandra MACCHIAVELLO, *Tra palazzi e chiostri: repertorio dei notai attivi a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Studi in onore di Dino Puncuh*, ed. Carlo Bitossi, Marta Calleri, Sandra Macchiavello, Antonella Rovere, Genova (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7), cds.
- Magister Salmonus* = *Liber magistri Salonis sacri palatii notarii (1222-1226)*, ed. Arturo FERRETTO, Genova 1906 («Atti della Società ligure di storia patria», 36).
- Martino* = *Il cartulario del notaio Martino: Savona (1203-1206)*, ed. Dino PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- Oberto (1186)* = *Oberto scriba de Mercato (1186)*, ed. Mario CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, 4).
- Oberto (1190)* = *Oberto scriba de Mercato (1190)*, ed. Mario CHIAUDANO - Raimondo MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 1).
- PADOA SCHIOPPA 2014 = Antonio PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1216*, «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 75/1 (2014), pp. 3-24.
- POLONIO 1984 = Valeria POLONIO, *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale: modulo civile o modello ecclesiastico?*, «Rivista di studi liguri», 50 (1984), pp. 177-181.

- RAO 2018 = Riccardo RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, «Archivio storico italiano», 176 (2018), pp. 3-38.
- Registri della Catena = *I registri della Catena del comune di Savona*, I, ed. Antonella ROVERE - Dino PUNCUH, Genova 1986 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 26/1).
- Registro della curia = *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO, Genova 1862 («Atti della Società ligure di storia patria», 2/2).
- ROVERE 1997 = Antonella ROVERE, *I «publici testes» e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, «Serta antiqua et mediaevalia», n.s., 1 (1997), pp. 291-332.
- ROVERE 2009 = Antonella ROVERE, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, ed. Laura Pani, Udine 2009, pp. 513-528.
- RUZZIN 2015 = Valentina RUZZIN, *Guglielmo. Un notaio tra Genova e Sori*, in *Guglielmo da Sori. Genova - Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, ed. Giuseppe ORESTE - Dino PUNCUH - Valentina RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum itinera, 1), pp. XV-XLVIII.
- RUZZIN 2017 = Valentina RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Genova, XXIX ciclo (tutore Paola Guglielmotti).
- S. Maria delle Vigne = Gabriella AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne (1103-1392)*, Genova 1963 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- San Siro, I = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, ed. Marta CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 5).
- San Siro, II = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, ed. Sandra MACCHIAVELLO - Maria TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 6).
- Santo Stefano, I = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1200)*, ed. Marta CALLERI, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 23).
- Santo Stefano, II = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (1201-1257)*, ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 24).
- San Venerio = Giorgio FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, I, (1050-1200), Torino 1920 (Biblioteca della Società storica subalpina, 91/1); II, (1200-1300), Torino 1933-1934 (Biblioteca della Società storica subalpina, 91/2).

---

SAVELLI 2003= Rodolfo SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli Statuti della Liguria*, ed. Rodolfo Savelli, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19).

TADDEI 2011 = Gabriele TADDEI, *Comuni rurali e centri minori dell'Italia centrale tra XII e XIV sec.*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 319-334.

VITALE 1951 = Vito VITALE, *Il comune del Podestà a Genova*, Bologna 1951.

## Una Bibbia inedita a Montecassino: il ms. Archivio Privato dell'Abbazia, 3

ROBERTA CASAVECCHIA

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

**Abstract:** This paper presents an unpublished Bible dating from the second half of the 13<sup>th</sup> century, acquired from Montecassino Abbey in 1882, where it was held in the Private Archive (Montecassino, Archivio Privato dell'Abbazia, 3). The manuscript mirrors the features of the so-called 'Paris Bible', with very few exceptions, although it also exhibits some characteristics typical of the Bibles produced in Italy during the 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> century. The analysis of its material and textual features, particularly the manner of its illumination, links this Bible to a group of manuscripts presumably produced in the Roman area in the third quarter of the 13<sup>th</sup> century (now held in Paris, Bologna, Assisi, and in the Vatican Library).

**Keywords:** Latin Bible; Montecassino; Manuscripts; Codicology; Illuminated Manuscripts

---

Durante lo spoglio delle fonti bibliografiche per un progetto di censimento e catalogazione analitica di codici biblici conservati a Montecassino<sup>1</sup>, l'archivista dell'Abbazia, don Mariano Dell'Omo, ha segnalato l'esistenza di una Bibbia in *textualis*, recante la segnatura MONTECASSINO, Archivio Privato dell'Abbazia, 3 [d'ora in poi *Arch. Priv. 3*], finora ignota alla comunità scientifica.

La Bibbia è riemersa durante il paziente lavoro di riordinamento e si-

<sup>1</sup> Il progetto, in corso presso il laboratorio *LIBeR. Libro e Ricerca* del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e coordinato da Roberta Casavecchia, Marilena Maniaci e Giulia Orofino, ha come oggetto lo studio della manifattura e degli usi della Bibbia a Montecassino, attraverso l'analisi dei codici custoditi nell'Archivio dell'Abbazia: cfr. *Bibbia a Montecassino* 2013, pp. 303-320; *Modelli della Bibbia* 2015, pp. 131-144; è in preparazione il catalogo dei manoscritti.

Email: [r.casavecchia@unicas.it](mailto:r.casavecchia@unicas.it)

stemazione dell'archivio, attraverso il quale don Mariano Dell'Omo ha recentemente restituito alla luce alcuni codici del fondo Archivio Privato, che in seguito al trasferimento nella nuova sede erano rimasti per più di due decenni celati nell'archivio, dimenticati o dati per dispersi<sup>2</sup>.

Il codice è un prodotto italiano assegnabile al XIII secolo; l'analisi delle caratteristiche materiali, decorative e testuali e il confronto con altri volumi coevi ha permesso di rintracciare indizi interessanti in merito a una sua possibile origine e provenienza e a una più precisa collocazione cronologica di questo inedito testimone biblico.

### *Storia del manoscritto*

I primi elementi di interesse risiedono nelle tracce che il manoscritto reca a testimonianza del precedente possessore, due foglietti cartacei incollati sulla controguardia anteriore, dai quali veniamo a conoscenza del momento esatto in cui esso fu acquistato dai monaci di Montecassino, del nome e della provenienza del venditore e del prezzo pagato per l'acquisto: era il 25 gennaio del 1882, quando l'allora archivista don Anselmo Maria Caplet (1880-1882) annotò su un foglio: «Il signore Michele Terracciano [*sic*] di Casoria certifica essere legittimo proprietario della Bibbia manoscritta che offre di vendere. Monte Cassino 25 gennaio 1882. Michele Terracciano» (la firma è del venditore), e su un foglietto più piccolo: «Ricevuto da D. Anselmo Maria Caplet 110 lire per un manoscritto venduto al monastero. Michele Terracciano» (la firma è del venditore).

Al di là di queste informazioni 'dirette', non sembrano esserci, nei documenti cassinesi, ulteriori notizie riguardanti la storia di questo codice che, per la sua appartenenza al fondo privato, non compare nei cataloghi manoscritti e a stampa dell'archivio di Montecassino.

Anche l'identità del venditore rimane sconosciuta, nonostante la provenienza dichiarata da Casoria, dove il cognome Terracciano è tuttora diffuso, così come in tutta l'area napoletana.

<sup>2</sup> Sul ritrovamento del ms. MONTECASSINO, Archivio Privato dell'Abbazia, 2 si veda DELL'OMO 2016, pp. 169-192.

Un altro elemento potrebbe concorrere a determinare la provenienza del codice: uno stemma con uccello (cigno?) – oggi di colore marrone, forse risultato dell'ossidazione dell'argento originario – su campo rosso, posteriore alla realizzazione del codice, disegnato sul margine inferiore della p. 1 (Tav. 1); le pessime condizioni di conservazione del foglio però non lasciano capire se oltre alla figura di uccello comparissero altri elementi, e i soli dati visibili non hanno consentito di risalire al riconoscimento dell'insegna. Siamo dunque in presenza di una Bibbia che, almeno in epoca moderna, ha circolato in area napoletana e che, per vicende a noi sconosciute, è stata poi venduta al monastero cassinese.

### *Descrizione del manoscritto*<sup>3</sup>

Il codice presenta una struttura di problematica interpretazione, in quanto in esso si susseguono due 'sezioni' con caratteristiche materiali, grafiche e decorative dissimili (rispettivamente pp. 1-486 e pp. 487-1332), ma perfettamente coese dal punto di vista del contenuto, della possibile datazione e dell'impostazione generale, tanto da apparire come l'esito di un lavoro concepito unitariamente<sup>4</sup>. Si è scelto dunque di descriverlo come un manoscritto 'omogeneo' e di registrare, nel corso dell'analisi, le principali differenze tra le due parti<sup>5</sup>, riassunte poi nella tabella in *Appendice*.

Il manoscritto è composto da 666 fogli pergamenei (pp. 1332), cui si aggiungono tre guardie cartacee iniziali e tre finali; la paginazione contemporanea, a matita in numeri arabi, apposta sull'angolo superiore esterno del solo *recto* è di mano dell'archivista don Mariano Dell'Omo<sup>6</sup>; in posizione analoga compaiono due foliotazioni moderne (2-495 [pp. 5-971 =

<sup>3</sup> La descrizione del manoscritto è stata redatta secondo il modello catalografico appositamente elaborato per il progetto 'La Bibbia a Montecassino', cfr. nt. 1.

<sup>4</sup> Sulla complessa classificazione e terminologia dei codici 'non-omogenei' cfr. GUMBERT 2004, pp. 17-42 e, nello stesso volume, MANIACI 2004, pp. 75-107; cfr. anche ANDRIST - CANART - MANIACI 2013.

<sup>5</sup> Per le ragioni appena citate, si preferisce non parlare di 'unità'.

<sup>6</sup> La paginazione sul solo *recto*, apposta in occasione di questo studio, è in linea con gli usi dell'archivio cassinese.

VI] e 1-134 [pp. 973-1240 = NT]), mentre una terza, in numeri romani, probabilmente coeva al manoscritto, è apposta sull'angolo superiore esterno del *verso* delle sole pp. 848-898 (I-XXVI), in corrispondenza dei Profeti minori, da Osea a Zaccaria.

Fascicolazione<sup>7</sup>: 1<sup>10</sup> (p. 20; ff. 13|14 e 15|16 senza riscontro, con lacuna), 2-9<sup>12</sup> (pp. 44, 68, 92, 116, 140, 164, 188, 212), 10<sup>14</sup> (p. 240), || 11-17<sup>12</sup> (pp. 264, 288, 312, 336, 360, 384, 408), 18<sup>13</sup> (p. 434; f. 425|426 senza riscontro, aggiunto per integrare una lacuna testuale<sup>8</sup>), 19<sup>12</sup> (p. 458), 20<sup>14</sup> (p. 486), || 21-23<sup>12</sup> (pp. 510, 534, 558) || 24<sup>11</sup> (p. 580; il foglio iniziale 559|560, già in origine senza riscontro, è attualmente incollato per errore alla fine del fascicolo 23), 25-28<sup>12</sup> (pp. 604, 628, 652, 676), 29<sup>10</sup> (p. 696), || 30-51<sup>12</sup> (pp. 720, 744, 768, 792, 816, 840, 864, 888, 912, 936, 960, 984, 1008, 1032, 1056, 1080, 1104, 1128, 1152, 1176, 1200, 1224), 52<sup>8</sup> (p. 1240), || 53-55<sup>12</sup> (pp. 1264, 1288, 1312), 56<sup>10</sup> (p. 1332; ff. 1313|1314 e 1315|1316 senza riscontro, con lacuna).

I fascicoli, incipienti con il lato carne, osservano la regola di Gregory; sono presenti richiami coevi in orizzontale, circondati da una cornice geometrica, sul margine inferiore interno dell'ultima pagina dei fascicoli 1 (di mano diversa dai successivi), 21-22, 27-48, 50-51, 53-55, e di mano più tarda nei fascicoli 24 e 26; al centro del margine inferiore dell'ultima pagina dei fascicoli 11-15 e 18-19 si intravedono tracce di cornici fogliacee, forse un tempo includenti richiami o segnature di fascicolo.

La foratura, attualmente visibile a partire dal fascicolo 21, è eseguita per i fori guida della sola giustificazione, per lo più agli angoli delle colonne.

La rigatura è tracciata a colore, con 'mina di piombo' fino a p. 486, a 'inchiostro' a partire da p. 487, dove vengono eseguiti anche due marginali per i titoli correnti. Come nella tecnica e nel sistema di rigatura, anche nell'impaginazione si segnala un cambiamento significativo tra le pp. 1-486 e le pp. 487-1240:

263 × 195 = ]26 <188> 49[ × 25 ≤57 (10) 58≥ 45]; Muzerelle 1-11/0/1-1/J; rr. 45/ll. 44 (p. 57);

<sup>7</sup> Con la doppia barra indichiamo uno snodo, ovvero il punto in cui c'è coincidenza tra una cesura materiale (fine di un fascicolo) e una testuale (termine di un libro o di una sequenza di libri biblici).

<sup>8</sup> Cfr. nt. 37.

264 × 196 = ]25 <173> 66[ × 23 ≤54 (13) 53≥ 53]; Muzerelle 1-1-11/2J-0/1-1/J; rr. 43/ll. 42 (p. 613).

Il layout cambia di nuovo nei fascicoli finali (53-56), dove vengono inserite le doppie righe verticali di giustificazione per ospitare le lettere iniziali del glossario dei nomi ebraici:

260 × 190 = ]28 <182> 50[ × 20 <4 ≤54 (10) 4> 55≥ 43]; Muzerelle 2-1-12/0/0/J; rr. 45/ll. 44 (p. 1249).

Il codice è vergato su pergamena (giallastra sul lato pelo e non ben levigata, con tracce visibili di peli) in *textualis* italiana da più mani. Quelle principali sono verosimilmente otto, di cui cinque si distinguono nella Bibbia (A: pp. 1-240, B: pp. 241-486 [il f. aggiunto 425|426 è vergato da un'ulteriore mano], C: pp. 487-558, 697-1240, D: pp. 559-637, E: pp. 638-696), mentre altre tre, presumibilmente coeve, sono responsabili dei testi finali: F: 1241-1324a, G: pp. 1324b-1330b, H: 1331a-1332b. Da notare come la quasi totalità dei cambi di mano nella sezione biblica sia ravvisabile in concomitanza degli snodi testuali<sup>9</sup>.

Le due mani che si avvicendano nella prima parte della Bibbia (A e B) sono estremamente simili; la mano A appare più coerente e regolare nel tracciato rispetto alla mano B, che ha un andamento meno costante ed è movimentata da frequenti cambi di strumento scrittorio; tra le poche caratteristiche morfologiche distintive, si segnalano la forma a 9 con filetto che scende sotto il rigo per il segno abbreviativo *con/cum* della mano A o l'inclinazione orizzontale rispetto al rigo di base dell'asta della *d* rotonda e l'occhiello tendenzialmente chiuso nella nota tironiana *et* della mano B.

Le tre mani che operano nella seconda parte (C, D e E) hanno nel complesso un aspetto più semplice e meno elegante. Anch'esse molto simili tra di loro nel *ductus* e in alcune caratteristiche formali, come l'uso frequente della congiunzione *et* espressa a piene lettere (che prende il sopravvento nella mano E, povera di abbreviazioni in generale), possono essere individuate grazie a piccole variazioni morfologiche, tra cui la realizzazione della nota tironiana per *et*, a forma di 7 tendenzialmente basso e tarchiato, con codina verso destra, nella mano C, alto e slanciato, con la traversa orizzontale rispetto al rigo di base nella mano D, con l'asta verticale dal

<sup>9</sup> Sulle articolazioni del testo cfr. *infra*.

tratto sottile nella mano E; o l'abbreviazione per *-bus*, eseguita a guisa di sottile apostrofo che tende a scendere sotto la pancia della *b* nella mano C, a forma di 3 nella mano D, di nuovo a forma di apostrofo nella mano E, dove però il tratto è più spesso e si ferma all'altezza del rigo di base.

A mani posteriori si devono le *maniculae* e le varie annotazioni marginali, in inchiostro bruno o rosso, che integrano, correggono e, soprattutto, rimandano al testo, tramite una sorta di titolazioni che sembrano servire per renderne più rapida e agevole la consultazione. A partire dal fascicolo 21, i titoli correnti sono ripetuti irregolarmente da mani diverse al centro del margine inferiore di alcuni fogli del fascicolo, solitamente sul *recto* o *verso* del foglio finale.

La legatura è di restauro, databile tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX<sup>10</sup>, con coperta in pelle testa di moro su quadranti di cartone (mm 277 × 200); sul dorso è impresso in oro il titolo *Biblia sacra Mss.* I fogli di guardia cartacei (non filigranati) sono contemporanei alla legatura.

Il codice appare discretamente conservato, anche se sono frequenti le cadute di inchiostro, di colori e dell'oro, specialmente nei fogli iniziali e finali, danneggiati anche da macchie di umidità, pieghe, strappi e fori. La scrittura appare spesso ripassata, a causa della frequente sbiaditura dell'inchiostro. La rifilatura dei margini ha intaccato spesso i fregi superiori e inferiori delle iniziali filigranate alle pp. 1-486 e le appendici delle lettere decorate alle pp. 153b, 238a, 242b, 444a. I ff. 13|14 e 15|16 sono sciolti, mentre il f. 485|486 risulta mancante di un terzo della parte inferiore, pur senza perdita di testo.

Contenuto: Gen (acefalo), Es, Lv, Nm, Dt, Gs, Gdc, Rt, || 1 Sam, 2 Sam, 1 Re, 2 Re, 1 Cr, 2 Cr, Preghiera di Manasse, Esd, Ne, 3 Esd, || Tb, Gdt, Est, Gb, || Pr, Qo, Ct, Sap, Sir, Is, || Ger, Lam, Bar, Ez, Dn, Os, Gl, Am, Abd, Gn, Mi, Na, Ab, Sof, Ag, Zc, Ml, 1 Mac, 2 Mac, Mt, Mc, Lc, Gv, Rm, 1 Cor, 2 Cor, Gal, Ef, Fil, Col, Lao, 1 Ts, 2 Ts, 1 Tm, 2 Tm, Tt,

<sup>10</sup> L'attuale legatura è sicuramente posteriore all'arrivo del manoscritto a Montecassino, come dimostra la perfetta corrispondenza, per materiale e stile, con le legature di altri codici conservati in Abbazia, tra cui i mss. MONTECASSINO, Archivio Privato dell'Abbazia, 1 e 4 e Archivio dell'Abbazia, Reg. 12 (*Registrum* I dell'abate Pietro IV de Tartaris, 1374-1395).

Fm, Eb, At, Gc, 1 Pt, 2 Pt, 1 Gv, 2 Gv, 3 Gv, Gd, Ap, || *Interpretationes Hebraicorum nominum, Capitulare lectionum missae*, INNOCENTIVS III PAPA, *De missarum mysteriis*, V, 19-21 (mutilo).

- pp. 1a-4b: ep. dedicatoria (STEGMÜLLER 284, mutilo; expl.: *Amos pastor*);  
 pp. 5a-52a: **Gen** (acefalo)  
 pp. 5a-52a: testo (inc. 1,15: [*u*]ceant in firmamento celi, tit. fin.: *Explicit liber Genesis*);  
 pp. 52a-89b: **Es**  
 pp. 52a-89b: testo (tit. in.: *Incipit liber Exodi*, tit. fin.: *Explicit liber Exodi*);  
 pp. 89b-115b: **Lv**  
 pp. 89b-115b: testo (tit. in.: *Incipit liber Levitici*, tit. fin.: *Explicit liber Levitici*);  
 pp. 115b-153b: **Nm**  
 pp. 115b-153b: testo (tit. in.: *Incipit liber Numeri*, tit. fin.: *Explicit liber Numeri*);  
 pp. 153b-188a: **Dt**  
 pp. 153b-188a: testo (tit. in.: *Incipit liber Deuteronomii*, tit. fin.: *Explicit liber Deuteronomii*);  
 pp. 188a-213a: **Gs**  
 pp. 188a-189a: prol. (STEGMÜLLER 311; tit. in.: *Incipit prephatio in libro Iosue*, tit. fin.: *Explicit prephatio*), p. 189a: prol. (STEGMÜLLER 307: tit. in.: *Incipit prologus in Iosue*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 189a-213a: testo (tit. in.: *Incipit liber Iosue Benun*, tit. fin.: *Explicit liber Iosue Benun*);  
 pp. 213a-237b: **Gdc**  
 pp. 213a-237b: testo (tit. in.: *Incipit liber Iudicum*, tit. fin.: *Explicit liber Iudicum*);  
 pp. 238a-240b: **Rt**  
 pp. 238a-240b: testo (tit. in., p. 237b: *Incipit liber Ruth*, tit. fin., p. 241a: *Explicit liber Ruth*);  
 pp. 241a-276b: **1 Sam**  
 pp. 241a-242b: prol. Re (STEGMÜLLER 323; tit. in.: *Incipit prologus in libros Regum*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 242b-276b: testo (tit. in.: *Incipit liber Regum primus*, tit. fin.: *Explicit liber Regum primus*);  
 pp. 276b-304b: **2 Sam**  
 pp. 276b-304b: testo (tit. in.: *Incipit secundus*, tit. fin.: *Explicit liber Regum secundus*);

pp. 304b-338b: **1 Re**

pp. 304b-338b: testo (tit. in.: *Incipit tertius*, tit. fin.: *Explicit liber Regum tertius*);

pp. 339a-371b: **2 Re**

pp. 339a-371b: testo (tit. in., p. 338b: *Incipit quartus*, tit. fin.: *Explicit liber Regum quartus*);

pp. 372a-403a: **1 Cr**

pp. 372a-373a: prol. Cr (STEGMÜLLER 328; tit. in., p. 371b: *Incipit prologus in libros Paralipomenon*, tit. fin.: *Explicit prologus*); pp. 373a-403a: testo (tit. in.: *Incipit liber Paralipomenon primus*, tit. fin.: *Explicit liber primus Paralipomenon*);

pp. 403a-442a: **2 Cr**

pp. 403a-442a: testo (tit. in.: *Incipit secundus*);

p. 442a-b: Preghiera di Manasse (STEGMÜLLER 93,2; tit. fin.: *Explicit liber Paralipomenon secundus*);

pp. 442b-454b: **Esd**

pp. 442b-444a: prol. (STEGMÜLLER 330; tit. in.: *Incipit prologus in libris Exre*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 444a-454b: testo (tit. in.: *Incipit liber primus Esre*, tit. fin.: *Explicit primus liber Esre*);

pp. 454b-469b: **Ne**

pp. 454b-469b: testo (tit. in.: *Incipit secundus*, tit. fin.: *Explicit liber secundus*);

pp. 469b-486b: **3 Esd**

pp. 469b-486b: testo (tit. in. aggiunto: *Incipit tertius*, tit. fin. aggiunto: *Explicit liber tertius Re* [sic]);

pp. 487a-497b: **Tb**

p. 487a: prol. (STEGMÜLLER 332; tit. in.: *Incipit prologus*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 487a-497b: testo (tit. in.: *Incipit liber Totobie* [sic], tit. fin.: *Explicit liber Tobie*);

pp. 497b-512b: **Gdt**

pp. 497b-498a: prol. (STEGMÜLLER 335; tit. in.: *Incipit prologus sancti Ieronimi presbyteri in libro Iudit*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 498a-512b: testo (tit. in.: *Incipit liber Iudith*, tit. fin.: *Explicit liber Iudith habet versus C*);

pp. 512b-527a: **Est**

pp. 512b-513a: prol. (STEGMÜLLER 341; tit. in.: *Incipit prologus sancti Ieronimi in libro Hester*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 513a: prol. (STEGMÜLLER 343; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 513a-527a: testo (tit. in.: *Incipit liber Hester*, tit. fin.: *Explicit liber Hester*);

pp. 527a-558b: **Gb**

p. 527a: prolog. (STEGMÜLLER 349; tit. in.: *Incipit prologus Iob*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 527a-528b: prolog. (STEGMÜLLER 344; tit. in.: *Incipit praephatio*, tit. fin.: *Explicit praephatio*), pp. 528b-529a: prolog. (STEGMÜLLER 357; tit. in.: *Incipit [argumentum aggiunto su rasura]*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 529a-558b: testo (tit. in.: *Incipit liber Iob*, tit. fin.: *Explicit Iob. Sequitur Psalterium*);

pp. 559a-579a: **Pr**

p. 559a-b: prolog. (STEGMÜLLER 457; tit. in.: *Incipit praephatio sancti Ieronimi presbyteri in libro Proverbiorum Salomonis*, tit. fin.: *Explicit praephatio*), pp. 559b-560a: prolog. (STEGMÜLLER 456, expl.: *et nescit se esse regem*; tit. in.: *Incipit prologus in libro Proverbiorum*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 560a: prolog. (STEGMÜLLER 455; tit. in.: *Item alius eisudem*), p. 560b: *cap.* (numerati I-XXXI, riportano le parole iniziali dei capitoli); tit. in.: *Incipiunt capitula*, tit. fin., p. 561a: *Expliciunt capitula*), pp. 561a-579a: testo (tit. in.: *Incipiunt parabole Salomonis*, tit. fin.: *Expliciunt proverbia Salomonis*);

pp. 579a-586a: **Qo**

p. 579a: prolog. (STEGMÜLLER 462; tit. in.: *Incipit prologus in libro Ecclesiaste*, tit. fin.: *Finit prologus sancti Ieronimi presbyteri*), pp. 579b-586a: testo (tit. in.: *Incipit liber Ecclesiastes*, tit. fin.: *Explicit liber Ecclesiastes*);

pp. 586b-590a: **Ct**

pp. 586b-590a: testo (tit. in., p. 586a: *Incipit Cantica Cantorum quod [segue: bri, espunto] Hebraice dicitur Sirasirim*, tit. fin.: *Expliciunt Cantica Cantorum*);

pp. 590a-603b: **Sap**

p. 590a: prolog. (STEGMÜLLER 468), pp. 590a-603b: testo (tit. in.: *Incipit liber Sapientie*, tit. fin.: *Explicit liber Sapientie*);

pp. 603b-643a: **Sir**

pp. 603b-604a: prolog. (STEGMÜLLER 26; tit. in.: *Incipit prologus [Ecclesiasticus aggiunto su rasura]*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 604a-643a: testo (tit. in.: *Incipit liber [Ecclesiasticus aggiunto su rasura]*, tit. fin.: *Explicit liber [Ecclesiasticus aggiunto su rasura]*);

pp. 643a-696b: **Is**

pp. 643a-644a: prolog. (STEGMÜLLER 482; tit. in.: *Incipit praephatio sancti Ieronimi in libro Ysaie prophete*), p. 644a: prolog. (STEGMÜLLER 480; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 644a-696b: testo (tit. in.: *Incipit liber Ysaye prophete*, tit. fin.: *Explicit liber Ysaye prophete*);

pp. 697a-753a: **Ger**

p. 697a: prolog. (STEGMÜLLER 487; tit. in.: *Incipit praephatio sancti Ieronimi in Ieremia propheta*, tit. fin.: *Explicit praephatio*), pp. 697a-753a: testo (tit. in.: *Incipit liber Ysaye [sic] prophetae Ieremie*);

pp. 753a-758a: **Lam**

pp. 753a-757b: testo (tit. in.: *Incipiunt Lamentationes Ieremie*, tit. fin., p. 757b: *Expliciunt Lamentationes*), pp. 757b-758a: *Oratio Ger* (tit. in. *Incipit oratio Hyeremie*, tit. fin. [di Ger], sul margine di p. 758a: *[E]xplicit liber Ieremie prophete versus CCL*);

pp. 758a-765b: **Bar**

p. 758a: prolog. (STEGMÜLLER 491; tit. in.: *Incipit prologus in libro Baruch*), pp. 758a-765b: testo (tit. in.: *Incipit liber Baruc*, tit. fin.: *Explicit Baruc*);

pp. 765b-822a: **Ez**

p. 765b: prolog. (STEGMÜLLER 492; tit. in.: *Incipit prologus Zezechiel*), pp. 765b-822a: testo (tit. in.: *Incipit Zezechiel*, tit. fin.: *Explicit liber Iezechiel*);

pp. 822a-848a: **Dn**

pp. 822a-823b: prolog. (STEGMÜLLER 494; tit. in.: *Incipit prologus super Danielelem prophetam*: tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 823b-848a: testo (tit. in.: *Incipit liber Danielis prophete*, tit. fin.: *Explicit Daniel*);

pp. 848a-856b: **Os**

p. 848a: prolog. Profeti minori (STEGMÜLLER 500; tit. in.: *Incipiunt prologi super duodecim Prophetas*), p. 848a-b: prolog. Profeti minori (STEGMÜLLER 501; tit. in. aggiunto sul margine: *Alius prologus*); p. 848b: prolog. (STEGMÜLLER 506; tit. in.: *Argumentum*, tit. fin.: *Expliciunt prologi*), pp. 848b-856b: testo (tit. in.: *Incipit liber Osee prophete*, tit. fin.: *Explicit Osee propheta*);

pp. 856b-860b: **G1**

p. 856b: prolog. (STEGMÜLLER 508; tit. in.: *Incipit prologus in Ioiele propheta*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 856b-857a: prolog. (STEGMÜLLER 511; tit. in.: *Incipit argumentum*), p. 857a-b: prolog. (STEGMÜLLER 510; l'explicit è aggiunto sul margine; tit. in. aggiunto sul margine: *Argumentum*); pp. 857b-860b: testo (tit. in.: *Incipit Iohel propheta*, tit. fin.: *Explicit Ioel*);

pp. 860b-867a: **Am**

pp. 860b-861a: prolog. (STEGMÜLLER 512; tit. in.: *Incipit prologus super Amos propheta*), p. 861a: prolog. (STEGMÜLLER 515; tit. in. aggiunto: *Argumentum*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 861a-867a: testo (tit. in.: *Incipit Amos propheta*, tit. fin.: *Explicit Amos*);

pp. 867b-869a: **Abd**

pp. 867b-868a: proll. (STEGMÜLLER 519, 517, 516; tit. in., p. 867a: *Incipit prologus super Abdiam prophetam*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 868a-869a: testo (tit. in.: *Incipit liber*, tit. fin.: *Explicit Abdia*);

pp. 869a-871b: **Gn**

p. 869a-b: proll. (STEGMÜLLER 524, 522; tit. in.: *Incipit prologus super Ionam*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 869b-871b: testo (tit. in.: *Incipit Ionam prophetam*, tit. fin.: *Explicit liber Ione*);

pp. 871b-876a: **Mi**

pp. 871b-872a: proll. (STEGMÜLLER 526, 525; tit. in.: *Incipit prologus super Mechiam*, tit. fin.: *Explicit prologus*; sul margine di p. 872a proll. aggiunto per MI: STEGMÜLLER 545, inc. *Micheas* [sic] *Latine*), pp. 872a-876a: testo (tit. in.: *Incipit Mechias*, tit. fin.: *Explicit liber Michee*);

pp. 876a-879a: **Na**

pp. 876a-877a: proll. (STEGMÜLLER 528; tit. in.: *Incipit prologus super Naum prophetam*, tit. fin. aggiunto: *Explicit prologus*), p. 877a: proll. (STEGMÜLLER 527; tit. in. aggiunto: *Incipit argumentum*), tit. fin. aggiunto su rasura: *Explicit argumentum*), pp. 877a-879a: testo (tit. in.: *Incipit Naum propheta*, tit. fin.: *Explicit Naum*);

pp. 879a-882a: **Ab**

p. 879a-b: proll. (STEGMÜLLER 530; tit. in.: *Incipit prologus super Abacuch*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 879b: proll. (STEGMÜLLER 529; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 879b-882a: testo (tit. in.: *Incipit Abacuc*, tit. fin.: *Explicit Baruc* [sic]);

pp. 882a-885a: **Sof**

p. 882a-b: proll. (STEGMÜLLER 534; tit. in.: *Incipit prologus super Sophoniam prophetam*, tit. fin.: *Explicit prologus*; manca la parte finale, integrata da altra mano sul margine inferiore, con tit. in.: *Item aliud argumentum super Sophoniam*), p. 882b: proll. (STEGMÜLLER 532; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 882b-885a: testo (tit. in.: *Incipit Sophonias*, tit. fin.: *Explicit Sophonias propheta*);

pp. 885a-888a: **Ag**

pp. 885a-886a: proll. (STEGMÜLLER 538; tit. in.: *Incipit prologus in Aggeo propheta*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 886a-b: proll. (STEGMÜLLER 535; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 886b-888a: testo (tit. in.: *Incipit liber Aggei prophete*, tit. fin.: *Explicit Aggeus propheta*);

pp. 888a-898b: **Zc**

pp. 888a-889a: prolog. (STEGMÜLLER 539; tit. in.: *Incipit prologus in Zacharia propheta*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 889a: prolog. (STEGMÜLLER 540; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 889a-898b: testo (tit. in.: *Incipit Zacharias propheta*, tit. fin.: *Explicit Zacharias propheta*);

pp. 898b-902b: **Ml**

pp. 898b-899b: prolog. (STEGMÜLLER 543; tit. in.: *Incipit prologus Malachie prophete*), p. 899b: prolog. (STEGMÜLLER 544; tit. in.: *Argumentum incipit*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 899b-902b: testo (tit. in.: *Incipit Malachias propheta*, tit. fin.: *Explicit Malachias propheta*);

pp. 902b-942b: **1 Mac**

p. 902b: prolog. Mac (STEGMÜLLER 552; tit. in.: *Incipit prologus sancti Ieronimi in libro Machabeorum I*), pp. 902b-903a: prolog. Mac (STEGMÜLLER 551; tit. in.: *Incipit argumentum*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 903a-942b: testo (tit. in.: *Incipit liber Machabeorum primus*, tit. fin.: *Explicit liber Machabeorum primus*);

pp. 942b-969b: **2 Mac**

pp. 942b-969b: testo (tit. in.: *Incipit liber Machabeorum secundus*, tit. fin.: *Explicit liber Machabeorum II*);

pp. 969b-970b: prolog. Vangeli (STEGMÜLLER 595; tit. in.: *Incipit epistola sancti Ieronimi in libris III Evangeliorum ad Damascum [sic] papam*, tit. fin.: *Explicit epistola*), pp. 970b-972b: prolog. Vangeli (STEGMÜLLER 596, expl.: *quam vivis ecclesiasticis canendas*; tit. in.: *Incipit prologus*, tit. fin.: *Explicit prologus*);

pp. 972b-1006b: **Mt**

pp. 972b-973a: prolog. (STEGMÜLLER 591; tit. in.: *Incipit alius solius Evangelii Mathei*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 973a-1006b: testo (tit. in.: *Incipit Evangelium secundum Matheum translatum ab Eusebio Ieronimo in lingua Latina secundum Ebraicam veritatem*, tit. fin.: *Explicit Evangelium secundum Matheum*);

pp. 1007a-1028a: **Mc**

pp. 1007a-1007b: prolog. (STEGMÜLLER 607; tit. in., p. 1006b: *Incipit prologus sancti Ieronimi presbyteri super Evangelium secundum Marcum*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1007b-1028a: testo (tit. in.: *Incipit Evangelium secundum Marcum*, tit. fin.: *Explicit Evangelium secundum Marcum*);

pp. 1028a-1063b: **Lc**

p. 1028a-b: prolog. (STEGMÜLLER 620; tit. in.: *Incipit prologus super Evangelium*

*secundum Lucam*, tit. fin.: *Finit prologus*), pp. 1028b-1029a: prolog. (= Lc 1,1-4; tit. in.: *Incipit probemium*, tit. fin.: *Finit probemium*), pp. 1029a-1063b: testo (tit. in.: *Incipit Evangelium secundum Lucam*, tit. fin.: *Explicit Evangelium secundum Lucam*);

pp. 1064a-1091b: **Gv**

pp. 1064a-1064a: prolog. (STEGMÜLLER 624; tit. in., p. 1063b: *Incipit prologus sancti Ieronimi super Evangelium Iohannis*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1064a-1091b: testo (tit. in.: *Incipit Evangelium secundum Iohannem*, tit. fin.: *Explicit Evangelium secundum Iohannem*);

pp. 1091b-1107a: **Rm**

pp. 1091b-1092a: prolog. (STEGMÜLLER 651; tit. in.: *Incipit prologus sancti Ieronimi presbyteri in corpore epistolarum Pauli*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1092a-1093a: prolog. epp. paoline (STEGMÜLLER 670; tit. in.: *Incipit praephatio*, tit. fin.: *Explicit praephatio*), pp. 1093b-1094b: prolog. (STEGMÜLLER 674; tit. in.: *Incipit prologus*), p. 1094b: prolog. (STEGMÜLLER 677; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Romanos*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1094b-1107a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Romanos*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Romanos*);

pp. 1107a-1121a: **1 Cor**

p. 1107a-b: prolog. (STEGMÜLLER 690; tit. in.: *Incipit prologus ad Corinthios*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1107b-1108a: prolog. (STEGMÜLLER 683; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Corinthios I*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1108a-1121a: testo (tit. fin.: *Explicit epistola I ad Corinthios*);

pp. 1121a-1130a: **2 Cor**

p. 1121a-b: prolog. (STEGMÜLLER 697; tit. in.: *Incipit prologus in epistola II*), p. 1121b: prolog. (STEGMÜLLER 699; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola secunda ad Corinthios*), pp. 1121b-1130a: testo (tit. in.: *Incipit secunda epistola ad Corinthios*, tit. fin.: *Explicit epistola II a[d] Corinthios*);

pp. 1130a-1134b: **Gal**

p. 1130a: prolog. (STEGMÜLLER 707; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Galathas*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1130a-1134b: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Galathas*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Galathas*);

pp. 1134b-1139a: **Ef**

p. 1134b: prolog. (STEGMÜLLER 715; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Ephesios*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1134b-1139a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Ephesios*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Ephesios*);

pp. 1139a-1142a: **Fil**

p. 1139a: prol. (STEGMÜLLER 728; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Philippenses*, tit. fin.: *Explicit argumentum*); pp. 1139a-1142a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Philippenses*, tit. fin., p. 1142b: *Explicit epistola ad Philippenses*);

pp. 1142b-1145b: **Col**

p. 1142b: prol. (STEGMÜLLER 736; tit. in.: *Incipit epistola I [sic] ad Colosenses*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1142b-1145b: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Colosenses*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Colosenses*);

pp. 1145b-1146a: **Lao**

pp. 1145b-1146a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Laodicenses*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Laodicenses*);

pp. 1146a-1149a: **1 Ts**

p. 1146a: prol. (STEGMÜLLER 747; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola I ad Thesalonicenses*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1146a-1149a: testo (tit. in.: *Incipit epistola prima ad Thesalonicenses*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Thesalonicenses I*);

pp. 1149a-1150b: **2 Ts**

p. 1149a: prol. (STEGMÜLLER 752; tit. in.: *Incipit argumentum. Incipit argumentum in secunda epistola ad Thesalonicenses*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1149a-1150b: testo (tit. in.: *Incipit secunda epistola ad Thesalonicenses*, tit. fin.: *Explicit epistola secunda ad Thesalonicenses*);

pp. 1150b-1154a: **1 Tm**

p. 1150b: prol. (STEGMÜLLER 766; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola I ad Thimotheum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1150b-1154a: testo (tit. in.: *Incipit epistola I ad Thimotheum*, tit. fin.: *Explicit epistola I ad Thimotheum*);

pp. 1154a-1156b: **2 Tm**

p. 1154a: prol. (STEGMÜLLER 772; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola II ad Thimotheum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1154a-1156b: testo (tit. in.: *Incipit secunda epistola ad Thimotheum*, tit. fin.: *Explicit epistola II ad Thimotheum*);

pp. 1156b-1158a: **Tt**

p. 1156b: prol. (STEGMÜLLER 780; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Titum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1156b-1158a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Titum*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Titum*);

pp. 1158a-1159a: **Fm**

p. 1158a: prol. (STEGMÜLLER 783; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Phylemonem*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1158a-1159a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Phylemonem*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Phylemonem*);

pp. 1159a-1169a: **Eb**

p. 1159a: prolog. (STEGMÜLLER 793; tit. in.: *Incipit argumentum in epistola ad Hebreos*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1159a-1169a: testo (tit. in.: *Incipit epistola ad Hebreos*, tit. fin.: *Explicit epistola ad Hebreos*);

pp. 1169a-1205b: **At**

p. 1169a-b: prolog. (STEGMÜLLER 633, 631, 640; tit. in.: *Incipit prologus in Actibus apostolorum*, tit. fin.: *Explicit prologus*; alle pp. 1169b-1170a seguiva un altro prologo, ora eraso, di cui rimangono solo i titoli, tit. in.: *Incipit argumentum in Actibus apostolorum*, tit. fin.: *Explicit argumentum*), pp. 1170a-1205b: testo (tit. in.: *Incipit Actus apostolorum*, tit. fin.: *Explicit Actus apostolorum*);

pp. 1205b-1209b: **Gc**

pp. 1205b-1206a: prolog. (STEGMÜLLER 807, 806, 809; tit. in.: *Incipiunt prologi super epistola beati Iacobi*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1206a-1209b: testo (tit. in.: *Incipit epistola beati Iacobi*, tit. fin.: *Explicit epistola beati Iacobi*);

pp. 1209b-1213a: **1 Pt**

p. 1209b: prolog. (STEGMÜLLER 816, incompleto, expl.: *frater Andreae apostoli*; tit. in.: *Incipit prologus super epistola beati Petri apostoli*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1209b-1213a: testo (tit. in.: *Incipit epistola beati Petri apostoli*, tit. fin.: *Explicit I epistola Petri*);

pp. 1213a-1215b: **2 Pt**

pp. 1213a-1215b: testo (tit. in.: *Incipit secunda epistola beati Petri apostoli*, tit. fin.: *Explicit secunda epistola Petri*);

pp. 1215b-1219a: **1 Gv**

p. 1215b: prolog. (STEGMÜLLER 822; tit. in.: *Incipit prologus super epistola prima beati Iohannis*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1215b-1219a: testo (tit. in.: *Incipit prima epistola beati Iohannis apostoli*, tit. fin.: *Explicit epistola prima beati Iohannis*);

p. 1219a-b: **2 Gv**

p. 1219a: prolog. (STEGMÜLLER 823; tit. in.: *Incipit prologus in epistola secunda*, tit. fin.: *E[xp]licit prologus*), p. 1219a-b: testo (tit. in.: *Incipit epistola secunda beati Iohannis*, tit. fin.: *Explicit secunda epistola beati Iohannis*);

pp. 1219b-1220b: **3 Gv**

pp. 1219b-1220a: prolog. (STEGMÜLLER 824; tit. in.: *Incipit prologus in epistola tertia Iohannis*, tit. fin.: *Explicit prologus*), p. 1220a-b: testo (tit. in.: *Incipit tertia epistola Iohannis*, tit. fin.: *Explicit epistola beati Iohannis*);

pp. 1220b-1221b: **Gd**

p. 1220b: prol. (STEGMÜLLER 825; tit. in.: *Incipit prologus Iude*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1220b-1221b: testo (tit. in.: *Incipit epistola Iude*, tit. fin.: *Explicit epistola Iude*);

pp. 1221b-1240b: **Ap**

pp. 1221b-1222a: proll. (STEGMÜLLER 834, 829; tit. in.: *Incipit prologus Apocalipsis beati Iohannis*, tit. fin.: *Explicit prologus*), pp. 1222a-1240b: testo (tit. in.: *Incipit Apocalipsis beati Iohannis*, tit. fin.: *Explicit Apocalipsis beati Iohannis apostoli. Explicit liber Apocalipsis*);

pp. 1241a-1324a: *Interpretationes Hebraicorum nominum* (STEGMÜLLER 7709);

pp. 1324b-1330b: *Capitulare lectionum missae* (tit. in.: *Incipiunt epistole dominicales et Evangelia per totum annum*); p. 1330b, da l. 4: bianca;

pp. 1331a-1332b: INNOCENTIUS III PAPA, *De missarum mysteriis*, V, 19-21 (mutilo; PL 217, 899B-902A).

### Decorazione

Il codice presenta 78 iniziali decorate, che segnalano gli *incipit* dei singoli libri e di alcuni prologhi (Pentateuco, Gs, Re, 1 Cr, Esd, Pr) senza una gerarchia dimensionale precisa<sup>11</sup>, e numerose iniziali filigranate per i prologhi non marcati da lettere decorate e per i capitoli, nonché per le partizioni interne delle *Interpretationes Hebraicorum nominum*. La scrittura distintiva, in maiuscola di tipo misto (sporadicamente ornata da filetti decorativi), vergata nell'inchiostro del testo, è impiegata per la prima linea o la prima parola o solo le prime lettere introdotte dalle iniziali decorate. I titoli correnti, suddivisi sulle due pagine che compongono ogni apertura, in maiuscola gotica coeva al testo e ornati con fregi fino a p. 486, sono tracciati in rosso e blu alternativamente, così come i numeri romani dei capitoli; i titoli iniziali e finali sono rubricati, ad eccezione di due titoli finali (At, p. 1205b; Ap, p. 1240b). Sempre in rosso, i nomi in Lam e Ct e alcuni titoli di capitoli presenti in Sir, oltre a numerosi riempiriga, costituiti da trattini obliqui ondulati, utilizzati solitamente a copertura di erasioni del testo.

<sup>11</sup> La gerarchizzazione non sempre puntuale delle iniziali decorate meriterebbe un approfondimento; cfr. al riguardo RUZZIER 2008, pp. 282-285; RUZZIER 2018, pp. 289-291.

6 iniziali decorate grandi, per tutta la lunghezza della colonna, con appendici nei margini e nell'intercolumnio: pp. 1a *Frater* (ep. dedicatoria), con figura (Girolamo in atto di scrivere); 115b *LOCUtus* (Nm), con storia (Dio parla a Mosè); 238a *IN* (Rt), con figura (regina: Rut?); 339a *PREVarius* (2 Re), con storia (Acazia cade dalla torre); 886b *IN* (Ag), zoomorfa; 1108a *Paulus* (1 Cor), con figura (Paolo).

24 iniziali decorate medie, 6-29 ll., con appendici nei margini e nell'intercolumnio: pp. 52a *HEC* (Es), con storia (Mosè riceve da Dio le tavole della Legge); 89b *VOCavit* (Lv), con storia (sacrificio di Mosè); 153b *HEC*, (Dt), con storia (Mosè a colloquio con un ebreo); 213a *POST* (Gdc), con storia (Dio consegna un rotolo a un personaggio maschile: Giuda?); 242b *FUIT* (1 Sam), con figura (re: Saul?); 444a *IN* (Esd), con storia (su due registri: in basso Ciro ordina la costruzione del tempio, in alto un operaio edifica il tempio); 513a *IN* (Est), zoomorfa; 561a *PARabole* (Pr), con figura (Salomone); 889a *IN* (Zc), zoomorfa; 942b *FRatribus* (2 Mac), a corpo colorato; 973a *Liber* (Mt), a corpo colorato; 1007b *INitium* (Mc), zoomorfa; 1064a *IN* (Gv), con figura (aquila di Giovanni); 1094b *Paulus* (Rm), a corpo colorato; 1121b *Paulus* (2 Cor), con figura (Paolo); 1142b *Paulus* (Col), con figura (Paolo); 1145b *Paulus* (Lao), a corpo colorato; 1149a *Paulus* (2 Ts), con figura (Paolo); 1150b *Paulus* (1 Tm), a corpo colorato; 1170a *PRimum* (At), a corpo colorato; 1206a *Iacobus* (Gc), zoomorfa; 1209b *PEtrus* (1 Pt), a corpo colorato; 1215b *QUod* (1 Gv), zoomorfa; 1220b *Iudas* (Gd), zoo-antropomorfa.

48 iniziali decorate piccole, 3-14 ll., con appendici nei margini e nell'intercolumnio: pp. 188a *TAndem* (prol. Gs), a corpo colorato; 189a *ET* (Gs), con storia (Dio parla a Giosuè); 241a *VIGINTI* (prol. Re), a corpo colorato; 276b *ET* (2 Sam), con storia (Davide fa giustiziare l'Amalecita); 304b *ET* (1 Re), con storia (Davide e Abisag); 372a *SI* (prol. Cr), a corpo colorato; 373a *ADAM* (1 Cr), con storia (Adamo e la sua discendenza); 403a *CONfortatus* (2 Cr), con figura (re in trono: Salomone?); 442b *UTRum* (prol. Esd), a corpo colorato; 454b *VERBA* (Ne), con storia (Artaserse e Neemia?); 469b *ET* (3 Esd), con figura (un religioso con aspersorio); 487a *TObias* (Tb), a corpo colorato; 498a *ARfaxat* (Gdt), a corpo colorato; 529a *VIr* (Gb), con figura (Giobbe); 559a *CHROMATIO* (prol. Pr), a corpo colorato; 579b *VERBA* (Qo), con figura (Qoelet); 586b *OSCULETUR* (Ct), con figura (sposo e sposa); 590a *Diligite* (Sap),

a corpo colorato; 604a *OMnis* (Sir), con figura (re); 644a *VIσιο* (Is), con figura (Isaia); 697a *VERba* (Ger), con figura (Geremia); 758a *ET* (Bar), a corpo colorato; 765b *ET* (Ez), a corpo colorato; 823b *ANNO* (Dn), a corpo colorato; 848b *VERBUM* (Os), con figura (Osea); 857b *VERBUM* (Gl), con figura (Gioele); 861a *VERBA* (Am), con figura (Amos); 868a *VISIO* (Abd), a corpo colorato; 869b *VERBUM* (Gn), con figura (Giona); 872a *VERbum* (Mi), con figura (Michea); 877a *ONUS* (Na), a corpo colorato; 879b *ONUS* (Ab), a corpo colorato; 882b *VERBUM* (Sof), a corpo colorato; 899b *ONUS* (Ml), a corpo colorato; 903a *ET* (1 Mac), a corpo colorato; 1029a *QUoniam* (Lc), con figura (Luca); 1130a *Paulus* (Gal), con figura (Paolo); 1134b *Paulus* (Ef), con figura (Paolo); 1139a *Paulus* (Fil), a corpo colorato; 1146a *Paulus* (1 Ts), a corpo colorato; 1154a *Paulus* (2 Tm), a corpo colorato; 1156b *Paulus* (Tt), con figura (Paolo); 1158a *Paulus* (Fm), a corpo colorato con appendice zoomorfa; 1159a *Multifarie* (Eb), a corpo colorato; 1213a *Symon* (2 Pt), a corpo colorato; 1219a *SEnior* (2 Gv), a corpo colorato; 1220a *SEnior* (3 Gv), a corpo colorato; 1222a *Apolcalipsis* (Ap), a corpo colorato.

La decorazione è opera di tre mani: una più esperta realizza le iniziali fino a p. 486; una meno abile è responsabile delle lettere decorate da p. 487 a p. 1240; una terza mano, infine, traccia le filigranate nelle *Interpretationes Hebraicorum nominum* (pp. 1241-1324). La prima mano disegna lettere con storie o con figure per i libri biblici, mentre riserva ai prologhi la tipologia a corpo colorato con elementi vegetali nel fondo, in genere trifogli, mezze foglie acantacee e racemi. Gli elementi zoomorfi o ibridi sono utilizzati esclusivamente nelle appendici delle lettere (pp. 89b, 213a, 444a); nel caso del libro di Rt la lettera è sostenuta da un telamone. Le iniziali sono disegnate a inchiostro scuro e colorate in blu, azzurro, rosa antico e rosa scuro, oca, marrone, rosso aranciato, bianco rosato per gli incarnati e grigio perla per i capelli e la barba di Mosè; l'oro è utilizzato per le aureole, le corone, i copricapi e i motivi ornamentali. Tutte le lettere sono su campo sagomato, fondi e campi sono operati con minuti motivi floreali o gruppi di puntini e bolle d'oro. La seconda mano, pur rispettando l'impostazione della decorazione della prima mano, risulta meno raffinata, più rozza nel disegno e meno precisa nella stesura dei colori. Il formato delle lettere si rimpicciolisce, la gamma dei colori si restringe (blu, rosso aranciato, marrone, verde, seppia, bianco rosato per

gli incarnati), l'oro è assente, le appendici si semplificano e si accorciano. Le tipologie vedono una prevalenza di iniziali con figura, cui seguono le decorate a corpo colorato con elementi vegetali nel fondo e le zoomorfe (draghi allungati di profilo disegnano il corpo delle *I* delle pp. 513a, 886b, 889a, 1007b, 1064a – dove l'animale è a sua volta sormontato dall'aquila di Giovanni –, 1206a).

Le iniziali filigranate, di corpo piccolo (in media 2-4 ll.), in rosso o blu con filigrana nel colore opposto, sono tracciate a inchiostro; nella prima mano la filigrana si sviluppa molto spesso per l'altezza dell'intera pagina e, alle volte, le terminazioni si arricchiscono di *drôleries*, eseguite nell'inchiostro della filigrana, uccelli (pp. 250, 267 [con testa umana], 320, 326, 414, 444), cani (pp. 414, 468), teste umane o animali (pp. 291, 294, 351, 478), monaci (pp. 342, 433), ibrido zoomorfo che trafigge un uccello con la freccia (p. 264), guerriero che trafigge un cane con la freccia (p. 433). Nella seconda mano le filigrane risultano più modeste, sia nel disegno che nell'estensione, con terminali che in alcuni casi si trasformano in figure di uccelli (cfr. pp. 527, 561, 580, 596, 598, 643, 860, 876, 970, 1094, 1121), mentre nella terza mano la filigrana, seppur più articolata rispetto alla seconda mano, ha una minore estensione.

L'allestimento del manoscritto *Arch. Priv. 3* risulta conforme in molti dei suoi aspetti ai dettami della nuova versione della Vulgata, la cosiddetta *Bible de Paris*<sup>12</sup>, elaborata a Parigi in ambito universitario durante il primo trentennio del secolo XIII e diffusasi poi rapidamente anche nel resto d'Europa grazie soprattutto agli ordini mendicanti. In Italia, il centro propulsore della divulgazione della Bibbia 'rinnovata' fu Bologna, dove l'incremento degli studi di teologia, prima presso le numerose scuole con-

<sup>12</sup> Le principali caratteristiche della *Bible de Paris* consistono in interventi di natura materiale e testuale, volti a rendere più maneggevole e maggiormente 'fruibile' il testo biblico, come il contenimento in unico volume di formato ridotto, l'ordine fisso dei libri, la scelta di determinati prologhi, un nuovo sistema di capitolazione, la presenza del glossario dei nomi ebraici; sull'origine, le caratteristiche e la diffusione si vedano almeno i contributi di Laura Light, anche per la bibliografia precedente: LIGHT 1984, pp. 55-93; LIGHT 1994, pp. 155-176; LIGHT 2011b, pp. 228-246; LIGHT 2012; per gli aspetti codicologici cfr. anche RUZZIER 2010, pp. 73-111; RUZZIER 2013, pp. 105-125.

ventuali e solo più tardi nella neonata facoltà (1364), richiedeva testi all'avanguardia<sup>13</sup>, che i frati e gli studenti si procuravano durante i loro studi oltralpe.

L'adesione del manoscritto alle caratteristiche del modello 'francese' tuttavia non è completa e risente di alcune eccezioni e peculiarità tipiche dei manoscritti biblici prodotti in Italia tra XIII e XIV secolo, indagate da Sabina Magrini in diversi contributi<sup>14</sup>.

Il testo è contenuto in un unico volume di taglia media (mm 458) composto per lo più da senioni ed è disposto su due colonne circondate da ampi margini, nonostante la rifilatura subita. L'ordine dei libri corrisponde quasi perfettamente a quello standard della Bibbia parigina, compresa la presenza della preghiera di Manasse dopo il secondo libro delle Cronache<sup>15</sup>; l'unica differenza la persistenza dell'epistola ai Laodicesi<sup>16</sup>, il testo apocrifo che, insieme a Esdra IV<sup>17</sup>, era stato definitivamente estromesso dal canone parigino<sup>18</sup>. Anche la nuova divisione in capitoli, attribuita a Stefano Langton<sup>19</sup>, e la presenza del glossario sono ulteriori elementi propri della Bibbia rinnovata.

Nella scelta dei prologhi però il manoscritto – al pari della maggioranza dei codici biblici di origine italiana di XIII e XIV secolo<sup>20</sup> - si discosta dal

<sup>13</sup> Come è stato ampiamente dimostrato, la *Bible de Paris* non costituisce una nuova edizione del testo: cfr. DENIFLE 1888, p. 283; GLUNZ 1993, pp. 259-265; HAASTRUP 1963, pp. 242-269; HAASTRUP 1965, pp. 394-401.

<sup>14</sup> Si vedano in particolare: MAGRINI 2007, pp. 209-257; MAGRINI 2005, pp. 407-421; si veda anche MIRIELLO 2004, pp. 47-77.

<sup>15</sup> STEGMÜLLER 93,2; sono presenti anche Esdra III, Baruc e l'ep. di Geremia (= Baruc 6), caratteristici della Bibbia parigina: cfr. LIGHT 1994, p. 155 e nt. 2, con bibliografia.

<sup>16</sup> Per MAGRINI 2007, pp. 237-238, le liste dei capitoli e i testi extracanonici come l'epistola ai Laodicesi e Esdra IV «survive in codices copied in contexts where older models could still be found or were actually sought after for their symbolic prestige».

<sup>17</sup> Sulla complessa storia della presenza e della numerazione dei libri di Esdra nella Bibbia latina cfr. BOGAERT 2000, pp. 5-26; BOGAERT 2015, pp. 266-304.

<sup>18</sup> Cfr. LOBRICHON 2004, p. 20 e nt. 22.

<sup>19</sup> L'attribuzione a Langton è tuttora discussa: cfr. SAENGER 2008a; SAENGER 2008b, pp. 177-202; SAENGER 2013, pp. 31-66.

<sup>20</sup> Cfr. MAGRINI 2007, pp. 239-240.

set tipico della Bibbia di Parigi<sup>21</sup>; in particolar modo, sono assenti ben cinque dei sei prologhi considerati come ‘nuovi’ nella redazione della Vulgata, perché apparsi per la prima volta in un gruppo di codici dell’inizio del sec. XIII<sup>22</sup>: STEGMÜLLER 513 (Amos), 547 e 553 (1-2 Maccabei), 589 (Matteo), 839 (Apocalisse)<sup>23</sup>.

Nel manoscritto compaiono anche altri retaggi dell’antico sistema, come la sopravvivenza di una particolare lista dei capitoli all’inizio dei Proverbi (p. 560b), numerata *I-XXXI*, in cui sono riportate solo le parole iniziali di ciascun capitolo, o la titolazione dei capitoli presente saltuariamente in Siracide, dove convive con la nuova *capitulatio* langtoniana<sup>24</sup>, o ancora la persistenza delle indicazioni sticometriche nei titoli finali di Giuditta e Geremia.

Dall’analisi delle varianti che ricorrono negli *incipit* dei capitoli in molte delle Bibbie italiane dell’epoca rispetto alla redazione langtoniana attestata dal ms. PARIS, Bibliothèque nationale de France, lat. 14417<sup>25</sup>, si evince che per questo aspetto il manoscritto segue invece principalmente il modello francese, con pochissime eccezioni<sup>26</sup>.

Il testo biblico è pressoché completo, se si prescinde dall’assenza del Salterio, per il quale però si legge un’indicazione alla fine del fascicolo 23, dopo il titolo finale del libro di Giobbe e in corrispondenza di uno snodo<sup>27</sup>: *Explicit Iob. Sequitur Psalterium* (p. 558b); la presenza della rubrica

<sup>21</sup> Per la lista dei prologhi caratteristici della *Bible parisienne* si rimanda a KER 1969, pp. 96-98 e BRANNER 1977, pp. 154-155.

<sup>22</sup> Cfr. LIGHT 1994, pp. 163-168.

<sup>23</sup> In Italia, tali prologhi sembrano comparire solo nei testimoni bolognesi: cfr. MAGRINI 2007, p. 240.

<sup>24</sup> In riferimento alla nuova capitolazione, si osserva come ogni capitolo inizi su un nuovo rigo e il numero di capitolo sia disposto nello spazio residuale bianco al termine del testo del capitolo precedente; ci sono invece delle differenze tra prima e seconda parte del codice per quanto riguarda l’applicazione del principio dell’alternanza del colore rosso/blu per la cifra iniziale del numero del capitolo, dove nella prima parte del manoscritto prevale il rosso, mentre nella seconda c’è una maggiore attenzione all’alternanza rosso/blu; su queste tematiche cfr. RUZZIER 2018, pp. 291-293.

<sup>25</sup> Per l’elenco delle varianti, cfr. MAGRINI 2007, p. 244 n. 96.

<sup>26</sup> Gen 7 = Gen 6,22; Dt 17 = Dt 17,2; Dt 23 = Dt 23,2.

<sup>27</sup> Per la definizione di snodo cfr. nt. 7.

fa ipotizzare che il Salterio sia stato copiato su fascicoli autonomi e successivamente asportato (o mai inserito), oppure, benché previsto, non sia stato mai realizzato. La caduta di due fogli nel primo fascicolo ha poi comportato la perdita della parte finale dell'epistola dedicatoria di Girolamo e dell'inizio di Genesi (con relativa iniziale decorata), mentre un'altra lacuna interessa il passo del *De missarum mysteriis*, mutilo per la probabile perdita dei due fogli finali dell'ultimo fascicolo del manoscritto. La Bibbia è corredata di uno strumento caratteristico della tradizione parigina, il glossario di nomi ebraici *Aaz apprehendens*, anch'esso attribuito a Stefano Langton<sup>28</sup>, seguito da un *Capitulare lectionum missae* e da alcuni capitoli tratti dal libro V del *De missarum mysteriis* di papa Innocenzo III.

Altri aspetti interessanti di questa pandetta, emersi dall'esame dell'articolazione della struttura, dell'andamento e avvicendamento delle mani di scrittura e, in particolar modo, dell'apparato illustrativo sono risultati utili nella determinazione di una più precisa collocazione cronologica e geografica.

L'analisi del rapporto tra la distribuzione del testo e la struttura fascicolare ha evidenziato un'articolazione del contenuto in una serie di blocchi, sottolineati da snodi; questa 'modularità' del testo biblico, aspetto ancora non completamente indagato, è comunque riconducibile a un processo di interazione tra varie componenti, come le modalità di copia del periodo, il rapporto con la tradizione precedente e con gli antigrifi, e così via<sup>29</sup>.

In uno studio recente, Chiara Ruzzier, analizzando la presenza di cesure materiali nelle Bibbie di tipo *parisienne* di XIII secolo, nota come queste siano collocate, nella maggior parte dei casi, in soli quattro punti: prima del Salterio, tra Salterio e Proverbi, tra Antico e Nuovo Testamento e tra Apocalisse e Glossario dei nomi ebraici<sup>30</sup>. Come per altri aspetti materiali e testuali, anche questa caratteristica della *Bible de Paris* viene recepita in Italia con modalità ed esiti diversi.

<sup>28</sup> STEGMÜLLER 7709; sul glossario e la sua diffusione cfr. D'ESNEVAL 1981, pp. 163-175; DAHAN 1996, pp. 481-526; DE HAMEL 2001, pp. 112-113; POLEG 2013, pp. 217-236; MURANO 2010, pp. 353-371.

<sup>29</sup> Sulla 'modularità' e le articolazioni del testo biblico, in particolare delle Bibbie atlantiche, cfr. MANIACI 2000, pp. 47-60; MANIACI - OROFINO 2010, pp. 199-205.

<sup>30</sup> RUZZIER 2015, pp. 163-168.

Nel ms. *Arch. Priv. 3* troviamo un primo snodo al termine dell'Ottateuco, che comporta alcune modifiche nella stesura della parte finale del libro di Rut, come la compressione della scrittura, l'aumento delle abbreviazioni e delle linee di testo (48 contro le 44 delle pagine precedenti); è chiara l'intenzionalità di questa cesura, di antica memoria, che tra l'altro cade nell'unico settenione del manoscritto e in coincidenza con un cambio di mano nella scrittura.

Il secondo snodo, situato dopo Esdra 3 e quindi tra libri storici e libri sapienziali, ha una particolare importanza nella struttura complessiva del codice. Innanzi tutto la cesura è particolarmente evidente, in quanto il foglio finale del fascicolo (485|486) è mutilo di un terzo della parte inferiore: la mancanza è da ritenersi originaria, dato che il testo è integro e la scrittura segue l'andamento della pergamena<sup>31</sup>. La maggiore particolarità di questo snodo, come già evidenziato, risiede nel fatto che, a partire da questo punto, il manoscritto, pur nel pieno rispetto della sequenza testuale e dell'impostazione generale, presenta significative differenze nelle caratteristiche materiali e decorative rispetto alla parte precedente (pp. 1-486).

Un terzo snodo segna il confine tra Giobbe – cui doveva seguire il Salterio, stando alla rubrica di p. 558b<sup>32</sup> – e Proverbi; la cesura prima dei Proverbi rimanda a una ipotetica divisione del testo in due parti quantitativamente equivalenti (tali da consentirne l'eventuale suddivisione in due tomi) ed è presente, secondo Chiara Ruzzier, soprattutto in testimoni italiani, costituendo quindi un indizio non irrilevante ai fini di una localizzazione<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda la quarta cesura, posizionata tra i profeti Isaia e Geremia, è difficile valutarne l'intenzionalità<sup>34</sup>, anche se bisogna tener conto che Isaia termina in corrispondenza dell'unico quinione originale (pp. 677-696).

<sup>31</sup> La disposizione del testo su un foglio 'dimezzato' potrebbe anche essere l'esito di un'operazione consapevole, volta ad evitare la presenza di uno spazio residuale bianco.

<sup>32</sup> Sulla modularità del Salterio cfr. RUZZIER 2015, p. 165.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 165-166.

<sup>34</sup> La cesura tra Isaia e Geremia, per quanto poco consueta, è comunque già attestata nella Bibbia Amiatina (cfr. MANIACI - OROFINO 2010, p. 202) e ricorre, sia pur infrequentemente, anche nelle Bibbie atlantiche (cfr. MANIACI 2000, pp. 55-56.)

Meno significativa la discontinuità materiale tra l'Apocalisse e il Glossario *Aax apprehendens*, che proprio per la sua funzione di 'separazione' tra il testo biblico vero e proprio e un suo paratesto risulta molto diffusa; è assente, invece, lo stacco tra Vecchio e Nuovo Testamento<sup>35</sup>, che compare in quasi due terzi dei manoscritti italiani censiti da Chiara Ruzzier, dove sembra costituire «une spécificité indépendante du texte»<sup>36</sup>.

Questa struttura 'modulare' del testo biblico produce una certa irregolarità nella densità della scrittura e nel numero di abbreviazioni solo nel caso del primo snodo, dove, come abbiamo visto, la disposizione del testo sulla pagina tende ad adattarsi alla capienza del fascicolo mediante la compressione della scrittura<sup>37</sup>. Singolare poi l'effetto prodotto dalla seconda cesura, così evidente e importante per la determinazione della composizione del codice, dove il testo corre sul foglio finale del fascicolo, mutilo, senza alcuna variazione del flusso grafico, e termina su p. 486b, lasciando una parte di colonna bianca.

Negli altri casi, invece, le articolazioni del testo sono costruite senza lasciare spazi bianchi, con l'*explicit* del libro biblico che coincide esattamente con la fine della seconda colonna della pagina finale del fascicolo, dimostrando una certa regolarità nella *mise en page* e un progetto di strutturazione fascicolare ben studiato, nonostante l'avvicendamento di più mani nella scrittura.

L'*Arch. Priv. 3*, per le sue caratteristiche materiali e testuali, è dunque un prodotto assegnabile alla seconda metà del XIII secolo, datazione che può essere maggiormente circoscritta al terzo quarto del secolo tramite l'esame

<sup>35</sup> Una divisione tra VT e NT è visibile nelle foliotazioni moderne presenti nel manoscritto: cfr. *supra*, *Descrizione del manoscritto*.

<sup>36</sup> RUZZIER 2015, pp. 166-167.

<sup>37</sup> Un esempio di dilatazione della scrittura, invece, compare nel fascicolo 18, dove, a causa di una lacuna testuale nella prima stesura (2 Par 23,14-24,22), dovuta probabilmente a una svista, un secondo scriba interviene aggiungendo un foglio (425|426) al senione per integrare il passo mancante; poiché la quantità del testo da inserire è inferiore allo spazio disponibile, il copista impagina su due colonne molto strette e erade le prime sei linee di testo della pagina seguente (p. 427) per riscriverle nel foglio aggiunto (o perché aveva scritto più del dovuto e ha preferito cancellare sull'originale piuttosto che sul nuovo foglio).

dell'apparato illustrativo del manoscritto, elemento dirimente anche per formulare un'ipotesi di origine.

In particolare, la decorazione delle pp. 487-1240 mostra caratteri di affinità indiscutibili con quella di un gruppo di manoscritti di modesta qualità, assegnati ad un centro di produzione romano non ancora identificato<sup>38</sup>; a questo primo insieme sono stati aggiunti recentemente altri due testimoni<sup>39</sup>.

Questo nucleo di codici, abbastanza omogeneo dal punto di vista del contenuto – liturgico, patristico o giuridico – presenta tratti distintivi riconducibili a un artista «che sembra essere stato attivo intorno agli anni 1250-1270»<sup>40</sup>, riconoscibile per la tavolozza semplice e dai colori freddi (blu, verde medio, rosso aranciato, marrone chiaro, giallo pallido, bianco per le lueggiate), per gli elementi decorativi a biacca (stelle, piccoli racemi, tre puntini ravvicinati a triangolo), per le lettere a corpo blu o marrone con profilatura bianca, per la semplicità e spontaneità delle figure, solitamente colte nell'atto di parlare, con il dito indice sollevato, i tratti del volto sottili, la bocca a volte sottolineata con il rosso, per le iniziali zoomorfe, costruite da draghi di profilo con le bocche spalancate, e per le fitomorfe, per la decorazione vegetale e per le iniziali filigranate, anch'esse riconducibili ad una stessa mano<sup>41</sup>. Nel linguaggio figurativo e decorativo

<sup>38</sup> Ringrazio Francesca Manzari che ha visionato direttamente il manoscritto e mi ha segnalato l'accostamento con questo gruppo di codici. Il nucleo è costituito dai mss. PARIS, Bibliothèque nationale de France [d'ora in poi BNF], Latt. 826, 1143, 2790, 4560; BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 1188; ASSISI, Biblioteca del Sacro Convento, 271: cfr. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO 1982, pp. 331-337; AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, pp. 129, 131-133; SESTI 1990a, pp. 63-81; SESTI 1990b, pp. 89-93; GOUSSET 2000a, pp. 108-109; GOUSSET 2000b, p. 178; GOUSSET 2000c, p. 181; SESTI 2000, pp. 204-205; SESTI 2002, pp. 435-454, ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia e per le riproduzioni; i codici citati della Bibliothèque nationale de France, ad eccezione del Par. lat. 2790, sono disponibili sul sito <<http://gallica.bnf.fr>>, mentre il ms. di Assisi su <<http://www.internetculturale.it>> (consultati il 26/02/2018).

<sup>39</sup> CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], Vat. lat. 1153 e Santa Maria Maggiore 41: cfr. PONZI 2016, I, pp. 598-601; II, fig. 192 e MANZARI 2016, pp. 257 e nt. 34, 278.

<sup>40</sup> GOUSSET 2000a, p. 108; la citazione si riferisce al primo gruppo di mss., cfr. nt. 38.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 109.

di questo artista sono state rilevate influenze della miniatura francese, filtrate e fuse con i caratteri stilistici della cultura romana e di quella umbra di ambito francescano.

Gli studi più recenti, se da un lato ribadiscono l'origine 'genericamente' romana per questo gruppo di manoscritti (comprovata da dati interni solo per i mss. BNF, Latt. 826 e 1143<sup>42</sup>, e per il ms. BAV, Santa Maria Maggiore 41, connesso agli ambienti della Curia negli anni dei papi francesi, Urbano IV e Clemente IV)<sup>43</sup>, dall'altro esprimono dubbi sull'ipotesi, basata – almeno per la maggior parte di essi – solo su affinità stilistiche, e non suffragata da elementi di natura paleografica, codicologica o storica; si preferisce pertanto evitare una localizzazione specifica per tutti i testimoni, considerati piuttosto come espressione dell'intensa circolazione di uomini e idee tra Umbria e Lazio nella seconda metà del Duecento<sup>44</sup>.

Con *l'Arch. Priv.* 3 questo gruppo si dota, dunque, di un altro testo liturgico. Strettissime tangenze tra la decorazione delle pp. 487-1240 della Bibbia cassinese e quella del nucleo di manoscritti assegnati a questo anonimo miniatore sono evidenti nelle iniziali con figura (Tavv. 2-4), così come in quelle a corpo colorato con elementi vegetali (Tavv. 5-7) e zoomorfe (Tavv. 8-9), e anche nelle filigranate, arricchite a volte da uccelli

<sup>42</sup> Il primo, un messale databile poco dopo il 1262, è ricondotto ad ambito romano, oltre che dalla decorazione, dalla presenza del calendario di tipo romano (GOUSSET 2000b, p. 178), mentre il secondo costituirebbe la versione definitiva del testo dell'Ufficio per il *Corpus Domini* celebrato per volere di papa Urbano IV nel 1264, e quindi databile in quello stesso anno o poco dopo; inoltre, l'origine romana è avvalorata dalla sua presenza nella biblioteca papale già a partire dal 1295 (GOUSSET 2000c, p. 181).

<sup>43</sup> PONZI 2016, I, pp. 600-601; la studiosa ritiene particolarmente interessante «l'aggiunta al 22 dicembre di *sanctus Flavianus*, cui è dedicata l'omonima chiesa a Montefiascone, riconsacrata proprio da Urbano IV nel 1262. Si tratta allora di un'annotazione particolarmente significativa per ancorare, e non solo cronologicamente, il codice agli ambienti di Curia negli anni dei pontefici francesi e che conferma, per questo manoscritto e per il gruppo a esso collegato, l'origine romana».

<sup>44</sup> CONDELLO - SIGNORINI 2016, pp. 131-132; in particolare, le autrici ritengono che un ms. come ASSISI, Biblioteca del Sacro Convento, 271, per scrittura e mancanza di indizi specifici nel calendario e nel breviario, sia da considerarsi di area più umbra che romana; sull'intensa circolarità di artisti e committenze tra Roma e Assisi cfr. anche MADDALO 2000, p. 101.

(Tavv. 10-11), del tutto simili a quello che appare, ad esempio, al f. 100v del ms. BNF, lat. 826<sup>45</sup>.

Tutta da indagare, invece, la ricca decorazione della prima parte del manoscritto (pp. 1-486), con le sue figure dagli occhi vividi, le pupille risaltate da inchiostro scuro (Tavv. 12-14), i tralci vegetali, le foglie acantacee e i minuti motivi bianchi nel fondo delle lettere (Tav. 15), le ricche appendici vegetali, a volte arricchite da elementi zoomorfi o ibridi (Tavv. 16-17), l'uso dell'oro, specialmente nell'ornamentazione a bolli dorati, le belle iniziali filigranate francesizzanti (Tav. 18).

Nell'assenza di indizi di riferimento per questa prima mano, gli unici elementi di un possibile confronto – sia pur molto esili – risiedono nell'ornamentazione a bolli dorati e nell'andamento della decorazione marginale, che ricordano, latamente, alcuni mss. raggruppati intorno alla cosiddetta 'Bibbia di Corradino'<sup>46</sup>, il ms. BALTIMORE, The Walters Art Museum, W 152. Sull'anonimo e misterioso 'maestro' della Bibbia molto è stato scritto e ipotizzato, senza peraltro arrivare ad una convergenza di opinioni<sup>47</sup>; probabilmente un artista 'itinerante', operante nel sesto-ottavo decennio del Duecento, epoca in cui la circolazione della cultura unisce i grandi centri del nord con quelli del sud, passando per i territori governati dal papato. La critica è concorde nel considerare la sua grande influenza sulla miniatura e la pittura italiana del secondo Duecento, e intorno alla Bibbia si è raccolto un corpus di manoscritti (in continua espansione) riconducibile allo stesso *atelier*. Nonostante l'evidente distanza tra i due esemplari, forse nella prima mano responsabile della decorazione dell'*Arch. Prin. 3* si può ravvisare l'eco stilistica della bottega del 'maestro della Bibbia di Corradino'.

L'ipotesi di inclusione della Bibbia cassinese (per la sua seconda sezione) nel gruppo citato dei mss. di supposto ambito romano sulla base delle

<sup>45</sup> Cfr. la riproduzione in <<http://gallica.bnf.fr/>> (consultato il 26/02/2018).

<sup>46</sup> La denominazione è tradizionalmente connessa alla figura dell'ultimo sovrano della dinastia sveva, Corradino, condannato a morte a Napoli nel 1268 da Carlo I d'Angiò (cfr. HERDE 1983, pp. 364-378).

<sup>47</sup> Per la vasta bibliografia sul maestro della Bibbia di Corradino e i mss. ad esso collegati si rimanda a VALAGUSSA 2004, pp. 518-520 e a diversi contributi nel recente volume *Libro miniato a Roma* 2016.

affinità iconografiche appare convincente. L'attribuzione, però, non trova conferme da parte delle altre discipline del libro, tra cui la paleografia, per le evidenti difficoltà che il panorama tendenzialmente 'omogeneo' delle *litterae textuales* pone a chi si accinge a studiarle<sup>48</sup>.

Un primo confronto paleografico tra l'*Arch. Priv. 3* e i mss. del nucleo 'romano', del tutto sommario e parziale, in quanto condotto a campione e solo sui mss. riprodotti online<sup>49</sup>, non ha condotto ad individuare nessuna delle mani principali (C, D, E) della Bibbia cassinese in altri testimoni del gruppo; ma per escludere questa eventualità sarebbe necessario un esame autoptico di tutti i testimoni e un censimento dei diversi scribi che si alternano nei singoli codici<sup>50</sup>.

Ad ogni modo, le varie mani che operano nel manoscritto – *rotundae* formalizzate, calligrafiche, di modulo medio, sollevate rispetto al rigo di base, con un modesto uso di abbreviazioni – ben si inseriscono nella cultura grafica centro-italiana e sono compatibili con la cronologia proposta<sup>51</sup>.

Anche l'analisi della scrittura conferma la suddivisione del manoscritto in due 'blocchi': a una prima parte caratterizzata da un tracciato poco

<sup>48</sup> È noto come la localizzazione delle *litterae textuales* sia solitamente circoscritta a un livello 'nazionale': su questo aspetto, si vedano gli studi di SUPINO MARTINI 1993, pp. 43-101 e SUPINO MARTINI 2000, pp. 20-34.

<sup>49</sup> Sono stati visionati i seguenti mss.: BNF, Latt. 826, 1143, 4560, tutti digitalizzati in <http://gallica.bnf.fr>, e Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 271 digitalizzato in <http://www.internetculturale.it/> (consultati il 26/02/2018).

<sup>50</sup> La necessità di analizzare dal punto di vista grafico questo gruppo di codici, in relazione alla presunta attribuzione 'in blocco' a Roma, è stata sottolineata recentemente da CONDELLO - SIGNORINI 2016, pp. 131-132, cui si rinvia anche per l'attenta disamina paleografica e codicologica dei più noti prodotti duecenteschi riconducibili a Roma, per la sistematizzazione delle attribuzioni e la proposta di cronologie più precise.

<sup>51</sup> In particolare, il rapporto 'equilibrato' tra rotondità e altezza delle lettere nella prima parte dell'*Arch. Priv. 3* (pp. 1-486) lo rende assimilabile a prodotti della seconda metà del sec. XIII riconducibili ad area romano-laziale (cfr. e.g. BAV, Vat. lat. 600, Chigi C VI 174 e Ottob. lat. 356: SUPINO MARTINI 2000, p. 29 e nt. 23), mentre il tratteggio più pesante e uniforme che caratterizza la seconda parte (pp. 487-1240) sembra più vicino a prodotti di area umbra (cfr. la Bibbia di Perugia, ms. BNF, lat. 41, ma anche i mss. coevi della Biblioteca del sacro convento di Assisi: *Libri miniati* 1990, con riproduzioni).

pesante e poco contrastato, eseguito con inchiostri chiari e sbiaditi, segue una seconda in cui, oltre a mutare il *layout*, con colonne più strette e un minore numero di linee, la scrittura si fa più serrata, il tratteggio più pesante e più compatto, gli inchiostri più scuri.

Quanto alla destinazione d'uso, in mancanza di elementi interni decisivi, si può solo sottolineare come alcune caratteristiche materiali della Bibbia, le dimensioni medie, la qualità non eccelsa della pergamena, la semplicità della decorazione (almeno per quanto concerne la seconda parte del codice), la tipologia dei *marginalia*, le figure di monaci disegnate ad inchiostro rosso sui margini delle pp. 342 e 433 (Tav. 18) (un uso raro ma comunque attestato soprattutto presso i francescani nelle Bibbie relativamente lussuose<sup>52</sup>) sembrano ricondurlo ad ambito mendicante o monastico.

Nel corredo di testi extra-biblici dell'*Arch. Priv. 3*, inoltre, appare significativa la presenza del *Capitulare*, la lista delle letture tratte dalle Epistole e dai Vangeli, disposte secondo il calendario liturgico, da utilizzare in assenza di un lezionario per la Messa e pertanto strumento molto diffuso nelle Bibbie di XIII secolo appartenenti a preti o frati predicatori. Anche l'estratto dal *De missarum mysteriis* di papa Innocenzo III<sup>53</sup>, opera di commento liturgico alla Messa, suggerisce un probabile impiego liturgico del manoscritto<sup>54</sup>.

Anche sotto questo aspetto, non è trascurabile il collegamento della seconda parte della Bibbia cassinese con il gruppo di codici attribuiti ad ambiente romano, di cui si è parlato per la decorazione; tra gli esemplari di contenuto liturgico, infatti, alcuni sono sicuramente riconducibili ad ambiente minoritico, come lascia supporre la presenza delle principali festività francescane nei calendari presenti nel messale BNF, Lat. 826 o nel breviario BAV, Santa Maria Maggiore 41<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> RUZZIER 2014, pp. 16-17; sulle caratteristiche del libro francescano cfr. GIOVÈ MARCHIOLI 2005, pp. 375-419 e GIOVÈ MARCHIOLI 2014, pp. 127-138.

<sup>53</sup> Su Innocenzo III cfr. MALECZEK 2000, pp. 326-350.

<sup>54</sup> Cfr. RUZZIER 2008, p. 265; LIGHT 2011a, pp. 169-183; LIGHT 2013, pp. 185-215; LIGHT 2016, pp. 165-182.

<sup>55</sup> Cfr. PONZI 2016, I, pp. 600-601.

L'esame complessivo del manoscritto lascia, dunque, una serie di problemi aperti, primo fra tutti la sua singolare composizione, che, come si è detto, vede la compresenza di due parti diverse tra di loro negli elementi materiali, paleografici e decorativi, ma strettamente connesse per quanto concerne la fisionomia complessiva del progetto editoriale; risulta quindi arduo stabilire se si tratti di due unità codicologiche (una dipendente dall'altra o originariamente autonome e confluite in un unico volume<sup>56</sup>) o, più semplicemente, dell'esito di un procedimento di copia affidato ad artigiani di diversa formazione operanti nella stessa officina e sulla base di un progetto condiviso<sup>57</sup>.

Ancora poco chiari risultano anche altri elementi di questa affascinante Bibbia, che va ad arricchire il catalogo, ormai consistente, dei codici raggruppati sulla base di evidenti affinità nel linguaggio figurativo. L'intero gruppo meriterebbe un'analisi più approfondita, condotta con un approccio multidisciplinare, dalla quale potrebbero emergere caratteristiche d'insieme utili per una più puntuale ricostruzione del contesto di produzione.

<sup>56</sup> Rispettivamente un composito «dependent» e «hypotactic» o «independent» e «paratactic», secondo la terminologia di GUMBERT 2004, p. 29.

<sup>57</sup> Casi di disomogeneità in ambito decorativo, con codici raramente miniati da una stessa mano, o nell'aspetto codicologico, con composizioni eterogenee, sono ravvisabili di frequente anche nelle Bibbie atlantiche: cfr. MANIACI - OROFINO 2010, pp. 197-212.

## Appendice

La riga orizzontale in grassetto indica gli snodi.

fasc.	cc. pp.	anomalie nella sequenza dei fascicoli o nella distribuzione del testo	contenuto	mani	layout	rr./ll.	richiami	foratura	rigatura	miniatori
1	10 1-20	ff. 13 14, 15 16 senza riscontro, con lacuna	Gen	A	$263 \times 195 =  26 < 188 > 49  \times 25 \leq 57 (10) 58 \geq 45$	rr. 45/ ll. 44 (p. 57)	X	non visibile	a colore ('mina di piombo')	A
2	12 21-44		Gen							
3	12 45-68		Gen-Es							
4	12 69-92		Es-Lv							
5	12 93-116		Lv-Nm							
6	12 117-140		Nm							
7	12 141-164		Nm-Dt							
8	12 165-188		Dt-Gs							
9	12 189-212		Gs							
10	14 213-240	compressione della scrittura nei ff. finali	Gs-Rt							
11	12 241-264		1 Sam	B						
12	12 265-288		1 Sam-2 Sam							
13	12 289-312		2 Sam-1 Re							
14	12 313-336		1 Re							

fasc.	cc.	pp.	anomalie nella sequenza dei fascicoli o nella distribuzione del testo	contenuto	mani	layout	rr./ll.	richiami	foratura	rigatura	miniatori
15	12	337-360		1 Re-2 Re							
16	12	361-384		2 Re-1 Cr							
17	12	385-408		1 Cr-2 Cr							
18	13	409-434	f. 425 426 (senza riscontro) aggiunto come integrazione	2 Cr							
19	12	435-458		2 Cr-Esdr-Ne							
20	14	459-486	f. finale mutilo dall'origine di un terzo della parte inferiore	Ne-3 Esdr							
21	12	487-510		Tb-Gdt	C	264 × 196 =  25 < 173 > 66  × 23 ≤ 54 (13) 53 ≥ 53	rr. 43/ ll. 42 (p. 613)	X	visibile solo per le retrrici maggiori	a colore (inchiostro), anche per i titoli correnti	B
22	12	511-534		Gdt-Est- Gb				X			
23	12	535-558		Gb							
24	11	559-580	f. 559 560 senza riscontro dall'origine	Pr-Qo	D			(X, ag- giunto)			
25	12	581-604		Qo-Ct-Sap- Sir							
26	12	605-628		Sir				(X, ag- giunto)			

fasc.	cc.	pp.	anomalie nella sequenza dei fascicoli o nella distribuzione del testo	contenuto	mani	layout	rr./ll.	richiami	foratura	rigatura	miniatori
27	12	629-652		Sir-Is	E (a partire da p. 638a)			X			
28	12	653-676		Is				X			
29	10	677-696		Is				X			
30	12	697-720		Ger	C			X			
31	12	721-744		Ger				X			
32	12	745-768		Ger-Lam-Bar-Ez				X			
33	12	769-792		Ez				X			
34	12	793-816		Ez				X			
35	12	817-840		Dn				X			
36	12	841-864		Dn-Os-Gl-Am				X			
37	12	865-888		Am-Abd-Gn-Mi-Na-Ab-Sof-Ag-Zc				X			
38	12	889-912		Zc-Ml-1 Mac				X			
39	12	913-936		1 Mac				X			
40	12	937-960		1 Mac-2 Mac				X			
41	12	961-984		2 Mac-Mt				X			
42	12	985-1008		Mt-Mc				X			
43	12	1009-1032		Mc-Lc				X			

fasc.	cc.	pp.	anomalie nella sequenza dei fascicoli o nella distribuzione del testo	contenuto	mani	layout	rr./ll.	richiami	foratura	rigatura	miniatori
44	12	1033-1056		Lc				X			
45	12	1057-1080		Lc-Gv				X			
46	12	1081-1104		Gv-Rm				X			
47	12	1105-1128		Rm-1 Cor-2 Cor				X			
48	12	1129-1152		2 Cor-Gal- Ef-Fil-Col- Lao-1 Ts-2 Ts-1 Tm				X			
49	12	1153-1176		1 Tm-2 Tm-Tt-Fim- Eb-At							
50	12	1177-1200		At				X			
51	12	1201-1224		At-Gb-1 Pt-2 Pt-1 Gv-2 Gv-3 Gv-Gd-AP				X			
52	8	1225-1240		AP							
53	12	1241-1264		<i>Interpretationes Hebr. nom.</i>	F	260 × 190 = ]28 < 182> 50] × 20 < 4 ≤ 54 (10) 4> 55 ≥ 43	rr. 45/ ll. 44 (p. 1249)	X			C
54	12	1265-1288		<i>Interpretationes Hebr. nom.</i>				X			

fasc.	cc.	pp.	anomalie nella sequenza dei fascicoli o nella distribuzione del testo	contenuto	mani	layout	rr./ll.	richiami	foratura	rigatura	miniatori
55	12	1289-1312		<i>Interpretationes Hebr. nom.</i>				X			
56	10	1313-1332	ff. 1313   1314, 1315   1316 senza riscontro, con lacuna	<i>Interpretationes Hebr. nom. - Capitulare - De missarum mysteriis</i>	F (pp. 1313a-1324a); G (pp. 1324b-1330b); H (1331a-1332b)						

## Bibliografia

- ANDRIST - CANART - MANIACI 2013 = Patrick ANDRIST - Paul CANART - Marilena MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (Bibliologia, 34).
- AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984 = François AVRIL - Marie-Thérèse GOUSSET - Claudia RABEL, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque nationale. Manuscrits enluminés d'origine italienne. II. XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984.
- Bibbia a Montecassino* 2013 = *La Bibbia a Montecassino: prospettive di ricerca*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012), ed. Roberta Casavecchia, Paolo De Paolis, Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Cassino 2013 (Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia, 7), pp. 303-320.
- BOGAERT 2000 = Pierre-Maurice BOGAERT, *Les livres d'Esdras et leur numérotation dans l'histoire du canon de la Bible latine*, «Revue bénédictine», 110 (2000), pp. 5-26.
- BOGAERT 2015 = Pierre-Maurice BOGAERT, *IV Esdras (2 Esdras, 4-5-6 Ezra) dans les Bibles latines*, «Revue bénédictine», 125 (2015), pp. 266-304.
- BRANNER 1977 = Robert BRANNER, *Manuscript Painting in Paris during the Reign of Saint Louis. A Study of Styles*, Berkeley-Los Angeles 1977 (California Studies in the History of Art, 18).
- CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO 1982 = Maria Grazia CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *La miniatura francescana dalle origini alla morte di San Bonaventura*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi, codici e biblioteche, miniature*. Catalogo della mostra (Perugia, Palazzo Comunale 1982), Milano 1982, pp. 331-337.
- CONDELLO - SIGNORINI 2016 = Emma CONDELLO - Maddalena SIGNORINI, *Per un percorso nella produzione libraria romana nel secolo XIII: tracce, testimoni, proposte*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, ed. Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi, I, Roma 2016, pp. 83-134.
- D'ESNEVAL 1981 = Amaury D'ESNEVAL, *Le perfectionnement d'un instrument de travail au début du XIII<sup>e</sup> siècle: les trois glossaires bibliques d'Étienne Langton*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, ed. Geneviève Hasenohr, Jean Longère, Paris 1981, pp. 163-175.
- DAHAN 1996 = Gilbert DAHAN, *Lexiques hébreu-latin? Les recueils d'interprétations des noms hébraïques*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires, de l'Antiquité à la fin du*

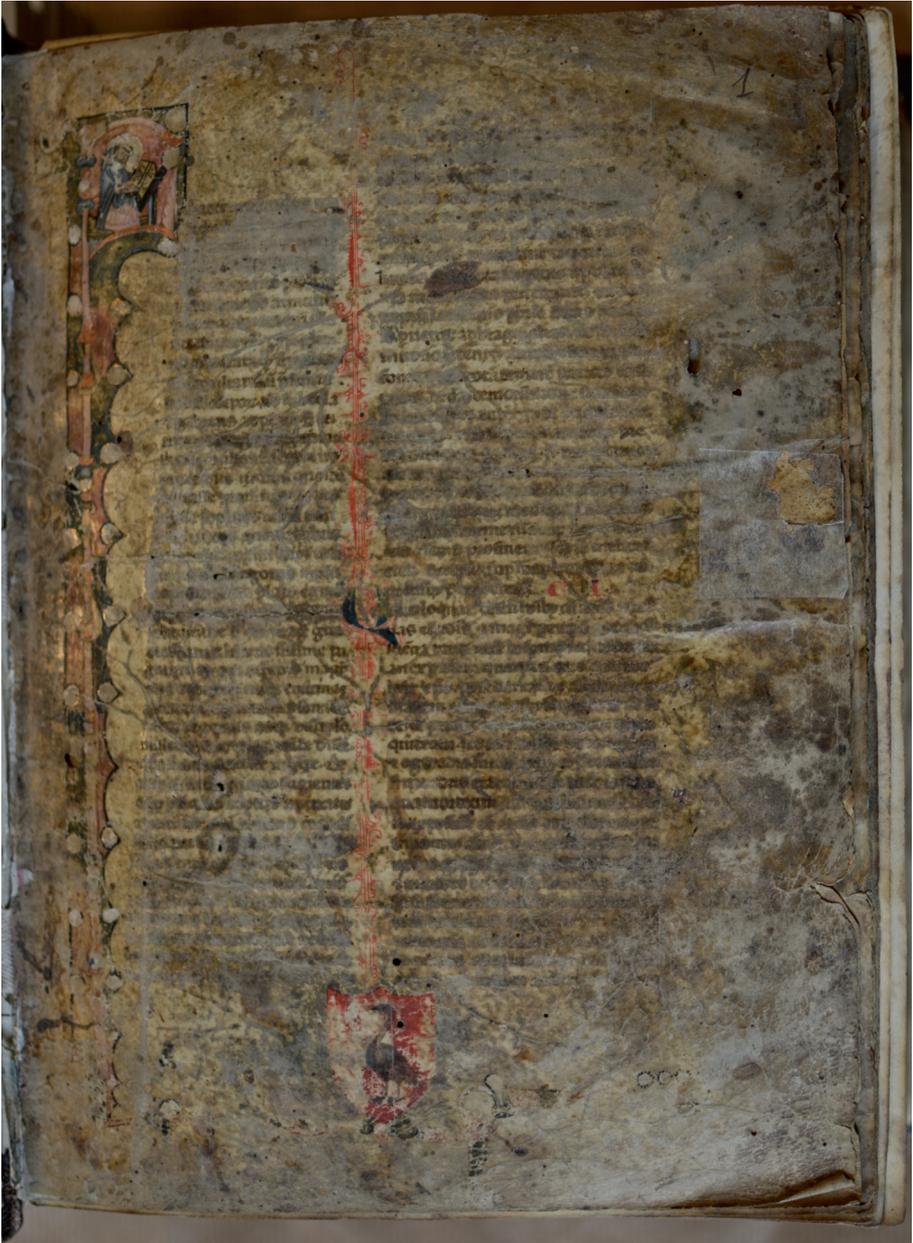
- moyen âge*, ed. Jacqueline Hamesse, Louvain-la-Neuve 1996 (Textes et études du moyen âge, 4), pp. 481-526.
- DE HAMEL 2001 = Christopher DE HAMEL, *The Book. A History of the Bible*, London-New York 2001.
- DELL'OMO 2016 = Mariano DELL'OMO, *Ritrovato il codice 2 dell'Archivio Privato di Montecassino. Un manoscritto in beneventana del monastero di Ognissanti di Cuti in terra di Bari (Valenzano)*, «Benedictina», 63/2 (2016), pp. 169-192 [con lo stesso titolo anche in *BMB. Bibliografia dei manoscritti in beneventana*, XXIV, Roma 2016, pp. 59-80].
- DENIFLE 1888 = Heinrich DENIFLE, *Die Handschriften der Bibel-Correctorien des 13. Jahrhunderts*, «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», 4 (1888), pp. 263-311, 471-601.
- GIOVÈ MARCHIOLI 2005 = Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di una identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005, pp. 375-419.
- GIOVÈ MARCHIOLI 2014 = Nicoletta GIOVÈ MARCHIOLI, *Codici francescani a Roma nel Duecento. Le testimonianze, le assenze, i problemi*, «Scripta», 7 (2014), pp. 127-138.
- GLUNZ 1993 = Hans H. GLUNZ, *History of the Vulgate in England from Alcuin to Roger Bacon*, Cambridge 1993.
- GOUSSET 2000a = Marie-Thérèse GOUSSET, *Manoscritti miniati a Roma nei fondi della Bibliothèque nationale di Parigi*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, ed. Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, pp. 107-110.
- GOUSSET 2000b = Marie-Thérèse GOUSSET, *Scheda nr. 125. Missale Romanum*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, ed. Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, p. 178.
- GOUSSET 2000c = Marie-Thérèse GOUSSET, *Scheda nr. 128. Officium et missa solennitatis Corporis Christi*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, ed. Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, p. 181.
- GUMBERT 2004 = Johann Peter GUMBERT, *Codicological Units. Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003), ed. Edoardo Crisci, Oronzo Pecere, Cassino 2004 («Segno e Testo», 2, 2004), pp. 17-42.
- HAASTRUP 1963 = Niels HAASTRUP, *Zur frühen Pariser Bibel. Auf Grund skandinavischer Handschriften*, «Classica et Mediaevalia», 24 (1963), pp. 242-269.

- HAASTRUP 1965 = Niels HAASTRUP, *Zur frühen Pariser Bibel. Auf Grund skandinavischer Handschriften*, «Classica et Mediaevalia», 26 (1965), pp. 394-401.
- HERDE 1983 = Peter HERDE, *Corradino di Svevia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 364-378.
- KER 1969 = Neil Ripley KER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, I, (London), Oxford 1969.
- Libri miniati* 1990 = *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*. Saggi e catalogo di Marco Assirelli, Emanuela Sesti, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, Assisi 1990.
- Libro miniato a Roma* 2016 = *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, ed. Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi, I-II, Roma 2016.
- LIGHT 1984 = Laura LIGHT, *Versions et revisions du texte biblique*, in *Le Moyen Age et la Bible*, ed. Pierre Riché, Guy Lobrichon, Paris 1984, pp. 55-93.
- LIGHT 1994 = Laura LIGHT, *French Bibles c. 1200-30: A New Look at the Origin of the Paris Bible*, in *The Early Medieval Bible: Its Production, Decoration and Use*, ed. Richard Gameson, Cambridge 1994, pp. 155-176.
- LIGHT 2011a = Laura LIGHT, *Non biblical texts in Thirteenth-Century Bibles*, in *Medieval Manuscripts, Their Makers and Users. A Special Issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout 2011, pp. 169-183.
- LIGHT 2011b = Laura LIGHT, *The Bible and the Individual: The Thirteenth-Century Paris Bible*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages. Production, Reception, and Performance in Western Christianity*, ed. Susan Boynton, Diane J. Reilly, New York 2011, pp. 228-246.
- LIGHT 2012 = Laura LIGHT, *The Thirteenth-Century Bible: The Paris Bible and Beyond*, in *The New Cambridge History of the Bible*, ed. E. Ann Matter, Richard Marsden, Cambridge 2012.
- LIGHT 2013 = Laura LIGHT, *The Thirteenth-Century Pandect and the Liturgy: Bibles with Missals*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston 2013 (Library of the Written World, 27), pp. 185-215.
- LIGHT 2016 = Laura LIGHT, *What was a Bible for? Liturgical Texts in thirteenth-century Franciscan and Dominican Bibles*, «Lusitania Sacra», 34 (2016), pp. 165-182.
- LOBRICHON 2004 = Guy LOBRICHON, *Les éditions de la Bible latine dans les Universités du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, ed. Giuseppe Cremascoli, Francesco Santi, Firenze 2004 (Millennio medievale, 49), pp. 15-34.

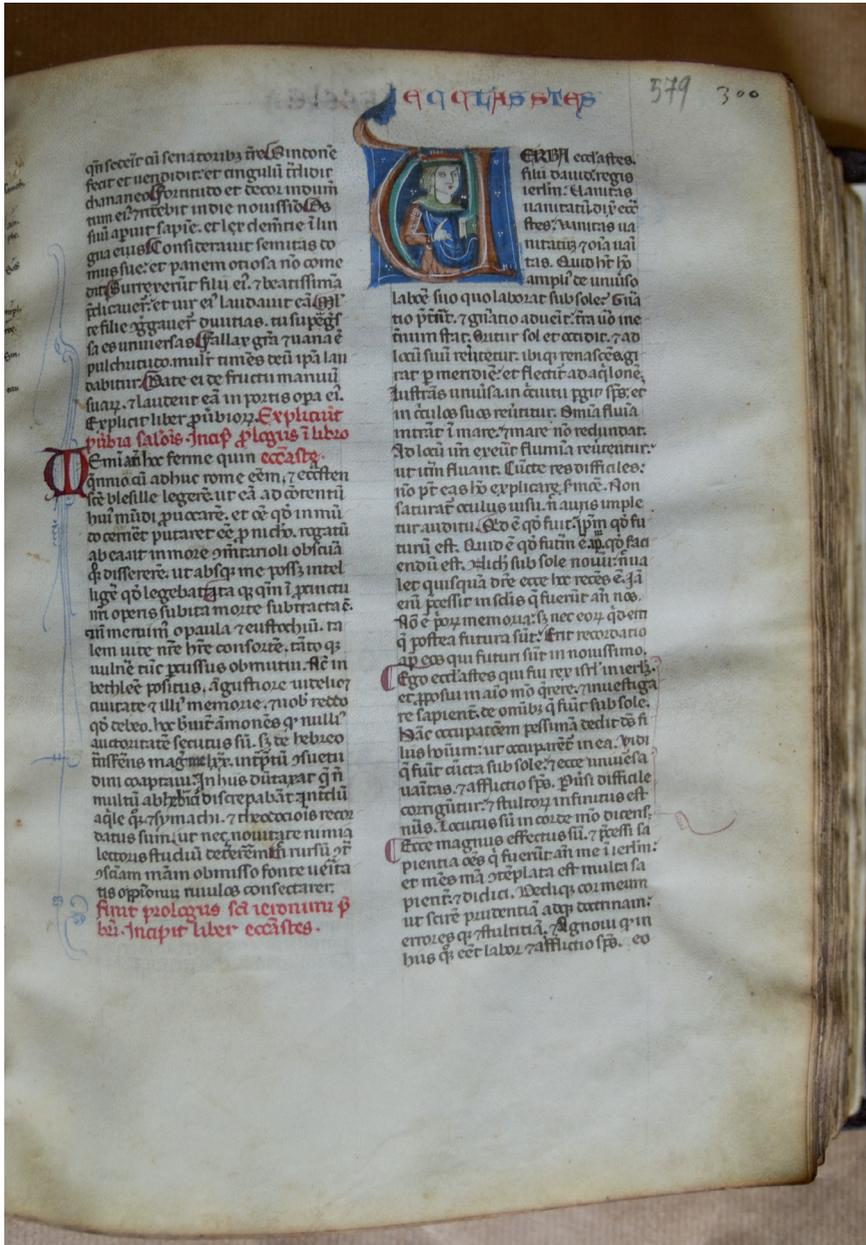
- MADDALO 2000 = Silvia MADDALO, *Da Magister Nicolaus al maestro del codice di san Giorgio: linee di sviluppo del libro miniato a Roma nella seconda metà del Duecento*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, ed. Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, pp. 99-102.
- MAGRINI 2005 = Sabina MAGRINI, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): 'La Bible de Paris' e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 407-421.
- MAGRINI 2007 = Sabina MAGRINI, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Manuscripta», 51 (2007), pp. 209-257.
- MALECZEK 2000 = Werner MALECZEK, *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 326-350.
- MANIACI - OROFINO 2010 = Marilena MANIACI - Giulia OROFINO, *L'officina delle Bibbie atlantiche: artigiani, scribi, miniatori*, in *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*, ed. Francesca Flores D'Arcais, Fabrizio Crivello, Modena 2010, pp. 197-212.
- MANIACI 2000 = Marilena MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio - 11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000 - gennaio 2001), ed. Marilena Maniaci, Giulia Orofino, Carugate [MI] 2000, pp. 47-60.
- MANIACI 2004 = Marilena MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'. Tipologia e terminologia*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), ed. Edoardo Crisci, Oronzo Pecere, Cassino 2004 (= «Segno e Testo», 2, 2004), pp. 75-107.
- MANZARI 2016 = Francesca MANZARI, *Nuovi materiali per la miniatura romana del Duecento: i libri liturgici dei canonici delle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, ed. Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi, I, Roma 2016, pp. 251-288.
- MIRIELLO 2004 = Rosanna MIRIELLO, *La Bibbia portatile di origine italiana del XIII secolo. Brevi considerazioni e alcuni esempi*, in *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, ed. Giuseppe Cremascoli, Francesco Santi, Firenze 2004 (Millennio medievale, 49), pp. 47-77.
- Modelli della Bibbia* 2015 = *Modelli della Bibbia tra tradizione e innovazione: il caso di Montecassino*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle): bilan, résultats, perspectives de recherche*. Actes du Colloque

- international (Namur, 23-25 mai 2012), ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2015 (Bibliologia, 40), pp. 131-144.
- MURANO 2010 = Giovanna MURANO, *Chi ha scritto le Interpretationes Hebraicorum nominum?*, in *Étienne Langton prédicateur, bibliste, théologien. Études réunies par Louis-Jacques Bataillon †, Nicole Bériou, Gilbert Dahan, Riccardo Quinto*, Turnhout 2010 (Bibliothèque d'Histoire Culturelle du Moyen Âge, 9), pp. 353-371.
- POLEG 2013 = Eyal POLEG, *The Interpretations of Hebrew Names in Theory and Practice*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston 2013 (Library of the Written World, 27), pp. 217-236.
- PONZI 2016 = Eva PONZI, *Ad usum fratrum. Manoscritti francescani e domenicani a Roma, un panorama*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, ed. Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi, Roma 2016, I, pp. 575-612; II, fig. 192.
- RUZZIER 2008 = Chiara RUZZIER, *La produzione di manoscritti neotestamentari in Italia nel XIII secolo: analisi codicologica*, «Segno e Testo», 6 (2008), pp. 249-294.
- RUZZIER 2010 = Chiara RUZZIER, *Des armaria aux besaces. La mutation de la Bible au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Les usages sociaux de la Bible, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles. Cahiers Électroniques d'Histoire Textuelle du LAMOP*, 3 (2010), pp. 73-111.
- RUZZIER 2013 = Chiara RUZZIER, *The Miniaturisation of Bible Manuscripts in the 13<sup>th</sup> Century. A Comparative Study*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston 2013 (Library of the Written World, 27), pp. 105-125.
- RUZZIER 2014 = Chiara RUZZIER, *Qui lisait les bibles fabriquées au XIII<sup>e</sup> siècle?*, in *Lecteurs, lectures et groupes sociaux au Moyen Âge*, ed. Xavier Hermand, Étienne Renard, Céline van Hoorebeek, Turnhout 2014 (Texte, Codex & Contexte, 17), pp. 9-28.
- RUZZIER 2015 = Chiara RUZZIER, *Continuité et rupture dans la production des Bibles au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle): bilan, résultats, perspectives de recherche. Actes du Colloque international (Namur, 23-25 mai 2012)*, ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2015 (Bibliologia, 40), pp. 155-168.
- RUZZIER 2018 = Chiara RUZZIER, *Les manuscrits de la Bible au XIII<sup>e</sup> siècle: quelques aspects de la réception du modèle parisien dans l'Europe méridionale*, in *Medieval Europe in Motion. The Circulation of Artists, Images, Patterns and Ideas from the Mediterranean to the Atlantic Coast (6<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries)*, ed. Maria Alessandra Bilotta, Palermo 2018, pp. 281-297.

- SAENGER 2008a = Paul SAENGER, *The Birth of Modern Chapters*, in *The Latin Bible as Codex*, University of Pennsylvania 2008 (A.S.W. Rosenbach Lectures in Bibliography, 4).
- SAENGER 2008b = Paul SAENGER, *The Anglo-Hebraic Origins of the Modern Chapter Division of the Latin Bible*, in *La fractura historiográfica: las investigaciones de Edad Media y Renacimiento desde el tercer milenio*, ed. Javier San José Lera, F. Javier Burguillo, Laura Mier, Salamanca 2008, pp. 177-202.
- SAENGER 2013 = Paul SAENGER, *The Twelfth-Century Reception of Oriental Languages and the Graphic Mix in page of Latin Vulgate Bibles Copied in England*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. Eyal Poleg, Laura Light, Leiden-Boston 2013 (Library of the Written World, 27), pp. 31-66.
- SESTI 1990a = Emanuela SESTI, *I manoscritti italiani del Duecento e del Trecento*, in *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*. Saggi e catalogo di Marco Assirelli, Emanuela Sesti, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, Assisi 1990, pp. 63-81.
- SESTI 1990b = Emanuela SESTI, *Scheda nr. 70. Breviarium fratrum minorum*, in *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*. Saggi e catalogo di Marco Assirelli, Emanuela Sesti, introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, Assisi 1990, pp. 89-93.
- SESTI 2000 = Emanuela SESTI, *Scheda nr. 160. Breviario francescano*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300 il primo giubileo*, ed. Marina Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, pp. 204-205.
- SESTI 2002 = Emanuela SESTI, *La miniatura ad Assisi tra Duecento e Trecento*, in *Assisi anno 1300*, ed. Stefano Brufani, Enrico Menestò, Assisi 2002, pp. 435-454.
- STEGMÜLLER = Friedrich STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, I-XI, Madrid 1950-1980.
- SUPINO MARTINI 1993 = Paola SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in Litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, «Scrittura e Civiltà», 17 (1993), pp. 43-101.
- SUPINO MARTINI 2000 = Paola SUPINO MARTINI, *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette Litterae textuales italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*, «Scriptorium», 54 (2000), pp. 20-34.
- VALAGUSSA 2004 = Giovanni VALAGUSSA, *Maestro della Bibbia di Corradino*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, ed. Milva Bollati, Milano 2004, pp. 518-520.



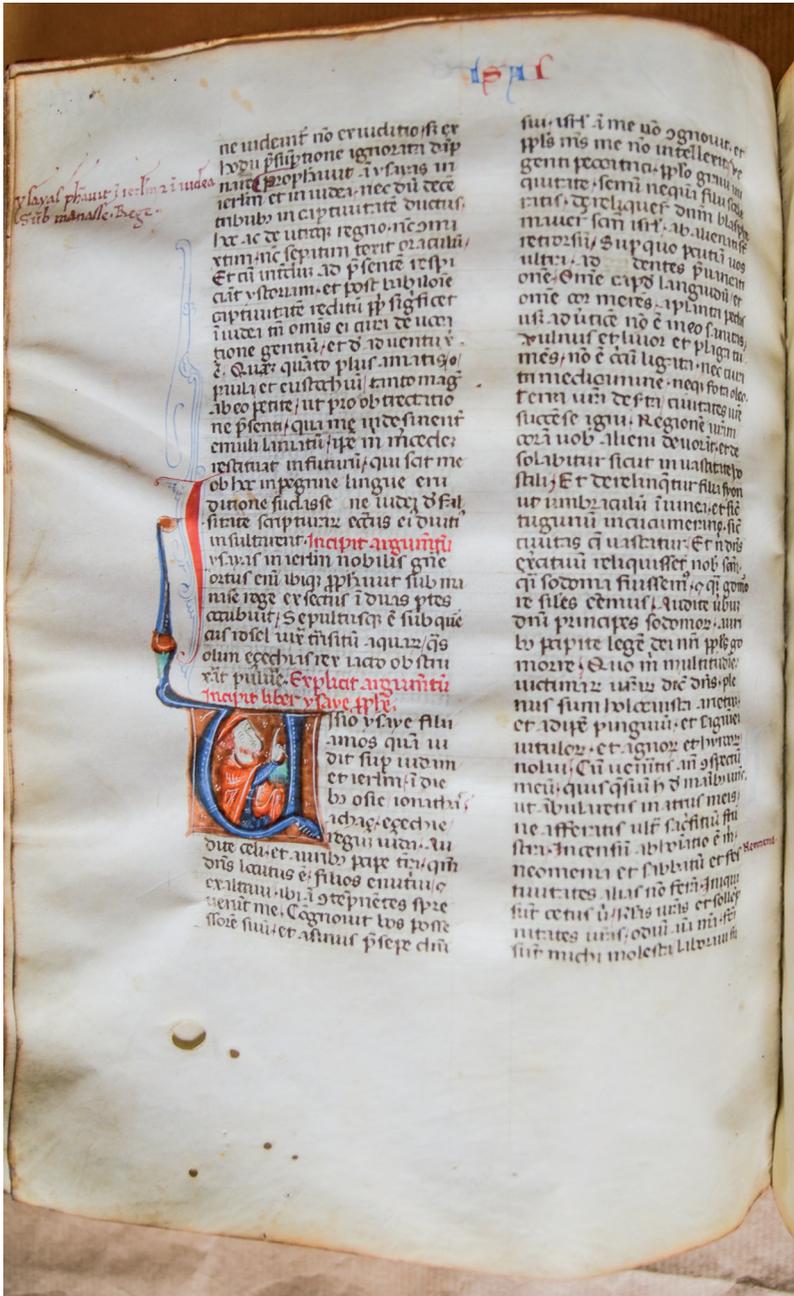
Tav. 1: p. 1, *Frater* (ep. dedicatoria), stemma



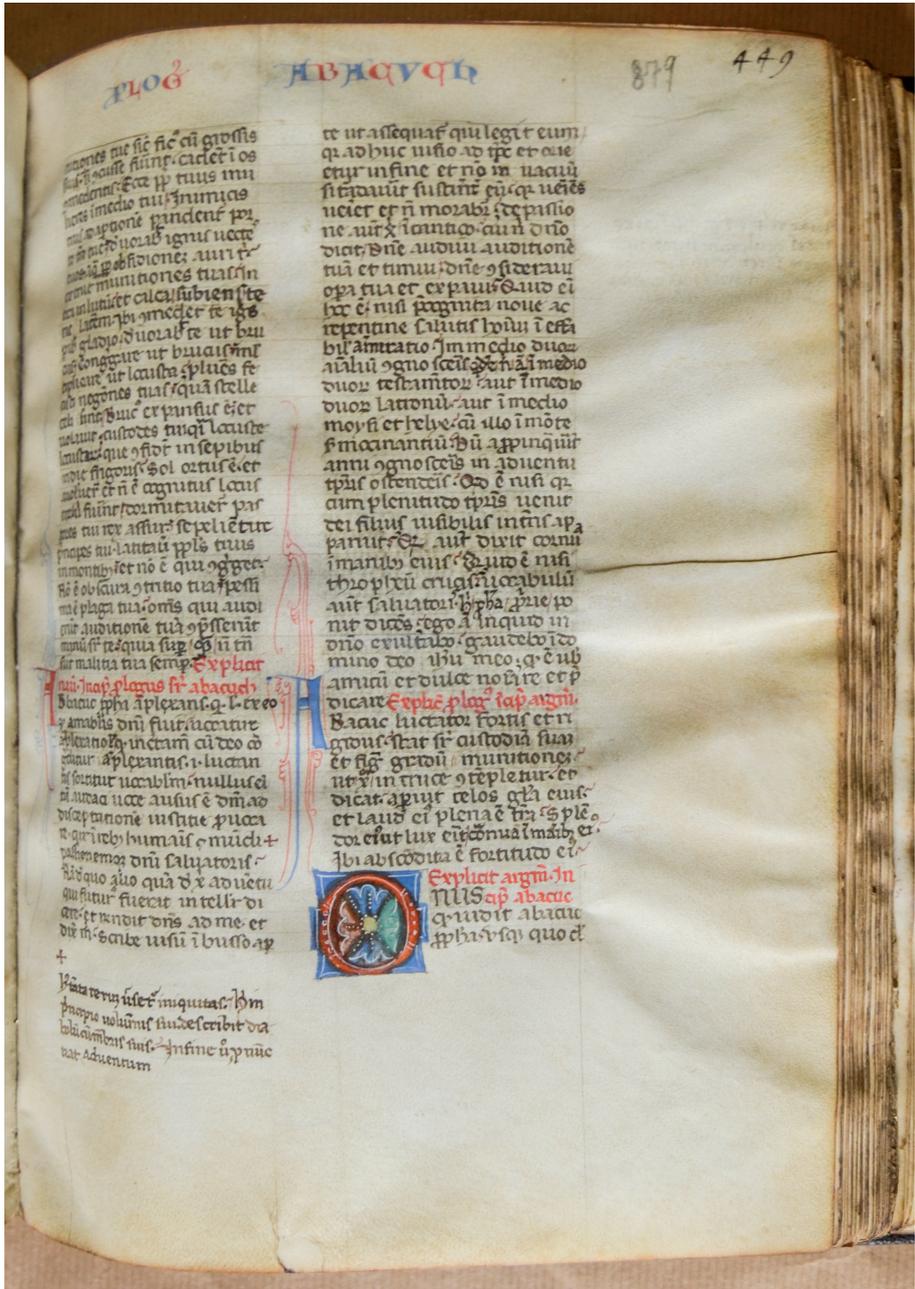
Tav. 2: p. 579, VERBA (Qo)



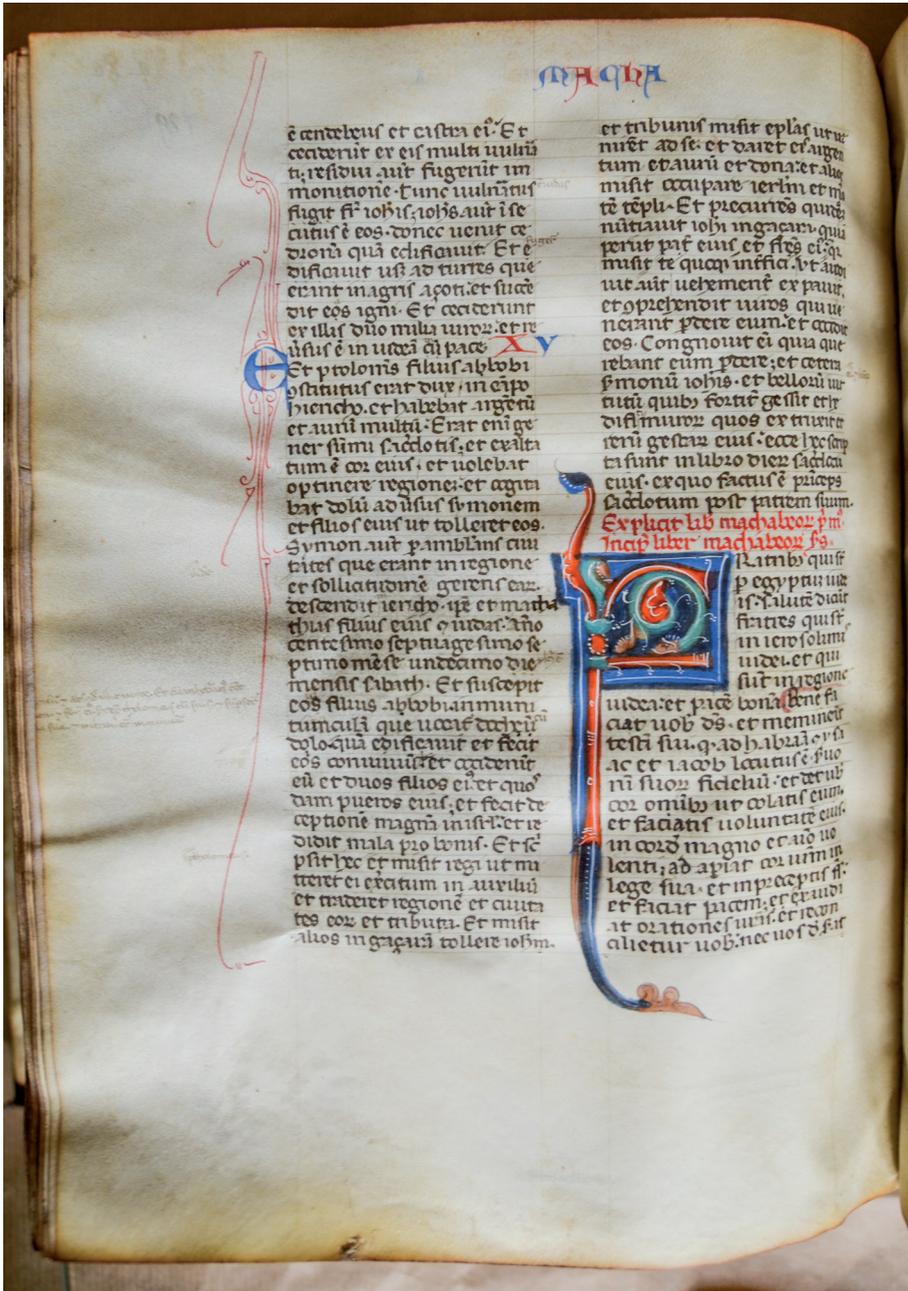
Tav. 3: p. 586, OSCULETUR (Ct)



Tav. 4: p. 644, *VIsio* (Is)



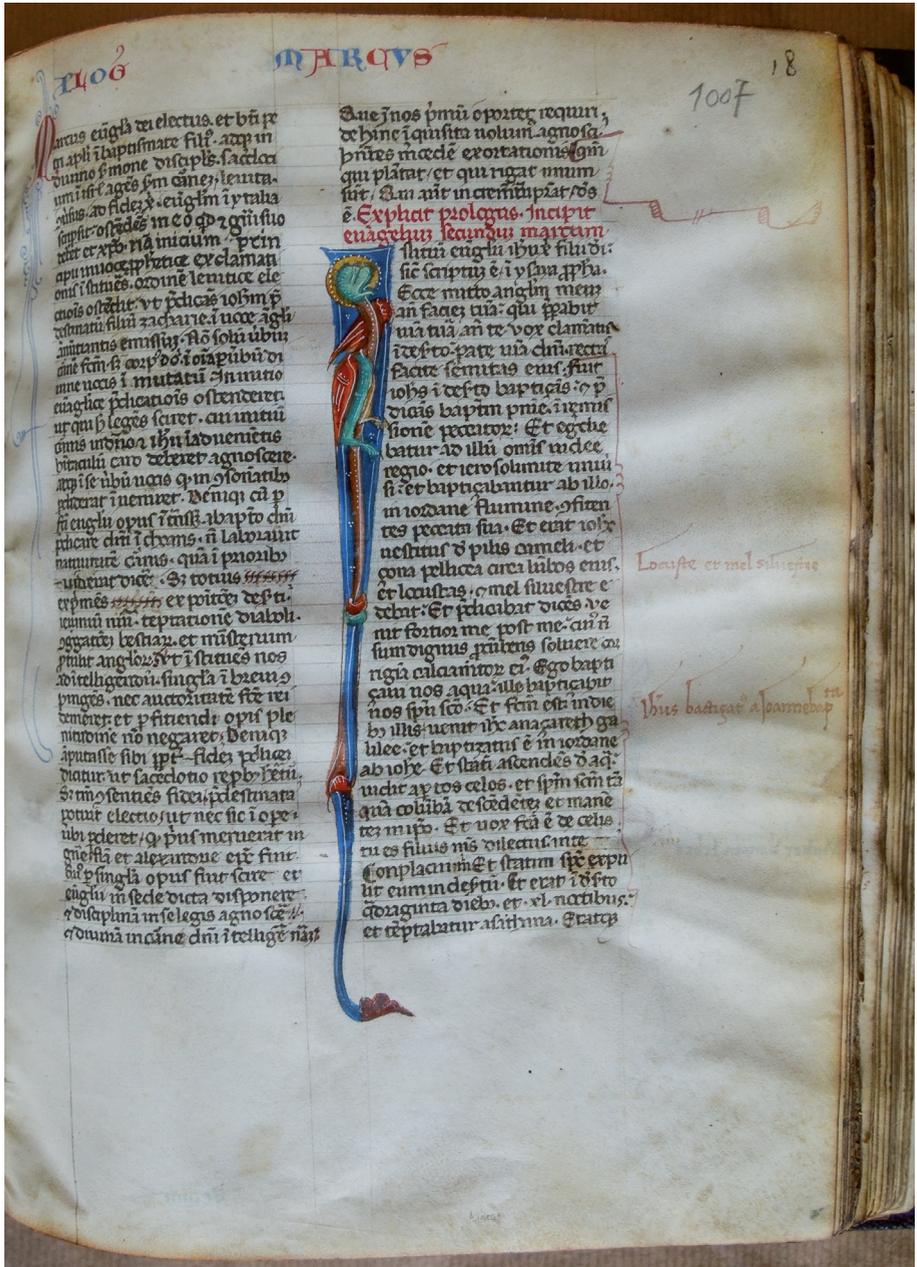
Tav. 5: p. 879, ONUS (Ab)



Tav. 6: p. 942, FRatribus (2 Mac)



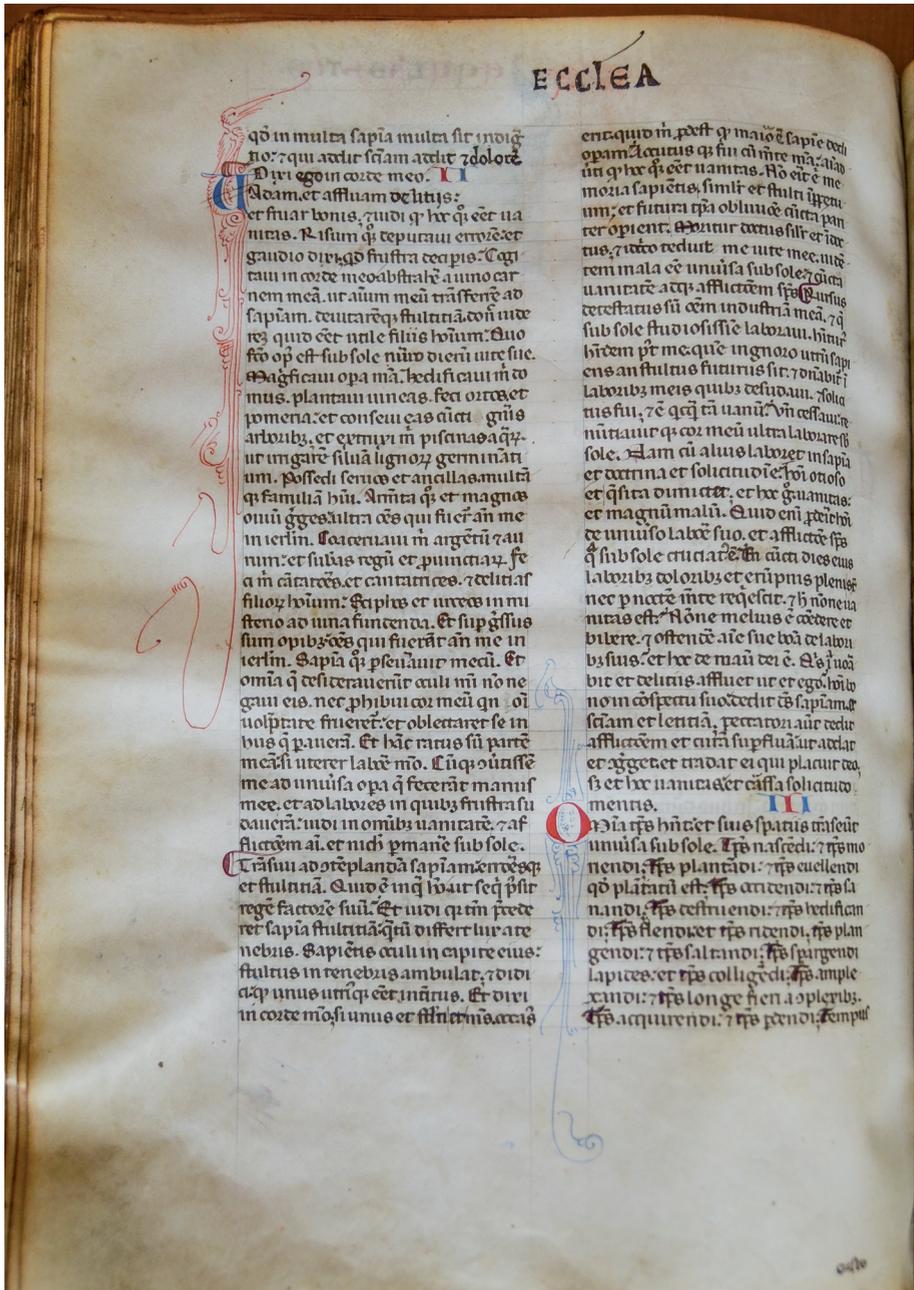




Tav. 9: p. 1007, INitium (Mc)



Tav. 10: p. 527, iniziale filigranata



qd in multa sapia multa sit in diq  
no: 7 qui adit sciam adit 7 dolorē  
Dixi ego in corde meo. **II**  
Adam et affluam de litijs:  
er fuar bonis, 7 uidi q' h'c q' eēt ua  
nitas. N' illum q' cepit uero erroē  
gaudio dixi qd frustra ceapio. Cogi  
taui in corde meo abstrahē a uino car  
nem meā. ut alium meū trāfferē ad  
sapiam. ceutāre q' stultitā. cō h' mē  
rez quid eēt nile filijs hoīum. Quo  
fio qd est sub sole nūm dierū uite sue.  
Sagficauit opa mā. hēdificauit mō  
mus. plantauit uineas. fecit ortos. et  
pomera. et conseruē cas dicit grūs  
arboribz. et eriguit m' pisanas a q'z  
ur in garē siluā lignoz geminān  
um. possedi seruos et ancillas. multa  
q' familia hū. Amica q' er magnas  
ouū gges. uita cōs qui suē an me  
in ierlm. Saacemau m' argētū 7 au  
rum. et silias regū et puinciaz. fe  
a m' cātarōs. et cantamētes. 7 celi al  
filioz hoīum. Scripsit et uices in mi  
steno ad uina fūcenda. Et sup' g' silus  
sum opibz cōs qui fuerāt an me in  
ierlm. Sapia q' p'leuauit meā. Et  
omīa q' ceterauerūt auli mī nō ne  
gauit eis. nec p'hibui cor meū qn' oī  
uoluptate fruere. et oblectare se in  
bus q' pauca. Et hāc raris sū partē  
meā h' uterer late mō. Lūq' oīuāstē  
me ad unūsa opa q' fecerāt manus  
mee. et ad labores in quibz frustra su  
cauerā. uidi in omibz uanitatē. 7 af  
fictōm ai. et nich' p'manē sub sole.  
**C**ōsui ad oīeplandā sapiamē. et cōp  
et stultitā. Quid ē in q' h'uar se q' p'st  
regē factōē suū. Et uidi q' m' p'ced  
ret sapia stultitā. q' n' differt lur. are  
nebus. Sapiens cūli in capite eius:  
stultus in renebus ambulat. 7 uidi  
a q' unus uir q' eēt in nāris. Et dixi  
in corde mō. si unus er stultus in nāris

ECCLEA

ens. quid in p'ct q' maloē sapie cōst  
opam. 7 quibus q' sui cū nire mā. 7 alio  
ūn q' h'c q' eēt uanitas. Nō eēt me  
morā sapiens. simit et stultū i p'p  
um. et futura spā obliuē dicit pan  
ter opient. **C**ōsui raris silr et iac  
tus. 7 uito rediut me uite mee. uide  
rem in ala eē unūsa sub sole. 7 dicit  
u. uanitatē atq' afflictōm spā. Quisus  
ceteratus sū cōm in dūstrā meā. 7 q'  
sub sole stuidio s'fisiē laborau. h' mō  
h'icem p't me. quē in gnoro utri sapi  
ens an stultus futurus sit. 7 dicit uir i  
laboribz meis quibz celsuau. 7 dicit  
tus sui. 7 e' q'q' tū uanū. vñ celsuau. re  
nūraur q' cor meū ultra labore s'  
sole. Nam cū alius labore in sapia  
er cōtra et solitudo ē. hōi on o'fo  
er q' h'ca dūm cōt. et h'c g' uanitas  
er magnū malū. Quid enī p'cedit  
de unūso labore suo. et afflictōe spā  
q' sub sole cruciat. Et cū dicit dies eius  
laboribz coloribz. et erū p'mis plentē  
nec p'nacē uite req' est. 7 h' nōne ua  
nitas est. Nōne melius ē cōdere et  
butere. 7 ostendē aīc sue uā cē labori  
bz suis. et h'c ce māu cēi ē. Q' h' uōi  
bit et celiis. affluet ut er ego. hōi lo  
no in cōspectu suo. dicit cōs. sapiam. 7  
stiam et lentā. p'ccator auē redit  
afflictōm et cū sup'fluū ardeat  
er agget et trādat ei qui placuit cōs.  
s' et h'c uanitas ē cāssa solitudo  
mentis. **II**  
**C**ōs h'c h'ic ē suis spatis trāseur  
unūsa sub sole. T'pō nāstēdu. 7 t'pō mo  
nendi. T'pō plantandi. 7 t'pō uellendi  
qd plantū est. T'pō arrendi. 7 t'pō la  
nandi. T'pō cōstruendi. 7 t'pō hēdifican  
di. T'pō hēdoyer t'pō nendi. 7 t'pō plan  
gendi. 7 t'pō salandi. 7 t'pō surgendi  
lapite. et t'pō colligē di. 7 t'pō ample  
xandi. 7 t'pō longe hēn a o'p'erbz.  
T'pō acquirēdi. 7 t'pō p'endi. Tempū

Tav. 11: p. 580, iniziali filigranate



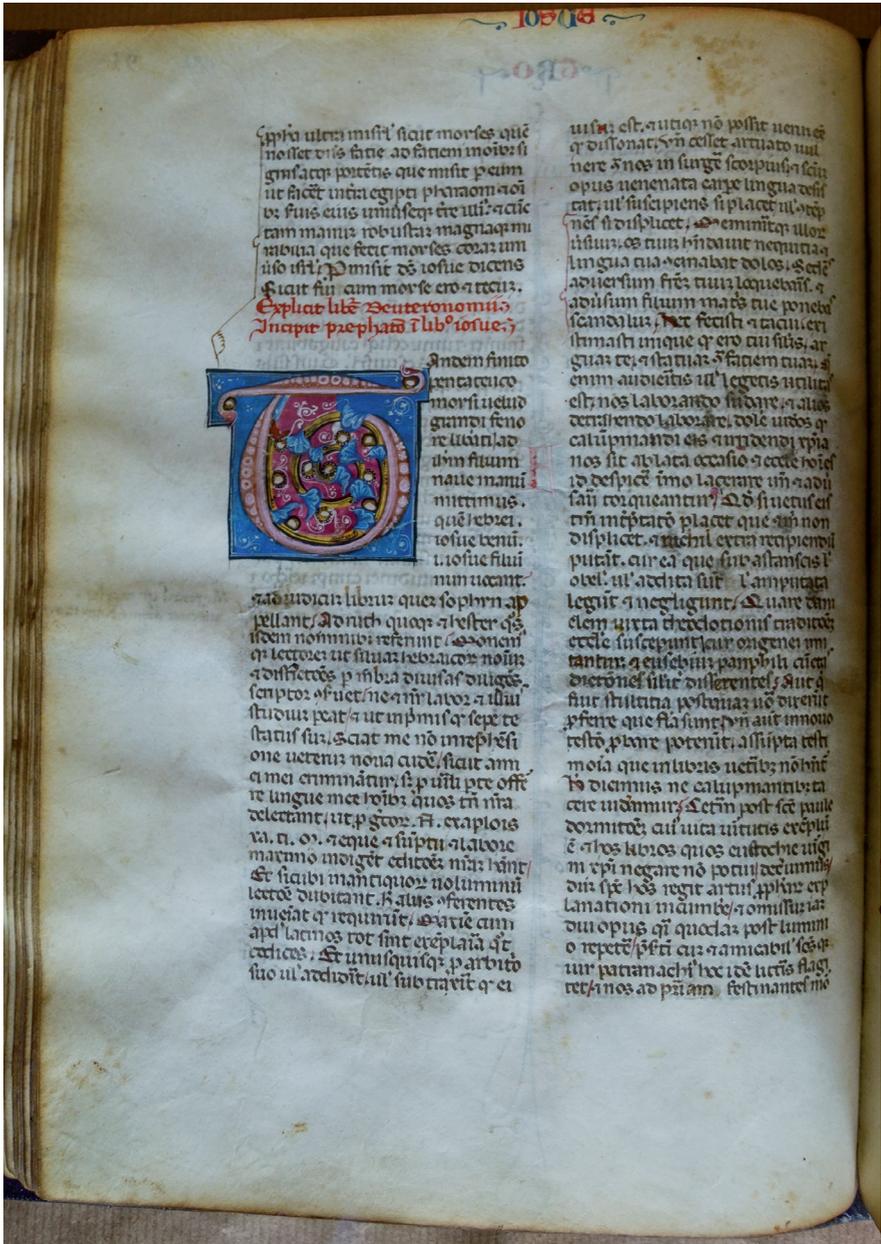
Tav. 12: p. 89, VOCAnit (Lv)



Tav. 13: p. 153, HEc (Dt)



Tav. 14: p. 238, IN (Rt)



ppia uera nisi sicut morles que  
 nofer tñs facie ad faciem inoib: si  
 gnificat: potēte que misit p eam  
 ut facer mēta egypti pharaon aoi  
 ve suis eius unūsq: ēre uil: a cūc  
 tam manus robustas: magna qm  
 uolūta que fecit morles corā: un  
 uō istū: d misit dō iofue dicens  
 Sicut fui cum morse ero a teā:.

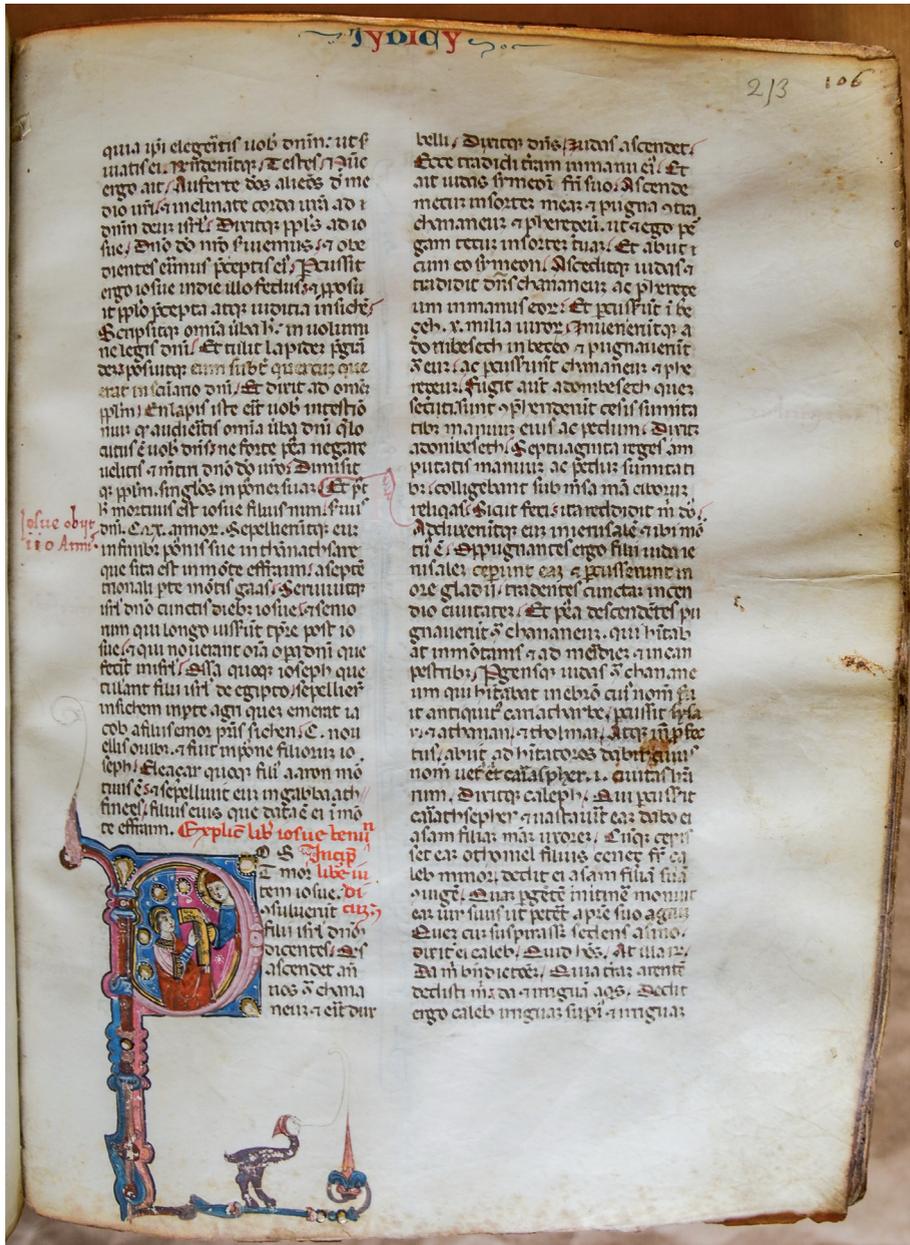
**Explicit lib. Deuteronomus.  
 Incipit propheta 7 lib. iofue.**

**T**andem finit  
 genatare co  
 mor si uelud  
 grampi feno  
 re uoū: ad  
 um finim  
 naue manu  
 mittimus.  
 que ebriet.  
 iofue tenui.  
 i iofue filii  
 min uocant.

ad iudicā: libru: que iofeph n ap  
 pellat. Ad nich quoq: i iofter qd  
 fcedm nommib: referunt. sō onem  
 q: lectore: ut situar rebu: a cor: noim  
 q: differtōs p mba diuifas dūgē.  
 fep pro: q: uer: no a m: lator: a illū  
 fudū: pcat: a ut in p m i q: fepe re  
 ftatū: fū: s: aat me nō in p hē fi  
 one uerent: nona aude: ficut am  
 a mei criminātm: fi p illū pce offe  
 re lingue mee toib: quos tñ nra  
 delectant: ut p gēo: fī. et aplois  
 va. a. o. a. que a fūp m: a lator  
 maximo moigēt ceterō: nra: hānt  
 Et fūibi māntiquoz: nō lūmmū  
 lectōe dubitant. s: alius: ferentes  
 mūgat q: requirite. s: a rē am  
 ap: lacinos tot sine exēplāā q: t  
 ceterō: s: et unūquifq: p artūto  
 fuo ul: a dē dō: ul: fūb: trāit q: ei

uisa est: a utiq: nō possit uerū ēē  
 q: dūlonat: s: n ceter: artūto uul  
 nere s: nos in fūgē: fēo: pūfā: fēā:  
 opus uenenata carpe lingua ceter  
 car: ul: fūfūcipiens si placet ul: q: p  
 nē: f: dūfūpūct: s: ommitat: illor  
 dūfūm: os tūm hūdaue nequitiā  
 lingua tua: canabat dolos. s: ceter  
 ad uerfūm frē: tuū laqueū: ul: q:  
 adūfūm fūmū: mā: tūe ponēb:  
 fēandū: ul: dēt: fēcūfū: a tūcū: cē:  
 fūmāfū: unque q: ero tūi fūfū: ar  
 guar: te: a fūmā: s: faciem tuā: a  
 enim audieitū: ul: lectōis uerū:  
 est: nos a lator: a fū dō: rē: a alio:  
 ceterō: fēto: lator: a: dōle: uōs: q:  
 calūpniā: dō: s: a uō dō: rē: rē:  
 nos fū: a p lator: a ceterō: fēo: fēo:  
 dō: dēfūpē: imo a ceterō: uō: a adū:  
 fūū: tō: queantū: s: dō: fū: ceterō:  
 tñ: mēp: rē: dō: p lator: a que: s: nō:  
 dūfūpūct: a mēcū: ceterō: rē: p mō:  
 pūct: a tūcū: que: fū: a fūmā: f:  
 ovel: ul: a dē: tū: fū: lator: a  
 legūt: a neq: lator: a. s: uare: tū:  
 dē: p: a tū: a dē: ceterō: nō: m: a dō:  
 ceterō: fū: fēpū: fū: a: o: gē: nē: m:  
 tantū: a ceterō: pū: pū: fū: a: ceterō:  
 dō: rē: nē: fū: dē: fū: dē: fū: dē: fū:  
 fū: rē: fū: tū: a: pō: fū: a: uō: dō: rē:  
 p fū: rē: que: fū: a fū: mē: p: a: uō: mō:  
 rē: dō: p lator: a: pō: rē: nē: m:  
 mō: a: que: in: lator: a: uō: fū: nō: hō:  
 hō: dō: a: mō: nē: ne: calūpniā: mō: a:  
 ceterō: uō: dō: mō: rē: s: ceterō: pō: fū: a: pū:  
 dō: mō: rē: a: uō: uō: a: uō: rē: ceterō:  
 ē: a: hō: s: hō: rē: q: uō: s: ceterō: hō: mō:  
 m: rē: p: a: negare: nō: pō: tū: dē: lator: a:  
 dō: rē: hō: s: rē: gē: rē: a: tū: a: pū: rē: ceterō:  
 lator: a: mō: a: mō: rē: a: o: mō: fū: rē: a:  
 dō: uō: pū: q: que: ceterō: a: pō: fū: a: mō:  
 o: rē: pē: rē: fū: a: ceterō: a: mō: a: uō: fū: a:  
 uō: rē: pū: a: hō: fū: ceterō: uō: dō: rē: a: hō:  
 rē: a: nos: ad: pū: a: mō: fū: mō: a: mō: rē: dō:

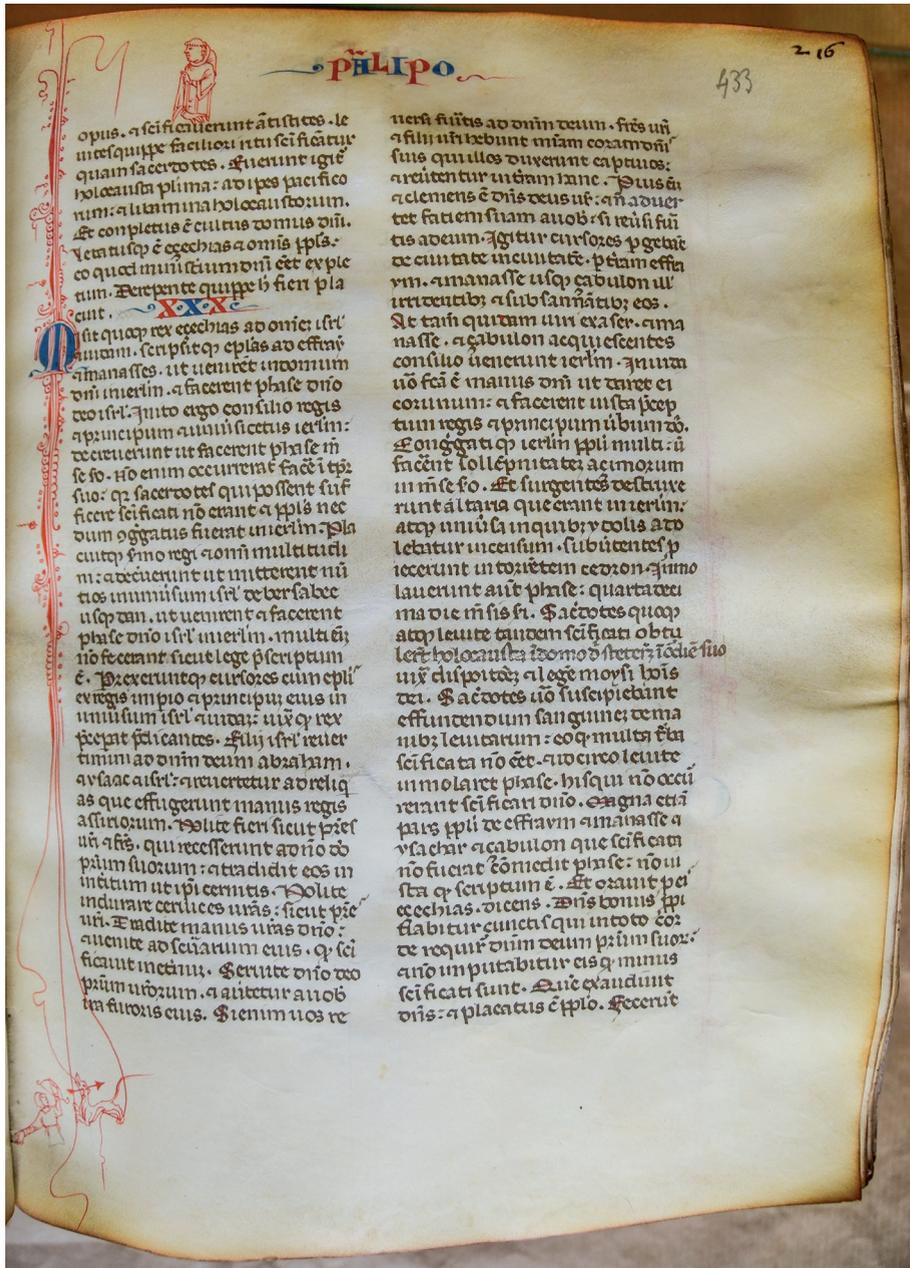
Tav. 15: p. 188, TAndem (prol. Gs)



Tav. 16: p. 213, POST (Gdc)



Tav. 17: p. 444, IN (Esd)



Tav. 18: p. 433, iniziale filigranata



## La génesis en el documento notarial castellano. El caso del término de Sevilla durante la edad moderna\*

MARÍA LUISA DOMÍNGUEZ-GUERRERO

Universidad de Sevilla

**Abstract.** This paper deals with the public notaries, or public scribes, working at the Kingdom of Seville, in Castille, during the second half of the 16<sup>th</sup> century. We have focused our study on the public documents elaborated by these professionals in order to determine what the process of writing these public instruments consisted of, what these instruments were, in how many phases they were set, who was responsible for the implementation of each of these phases and if they were similar to those described in other territories. The division of tasks and the internal organization of the offices are also analysed.

**Keywords.** Notarial document; Public scribes; Seville; Early Modern Age

---

### *Introducción*

Esta investigación tiene como objetivo fundamental el análisis del sistema de elaboración documental que se llevaba a cabo en las escribanías públicas localizadas en el denominado alfoz o tierra de Sevilla, que es el territorio que durante toda la Edad Media y la Edad Moderna, por concesiones de los reyes de Castilla, se encontraba bajo el directo poder y jurisdicción del concejo de Sevilla. Este estaba conformado por unos setenta pueblos y villas de muy distinto tamaño y en los que trabajaban de forma simultánea doscientos cincuenta escribanos públicos aproximadamente<sup>1</sup>, que compartían unos mismos sistemas de acceso al oficio, legislación a cumplir e incluso sistemas de trabajo.

\* Este trabajo ha sido financiado con cargo al Proyecto de Investigación de I+D+i del Ministerio de Economía y Competitividad “Escritura, Notariado y Espacio Urbano en la Corona de Castilla y Portugal (Siglos XII-XVII)”.

<sup>1</sup> DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2013.

Email: [marialuisadominguez@us.es](mailto:marialuisadominguez@us.es)

Hemos considerado que el análisis de este territorio que, pese a depender administrativamente de la ciudad de Sevilla, compartía legislación y jurisprudencia con el resto de la Corona Castellana, podría constituir una interesante muestra de cómo se desarrollarían de manera general las labores escriturarias dentro de las oficinas de escribanía pública de las áreas rurales durante el siglo XVI.

Las fuentes documentales que se han empleado para la realización de esta investigación son de variado origen. Por una parte, se han analizado de forma directa los registros de escrituras públicas elaborados por algunos de los escribanos de este territorio; concretamente hemos seleccionado los protocolos que realizaron los escribanos de los tres pueblos más importantes del territorio, que eran Utrera<sup>2</sup>, Fregenal de la Sierra<sup>3</sup> y Sanlúcar la Mayor<sup>4</sup>. Estas poblaciones constituían ‘cabezas de partido’ dentro del territorio que las rodeaba, por lo que hemos considerado que los sistemas de trabajo y elaboración documental llevados a cabo en sus tiendas de escribanía podrían erigirse como un reflejo de las prácticas escriturarias notariales que tendrían lugar en las villas de menor entidad dependientes de ellas.

Algo más de cien libros registro fueron analizados para esta investigación, aunque lamentablemente este número no se encuentra equilibradamente repartido en las tres villas. Mientras que los fondos de Fregenal de la Sierra son muy escasos, conservándose solamente nueve legajos correspondientes al trabajo de cinco escribanos públicos<sup>5</sup>, el caso de Utrera es el opuesto. Para esta villa se conservan trescientos veintiocho protocolos más una docena de índices, lo que constituye un número excesivo para su análisis pormenorizado. Por ello se decidió extraer sólo una muestra, analizando los protocolos de cinco en cinco años, comenzando por 1557 y terminando en 1597, lo que dio un total de 72 protocolos estudiados

<sup>2</sup> Cuyos registros se hayan en el Archivo histórico provincial de Sevilla (AHPS).

<sup>3</sup> Localizados en el Archivo histórico provincial de Badajoz (AHPB).

<sup>4</sup> En el Archivo municipal de Sanlúcar la Mayor (AMSanlúcar).

<sup>5</sup> Teniendo en cuenta que en esta villa trabajaban de forma simultánea 18 escribanos públicos, la conservación de sólo nueve legajos constituye un número realmente bajo, que queda explicado por problemas de pérdidas y dispersiones que sufrieron durante siglos.

para esta villa. Finalmente, en Sanlúcar se localizaron un buen número de protocolos, que al igual que en caso de Utrera se seleccionaron de cinco en cinco años, dando un total de veintidós libros registro.

Para complementar la información extraída de estas fuentes se recurrió también a una serie de legajos conservados en el Archivo General de Simancas<sup>6</sup>, que contienen los resultados de un juicio de residencia que se realizó a los escribanos públicos del alfoz de Sevilla, donde se aportan numerosísimos detalles sobre los sistemas de trabajo de los escribanos públicos del territorio y los resultados de su labor escrituraria.

Analizando ambas fuentes y comparando la realidad que nos muestran con la legislación que se hallaba vigente en esta segunda mitad del siglo XVI<sup>7</sup> es como hemos llevado a cabo este trabajo de investigación, que describe, paso a paso, la génesis del documento notarial en estas escribanías rurales.

### 1. *La declaración de voluntad*

Normalmente, en la documentación extrajudicial, esta declaración se hacía de forma oral, expresando directamente el otorgante al escribano público el contenido del negocio que quería escriturar, generalmente en presencia de testigos<sup>8</sup>. En algunas ocasiones, en cambio, es posible que esta solicitud se realizase por escrito, por ejemplo cuando las monjas de clausura solicitaban a este oficial que se desplazase hasta su convento para poner por escrito sus actuaciones o quizás cuando el escribano se trasladaba a casa de un particular con un documento parcialmente redactado con la intención de finalizarlo y otorgarlo en casa de éste<sup>9</sup>. Sin embargo,

<sup>6</sup> ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Consejo Real de Castilla* (= AGS, CRC), 279-284.

<sup>7</sup> En este trabajo se irá haciendo mención a la abundante normativa que legislaba acerca de la labor de los escribanos públicos castellanos, que en trazos gruesos puede resumirse en la Partida III de las Siete Partidas del Rey don Alfonso X (1260), la Pragmática de Alcalá de Henares de Isabel la Católica (1503), la Pragmática de Toledo de Carlos I (1525) y la Recopilación de las Leyes de Castilla de Felipe II (1567).

<sup>8</sup> GARCÍA GALLO 1982, p. 394.

<sup>9</sup> En estos casos, sin embargo, la *rogatio* podría tener una doble vertiente, ya que junto con esta posible solicitud por escrito, siempre habría con posterioridad una ro-

esto no pasa de ser una suposición, ya que no hemos localizado en los archivos rastro documental de estas peticiones, primero porque esta solicitud se podía haber hecho acudiendo personalmente o enviando a un criado a la tienda de escribanía con el recado y segundo porque, aún en el probable caso de recibirlas, los escribanos no debían de tener razones para conservarlas una vez elaborado el instrumento público, debido a que estos escritos carecían de validez jurídica o probatoria.

Frente a ello, la documentación judicial muestra una realidad algo diferente. En este caso no existe el *deseo* de uno o varios individuos de ver instrumentalizada públicamente una actuación privada, sino la *orden* de una autoridad competente de que cierto documento fuera realizado. En este caso no se estaría hablando por tanto de *rogatio* sino de una *iusio judicial*<sup>10</sup>, del mandato que alguien con atribución para ello hace al escribano para que elabore un instrumento público.

En la mayoría de los casos, la orden de acompañar a un juez o alcalde para dar fe pública de una actuación judicial debía de transmitirse de forma oral o quizás mediante pequeñas anotaciones de carácter exclusivamente privado que podían desecharse una vez realizado el hecho jurídico. En cualquier caso, en la mayor parte de los documentos judiciales que aparecen dentro de los libros de protocolos de los escribanos públicos del término de Sevilla (tutelas, curadurías, particiones de herencias, cuentas de tutores...) no existe evidencia escrita de la orden del juez.

Sólo en algunas tipologías concretas la intervención del juez en el trabajo del escribano dejaba huellas gráficas claras. Nos referimos a las copias certificadas, documentos que, por su contenido, no tenían un valor judicial, pero que eran demandados por las autoridades para usarlos como prueba en los pleitos que dirimían<sup>11</sup>. Para solicitar la expedición de estos traslados, los jueces y alcaldes empleaban las *compulsorias*, como a sí mismos se definían estos documentos, o *mandatos compulsorios*, como algunos

gatio verbal, realizada cuando el escribano acudiese al encuentro del cliente que había reclamado su presencia.

<sup>10</sup> OSTOS SALCEDO - PARDO RODRÍGUEZ 2003, p. 27.

<sup>11</sup> También era necesaria esta orden judicial para hacer segundas expediciones o renovaciones de documentos perdidos o rotos cuyos contenidos pudieran entrañar consecuencias a terceros. OSTOS SALCEDO 1992, p. 203.

diplomatas los han denominado después<sup>12</sup>; documentos públicos elaborados y validados en la oficina de expedición de la institución judicial que, a diferencia de las peticiones de particulares, de las que no ha quedado constancia escrita, eran frecuentemente conservados dentro de los propios libros de registro de escrituras públicas.

En los protocolos de los escribanos públicos del alfoz de Sevilla, la situación más común era que estos mandatos, doblados varias veces hasta hacer de ellos una tira larga de papel, se conservasen junto al documento que ordenaban copiar. A veces se sujetaban simplemente a la costura del cuaderno, mientras que en otras ocasiones, cuando el mandato era casi contemporáneo a la confección del libro, se colocaban, como los nervios en un códice, tras el cuaderno, siendo después cosidos con el resto del registro, lo que dificulta o incluso, a veces, imposibilita su lectura.

Entre estos mandatos compulsorios, los más sencillos en su estructura y fórmulas eran los emanados de los propios alcaldes ordinarios de las villas, que contenían una intitulación breve, un dispositivo iniciado con el verbo *mando* seguido de las instrucciones sobre el documento que debía de ser copiado y los derechos que por esta labor podía demandar, cerrando con la data tópica y crónica y la suscripción del alcalde y del escribano que ha realizado el documento. Ligeramente más complejos eran los mandatos emanados de la Real Audiencia de Sevilla, los cuales, a las fórmulas anteriormente mencionadas, sumaban un amplio expositivo en el que se explicaban las razones de la demanda del documento.

Aunque no cuenten como una orden directa al escribano, dentro de los registros de escrituras públicas se han conservado también mandamientos que autoridades, civiles o eclesiásticas, hicieron a algún subordinado para que acudiese ante un escribano público a poner por escrito una actuación. Estos documentos eran presentados por estos subordinados cuando acudían ante el escribano público a solicitar su presencia en esta actuación y éste los cosía al registro para conservarlos junto al documento generado por esa orden. Estos mandamientos no constituyen, por tanto, un ejemplo de *insisio judicial* por escrito ya que, técnicamente, se trata del paso previo a ésta (con este documento en las manos, los oficiales de justicia se presen-

<sup>12</sup> PARDO RODRÍGUEZ 2010, p. 35.

tarían ante el escribano y le solicitarían, de palabra, que realizase el documento), pero aun así el escribano decidió guardarlo como justificación de la realización de ese instrumento público.

## 2. *La conscriptio documental*

### 2.1. *Actuaciones previas*

Una vez transmitida al escribano público la voluntad del o los otorgantes de que se instrumentalizase una actuación jurídica, el siguiente paso lógico era llevar a cabo esta acción documental. Según la Pragmática de Alcalá de 1503, la actuación que realizaría el escribano público llegado a este punto sería la puesta por escrito de la nota, redactada siempre por extenso, del documento, que sería conservada por el escribano público en un libro de protocolos como prueba de la realización de esta actuación. Sin embargo, el aumento en la carga de trabajo y la complejidad de los documentos notariales del siglo XVI, que irán incrementándose a medida que pasen los años, con contenidos cada vez más complicados y una abundancia de cláusulas y fórmulas preestablecidas, dificultará que la redacción de esta nota pudiese hacerse al mismo tiempo que el otorgante iba explicando el contenido de su actuación jurídica.

Lo más lógico sería pensar que, puesto que el otorgante realizaría su declaración de voluntad en persona ante el escribano público o alguno de sus subordinados, éstos irían simultáneamente tomando algunas anotaciones breves de los detalles más relevantes del asunto para tenerlos presentes a la hora de poner por escrito el documento público<sup>13</sup>. No se han hallado muchos ejemplos de estas anotaciones o *memorias*, como algunos escribanos las denominan, ya que, al ser una simple herramienta de trabajo notarial y no el resultado de éste, sólo tendrían razón de ser mientras se elaboraba la escritura matriz, pudiendo después ser destruidas, que era lo más frecuente en toda Castilla y también por tanto en el término de Sevilla<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> PUÑAL FERNÁNDEZ 2010, p. 74.

<sup>14</sup> ROJAS GARCÍA 2015, pp. 49-50, 53.

Menos común sería el caso, publicado hace pocos años, de un escribano público de Baza (Granada) que escribió estas memorias en pequeños cuadernillos que después eran cosidos al libro registro y conservados junto a él<sup>15</sup>. Algo parecido a esto debía ser lo que empleó Alonso de Castilla, escribano público de Aracena, de quien se dice, aunque no hemos podido hallar la prueba material, que tenía una «memoria» donde iba anotando las demandas que ante él pasaban; lo que puede significar que tuviese un cuadernillo donde apuntar los documentos judiciales que debía de escribir por extenso<sup>16</sup>. También es posible que usase una herramienta similar Diego Ortiz, escribano público de Bodonal de la Sierra, de quien se dice que poseía un «cuaderno de escrituras menudas»<sup>17</sup>.

Sin embargo, a la hora de la verdad, muy pocos ejemplos de esta práctica se han hallado entre los papeles de los escribanos públicos sevillanos. Uno de ellos es media cuartilla en la que el ya mencionado Diego Ortiz anotó, con una escritura muy rápida y descuidada, ciertas declaraciones tocantes al nacimiento de un niño, quizás como parte de un pleito judicial.

Otro se tomó a Juan de Parra, escribano público y del concejo de Coria del Río, que tenía un folio con anotaciones de algunas escrituras que se iban a otorgar ante él, como un poder cancelado con líneas oblicuas, quizás para indicar que ya había sido puesto por escrito en el registro de escrituras matrices, en el que se indica, incluso, el día que debía de estar terminado porque acudirían los otorgantes a validarlo.

Un tercer ejemplo lo hallamos en el libro de protocolos de Juan de Palacios, escribano público de Sanlúcar la Mayor, de 1567. En él, en la última página de uno de los cuadernos, que siempre se dejaba en blanco, se encuentra una anotación, reducida a su mínima expresión, que hace referencia a ciertos productos y sus precios, posiblemente los que habían de venderse, y el nombre de los testigos presentes al otorgamiento<sup>18</sup>. El hecho

<sup>15</sup> DE LA OBRA SIERRA - MORENO TRUJILLO 2012.

<sup>16</sup> AGS, CRC, 283, declaraciones del juez de residencia.

<sup>17</sup> ROJAS GARCÍA 2015, p. 55.

<sup>18</sup> Lamentablemente, el pésimo estado de conservación de gran parte de este cuaderno, a causa de la humedad, no nos ha permitido localizar la escritura en cuestión a la que se refiere esta anotación.

de que la escritura se encuentre cancelada mediante líneas oblicuas puede indicar que el documento ya había sido realizado.

Hasta aquí esta práctica es completamente legal y conforme a la normativa, ya que ninguna ley regula los sistemas internos de trabajo de los escribanos. El problema comienza cuando algunos escribanos, por comodidad o desidia, realizaron estas anotaciones y después no las formalizaron en una escritura matriz, dejando estas notas abreviadas como única prueba de que cierto acto jurídico tuvo lugar. Llegados a este punto se plantea un conflicto terminológico ya que, desde el momento en que estas escrituras breves adquieren un valor documental que trasciende la mera herramienta de trabajo para convertirse en prueba de una actuación, el término que las define debe cambiar también para diferenciar, ya no la forma, que será la misma, sino su valor jurídico.

En este sentido serán los propios documentos los que ofrezcan una denominación alternativa ya que cuando el escribano visitador de la residencia acudió a inspeccionar las tiendas de los escribanos públicos de la tierra de Sevilla en 1570 halló que algunos no cumplían con la legislación vigente y no escribían por extenso todos sus negocios, dejando algunos en *minuta* (así los llaman tanto el juez como los escribanos) dentro del libro sin llegar nunca a formalizarlos.

Al decir que las minutas tenían cierto valor demostrativo de la realización de una actuación nos referimos en todo momento a que lo tenían dentro del propio oficio del escribano que las hizo, que nunca se preocupó en convertirlas en escritura matriz y por tanto no conservaba más recordatorio que ese, pero en ningún caso tuvieron un valor legal o probatorio como documento público porque de ninguna manera lo eran, ya que carecían de los más elementales sistemas de validación (no hay en ellas testigos, firma del otorgante o suscripción del escribano) y contravenían abiertamente la legislación vigente.

De hecho fueron varios los escribanos públicos del territorio sevillano acusados de realizar sus escrituras en minuta, como Frutos Martínez y Martín Cid Romero en Aracena, o Lorenzo Rodríguez en Aroche<sup>19</sup>. En la villa de Coria del Río fue el escribano del concejo, Juan de Parra, el mis-

<sup>19</sup> AGS, CRC, 281.

mo al que se le encontró la memoria de un poder, el que presuntamente conservó en minuta los autos relacionados con las rentas de la institución municipal, cargo que él negó en todo momento, afirmando que esas anotaciones eran para pasar a limpio<sup>20</sup>.

## 2.2 *La elaboración de la escritura matriz*

La siguiente fase dentro del proceso de la *conscriptio* documental será la elaboración de la escritura matriz, ya en esta época redactada siempre por extenso con todas sus cláusulas, en el libro de protocolos del escribano público, de donde después se tomará el contenido que será consignado en las escrituras signadas<sup>21</sup>. Es relevante señalar que la escritura matriz no era un borrador o minuta de un documento original sino que era ya considerada un documento original con poder dispositivo y probatorio, y al que el escribano, mediante su autoridad, otorgaba total fehaciencia y veracidad<sup>22</sup>.

### 2.2.1. *El libro de protocolos*

Comenzando por los aspectos externos, los protocolos notariales analizados están elaborados siempre en papel artesanal, como se venía haciendo desde los inicios del notariado castellano, en forma de bifolios cosidos formando cuadernillos de tamaño variable. El grosor de estos cuadernillos, que abarcan desde seis hasta quince bifolios, no está sujeto a unas pautas definidas y puede variar dentro de un mismo registro sin que influyan en ello aspectos cronológicos (salvo en muy raras ocasiones, los cuadernillos no coinciden con medidas de tiempo precisas como los meses) o temáticos (salvo en casos de cuadernos especiales, de los que se hablará más adelante, las escrituras se suceden en el orden en el que van llegando a la tienda y el cambio de un cuaderno a otro se produce sin razón aparente).

La encuadernación de estos registros, que se realizaba siempre a posteriori, una vez que las escrituras habían sido finalizadas y validadas, podía estar realizada en materiales diversos. En Utrera por ejemplo, salvo en dos

<sup>20</sup> AGS, CRC, 283.

<sup>21</sup> MARCHANT RIVERA 1998, p. 336.

<sup>22</sup> BONO HUERTA 1992, p. 84.

casos, en los ochenta y un registros analizados las encuadernaciones son de cuero, en forma de sobre con un cierre también de cuero en la solapa y refuerzos de pergamino o cuero en el lomo. Las únicas excepciones serían el registro 22092, de 1567, que fue reencuadernado en el siglo XVIII con papel sellado y refuerzos de tela en el lomo, y el registro 21994 del oficio 4 de 1597, que está encuadernado en pergamino reutilizando páginas de un antiguo cantoral. Esto mismo es lo que se ha hallado en los libros de protocolos de Sanlúcar la Mayor, todos ellos encuadernados en pergamino reutilizado de antiguos libros litúrgicos. Para el caso de Fregenal de la Sierra por su parte el tema de las encuadernaciones se mantiene como incógnita ya que desafortunadamente todas se han perdido y sólo han quedado algunos cuadernos sueltos.

En cuanto al grosor de estos registros en sí tampoco existe un tamaño estandarizado sino que constituyen el reflejo de los niveles de trabajo que abarcaba cada escribanía en un momento determinado. De esta forma se hallarán oficinas en las que el nivel de labor escrituraria era tan reducido que tardaban cuatro años en reunir el número de folios suficientes para que mereciese la pena encuadernar el libro protocolo<sup>23</sup> frente a oficios tan desbordados de trabajo que debían de encuadernar sus registros anuales en dos tomos porque hacerlo en uno sólo habría resultado una labor muy compleja tanto de costura como de encuadernación y sobre todo de posterior manipulación de este libro<sup>24</sup>. Entre estos dos extremos, lo que con más frecuencia se hallará serán registros que contengan un solo año para Utrera y dos o tres años para Sanlúcar la Mayor.

Para garantizar la veracidad y autenticidad de las escrituras contenidas en estos registros, la legislación, a partir de 1525, estableció que los protocolos deberían incluir algunos elementos de validación autorizados por el escribano público. En principio, la normativa sólo mencionaría un sistema de validación: el signo del escribano público al final del registro<sup>25</sup>, aunque a éste los escribanos públicos añadieron otros elementos que permitiesen atribuir el protocolo a su oficio y a su autoridad. Por ejemplo, a pesar de

<sup>23</sup> AHPS, *Protocolos*, 20342 (Oficio 7, 1592).

<sup>24</sup> AHPS, *Protocolos*, 21994 y 21308 (Oficio 4, 1597).

<sup>25</sup> OSTOS SALCEDO 2007, p. 39.

que se han conservado muy pocos ejemplos debido al natural deterioro que los registros sufrían en sus páginas iniciales y finales, todo parece indicar que normalmente estos libros de protocolos se iniciaban con una diligencia de apertura en la que se especificaba el nombre del escribano público bajo cuya responsabilidad se encontraba la elaboración de esos documentos así como la fecha en la que el libro fue comenzado, terminando con la suscripción y rúbrica del escribano como prueba de autenticidad.

En Utrera, hasta finales de la década de los setenta aproximadamente, muchas de estas diligencias se iniciaban con una invocación verbal muy desarrollada que situaba el trabajo escriturario bajo la protección divina. Así en 1562, 1567 y en 1577 Juan Domínguez, Diego de Cantillana y su pariente Hernando de Cantillana abren sus respectivos libros con una referencia religiosa, pasando después a ofrecer los datos necesarios para la identificación del libro, como son la fecha en que se comienza la elaboración del protocolo, el nombre del escribano público que las autoriza y el lugar en el que ejerce su oficio.

Otros escribanos, en cambio, iniciaban sus cuadernos con una invocación mucho más reducida pero incluyendo alguna información extra que explicase por qué estaban escribiendo ese libro registro. Este es el caso de Antón Rodríguez de Jarana, que a mitad de un año sustituyó en el oficio a Juan Bautista Ribadeneira, quien había renunciado en su favor. Para no romper la continuidad en el protocolo, las escrituras siguen escribiéndose de la misma manera en el libro, pero precedidas por una diligencia en la que el nuevo escribano daba fe de las escrituras elaboradas a partir del momento en el que entró en funciones.

Frente a ello desde los años ochenta del siglo XVI las diligencias de apertura se simplificarán, indicando sólo la información imprescindible para la correcta identificación del libro: nombre del escribano, lugar y fecha.

Una vez finalizado el año y escritos todos los documentos otorgados durante ese tiempo, la legislación vigente establecía que las páginas conteniendo estos instrumentos debían ser cosidas en correcto orden y encuadernadas formando un libro, que debía ser validado en sus folios finales<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Recopilación de Leyes de estos Reinos, Libro IV, Título XXV, Ley XII (manteniendo una Ley previamente otorgada por Carlos V en Toledo en 1525) y Ley XIII

Tal y como sucede con las diligencias de apertura, estas diligencias de cierre, por encontrarse en las páginas más expuestas a la humedad, han sufrido los mayores daños, por lo que no siempre ha sido posible localizarlas, aunque puede decirse que un número representativo de ellas se han salvado del paso del tiempo.

En Utrera, donde había una mayor carga de trabajo, los libros de protocolos abarcaban casi siempre un año completo, y era en la última página del registro donde se inscribía esta validación, que consistía en una fe del escribano público de que todas las escrituras contenidas en el libro registro habían pasado ante él y bajo su autoridad y en presencia de los testigos indicados en cada caso. Además se explicitaba el número de páginas contenidas en el protocolo y su fecha de cierre.

Mientras tanto, en las villas de Fregenal de la Sierra y Sanlúcar la Mayor es mucho más común hallar libros de protocolos que contenían las escrituras de, al menos, dos años, con diligencias de cierre en mitad del libro, coincidiendo con el cambio de año. Se escribían en el dorso del último folio del último cuaderno, que a veces se dejaba en blanco para tal efecto o en otras ocasiones obligaba al escribano a reducir el tamaño de su validación para ajustarla al espacio disponible.

Estas diligencias de apertura y cierre, que atribuyen autenticidad al contenido del registro, anteceden y preceden a las escrituras notariales, que se realizan en esos bifolios de papel apilados y cosidos por el centro formando cuadernillos, de modo más o menos cronológico. A través del análisis de los protocolos se ha llegado a la conclusión de que tanto en Utrera como en Sanlúcar la Mayor, y probablemente también en Fregenal de la Sierra, los cuadernos generalmente se confeccionaban y cosían antes de empezar a escribir en ellos, para poder así realizar un trabajo más cómodo y ordenado y evitar la pérdida de algún bifolio<sup>27</sup>. Esto se deduce por la presencia en ellos de folios y bifolios, contemporáneos a la escrituración del cuadernillo, que tuvieron que ser añadidos mediante una nueva costura, algo que no habría sido necesario si el cuaderno no hubiese estado previamente cosido.

(manteniendo una ley previamente establecida en la Pragmática de Alcalá de 1503).

<sup>27</sup> Este mismo sistema es el que con más frecuencia se empleaba en el Reino de Granada, como explicó MORENO TRUJILLO 1995, p. 92.

Los escribanos públicos pusieron especial cuidado, además, en no escribir nunca un documento que comenzase en un cuaderno y terminase en otro, ya que, de hacerlo así, a los riesgos naturales a los que debía de hacer frente cualquier escritura notarial para su conservación – humedad, insectos, fuego... – se sumaría el peligro de que los cuadernos se desordenasen y el contenido documental quedase separado en dos mitades inconexas. Para evitarlo, algunos escribanos, como Hernández Consuegra, escribano público de Utrera, se abstendían de escribir en la última página, o al menos en el vuelto, del cuaderno, que era cancelado mediante líneas oblicuas y la palabra *Blanca*.

En otras ocasiones, cuando el contenido que había de ponerse por escrito era muy complejo e iba a dar lugar a un documento más extenso que los folios que quedaban libres en el cuaderno, lo que se hacía era escriturarlos en los primeros de un nuevo cuaderno, creando así un pequeño salto temporal en el orden de los documentos. Por ejemplo, este mismo Hernández Cárdenas, en el protocolo del año 1582, elaboró al principio de un cuaderno una carta de venta muy larga correspondiente al 5 de enero, aunque el cuaderno anterior se acabó de rellenar el 10 de enero.

### 2.2.2. *Las escrituras matrices*

El otorgamiento y redacción de las escrituras matrices contenidas en estos libros de protocolo podía realizarse bien en la tienda del escribano, que es con diferencia el caso más frecuente, bien en un lugar público al que el escribano se hubiese desplazado como parte de su rutina<sup>28</sup>, o bien en otro lugar al que hubiese ido por necesidades intrínsecas de la escritura (actas y autos acompañando a alcaldes, tomas de posesión, documentos otorgados por enfermos o por monjas de clausura, etc.), y cada uno de estos lugares conllevaba una forma distinta de realizar su trabajo.

Cuando trabajaban en su tienda, tanto el escribano público como sus escribientes tenían al alcance de la mano todos los instrumentos necesarios para su trabajo, mientras que si el otorgamiento se realizaba en otro lugar era necesario transportar estos elementos y, aunque pueda parecer

<sup>28</sup> Los escribanos de Fregenal de la Sierra se situaban semanalmente en la plaza pública para atender los negocios de los vecinos de otras villas que acudían al mercado.

elemental, este proceso conllevaba ciertos problemas en aquellas oficinas que tenían una elevada carga de trabajo. En estos oficios llegaban a otorgarse hasta diez documentos diariamente, algunos de ellos bastante extensos, que normalmente debían de ser escritos en orden cronológico en el registro, lo que suponía que tanto el escribano público como alguno de sus ayudantes debían de escribir de forma ininterrumpida durante la jornada<sup>29</sup>.

Cuando el escribano público se veía en la necesidad de desplazarse fuera, a veces durante varias horas, para escriturar un documento público, se ofrecían dos posibilidades. La primera era llevarse consigo el cuaderno en el que se estaba trabajando en ese momento para que la escritura otorgada en el exterior ocupase su lugar cronológico dentro del libro, lo que supondría que el trabajo de sus escribientes en la oficina se vería paralizado hasta su vuelta. La segunda opción era dejar en la oficina este cuaderno para que sus ayudantes siguiesen escribiendo en él los documentos por extenso que habrían de otorgarse ese día y llevarse él un cuaderno nuevo o algunos bifolios en blanco. Por ejemplo, en el registro de 1572 de Diego de Cantillana, escribano público de Utrera, se encuentra una carta de finiquito, otorgada en la morada de su protagonista, el 31 de enero, que se encuentra realizada en un bifolio en el que no hay más escritura que esa (quedando el vuelto del segundo folio en blanco) que fue cosido posteriormente al cuaderno principal justamente en el lugar en el que cronológicamente le correspondería estar. Algo muy similar hicieron Diego Correa en 1587 con una carta de censo, y Martín Guisado en 1597 con un testamento, aunque en estos dos casos el añadido se realizó, mediante una segunda costura, al final del cuaderno.

En otras ocasiones lo que se llevaba fuera no eran bifolios sueltos sino todo un cuaderno nuevo, ya cosido, en el que se realizaría la escritura. Esto es, por ejemplo, lo que sucedía cuando los escribanos públicos se desplazaban hasta un convento o monasterio para escriturar documentos.

<sup>29</sup> Aunque en las ciudades de mayor entidad como Sevilla, Granada, Málaga o incluso en la villa de Utrera, los escribanos públicos tenían una presencia gráfica reducida en sus libros de protocolos, en las villas más pequeñas, como Sanlúcar o Fregenal, los escribanos públicos escribían de su mano gran parte de los documentos que se otorgaban en su oficio.

Tanto los registros de Hernández Cárdenas<sup>30</sup>, en 1582, como los de Martín Guisado, en 1592 y 1597, ambos escribanos públicos de Utrera, tienen la peculiaridad de que varios de sus cuadernos comienzan con una o varias escrituras otorgadas en iglesias y monasterios que no se encuentran correctamente situadas cronológicamente, siendo anteriores a las últimas escrituras del cuaderno anterior, denotando que éste era el que se quedaba en la oficina mientras que el escribano se desplazaba con el cuaderno nuevo.

Una tercera opción en el caso de que los otorgamientos se realizaran fuera de la oficina era llevarse el cuaderno con el que se estaba trabajando en ese momento. En estos casos la escritura podía elaborarse directamente en casa del otorgante o, lo que era más común, ésta se llevaba parcial o totalmente escrita con el fin de que sólo fuera necesario rellenar algunos datos de los que el escribano no tenía conocimiento cuando la redactó (como precios, fechas o el nombre de los fiadores) y después validarla. Normalmente, cuando la escritura había sido previamente redactada en la oficina, la mano que la realiza no es la del escribano público, sino la de su escribiente<sup>31</sup>. Así pues, en 1564 Diego de la Cruz, que trabajaba a las órdenes del escribano Diego de Palma, escribió un testamento que después el escribano público, si la información de la data tópica es cierta, llevaría a casa del enfermo, donde escribiría de su mano el salvamento de errores y por supuesto su firma.

Algo similar sucedía en 1582 en el oficio del escribano Hernando de Cantillana, donde muchos documentos fueron realizados por Francisco de Ávila, su escribiente, y después validados en casa del otorgante con la firma de éste y del escribano público; y en el del escribano Diego de Cantillana, a quien su escribiente, Diego López, le entregaba los documentos redactados en los que había dejado el hueco para la data y validación, hueco que a veces se quedaba corto y obligaba a reducir el módulo de la escritura en esta última parte del documento.

<sup>30</sup> Este escribano tenía una estrecha relación con el monasterio de Nuestra Señora de la Antigua de Utrera, a donde se desplazó en varias ocasiones para poner al día los negocios de varias de sus profesas.

<sup>31</sup> Esto sucede casi siempre en Utrera y en muchos casos en Sanlúcar y Fregenal.

Y es que precisamente uno de los problemas que planteaba este sistema de trabajo era que el espacio que se dejaba en blanco para ser rellenado en casa del otorgante se hacía mediante un cálculo aproximado pero no siempre se correspondía a las necesidades reales del escribano. Lo más frecuente no fue la falta de espacio sino el exceso de éste, que obligaba a ampliar el módulo de su escritura y a estirla hasta extremos casi grotescos para evitar dejar ningún espacio en blanco en el que pudiese escribirse con posterioridad para modificar el contenido del documento.

En cuanto a este sistema de otorgamiento y puesta por escrito de los documentos en el oficio del escribano público, cuando una persona acudía a la tienda de escribanía para solicitar la escrituración de un documento, podían darse dos alternativas en función de la complejidad del tipo documental reclamado. Algunos contenidos documentales, como los poderes generales o las deudas, solían tener una extensión reducida, una estructura más o menos sencilla y muy pocas variantes entre unos y otros. En los poderes generales, por ejemplo, el único cambio perceptible suele ser el nombre del otorgante y el apoderado, mientras que en las deudas los únicos datos que cambian, además del nombre de sus protagonistas, es la cantidad adeudada, el motivo por el que se adeuda – a veces – y la fecha en la que debe devolverse el préstamo. Todo lo demás, el resto del dispositivo y las cláusulas, coincidían palabra por palabra en todos los documentos elaborados en una misma escribanía. Esta circunstancia permitía que estas escrituras matrices pudiesen ser redactadas y otorgadas en el mismo momento en el que eran solicitadas.

En los protocolos es común encontrar, por una parte, escrituras con estos dos contenidos que fueron realizadas por la propia mano del escribano público en una letra rápida y descuidada<sup>32</sup>. Por otra parte, y con mucha más frecuencia, lo que se observa es que estos tipos documentales se realizaban sobre plantillas previamente escritas en las que se había dejado hueco para rellenar los datos concretos del negocio<sup>33</sup>. Esta práctica fue

<sup>32</sup> Esto es lo más frecuente en Fregenal de la Sierra, donde apenas se observa el uso de plantillas, aunque la escasez de fuentes conservadas no permiten realizar afirmaciones absolutas para esta villa.

<sup>33</sup> MORENO TRUJILLO 1995, p. 91; SAMPEDRO REDONDO 2009, p. 85.

común en la Corona de Castilla a partir del siglo XVI, siendo empleada sobre todo en épocas en las que se esperaba un gran volumen de negocios, como en las semanas previas a la cosecha y tras la recogida de ésta<sup>34</sup>.

Estos documentos pre-escritos nunca estaban elaborados por la propia mano del escribano público, quien solamente se encargaba de rellenar los datos, sino por la de alguno de sus ayudantes y personas en formación<sup>35</sup>. En función del gusto de este escribiente, de sus capacidades y del tiempo que pudiese dedicar a la realización de cada plantilla, la escritura empleada en ellas podía variar desde una procesal muy cursiva hasta redondillas elegantes y caligráficas, denotando así unas amplias capacidades gráficas que se adaptan a la perfección a las circunstancias de la escritura<sup>36</sup>.

Un elemento destacable es la presencia, en ocasiones, de documentos pre-escritos que emplean una letra similar a otros encontrados en el mismo oficio pero que parecen haber sido elaboradas por personas que no manejaban la pluma con seguridad, ya que en ellas se hallan borrones de tinta, trazos poco firmes y pequeñas tachaduras<sup>37</sup>. Nuestra teoría es que la realización de las plantillas, al ser una labor repetitiva y mecánica, podía suponer un eficiente mecanismo de aprendizaje en las técnicas escriturarias para aquellos jóvenes aprendices que estaban empezando su formación en el oficio, a quienes se les entregaría un modelo para que lo copiaran una y otra vez<sup>38</sup>.

Una vez elaboradas, debían de ser cosidas como el resto de bifolios para poder rellenarlas en correcto orden. Para ello se emplearon dos sistemas diferentes. El primero y más simple consistió en preparar cuadernos completos de plantillas de un mismo tipo documental – normalmente poderes generales, deudas o deudas mancomunadas – que se rellenaban de forma cronológica pero al margen de los cuadernos *ordinarios*, dónde irían el resto de escrituras que no encajaban en ninguno de estos tres grupos. Para diferenciarlos de los demás siempre llevarían una anotación en la parte superior de la primera página indicando que eran un cuaderno especial,

<sup>34</sup> DE LA OBRA SIERRA 2011, p. 101; MORENO TRUJILLO 2017, p. 260.

<sup>35</sup> ROJAS GARCÍA 2004, p. 576.

<sup>36</sup> DEL CAMINO MARTÍNEZ 1994, p. 491.

<sup>37</sup> Tal y como sucedía en Granada, según explicaba: MORENO TRUJILLO 2017, p. 259.

<sup>38</sup> ROJAS GARCÍA 2016, p. 450.

qué tipo documental contenían y qué orden ocupaban dentro de los cuadernos de este mismo contenido: *I. Quaderno de debdas que pasaron ante mí* [nombre del escribano] *del año* [fecha en números romanos]. Una vez rellenos, estos cuadernos que, en oficinas con mucha carga de trabajo, podían sumar hasta ocho o nueve por año, se cosían al final del libro de protocolo cuando éste era encuadernado. Esto es lo que se hizo siempre en Sanlúcar la Mayor y en casi todos los oficios de Utrera.

En este último lugar, en Utrera, se llevó a cabo además otra práctica que consistía en coser entre una y tres plantillas, unas veces de deuda y otras de poder general, al comienzo de cada cuaderno en blanco que se confeccionaba. Esto fue lo que se hizo, por ejemplo, en la escribanía pública de Diego Hernández Consuegra desde 1572 a 1587, en la de Hernando de Cantillana a partir de 1580, siendo imitado por su sucesor Juan de Palacios Meneses y en la de Pedro de Cazorla en 1572. Estas plantillas serían las que se usarían cuando un otorgante reclamase una carta de uno de estos tipos documentales pre-escritos, lo que ocasionaba que su situación cronológica dentro del libro registro no fuese siempre la correcta, ya que, cuando se necesitaban más matrices de este tipo que las plantillas que había cosidas al cuaderno, lo que se hacía era escribirlo en las de un cuaderno nuevo, provocando que estas escrituras fuesen anteriores en el tiempo a muchas de las que se encontraban situadas antes que ellas en el libro.

Frente a esto, cuando el documento solicitado no se correspondía con ninguno de estos tres tipos más comunes, el proceso de elaboración cambiaba. Para contenidos más complejos y personalizados, la escritura no podía realizarse con una plantilla, ya que era necesario incluir la información única y específica de cada negocio. En estos casos lo habitual era que el otorgante comunicase al escribano los datos relativos al contenido documental y éste los anotase, como ya se explicó anteriormente, para usarlos de recordatorio. En Granada, por ejemplo, estas anotaciones se hacían a veces en los márgenes de una página en blanco del cuaderno, marcando de esta manera el lugar que el nuevo documento debería ocupar<sup>39</sup>. Para el alfoz de Sevilla no hemos hallado rastros de esta práctica ni en Fregenal de la Sierra, ni en Sanlúcar la Mayor ni en Utrera, de lo que

<sup>39</sup> MORENO TRUJILLO 1995, p. 90.

se extrae que se empleaban otros sistemas de anotación como los cuader-nillos o folios sueltos.

Una vez establecidas las condiciones del negocio, el otorgante se mar-charía tras haber sido emplazado a volver a la oficina de escribanía en un día concreto a otorgar y a validar su matriz. Durante ese plazo, el escriba-no público o alguno de sus escribientes pondrían por escrito el cuerpo del documento en el libro de protocolos. El orden en el que estas escrituras se realizaban y se otorgaban era muy probablemente el mismo orden en el que habían sido solicitadas, ya que tanto en Utrera como en Sanlúcar la Mayor las escrituras se encuentran, salvo excepciones, bien ordenadas cronológicamente.

Para hacer más eficiente el trabajo, las escrituras se iban elaborando una detrás de otra, dejando el hueco que se consideraba necesario para la data, la validación del escribano público y las firmas. Lo más frecuente fue que la parte escrita con anterioridad fuese realizada por algún escribiente de la oficina mientras que la validación la llevaba a cabo de su mano el propio escribano público<sup>40</sup>, aunque en ocasiones, en oficinas pequeñas, como algunas de las de Fregenal de la Sierra y Sanlúcar, fuese el mismo escribano público el que realizase ambas tareas, aunque eso sí, en distintos tiempos, ya que la validación normalmente sólo se hacía una vez que hubiese acudi-do el otorgante. Pero aunque este sistema de organización del trabajo – el escribiente hace la mayor parte del trabajo escriturario y el escribano públi-co añade de su mano el escatocolo – fuese muy frecuente en los registros de escrituras públicas del término de Sevilla, no era ni mucho menos el único. Como ya se ha visto, en ocasiones era el propio escribano público quien hacía el documento completo mientras que en otros casos era el escribiente el que lo hacía entero, limitándose el escribano a aportar su firma al final.

Otro caso relativamente frecuente en algunas escribanías públicas era la alternancia de manos dentro de un mismo documento, pero no sim-plemente para la validación o las cláusulas, sino que a veces la mitad del documento era elaborada por una mano y la otra mitad por otra (a veces escribiente y escribano, otras veces dos escribientes) sin que existieran en muchos casos causas lógicas que lo motivasen.

<sup>40</sup> ARROYAL ESPIGARES - CRUCES BLANCO - MARTÍN PALMA 1991, p. 76.

Este sistema, aunque cómodo y eficiente, tenía también sus problemas. El primero era que no siempre el escribano o su oficial tenían a mano todos los datos requeridos para la escrituración del negocio, con lo que se veían obligados a dejar huecos en medio del texto para rellenar más tarde<sup>41</sup>. Además, también era posible que se produjese algún cambio entre el momento en que se dio la información al notario y el que se otorgó el documento, con lo que era necesario eliminar alguna información del texto, lo que se hacía mediante el tachado de alguna parte del contenido documental.

En otros casos, podía presentarse en la oficina un cliente que solicitaba un documento sencillo, que era posible escribir y validar en el mismo día, con lo que la única solución era dejar en blanco las páginas que se considerase que harían falta para completar el documento anterior y empezar a escribir el nuevo en la siguiente página libre. Este hueco era, a veces, demasiado pequeño, obligando a reducir el módulo de la letra y a que la firma del escribano público y el otorgante se encontrasen demasiado cerca del documento siguiente. Otras veces, en cambio, era demasiado grande, haciendo necesaria algún tipo de cancelación de la página para que no se realizaran añadidos posteriores. Este fenómeno fue muy evidente por ejemplo en la oficina de escribanía de Antón de Jarana, escribano público de Utrera, en 1557 y en la de Diego de Cantillana, del mismo pueblo, en 1592. En ambos registros se encuentran numerosas páginas en blanco, dejadas para escrituras que al final no llegaron a escribirse o que ocuparon menos espacio del esperado, canceladas mediante una gran equis, en el primer caso, y un bucle en el segundo.

Un tercer problema se presentaba cuando el otorgante acudía a la validación de su documento y se encontraba con que éste no estaba todavía terminado. Cuando esto sucedía, lo legal habría sido darle cita para más adelante, sin embargo, sabemos que en ocasiones el escribano proponía al otorgante que firmase el texto incompleto prometiéndole que más tarde lo terminaría, aunque no siempre lo hacía<sup>42</sup>. Entre los registros analizados, ni en Utrera, ni en Sanlúcar ni en Fregenal se han hallado muestras evidentes

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 79.

<sup>42</sup> OSTOS SALCEDO 1994, p. 199.

de esta práctica, aunque existen claros indicios de que no se trataba de un fenómeno desconocido. Durante la visita de residencia realizada por un juez real a los escribanos públicos del término de Sevilla, al menos quince escribanos de villas cercanas fueron acusados de este delito; además, la presencia a veces de firmas de los otorgantes o los testigos que están situadas demasiado arriba en la página, obligando a hacer el texto en letra muy pequeña y apretada, o incluso a curvar la línea de escritura para «esquivar» las firmas, puede sugerir que estas firmas estaban allí antes de que se escribiesen las cláusulas y la data<sup>43</sup>.

### 2.2.3. *Los documentos entre hojas*

Dentro de los libros de protocolos de los escribanos del alfoz de Sevilla, junto a las escrituras matrices elaboradas por el escribano público, es frecuente hallar otros documentos que, por necesidades aclaratorias, legales o de organización, han debido de añadirse acompañando a alguna escritura<sup>44</sup>. Estos documentos necesariamente tenían que estar dentro de la escritura matriz que se estaba realizando, bien en el expositivo porque aclarasen las razones por las que se elaboraba esa escritura, o bien en el dispositivo para completar su contenido, pero en lugar de copiarlos dentro del documento, lo que habría convertido en documentos *insertos* y como se hizo en otros casos, se prefirió añadirlos cosiéndolos al cuaderno, lo que se llamó en la época una *incorporación*<sup>45</sup>, y realizando una anotación dentro de la escritura matriz indicando el lugar en el que debían de estar insertos: *aquí el poder*, o *aquí las instrucciones*<sup>46</sup>.

La variedad más frecuente de documentos añadidos es la de escrituras que contienen una licencia o autorización para que el otorgante pudiera solicitar la escrituración de cierto instrumento público y comprometerse a

<sup>43</sup> DOMÍNGUEZ-GUERRERO, en prensa.

<sup>44</sup> Otro tipo documental que también aparece frecuentemente entre hojas son las compulsorias, de las que ya se habló con anterioridad. A diferencia de los documentos tratados en este apartado, las compulsorias se cosían al registro simplemente como justificación de por qué cierta escritura había sido realizada pero no tenían una implicación directa dentro del contenido de ésta.

<sup>45</sup> ROJAS VACA 1993, p. 38.

<sup>46</sup> OSTOS SALCEDO 1994, p. 201.

las condiciones que en él se contengan. Dentro de este grupo, la tipología más común son las cartas de poder a procuradores o representantes.

Habitualmente, cuando este poder había sido otorgado ante el mismo escribano público que realizaba el documento o ante alguno de los escribanos de la misma villa, lo que se hacía era insertar en el texto una indicación de dónde y ante quién había sido otorgada la carta de poder «(...) por poder que della tengo, que me fue dado ante Antón de Atienza, escribano público desta uilla de Sanlúcar la Mayor...»<sup>47</sup>.

Pero esto no siempre sucedía así, ya que cuando la carta de poder había sido elaborada fuera de la villa y por lo tanto no existía la posibilidad de acudir a consultarla en caso de que existiesen dudas, y en algunas ocasiones, con poderes que habían sido otorgados en la misma villa, lo que se hizo fue incluir físicamente esta carta de poder, con el signo de otro escribano, dentro del protocolo, al lado del documento que se estuviese realizando. Estas incorporaciones tienen la particularidad de estar cosidas al cuaderno mediante una segunda costura, demostrando, como ya se dijo, que el cuaderno estaba previamente compuesto antes de empezar a escribir. En ocasiones, incluso cuando la costura no es perceptible, el tipo y color del papel, su filigrana y las marcas de haber estado doblado demuestran que el documento vino de fuera y se añadió al cuaderno.

Normalmente, estos poderes se cosían en medio o al final de la escritura a la que hacían referencia, en la cual habitualmente se realizaba una anotación que decía *aquí el poder* para indicar dónde debería de estar situado el inserto a la hora de realizar la escritura signada. No obstante, en ocasiones, para optimizar el espacio, algunos escribanos utilizaban el propio bifolio en el que venía escrita la carta de poder para elaborar la nueva escritura que estaban otorgando, escribiendo el inicio en el margen superior del poder y el resto tras el signo notarial.

Un segundo caso es el de las licencias del marido a su mujer para que otorgase un documento público, que debían de hacerse porque la ley no permitía que las mujeres casadas interviniesen en negocios públicos sin autorización de sus maridos<sup>48</sup>. Normalmente, cuando los esposos realizaban

<sup>47</sup> AMSanlúcar, *Protocolos*, 1142.

<sup>48</sup> ROJAS VACA 1993, p. 39.

juntos el otorgamiento, que era lo más común, la licencia a la mujer quedaba explicitada en el propio texto del documento público que hubiesen solicitado – *con liçençia que yo le pido y él me la da*. Sin embargo, cuando el documento era otorgado sólo por la esposa, bien porque el marido no estuviese presente (guerras, negocios y viajes al Nuevo Mundo solían ser las causas más comunes de sus ausencias) o bien porque el contenido se refiriese a sus bienes dotales o herencias, que no eran gananciales, era necesario incluir en él una licencia completa del marido para que se realizase esta operación.

La tercera modalidad de documentos que acreditan la capacidad del otorgante para realizar cierto documento son las autorizaciones o permisos otorgados por alguna autoridad<sup>49</sup>, en la mayoría de los casos eclesiástica. Cuando debía llevarse a cabo un negocio que implicase bienes, muebles o inmuebles, o rentas pertenecientes a congregaciones religiosas era necesario que una alta autoridad de la orden o la institución eclesiástica diese permiso por escrito al encargado de realizar la transacción. En ocasiones, estas licencias se encontraban realizadas sobre plantillas impresas a las que sólo había que añadirles algunos datos, demostrando así que debía de tratarse de documentos muy habituales en las oficinas de expedición de prioratos e iglesias.

Quizás, uno de los documentos incorporados más interesantes por la riqueza de su contenido eran los que se adjuntaban a veces en los contratos para hacer obras o reparaciones en edificios públicos o privados. Normalmente, los contratos de obras eran documentos relativamente sencillos en los que un albañil o un artesano se obligaban a realizar un trabajo, no detallado en el dispositivo del contrato, por un precio y en un plazo determinado. Lo interesante del caso es que en ocasiones a este documento se le cosía al lado otro en el que se contenían unas instrucciones muy minuciosas sobre cómo debía de llevarse a cabo la reforma, en las que se ofrecen datos muy precisos sobre estilos, materiales y gustos de la época. Estas instrucciones no eran documentos públicos y normalmente carecían de cualquier tipo de validación o incluso referencia a su autor material, que podía ser tanto el contratante como un escribiente al que hubiese pagado por su servicio<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Sobre este tipo documental v. LÓPEZ VILLALBA 1996, p. 342.

<sup>50</sup> De hecho estas instrucciones son un tipo documental relativamente frecuente

Es un fenómeno curioso este de las instrucciones ya que es uno de los pocos casos – si no el único – en el que las condiciones inherentes al contrato no se escriben dentro del dispositivo. Dentro de los libros de protocolos es frecuente hallar documentos de gran extensión, como testamentos, inventarios o cartas de dote, que contienen largas listas de bienes o mandas; o bien contratos, como ventas o arrendamientos, de gran complejidad con abundantes condiciones y supuestos. En todos estos casos el escribano anotó los datos en un borrador o le fueron entregados ya por escrito, y después los incluyó cuidadosamente en el documento. En cambio, para las instrucciones de obras, se optó casi siempre por la alternativa de añadir las aparte, en el documento que el contratante entregaba al escribano.

En los documentos públicos en los que existía intervención de un juez también aparecen en ocasiones documentos incorporados. En estos casos, los escritos realizados en el exterior de la oficina notarial solían ser peticiones de un particular a un alcalde ordinario o juez para que iniciase unos trámites judiciales y que se añadían al protocolo como explicación de la apertura del proceso. Conocemos por ejemplo el caso de una mujer menor de edad que elevó una petición a uno de los alcaldes ordinarios de Utrera solicitando que no se le asignase un nuevo tutor. Su petición, que fue cosida al libro registro y utilizada para seguir escribiendo los documentos relacionados con esta actuación, va seguida por un mandamiento del alcalde y un juramento del antiguo curador<sup>51</sup>. Un segundo ejemplo es el de una mujer viuda que solicita al juez que le dé licencia para vender una huerta que le pertenece tanto a ella como a sus hijos, cuyos bienes están bajo la administración de un curador<sup>52</sup>.

Un último caso de incorporaciones en documentación judicial se daba en procesos de gran complejidad, en los que el juez solicitaba documentación anterior que aclarase la situación, y esta documentación se añadía al proceso judicial que se estaba escriturando. Esto sucede por ejemplo

dentro de los libros de protocolos, que han servido como base para numerosos estudios sobre historia del arte de esta y otras ciudades: MARTÍN MIGUEL 1996.

<sup>51</sup> AHPS, *Protocolos*, 22337.

<sup>52</sup> AHPS, *Protocolos*, 22359.

cuando se quería negociar con los bienes de un menor, y se insertaba su carta de curaduría, o cuando había un pleito entre herederos y se insertaba un traslado del testamento.

#### 2.2.4. *Los cuadernos especiales*

Ya se ha hecho mención, al hablar de las plantillas pre-escritas en las que se hacían las cartas de poder y las deudas, de la existencia, dentro de los protocolos, de cuadernos especiales que se iban elaborando de forma paralela a los cuadernos *ordinarios* de escrituras y se encuadernaban junto a ellos cuando se confeccionaba el libro. La elaboración de estos cuadernos respondía a las necesidades de gestión y organización de algunos escribanos públicos, ya que podían facilitar la escrituración y la posterior búsqueda de los documentos dentro del libro<sup>53</sup>.

La mayor parte de los cuadernos especiales contenían escrituras de una misma tipología documental. A los ya citados cuadernos de poderes generales y de deudas, individuales y mancomunadas, que se realizaban con plantillas previamente escritas y que eran comunes a casi todos los escribanos analizados, se suma también la presencia de otros que contenían otras tipologías documentales más complejas.

Por ejemplo, Andrés Guillén, escribano público de Utrera entre 1554 y 1564, tenía por costumbre escribir de forma separada al resto de documentos cuatro tipos documentales distintos: los primeros son los poderes generales y las deudas, pero también confeccionaba cuadernos especiales para las cartas de venta y los tributos. Un dato a tener en cuenta es que las escrituras matrices contenidas en estos cuadernos eran muy frecuentemente otorgados en casa de sus solicitantes, con lo que, al estar escritos en un cuaderno que no era el ordinario del oficio, no paralizaban el trabajo de la escribanía al ser llevados al exterior.

Otro caso significativo es el de Hernando de Cantillana, escribano público del número y del concejo de Utrera, ante quien, como estrecho colaborador de la institución municipal, se llevaron a cabo muchos de los documentos que requerían la intervención de los alcaldes ordinarios de la villa, sobre todo cartas de tutela y curaduría. Para facilitar su localización,

<sup>53</sup> SAMPEDRO REDONDO 2009, p. 85.

todas estas cartas fueron escritas en un mismo cuaderno al que se tituló *Quaderno de los pleytos* y que se encuentra en el protocolo de 1572.

Por su parte, Diego de Cantillana, en 1592, habilitó en su registro dos cuadernos completos dedicados exclusivamente a las renunciaciones de oficios. El primero de ellos, denominado *Quaderno de renunciaciones de regidores*, contenía escrituras realizadas con plantillas en las que se había dejado simplemente el hueco para el nombre del renunciante, el del beneficiario y la fecha. En este cuaderno, que abarca de enero a julio, aparecerán repetidas una y otra vez las mismas renunciaciones de tres regidores. Curiosamente, el cuaderno finaliza en julio pero no así las renunciaciones, que seguirán apareciendo, intercaladas entre los cuadernos ordinarios de agosto a diciembre, hasta en treinta ocasiones más, constituyendo un gran ejemplo del fenómeno, todavía poco estudiado, de las renunciaciones sucesivas de oficios.

En este protocolo aparece también otro cuaderno de renunciaciones, en este caso las del propio escribano público, Diego de Cantillana, en favor de Martín de Salazar, que suman cuarenta y seis escrituras idénticas a excepción de las fechas<sup>54</sup>. Al ser el escribano público el otorgante de las cartas, su validación corrió a cargo de otro notario del pueblo, Diego de Palma, que firmó como autor en todas ellas, aunque las plantillas y la mano que las rellena pertenecían al oficio de Cantillana.

Los grandes señores, los ricos comerciantes y las instituciones de gobierno también recibieron un trato especial en algunas escribanías públicas, que se beneficiaban del elevado número de escrituras que realizaban gracias a ellos. Por ejemplo, en el protocolo de Juan Bautista Ribadeneira de 1567 existe un cuaderno especial dedicado exclusivamente a don Manuel Ponce de León, vecino de Sevilla y morador en Utrera, y miembro de una de las familias de más raigambre y prestigio de la comarca. Este cuaderno se encuentra preparado de una manera diferente y más cuidada respecto al resto de los del libro, ya que posee hojas de guarda al principio

<sup>54</sup> Estas renunciaciones fueron fechadas en 11, 18 y 27 de enero, el 3, 8 y 15 de febrero, 7, 14, 21 y 29 de marzo, 11, 18 y 25 de abril, 2, 9, 23 y 30 de mayo, 7, 13, 20 y 27 junio, 4, 12, 21 y 26 julio, 2, 14, 23 y 29 de agosto, 5, 13, 19 y 26 de septiembre, 3, 10, 17 y 24 de octubre, 7, 14, 21 y 29 de noviembre y 5, 12, 19 y 27 de diciembre.

y al final y el lomo va reforzado con una tira gruesa de papel. Su contenido se otorgó todo el mismo día, el 8 de enero, en la casa del otorgante, siendo todos los documentos tributos a perpetuidad sobre varias casas que el otorgante tenía en Sevilla.

También conocemos el caso de Pedro Ruiz, mercader en la villa de Utrera, que, en el protocolo de Hernando Ortiz de 1557, tenía dos cuadernos de deudas para él solo compuestos por plantillas idénticas en las que el comerciante podía hacer escriturar todas las deudas que sus clientes contraían con él. El primer cuaderno, que abarca el mes de enero, recoge más de treinta deudas de vecinos del pueblo que adquieren distintos bienes, sobre todo aceite y textiles, y se comprometen a pagárselos entre mayo y julio. El segundo cuaderno, redactado en mayo de ese año, contiene otra serie de deudas, en este caso casi todas por la adquisición de tejidos. Todas las escrituras están otorgadas en la morada del comerciante durante unos plazos muy concretos de tiempo, lo que sugiere que en esas dos ocasiones, una en enero y otra en mayo, Pedro Ruiz llevó a la villa sendas partidas de bienes y productos que sabía que vendería muy rápidamente, por lo que avisó al escribano público para que tuviese preparado para él un cuaderno especial que facilitase la escrituración de muchos documentos similares en muy poco tiempo.

Otro caso de un mercader al que se le dedicó un cuaderno completo se dio en 1587 en el registro de Juan de Palacios, escribano público de Utrera. En él se halla un cuaderno titulado *Registro de debdos de lo de Sicilia* y compuesto por catorce bifolios rellenos con la misma plantilla. Todas son idénticas y dejan el hueco para el nombre del vecino que adeuda y la cantidad de trigo que compra, y pre-escrito, el nombre del acreedor, que es Giuseppe de Grimaldo, genovés, quien trae trigo en grano de Sicilia y, a través de sus representantes, Juan Bautista de la Gamba y Damián Donis, lo entrega a varios vecinos de Utrera, que se comprometen a pagárselo por el día de San Juan. Los documentos están otorgados entre el 10 y el 23 de mayo y en ellos los vecinos siempre adquieren entre dos y doce fanegas de trigo, cuyo precio pagarán en efectivo.

Con este cuaderno nos encontramos frente a una evidente operación de especulación sobre materias primas, en este caso una tan esencial como el trigo. El negocio de éste y otros tantos mercaderes consistía en importar trigo, en este caso desde Sicilia, y llevarlo a Castilla precisamente en los

meses de abril y mayo, justo antes de la cosecha, en los que existía escasez de este producto y por tanto su precio se hallaba en el punto más alto<sup>55</sup>.

Al tratarse de un deudor extranjero y ajeno a la villa, estos documentos comparten características de las que carecen el resto de cartas de deuda de este protocolo. Por ejemplo, en éstas se indica siempre la calle en la que el deudor habitaba, cosa que en Utrera no era común, y además todas ellas fueron sacadas como documento signado, probablemente para ser entregadas a Giuseppe de Grimaldo, quien tendría negocios con muchas villas y necesitaría pruebas de todos ellos. Otro detalle de interés es que las cláusulas de estas deudas difieren de las de las demás del escribano, ya que en la cláusula de obediencia a la justicia se especifica que se someten a la jurisdicción del señor Antonio de Guevara proveedor de las galeras de su Majestad.

La Iglesia, para la administración de sus bienes temporales, también requería en ocasiones de una dedicación especial por parte del escribano público. Por eso en 1577 Martín Guisado fue el encargado de escriturar casi cincuenta cartas de arrendamiento de las rentas eclesiásticas de la villa de Utrera, que realizó cuidadosamente en cuaderno con plantillas previamente redactadas.

Finalmente la institución más importante y que acaparó mayor y mejor atención por parte de los escribanos públicos fue sin duda el concejo. Los oficiales municipales tuvieron que otorgar a lo largo de la segunda mitad del siglo XVI un elevado número de documentos que servirían al buen gobierno de las villas, y que, en muchas ocasiones, no eran realizados por el escribano concejil sino que se otorgaban ante distintos escribanos públicos de las villas y eran conservados en sus protocolos.

Uno de los ejemplos más destacados de esta práctica fueron las transacciones económicas relacionadas con el *pósito* de las villas. El pósito fue uno de los organismos municipales de mayor importancia en las villas agrarias durante la Edad Media y Moderna, ya que funcionaba como una oficina crediticia a bajo interés, prestando trigo para poder llevar a cabo la siembra de la cosecha.

<sup>55</sup> Una explicación pormenorizada de este proceso puede hallarse en OTTE SANDER 2008, pp. 53 y 182.

Entre los registros analizados de los escribanos públicos de Utrera, se han hallado tres cuadernos enteros dedicados a las deudas con el pósito de la villa, cada uno realizado por un escribano distinto, ninguno de los cuales era escribano concejil. La puesta por escrito y validación de un número tan elevado de documentos en un lapso tan breve debía de ser una actividad extenuante y que limitaba las posibilidades del escribano de dedicarse a sus otros quehaceres, pero al mismo tiempo suponría para él una importante fuente ingresos.

En 1572, las deudas de los vecinos con el pósito las elabora Diego Hernández Consuegra, quien emplea un cuaderno con el texto principal previamente escrito en letra rápida y descuidada, al que se añaden los datos concretos de cada caso. Todos los documentos, que suman más de cien, se realizan entre marzo y abril, con la obligación de devolver el préstamo el día de Santiago, pagándolo en moneda en lugar de en trigo.

Aquí se percibe otra clara maniobra especulativa, esta vez por parte de esta institución municipal que, si bien realizaba una labor provechosa para los habitantes de las villas, también buscaba obtener rédito económico de sus transacciones, ya que precisamente de los excedentes económicos del pósito se pagaban muchos de los gastos extraordinarios en los que incurrían las villas (especialmente en caso de guerra o catástrofe<sup>56</sup>). Si los préstamos se hubiesen realizado sólo en especie, es decir, prestar trigo y devolver la misma cantidad de cereal, el pósito habría cerrado el año igual que lo empezó; en cambio, al prestarse trigo antes de la cosecha, en el momento en que era más caro (10 reales la fanega) y devolverse en moneda después de la cosecha, pero al precio al que estaba antes de ésta, los beneficios obtenidos por el pósito serían significativos.

En 1582 fue el escribano público Alonso Fernández Jaimes quien habilita en su registro un espacio especial al que titula «Primero quaderno: Registro de escrituras públicas fechas al pósito de Vtrera de los maravedís que se prestan en quientos», y en el que, durante cuatro días, entre el cuatro y el siete de mayo, hace escriturar y valida ciento seis documentos. Todos ellos están desordenados cronológicamente y es obvio que se hacen en dos momentos diferenciados, primero Francisco Caro Temblador, escribiente

<sup>56</sup> V. DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2015, pp. 213-228.

en la oficina, realizaba el cuerpo del documento, y después el escribano público añadía la data y la validación. Su desorden puede deberse a que probablemente los datos de los negocios estarían anotados en una lista con los nombres y las cantidades, y con ella hicieron de una vez todas las escrituras, después los otorgantes acudieron a su validación cuando fueron pudiendo, lo que conlleva que las fechas salten hacia delante y hacia atrás.

En los cuadernos de deudas con el pósito del año 1587 se han hallado unas características peculiares que no suceden en ninguno de los demás cuadernos temáticos analizados en estas villas. Estas escrituras se encuentran en el protocolo de Pedro Muñoz Ventosilla, escribano público de Utrera, y abarcan más de quinientas páginas, todas realizadas durante los meses de primavera de ese año. Lo llamativo del caso es que entre estas escrituras encontramos la validación de hasta cuatro escribanos públicos distintos, que se alternan entre sí, cambiando dentro de un mismo día o de un día al siguiente<sup>57</sup>, y que son: el propio Pedro Muñoz Ventosilla<sup>58</sup>, Gonzalo de Castro<sup>59</sup>, Francisco de Ávila<sup>60</sup> y Juan de Palacios<sup>61</sup>.

Una posible explicación para este fenómeno la hallamos en la trayectoria profesional de estos cuatro escribanos públicos, que aparece detallada en las notas. A excepción de Juan de Palacios Meneses, que poco antes, en 1585, había obtenido una escribanía pública del número en Utrera (oficio

<sup>57</sup> Por ejemplo, entre el 26 y 27 de febrero hay tres deudas validadas por Gonzalo de Castro, el 28 de febrero la valida Muñoz Ventosilla, el 2 de marzo Gonzalo de Castro, entre el 2 y el 4 de marzo Francisco de Ávila valida siete deudas, el día 4 de marzo Juan de Palacios hace dos y Francisco de Ávila otras dos, el día 5 de marzo aparece una de Francisco de Ávila y otra de Gonzalo de Castro, el día 7 hay seis cartas por Muñoz Ventosilla y el día 8 otra de él, el día 9 una de Juan de Palacios, el 10 una de Muñoz Ventosilla y otra de Juan de Palacios, el día 13 una de Francisco de Ávila.

<sup>58</sup> Sustituyó a Juan Bautista Ribadeneira, legítimo poseedor de la escribanía 7, entre 1585 y 1587.

<sup>59</sup> Tras haber trabajado desde la década de los 70 como escribiente en dos oficios de la villa (oficios 3 y 5), Gonzalo de Castro pudo ejercer como escribano público por dos años (1587-1589) en el oficio 6, durante un periodo inestable en el que se sucedieron cuatro escribanos en diez años.

<sup>60</sup> Francisco de Ávila trabajaba como escribiente en el oficio 1 pero ejerció como escribano público en el oficio 5 durante la ausencia de su propietario en 1587.

<sup>61</sup> Escribano público en el oficio 2 desde 1585 hasta 1616.

2) donde ejercería hasta 1616, los otros tres escribanos públicos se encontraban en ese momento ocupando sendas escribanías públicas del número (oficios 5, 6 y 7) pero por periodos muy cortos, de apenas un par de años, en ausencia de sus legítimos poseedores<sup>62</sup>. Quizás por esta razón, bien el concejo o bien ellos mismos mediante un acuerdo, tomaron la decisión de repartirse los beneficios y el trabajo que generaban las escrituras de deuda con el pósito.

Los asuntos tocantes a la guerra y los descubrimientos también eran frecuentemente agrupados juntos dentro de los protocolos. Así, en el registro de 1582 de Hernando de Cantillana, escribano público de Utrera, puede hallarse un cuaderno titulado *Socorro y paga de los soldados*, que contiene una lista de todos los vecinos que se habían alistado para partir hacia el Estrecho de Magallanes a poblarlo y fortificarlo en la expedición organizada por el general Diego Flores Valdés. Este documento, redactado en forma objetiva, da fe de cómo estos soldados recibieron la paga que les correspondía a cada uno por su alistamiento, incluyendo en ella sus nombres, su filiación, una descripción física y el sueldo que se les pagaba, que oscilaba entre los 4 y los 2 reales. Presentes al acto se encontraban Diego Melgarejo, alcalde mayor de la villa de Utrera, Diego Maldonado, gobernador de la Flota de Tierra Firme, Alonso de Leyva, comisario de la gente (que iba a las flotas), y Bartolomé Patiño, pagador de la gente.

En 1597, el registro de Juan López de Villalobos, se iniciará con otro cuaderno especial, esta vez conteniendo la lista de los donativos que los vecinos de Utrera habían realizado para la Santa Cruzada.

### 3. *La validación*

En el siglo XVI, las escrituras matrices contenidas en los libros de protocolos, a diferencia de los documentos signados que se entregaban a las partes, no portaban al pie el signo del escribano público que las había

<sup>62</sup> En Utrera existían nueve oficios o tiendas de escribanía pública, cuyos ocupantes eran asignados por el concejo de Sevilla. En los casos en que este legítimo ocupante se ausentaba por periodos más o menos largos tendría que ser otro escribano público sin tienda propia quien ocupase su lugar.

elaborado. Al ser escrituras que se encontraban cosidas dentro de un libro y por su propio carácter de *registro* o *matriz*, es decir, de escritura que perdería automáticamente su validez si se separaba y descontextualizaba del protocolo en el que se hallaba inscrita, las autoridades, en este caso el emperador Carlos I en 1525, establecieron que sería suficiente con que el escribano público responsable de su elaboración incluyese su suscripción y signo una sola vez al final del libro registro<sup>63</sup>.

Sin embargo, aunque no portasen signo, las matrices poseían sus propios sistemas de autorización que les atribuían validez jurídica y fehacencia, y que quedaron claramente definidos en la Pragmática de Alcalá de 1503. Concretamente, se establece que una vez redactado el cuerpo del documento lo primero que habría que hacer sería presentárselo al otorgante para confirmar que estaba conforme con el contenido; esto, además, debía de ser hecho en presencia de testigos que pudiesen dar fe de esta conformidad. La ley recogida en la Partida III, Título XVIII, Ley LIV establecía que el número de testigos debería ser de dos, si eran escribanos, o tres si no lo eran<sup>64</sup>, y que sus nombres debían de ser incluidos por el escribano público en la escritura matriz en forma de relación de testigos, aunque no tendrían la obligación de firmar<sup>65</sup>. Mención aparte merece el caso de los registros de los escribanos públicos de la ciudad de Sevilla y de Córdoba, donde el sistema de testificación poseía unas características propias. En Sevilla, las Ordenanzas para escribanos públicos dadas por los Reyes Católicos en 1492, ratificaron la costumbre, ya implantada en la ciudad, de que en los registros firmasen dos escribanos – escribanos a secas, no públicos – de Sevilla<sup>66</sup>. En Córdoba, por su parte, hasta la promulgación de la Pragmática de Alcalá, fue habitual encontrar en la nota la firma de dos escribanos públicos, uno que intervenía como testigo y otro que autorizaba el documento<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> OSTOS SALCEDO 2007, p. 39.

<sup>64</sup> Salvo en el caso de los testamentos, donde se requerían siete firmas para dar mayor seguridad.

<sup>65</sup> A menos que debiesen hacerlo por el otorgante si éste no era capaz como a continuación se explicará.

<sup>66</sup> BONO HUERTA - UNGUETI 1994, p. 50.

<sup>67</sup> OSTOS SALCEDO 2005, p. 103.

En los protocolos de las tres villas analizadas, los testigos fueron siempre vecinos de la villa, nunca escribanos y en todos los casos fueron tres. Durante la ya mencionada visita de residencia que tuvo lugar en territorio sevillano en 1570, algunos escribanos fueron acusados de no poner más que dos testigos en sus escrituras matrices, pero éste no parece ser el caso de los escribanos públicos de Utrera, Sanlúcar la Mayor ni de los que se han conservado en Fregenal de la Sierra<sup>68</sup>. Un hecho habitual en estas villas es la presencia recurrente de los mismos nombres en la relación de testigos, dando a entender que en muchas ocasiones, cuando el otorgante no venía acompañado por sus propios testigos, esta labor la ejercerían los oficiales y amanuenses del escribano que, por descontado, se hallarían presentes en la oficina<sup>69</sup>.

Estando en presencia de estos testigos, si el o los otorgantes aceptaban el contenido documental deberían entonces ratificarlo escribiendo su firma al pie del texto. La presencia de esta firma era tan necesaria, que en caso de que alguno o la totalidad de los otorgantes no supieran escribir, era tarea de uno de los testigos el firmar por ellos como prueba de su consentimiento<sup>70</sup>, quedando esto claramente indicado en la validación del documento y en la propia firma, que venía precedida de la frase, normalmente abreviada *Por testigo* o simplemente la palabra *Testigo*.

Se sabe que para un momento tan próximo en el tiempo y el espacio como fueron la ciudad de Sevilla y la de Granada a principios del siglo XVI, fue relativamente frecuente que, además del otorgante, firmase el documento uno de los testigos asistentes al acto<sup>71</sup>. Esta situación no ha sido hallada en Sanlúcar, Fregenal ni en Utrera, donde la única ocasión en la que los testigos firmaban era cuando lo hacían a ruego del otorgante y en su nombre, y así quedaba claramente especificado en el anuncio de validación.

En ocasiones, aunque no de forma frecuente, el otorgante cambiaba de parecer sobre la realización del documento y decidía no firmarlo, con lo

<sup>68</sup> Uno de los escribanos públicos de esta villa, Agustín de Cisneros, fue acusado de este delito, pero sus registros notariales desgraciadamente se han perdido.

<sup>69</sup> DE LA OBRA SIERRA 1995, p. 146.

<sup>70</sup> BONO HUERTA 1996, p. 181; OSTOS SALCEDO 1995, p. 205.

<sup>71</sup> MORENO TRUJILLO 1995, p. 87.

que se encuentran a veces instrumentos públicos casi completamente redactados pero que no fueron validados y, en consecuencia, no culminaron su *iter* documental. En muchos casos no se incluía ningún tipo de explicación sobre esta falta de firmas, pero otras veces se escribió en su lugar una aclaración sobre las razones que condujeron a esta situación. Por ejemplo, en dos documentos del registro de Juan de Villalobos de 1592 se indica: «No se otorgó por discordia de las partes» y en un documento de Diego de Cantillana de 1577 se indica «No se otorgó porque hubo discordia».

También podía pasar, cuando el documento tenía que ser firmado por las dos partes involucradas en el negocio, que uno de los otorgantes acudiese a validarlo un día pero el otro se lo pensase mejor y decidiese no llevar a cabo el negocio, dando lugar a documentos firmados por un otorgante pero en los que se ha añadido al final: «no pasó ni se otorgó esta escritura porque las partes no vinieron en ella».

Finalmente, una vez otorgado por las partes con sus firmas pertinentes, el último paso para la validación de las escrituras matrices, que se establece en 1525 en las Cortes de Toledo, era incluir en ellas la suscripción del escribano público que la autorizaba<sup>72</sup>. Esta suscripción, normalmente muy sencilla, ya que únicamente incluía el nombre del escribano y la declaración de su oficio con su rúbrica, solía situarse al pie del documento en la parte derecha de la página. Como ya se ha mencionado, lo lógico sería que esta firma fuese el último elemento añadido al documento, una vez redactado y otorgado, pero se sabe que no siempre fue así y que muchos escribanos firmaron sus documentos antes incluso de haber escrito el texto completo.

#### 4. *El cobro de derechos*

Una vez escrito, otorgado y autorizado el documento público, el siguiente paso que debía de tomar el escribano público era el cobro de los derechos que legalmente le correspondían por su trabajo. En Castilla, los derechos que los escribanos podían reclamar de sus clientes estaban cui-

<sup>72</sup> MORENO TRUJILLO 1995, p. 89.

dadosamente legislados para evitar abusos, aunque éstos se acabaron produciendo de igual manera en numerosas ocasiones.

Para la época sobre la que estamos trabajando, el siglo XVI, el término de Sevilla, que tradicionalmente había contado con sus propios aranceles de escrituras<sup>73</sup>, se veía ahora, a tenor de las políticas centralizadoras de los Reyes Católicos, sometido al mismo arancel que el resto de notarios castellanos, que quedaron pormenorizadamente detallados en la Pragmática de Alcalá de 1503<sup>74</sup>. En este cuerpo legislativo se estableció una tasación concreta para cada una de las escrituras judiciales que los escribanos públicos podían realizar<sup>75</sup>, y una tasación general para todas las escrituras extrajudiciales basada en la extensión del documento y en el esfuerzo realizado, que debería de ser determinado por un juez, en los casos específicos que requiriesen desplazamiento y presencia del escribano por muchas horas.

De esta forma, a principios del siglo XVI, quedaba establecido que, para las escrituras extrajudiciales, un escribano público podría cobrar quince maravedís por cada cara del folio, siempre y cuando éste cumplierse con unos requisitos mínimos de tamaño (pliego entero) y escrituración («que tenga cada plana treinta renglones y cada renglón diez partes»)<sup>76</sup>.

Este sistema de tasación se mantuvo vigente durante más de sesenta años aunque, a medida que avanzaba el siglo y la economía se veía afectada por la devaluación de la moneda y la inflación que caracterizó los años centrales del siglo XVI<sup>77</sup>, poco a poco fue perdiendo contacto con la realidad de los precios de la época. Por eso, en 1567, en su Nueva Recopi-

<sup>73</sup> En PARDO RODRÍGUEZ 1998, se citan al menos cuatro aranceles diferentes que van desde el siglo XIII (Arancel de 1267) hasta el XV con el de 1481 promulgado tras las Cortes de Toledo.

<sup>74</sup> Pragmática de Alcalá, 1503: «Que en el lleuar de los derechos guarden el arancel siguiente, así en lo judicial como en lo extrajudicial, sin embargo de cualquier costumbre que en contrario aya auido».

<sup>75</sup> V. OSTOS SALCEDO - DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2014.

<sup>76</sup> Constantes quejas y denuncias de particulares a lo largo de toda la geografía castellana demuestran que esta normativa no impidió los abusos. Además, el análisis de casi cualquier registro notarial del siglo XVI muestra un incumplimiento de estas limitaciones en la extensión de la escritura.

<sup>77</sup> MORALES PADRÓN 1983, p. 69; BERNAL RODRÍGUEZ 2007, p. 500; DE CARLOS MORALES 1996, p. 26.

lación de Leyes de Castilla, Felipe II decidió actualizar los precios, aunque manteniendo el mismo sistema de valoración diferenciada para escrituras judiciales y extrajudiciales. Desde ese momento, los escribanos podrían cobrar treinta y cuatro maravedís (un real) por la primera cara de cualquier escritura extrajudicial e ir sumando quince maravedís por cada página extra. Además, si la escritura se realizaba en casa del otorgante, esta primera cara costaría real y medio, es decir, cincuenta y un maravedís.

En cuanto a la obligatoriedad de anotar los derechos que llevaban al pie de las escrituras, no fue hasta la promulgación de esta Nueva Recopilación cuando quedó firmemente establecida, por lo que en los protocolos de Sanlúcar la Mayor, Fregenal de la Sierra y Utrera, es poco frecuente hallar menciones al precio de los documentos en las escrituras matrices realizadas con anterioridad a 1567. En cambio, a partir de este año, y muy especialmente a partir de la visita de residencia que tuvo lugar dos años más tarde y en la que se reprendió muy severamente a los escribanos públicos que no anotaban sus derechos en los protocolos, la situación comenzó a transformarse, siendo cada vez más frecuente en las tres villas la aparición de esta cifra al pie del documento.

Algunos escribanos, al conocer esta nueva normativa o quizás al enterarse de la proximidad de la visita, decidieron aplicarla a rajatabla, como es el caso de Martín Guisado, escribano público de Utrera, quien, en su protocolo del año 1567, anotó de una sola vez y a posteriori todos los derechos al pie de sus escrituras. Esta circunstancia se deduce a partir de un hecho revelador: estas cantidades están hechas en una tinta diferente al resto de documentos y, al irse escribiendo de forma rápida y pasando las páginas con velocidad, casi todas ellas dejaron su impronta de tinta en la página contigua, cosa que no hizo la tinta del resto del documento porque había sido secada cuidadosamente.

A partir de la década de 1570 la presencia de derechos al pie de los documentos será ya un hecho habitual. Normalmente esta anotación la realizaba el propio escribano público tras incluir su firma al final del documento, por lo que la letra y la tinta de ambas coinciden en casi todos los casos.

En cuanto a las cantidades que se declara haber cobrado por los documentos, un análisis de los protocolos de las tres villas ya mencionadas deja como resultado unas conclusiones desconcertantes. Frente a los exactos

cálculos ofrecidos por la legislación (documento de dos caras en el oficio del escribano:  $34 + 15 = 49$  maravedís), la realidad fue diferente; hemos tratado de aplicar a los protocolos las matemáticas simples de la normativa y en casi ningún caso las cifras coinciden. En ocasiones los escribanos cobraban más de lo estipulado en el arancel, en ocasiones cobraban menos y, en muchos casos, dentro de un mismo registro elaborado por un mismo escribano, dos documentos con la misma extensión y tipología, otorgados en el mismo lugar, eran tasados de forma distinta. Además, el paso del tiempo, y queremos creer que con él la inflación, provocaron un incremento en los precios que los escribanos cobraban por sus escrituras, aunque esto no quedó reflejado en ninguna reforma de la normativa.

### 5. *La escritura signada*

Una vez registrado el negocio jurídico en el libro de protocolos, el escribano podía proseguir el proceso de génesis documental elaborando un segundo instrumento público que sería entregado al otorgante como prueba y garantía de que tal negocio había tenido lugar. Esto es lo que se denomina la escritura signada, un segundo documento original que comparte con la matriz su contenido de forma literal<sup>78</sup>.

La realización de este segundo instrumento, que constituía la culminación del proceso documental, pudiendo ser considerado como el *documento perfecto*<sup>79</sup>, no era, sin embargo, imprescindible para la formalización en pública manera de una actuación jurídica, ya que la escritura matriz era prueba y contrato suficiente para que las disposiciones en ella contenidas se llevasen a cabo. Su elaboración dependía, por tanto, de los deseos o las necesidades del otorgante, para quien podía resultar de utilidad conservar directamente en su poder un instrumento público que declarase de manera fehaciente su voluntad – en el caso, por ejemplo, de testamentos, donaciones o codicilos – o los contratos y acuerdos en los que se habían visto implicados su persona y bienes – ventas, poderes, arrendamientos y

<sup>78</sup> BONO HUERTA 1992, p. 83; ROJAS VACA 2005, p. 72.

<sup>79</sup> BONO HUERTA 1995, p. 86.

un largo etc. Por esta razón todos los documentos públicos cuentan necesariamente con una escritura matriz conservada en los libros del escribano público, pero no todos tienen su reflejo en forma de escritura signada.

Obtener este segundo instrumento suponía para el o los otorgantes un gasto adicional, ya que los escribanos públicos cobraban unas tasas diferenciadas por las escrituras matrices y por las signadas, con lo que aquellos que quisieran llevarse a casa su documento tendrían que pagar más. Así, muchos de los documentos contenidos en los libros de protocolos de las villas de Sanlúcar la Mayor, Fregenal de la Sierra y Utrera no llegaron nunca a formalizarse como escritura signada, siendo la escritura matriz la única prueba documental del acto público llevado a cabo.

Para realizar esta afirmación nos basamos en la circunstancia de que, como sucedía en el resto de Castilla, cuando los escribanos públicos de la jurisdicción de Sevilla elaboraban una escritura signada, realizaban una anotación en el margen de la escritura matriz de la que habían tomado el contenido, normalmente la palabra *sacado/a* o *fecho/a*, indicando con ella que ese documento público ya contaba con sus dos instrumentos<sup>80</sup>. En el caso de Rodrigo Tello, escribano público de la villa de Fregenal de la Sierra, esta anotación era más amplia e incluía el nombre de la persona a la que se le había entregado el documento<sup>81</sup>.

Buscando estas anotaciones en los protocolos de las tres localidades es como se llega a la conclusión de que no muchos documentos fueron sacados y que los que sí lo fueron respondían en la mayoría de los casos a unas causas específicas. En villas de mediana o pequeña entidad, con rígidas estructuras sociales y escasa movilidad hacia el exterior, en la que la mayor parte de los vecinos se conocían unos a otros y la tienda del escribano público se encontraba siempre al alcance de la mano, la necesidad de llevarse a casa la plasmación escrita, signada por el escribano público, de una actuación no estaba en muchos casos justificada.

Otra explicación es que los tipos documentales que aparecen con mayor frecuencia en estos registros, constituyendo un amplio porcentaje del

<sup>80</sup> MARCHANT RIVERA 1998, p. 333.

<sup>81</sup> Fenómeno que también tenía lugar en otros lugares como Córdoba. V. OSTOS SALCEDO 2005, p. 104.

total, son aquellos que contienen actuaciones de temporalidad breve, es decir, que expresan acuerdos con una fecha de finalización definida y más o menos cercana en el tiempo, como serían las cartas de deuda, los contratos para realizar una actividad o algunos tipos de arrendamientos. En estos casos, y sobre todo cuando los documentos contenían acuerdos y negocios entre dos vecinos residentes en la villa, la expedición de un documento signado supondría un desembolso monetario innecesario, ya que si el acuerdo se cumplía fielmente dentro del plazo fijado, el documento signado no tendría razón de ser y su expedición habría supuesto un gasto extra; y en caso de darse algún pleito o disputa, el afectado sólo debía desplazarse algunas calles hasta llegar al escribano público que poseía en su registro la prueba documental en la que basaría su alegato, pudiendo entonces solicitarle la expedición de este instrumento signado para presentarlo ante la autoridad competente.

Frente a esta situación, existían sin embargo otros casos en los que la posesión de este documento por parte de su otorgante resultaba útil o necesaria. Un primer ejemplo se hallará en las actuaciones en las que intervenía un otorgante que no residía en la villa, ya que en estos casos lo más práctico para este individuo era marcharse llevando consigo la prueba documental del negocio que le había llevado hasta allí, de manera que, en caso de pleito, pudiese acudir directamente ante la autoridad de su lugar de residencia, sin tener que volver a desplazarse a la tienda del escribano público. Un claro ejemplo de esto se halla en el protocolo de Diego de Cantillana, escribano público de Utrera, de 1582, que contiene toda una serie de cartas de deuda con la anotación *sacada*, protagonizadas por un mercader genovés residente en Sevilla y varios vecinos del pueblo que toman prestadas ciertas cantidades de grano. Al tratarse de un comerciante con residencia en otro lugar, lo más práctico para él era llevarse de vuelta todas las cartas conteniendo sus negocios para poder gestionarlos desde su lugar de trabajo.

Otro motivo para requerir al escribano público un documento signado era que éste contuviese una actuación jurídica definitiva o perpetua que afectase a bienes raíces, como eran las compra-ventas de tierras o inmuebles y las tomas de posesión, o transacciones económicas como las donaciones, las cartas de dote o los repartos de herencias. En estos casos, al tratarse de un bien que pasaba a formar parte del patrimonio de una persona

o institución, era frecuente conservar en manos de su nuevo poseedor el título de propiedad o el documento que testimoniase esta adquisición.

También era un hecho relativamente común guardar en las casas de los otorgantes, como escritura signada, aquellos documentos que contenían sus últimas voluntades – testamentos, abiertos y cerrados, y codicilos –, para que el día que faltasen, sus herederos y albaceas no se viesesen ante el problema de tener que localizar esta escritura dentro del libro de protocolos de un escribano público. Aun así, esta práctica, aunque común, no era mayoritaria, y dentro de los registros se hallan numerosos testamentos que nunca fueron sacados.

Finalmente, el motivo más frecuente para obtener una escritura signada fue la aplicación práctica e inmediata que se le iba a dar a este documento. El ejemplo más evidente de esto se halla en las cartas de poder, por las que el otorgante nombraba a otra persona como su representante en alguno o en la totalidad de sus asuntos<sup>82</sup>. De forma habitual, cuando esto sucedía, el apoderado recibía el documento signado para poder mostrarlo o entregarlo a las autoridades ante quienes estuviese llevando a cabo esta actuación delegada, ya fuesen justicias u otros escribanos públicos ante quienes debiera desarrollar negocios en nombre de la otra persona.

Pero los poderes no fueron los únicos, otros muchos tipos documentales fueron sacados como escritura signada cuando debían de ser aportados como prueba para una actuación jurídica. Así, dentro de los libros de protocolos de los escribanos del término de Sevilla se halla una amplia variedad de documentos signados que fueron añadidos mediante costura a otras escrituras, normalmente a aquellas que pasaban ante una autoridad judicial que requería estos documentos como antecedentes del proceso que estaba resolviendo. Entre ellos encontramos sobre todo aquellos relacionados con la legítima posesión de un bien, como dotes, testamentos, codicilos o inventarios de bienes, o con la situación y capacidades jurídicas de la persona implicada en el proceso, como tutelas, curadurías o licencias de maridos a sus esposas.

Esta circunstancia es precisamente la que ha permitido que hayamos podido conocer de primera mano cómo eran estas escrituras signadas rea-

<sup>82</sup> BONO HUERTA 1985, p. 32.

lizadas por los escribanos públicos del término de Sevilla, ya que, lógicamente, las escrituras que fueron guardadas en residencias particulares han sufrido una dispersión mucho mayor y en la gran mayoría de los casos han sido perdidas o destruidas con el tiempo.

La Pragmática de Alcalá de 1503 establecía que sólo podían ser expedidos los documentos signados una vez que la escritura matriz hubiese sido otorgada y validada, y que su contenido debía de coincidir íntegramente con el de ésta. Además, se determina un plazo máximo de tres días desde que el documento fue solicitado por su otorgante cuando las escrituras ocupaban menos de dos pliegos, u ocho si ocupaban más.

Al igual que sucedía con los protocolos, los documentos notariales signados de este periodo, en el Reino de Sevilla y en toda la Corona castellana, estaban realizados en pliegos de papel artesanal, en folio o bifolio dependiendo de la extensión de su contenido. En cuanto a su elaboración, a diferencia de lo que sucedía con las matrices, donde, como ya se ha dicho, era frecuente percibir un cambio de manos dentro del texto, especialmente entre el dispositivo y la data y validación, los documentos signados, por su propia naturaleza de instrumento realizado para ser enviado al exterior, eran generalmente escriturados con más cuidado.

Lo habitual fue que un escribiente de la oficina – aunque en las tres villas analizadas se han hallado casos de documentos realizados por mano del escribano público – elaborase el texto completo, tomando el contenido del registro, siendo la suscripción la única fórmula que el escribano público realizaba de forma autógrafa. Contrariamente a lo que sucedía con los documentos signados que llegaron a estas villas provenientes de la ciudad de Sevilla, en los que es común hallar escrituras más sentadas y caligráficas, en estas zonas rurales no parece haberse concedido tanta importancia al aspecto externo de algunos de los documentos, hallándose con frecuencia cartas escritas en la misma escritura procesal que se empleaba para el registro. Este hecho se observa sobre todo en las cartas de poder especial, que se expedían con el único fin de ser añadidas a otro protocolo, y con menos asiduidad en los testamentos o dotes.

El documento se iniciaba casi siempre con una cruz, cosa que no sucedía con tanta frecuencia en las matrices, y el texto solía estar encuadrado en una caja de escritura más o menos bien delimitada, sin invadir los márgenes superiores, inferiores ni laterales. Para impedir la realización de

añadidos fraudulentos al texto, que, al ser entregado, quedaría fuera del control directo del escribano público, estos márgenes solían estar cancelados en distintas formas: normalmente el superior mediante líneas oblicuas – bien tres líneas simples, bien tres parejas –, los laterales mediante un alargamiento artificioso del primer o último trazo de la letra, según el lado que fuera, y el inferior con una línea horizontal paralela al último renglón de la página flanqueada a ambos lados por sendos rasgueos de pluma o bien rúbricas.

El texto del documento reproduce de forma literal todo aquello que contiene la escritura matriz, incluyendo el salvamento de errores – aunque en caso de necesidad puede añadir su propia *recognitio* – las firmas de los otorgantes o, cuando se da el caso, de los testigos y la suscripción del escribano público, que ahora se escriben a renglón tirado por la misma mano que redacta el resto del texto. La datación tópica y crónica de la carta es la de la matriz, sin que exista una nueva data en la escritura signada, ya que el acto jurídico del otorgamiento de la escritura pública se realizó el día que se validó en el protocolo, no en la fecha en la que, por la razón que fuera, al escribano público se le solicitó este segundo instrumento.

Como su propia denominación indica, la escritura signada, similar en todo lo demás a la matriz, poseía sin embargo un elemento que la diferenciaba claramente de ésta y que era precisamente la suscripción autógrafa y el signo del escribano público que la autorizaba, es decir, la *completio* notarial<sup>83</sup>. Este elemento era el que le otorgaba su validez legal y fehaciencia. Normalmente estas suscripciones estaban realizadas en una escritura especialmente caligráfica y artificiosa, con largos trazos descendentes o elaborados bucles, que cancelasen el espacio en blanco que quedaba bajo él<sup>84</sup>.

El contenido de esta suscripción, en las villas pertenecientes a los partidos del Aljarafe y Campiña, tal y como sucedía en la ciudad de Sevilla, era generalmente breve y en ella el escribano público indicaba su nombre, el lugar en el que ejercía su oficio, que había escrito o hecho escribir ese documento y que hacía, aquí siempre se precisaba que de su mano, su signo notarial como testimonio de autenticidad.

<sup>83</sup> BONO HUERTA 1995, p. 88.

<sup>84</sup> DEL CAMINO MARTÍNEZ 1994, p. 500.

Frente a ello, en los partidos de la Sierra de Aroche y Sierra de Constantina se hallarán con frecuencia suscripciones más extensas, en las que el escribano da fe de que el acto documentado pasó ante él y en presencia de los testigos previamente mencionados, añadiendo después su signo para dar fe. Además, bajo el signo se escribía de nuevo el nombre del escribano público y su rúbrica.

Esa misma rúbrica aparecía también en cada una de las páginas de las que se componía el documento, situada en mitad de la línea horizontal que enmarcaba por debajo la caja de escritura. De esta manera, se pretendía garantizar que, aunque la labor de escrituración la hubiera ejercido un escribiente, el escribano público había supervisado y dado el visto bueno al texto completo antes de incluir en él su suscripción y signo.

Aunque estas características aquí mencionadas son las que se aplican comúnmente a la mayor parte de los documentos analizados, se han hallado también documentos que presentan algunas anomalías o diferencias respecto al resto. Por ejemplo, tal y como sucedía en las escrituras matrices, para algunos tipos documentales simples, como los poderes generales, las escrituras signadas podían expedirse empleando una plantilla pre-escrita, aunque esto no debió de ser en absoluto común en las villas sevillanas puesto que, siendo la carta de poder el tipo documental que con más frecuencia se encuentra, sólo hemos hallado dos casos de escrituras con plantilla.

El primero de ellos se realizó en el oficio de Juan Domínguez, escribano público de Utrera, en 1562, empleando una plantilla realizada a mano con escritura caligráfica. La segunda la expidió Pedro Sánchez, escribano en Villafranca de la Marisma en 1597, y lo hizo utilizando una plantilla pero en este caso ya impresa<sup>85</sup>. En ella se observa una notificación pre-escrita, después un amplio espacio para rellenar los datos del otorgante y el receptor del poder, luego otra vez impresas las cláusulas generales y finalmente un hueco para la validación.

En ocasiones, la expedición de una escritura signada conllevaba un proceso más complejo. Esto sucedía cuando el registro del que había que

<sup>85</sup> Para estos años es cuando la doctora Rojas Vaca tiene documentada la aparición de matrices impresas en Cádiz: ROJAS VACA 2005, p. 77.

tomar el contenido documental pertenecía a un escribano que ya había fallecido, o cuando una de las partes solicitaba una segunda expedición de una escritura que ya se le había entregado pero que por alguna razón ya no se encontraba en su poder (por pérdida, robo o deterioro).

Reafirmando lo que ya se estableció en la Partida III, en los casos en los que el documento no afectase o pudiese perjudicar a la otra parte o a terceros, la segunda expedición podría realizarse automáticamente; en cambio, cuando una segunda escritura pudiese afectar a otros, como en el caso de las deudas u obligaciones, era necesario obtener una autorización de un juez para que el escribano emitiese este segundo documento: los mandamientos o *compulsorias* de las que se habló al principio de este trabajo<sup>86</sup>.

Estas mismas compulsorias eran las que los escribanos públicos recibían de los alcaldes y jueces cuando debían de sacar un documento del registro de un escribano ya retirado o fallecido, normalmente antecesor suyo en el oficio, cuyos protocolos conservaba ahora este sucesor. En estos casos, el documento signado poseía todas las características anteriormente mencionadas más un añadido; tras escribir a renglón tirado los nombres del otorgante que firma y el escribano público que suscribe y antes de la validación, se incluye un párrafo en el que se explica de qué registro está tomado el contenido documental y bajo qué autoridad ha sido expedido.

## 6. *Las copias certificadas*

Otra de las atribuciones inherentes al oficio de escribano público, además de la capacidad de autorizar actuaciones o acuerdos que se desarrollasen ante ellos, era la potestad para atribuir legitimidad y fehcencia a las copias que se realizaban de documentos emanados de otras personas o instituciones, transformando lo que serían copias simples, carentes de cualquier valor probativo, en copias certificadas, que poseían el mismo valor dispositivo que un documento original. En la tradición castellana, estas copias certificadas se denominaron generalmente *traslados*<sup>87</sup>.

<sup>86</sup> OSTOS SALCEDO 1992, p. 308.

<sup>87</sup> BONO HUERTA 1996, p. 184.

Los traslados, al no contener un texto extraído de una escritura matriz, como sería el caso de los documentos signados tomados del protocolo de un escribano retirado o fallecido, sino de un documento ya emanado de una oficina de expedición documental, requerían de unas fórmulas específicas que indicasen que el contenido era la copia de otro documento anterior, realizada o supervisada por el escribano público que lo autorizaba<sup>88</sup>.

Estas fórmulas se situaban normalmente antes y después del texto copiado. La fórmula inicial, que abría el documento, indicaba siempre que era un traslado de otro documento, del cual se aportaban algunos datos como su autor o algunas de sus características, especialmente aquellas que atañían al sistema de validación que empleaban (si tenían firmas, si estaban sellados, dónde se encontraban las firmas o sello...).

Tras esta fórmula se copiaba el texto completo del documento trasladado, incluyendo todas sus fórmulas, cláusulas y las suscripciones que apareciesen, que debía de ser cuidadosamente comprobado con el original, puesto que el escribano público era garante de su exactitud. Tras la copia se incluía otra fórmula propia de los traslados, que contenía una aseveración de que el traslado coincidía íntegramente con el original y había sido realizado en presencia del escribano y de testigos, la localización del original (cuando era posible), las razones de su expedición (no siempre), la data tópica y crónica en la que se realiza esta copia y la relación de los testigos que fueron presentes.

En algunas ocasiones, sin embargo, estas fórmulas de traslado no aparecen en las copias certificadas, siendo sustituidas por una indicación diferente de la condición de copia del documento. Por ejemplo, Miguel de Paz, escribano público de Fregenal de la Sierra, al realizar el traslado de una carta de poder que había sido enviada desde Nueva España a una vecina de la villa, se limita a indicar al final de la copia que él la hizo sacar del original en presencia de testigos.

Sea como fuere el sistema empleado para su realización, lo que es evidente es que estos documentos contaban con completa fehaciencia puesto que habían sido copiados y corregidos bajo la autoridad de un escribano público, que respondía de su validez.

<sup>88</sup> BONO HUERTA 1995, p. 100.

*Conclusiones*

Como se ha visto en estas páginas, el conocimiento del proceso de elaboración de los instrumentos públicos que los escribanos empleaban en el desempeño de su actividad como fedatarios supone un elemento casi indispensable para la comprensión del funcionamiento de la institución notarial. Así, a través del estudio de la génesis documental pueden extraerse todo tipo de informaciones que arrojen luz sobre variados aspectos asociados con este oficio público y con la forma en que se relacionó con una sociedad que necesitaba de sus capacidades para el desarrollo de sus actividades económicas, administrativas e incluso familiares.

De esta manera, mediante el análisis de la documentación emanada de las tiendas de escribanía pública del término de Sevilla pueden definirse los sistemas de trabajo, el reparto de las labores escriturarias y las jerarquías profesionales dentro de estos oficios. También es posible comprender a través de qué canales y en qué maneras interaccionaron con las personas e instituciones que requerían de sus servicios, estableciendo las diferencias existentes entre distintos los sectores socio-económicos a la hora de recibir la atención del escribano público.

Al definir el grado de cumplimiento que hacían de la legislación, pasada y vigente, también se aprecia mejor el grado de representatividad que estos oficiales sevillanos poseían respecto a los escribanos públicos de otras áreas rurales castellanas que, a tenor de los resultados obtenidos en este estudio, era muy alto, existiendo una amplia coincidencia con la actividad notarial definida por investigadores para otras regiones pertenecientes a la Corona castellana, no sólo en la Península sino también en los territorios ultramarinos. Al tratarse de un área de carácter eminentemente rural, con un marcado carácter agro-ganadero en sus formas de relación económica y mercantil, las conclusiones extraídas de este estudio han supuesto un avance en el conocimiento de estos territorios con escaso desarrollo urbano, que tradicionalmente se han visto relegados frente a los estudios diplomáticos centrados en las grandes urbes castellanas.

## Bibliografía

- ARROYAL ESPIGARES - CRUCES BLANCO - MARTÍN PALMA 1991 = Pedro José ARROYAL ESPIGARES - Esther CRUCES BLANCO - María Teresa MARTÍN PALMA, *Las escribanías públicas de Málaga*, Málaga 1991.
- BERNAL RODRÍGUEZ 2007 = Antonio-Miguel BERNAL RODRÍGUEZ, *Monarquía e Imperio*, Barcelona 2007 (Historia de España, 3).
- BONO HUERTA 1985 = José BONO HUERTA, *Los archivos notariales*, Sevilla 1985.
- BONO HUERTA 1992 = José BONO HUERTA, *Conceptos fundamentales de la diplomática notarial*, «Historia. Instituciones. Documentos», 19 (1992), pp. 73-88.
- BONO HUERTA 1995 = José BONO HUERTA, *Modos textuales de transmisión del documento notarial medieval*, «Estudis historics i documents dels arxius de protocols», 13 (1995), pp. 75-103.
- BONO HUERTA 1996 = José BONO HUERTA, *Diplomática notarial e historia del derecho notarial*, «Cuadernos de historia del derecho», 3 (1996), pp. 177-190.
- BONO HUERTA - UNGUETI 1986 = José BONO HUERTA - Carmen UNGUETI, *Los protocolos sevillanos de la época del Descubrimiento*, Sevilla 1986.
- DE CARLOS MORALES 1996 = Carlos Javier DE CARLOS MORALES, *El Consejo de hacienda de Castilla, 1523-1602. Patronazgo y clientelismo en el gobierno de las finanzas reales durante el siglo XVI*, Castilla y León 1996.
- DE LA OBRA SIERRA 1995 = Juan María DE LA OBRA SIERRA, *Aproximación al estudio de los escribanos públicos del número en Granada (1497-1520)*, in *El notariado andaluz en el tránsito de la Edad Media a la Edad Moderna*, ed. Pilar Ostos Salcedo, María Luisa Pardo Rodríguez, Sevilla 1995, pp. 127-170.
- DE LA OBRA SIERRA 2011 = Juan María DE LA OBRA SIERRA, *Los registros notariales castellanos*, in *La escritura de la Memoria: los registros*, ed. Mireia Comas Via, Elena Cantarell Barella, Barcelona 2011, pp. 73-110.
- DE LA OBRA SIERRA - MORENO TRUJILLO 2011 = Juan María OBRA SIERRA - María Amparo MORENO TRUJILLO, *La práctica notarial posterior a la Pragmática de Alcalá: unos cuadernos de notas de Baza*, in *Homenaje al Profesor Dr. D José Ignacio Fernández de Viana y Vieites*, ed. Rafael Marín López, Granada 2012, pp. 351-368.
- DEL CAMINO MARTINEZ 1994 = Carmen DEL CAMINO MARTINEZ, *La escritura de los notarios en la época colombina*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le

- celebrazioni colombiane (Genova, 1992), ed. Vito Piergiovanni, Milano 1994, pp. 487-501.
- DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2013 = María Luisa DOMÍNGUEZ-GUERRERO, *Distribución geográfica de las escribanías del reino de Sevilla en el siglo XVI*, «Documenta & Instrumenta», 11 (2013), pp. 43-65.
- DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2015 = María Luisa DOMÍNGUEZ-GUERRERO, *Guerra y escritura: El cuaderno de reclutamiento de Fregenal de la Sierra*, in *Los lugares de la escritura: la ciudad*, ed. Pilar Pueyo Colomina, Zaragoza 2015, pp. 213-228.
- DOMÍNGUEZ-GUERRERO en prensa = María Luisa DOMÍNGUEZ-GUERRERO, *El control de los escribanos públicos en la Corona castellana: un juicio de residencia en la tierra de Sevilla (1570)*, «Studia histórica. Historia moderna», en prensa.
- GARCÍA-GALLO DE DIEGO 1982 = Alfonso GARCÍA-GALLO DE DIEGO, *Los documentos y formularios jurídicos en España hasta el siglo XII*, in *Estudios de historia del derecho privado*, ed. Luis Díez Picazo, Madrid 1982, pp. 345-408.
- LÓPEZ VILLALBA 1996 = José Miguel LÓPEZ VILLALBA, *Los mandamientos del concejo de Guadalajara: 1456-1470*, «Historia. Instituciones. Documentos», 23 (1996), pp. 339-356.
- MARCHANT RIVERA 1998 = Alicia MARCHANT RIVERA, *La expedición del documento notarial castellano en el tránsito a la Modernidad: de la nota registral a la matriz del protocolo notarial*, in *Paseo documental por el Madrid de antaño*, ed. Nicolás Ávila Seoane, Juan Carlos Galende Díaz, Madrid 1998, pp. 331-347.
- MARTÍN MIGUEL 1996 = María Angeles MARTÍN MIGUEL, *Los documentos notariales y la Historia del Arte: ajustes y compromisos de obras*, in *Aproximación metodológica a los protocolos notariales de Álava*, ed. María Rosario Porres Marijuán, Bilbao 1996, pp. 327-343.
- MORALES PADRÓN 1983 = Francisco MORALES PADRÓN, *La ciudad del Quinientos*, Sevilla 1983<sup>3</sup> (Historia de Sevilla).
- MORENO TRUJILLO 1995 = María Amparo MORENO TRUJILLO, *Diplomática notarial en Granada en los inicios de la Modernidad (1505-1520)*, in *El notariado andaluz en el tránsito de la Edad Media a la Edad Moderna*, ed. Pilar Ostos Salcedo, María Luisa Pardo Rodríguez, Sevilla 1995, pp. 75-125.
- MORENO TRUJILLO 2017 = María Amparo MORENO TRUJILLO, *Escribir en la oficina notarial del XVI*, in *Usos y prácticas de la escritura en Granada. Siglo XVI*, ed. Juan María de la Obra, María José Osorio, Granada 2017, pp. 245-272.
- OSTOS SALCEDO 1992 = Pilar OSTOS SALCEDO, *Una renovación documental sevillana (s. XIV)*, «Historia. Instituciones. Documentos», 19 (1992), pp. 307-316.

- OSTOS SALCEDO 1994 = Pilar OSTOS SALCEDO, *Diplomática notarial en la época colombina: Fases de redacción y forma documental*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane (Genova, 1992), ed. Vito Piergiovanni, Milano 1994, pp. 187-212.
- OSTOS SALCEDO 1995 = Pilar OSTOS SALCEDO, *Los escribanos públicos de Córdoba en el tránsito de la Edad Media a la Edad Moderna*, in *El notariado andaluz en el tránsito de la Edad Media a la Edad Moderna*, ed. Pilar Ostos Salcedo, María Luisa Pardo Rodríguez, Sevilla 1995, pp. 171-256.
- OSTOS SALCEDO 2005 = Pilar OSTOS SALCEDO, *Notariado, documentos notariales y Pedro González de Hoces, veinticuatro de Córdoba*, Córdoba 2005.
- OSTOS SALCEDO 2007 = Pilar OSTOS SALCEDO, *Los escribanos públicos y la validación documental*, in *La validación de los documentos: pasado, presente y futuro*, ed. Remedios Rey de las Peñas, Huelva 2007, pp. 27-42.
- OSTOS SALCEDO - DOMÍNGUEZ-GUERRERO 2014 = Pilar OSTOS SALCEDO – María Luisa DOMÍNGUEZ-GUERRERO, *Los formularios notariales castellanos y la documentación judicial*, in *Los escribanos públicos y la actividad judicial*. III Jornadas sobre notariado en Andalucía, ed. Pedro José Arroyal Espigares, Pilar Ostos Salcedo, Málaga 2014, pp. 29-80.
- OSTOS SALCEDO - PARDO RODRÍGUEZ 1992 = Pilar OSTOS SALCEDO - María Luisa PARDO RODRÍGUEZ, *Documentos y notarios de Sevilla en el siglo XIV*, Sevilla 2003.
- OTTE SANDER 2008 = Enrique OTTE SANDER, *Sevilla, Siglo XVI: Materiales para su Historia Económica*, Sevilla 2008.
- PARDO RODRÍGUEZ 1998 = María Luisa PARDO RODRÍGUEZ, *Aranceles de escribanos públicos de Sevilla*, «Historia. Instituciones. Documentos», 25 (1998), pp. 525-536.
- PARDO RODRÍGUEZ 2010 = María Luisa PARDO RODRÍGUEZ, *Lo privado y lo público. Juan Álvarez de Alcalá, escribano público de Sevilla (1500-1518)*, in *El nervio de la República. El oficio de escribano en el Siglo de Oro*, ed. Emilio Torné, Enrique Villalba, Madrid 2010, pp. 15-54.
- PUÑAL FERNÁNDEZ 2010 = Tomás PUÑAL FERNÁNDEZ, *Innovación y continuidad de los escribanos y notarios madrileños en el tránsito de la Edad Media a la Moderna*, in *El nervio de la República. El oficio de escribano en el Siglo de Oro*, ed. Emilio Torné, Enrique Villalba, Madrid 2010, pp. 55-78.
- ROJAS GARCÍA 2004 = Reyes ROJAS GARCÍA, *La memoria de lo privado en lo público: los escribanos públicos sevillanos*, «Historia. Instituciones. Documentos», 31 (2004) Sevilla.

- ROJAS GARCÍA 2015 = Reyes ROJAS GARCÍA, *La práctica de los escribanos públicos de Sevilla: Los Manuales (1504-1550)*, Sevilla 2015.
- ROJAS GARCÍA 2016 = Reyes ROJAS GARCÍA, *Aprendiendo el oficio. Los escribanos de Sevilla a comienzos de la modernidad*, in *Dicebamus hesternae die: estudios en homenaje a los profesores Arroyal Espigares y Martín Palma*, ed. Alicia Marchant Ribera, Lorena Barco, Málaga 2016.
- ROJAS VACA 1993 = María Dolores ROJAS VACA, *Una escribanía pública gaditana en el siglo XVI (1550-1570). Análisis documental*, Cádiz 1993.
- ROJAS VACA 2005 = María Dolores ROJAS VACA, *El documento notarial de Castilla en época moderna*, in *Diplomática antigua. Diplomática moderna*. Actas de las III Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas, Murcia 2005, pp. 65–126.
- SAMPEDRO REDONDO 2009 = Laura SAMPEDRO REDONDO, *Escribanos y protocolos notariales de Gijón en el siglo XVI*, Gijón 2009.